



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

In Lingue, economie e  
istituzioni dell'Asia e  
dell'Africa mediterranea.

curriculum giapponese

Tesi di Laurea Magistrale

# **Il sistema giudiziario giapponese: Il caso Ghosn**

**Relatore**

Ch. Prof. Giorgio Fabio Colombo

**Correlatore**

Ch. Prof. Marco Zappa

**Laureanda**

Mara Corona Di Segni  
Matricola 881294

**Anno Accademico**

2020/ 2021

## 要旨

日本の司法制度は本来外国の法律の影響を受けたにもかかわらず独自の特徴を備えるに至っている制度である。歴史的に見れば、日本法は異なる時期に違う法律から影響を受けたそうである。古来から中国法をモデルにしたが、近代になってまず十九世紀に大陸ヨーロッパ法とその後には第二次世界大戦後に米国の法律の影響を強く受けて来た。特に、日本国憲法という現在も施行されている憲法がアメリカの占領下で作られた。その上、刑事司法制度は防衛能力が無かった糾問主義から人権を守っている弾劾主義に変えられた。黙秘権、弁護人の援助を受けろ権利、推定無罪の原則といった人権を守ってくれる日本は世の中で甚も安全な国として知られてきた。詳しく知られているのは低い犯罪率と高い有罪判決率である。そのような確率の原因として、間接的な社会的統制を通じて犯罪の抑止という機能を持っている日本社会及び検察官と警察の尊重があげられる。しかし、最近その日本のイメージはダメージを与えたそうである。日本人の弁護士や学者というの法曹人口は、人質司法として認められている裁判前に行う手続きを批判しはじめた。具体的に、人質司法というのは自白を引き出すように保釈して貰えず容疑者を二十三日間拘束すると共にいく度も取り調べを受けられて、黙秘権を無駄にさせてしまうという事である。さらに、再び逮捕をすれば拘束期間は再開する恐れがある。自白は刑事司法制度の柱であるからこそ、正義を保つためには必要である。アムネスティ・インターナショナル, OHCHR (国連人権高等弁務官) のような非政府組織は同じ司法問題を強調していたので、それを解決するように日本は裁判員制度や可視化のような改革を試みた。ところが、それだけで徹底的に口上させる事ができなかったのも、先ほど指した状況はレノー・日産・三菱自連合の最高経営責任者であるカルロス・ゴーン氏の

刑事裁判に特徴として表れた。レバノンへ逃亡してから勾留されて以来人権侵害を許すという人質司法の実態を全世界に批判した。なお、ゴーン氏は正義からでなく、実際に「不正義と政治的な迫害」から逃亡したと主張している。批判されている所は様々である。まず、弁護士と制限されている面会をはじめ、暖房のない部屋に泊ませた事、強制された隔離、家族や外部などと連絡を禁止された事、長い取り調べ、最後に告発が証拠を入手した容易さに比べ、弁護は困難しかなかった事である。しかも、ゴーン氏の逮捕原因は連合が不可逆にならないように日産と検察官の癒着である可能性があるのも、本当の目的は日産をただルノーの支社にならないようにする事だったのかもしれないと言えるであろう。まだ刑事裁判が終わっていないので無罪かどうかはっきりされていない。しかるに、ゴーン氏が自分の逃亡で世界に影響を与え、日本の司法制度に国際的な検討を要求してしまうのは事実である。

論文の狙いはゴーン氏が批判された司法制度の限定を反映している問題を強調するつもりである。それだけでなく、どのような結果が期待できるのかを分析する事もある。それに従って、第一章に確かな知識を与える理由として日本法の歴史や進化、主要な改革などを提示した。加えて、司法の構造とよく比較のために作られているアメリカとの比較、最後に刑事裁判のすべての段階を並べた。のみならず、並べたのは司法制度の不祥事の刑事裁判と被害者のことにも言及している。なぜかと言うと、それらは先ほど触れた批判と同じように社会意識を高めるに協力していたそうだからである。

第二章では、そのような問題に関して詳しく説明してみた。例を挙げれば、司法の受動性、検察官と警察の緊密な関係、検察官の権限などである。特に、逮捕・勾留・取り調べという人質司法の主要な要素に集中している。話題をそれに限らないので、検察官と

警察の一般の手続きという任意同行（調査官が被疑者に同行を求めて被疑者が任意に応じる形で付いて来る事）、別件逮捕（ある被疑者につき、本件で逮捕が出来ない状況で、別件で逮捕する事になっている行動）、取り調べ受忍義務（取り調べ室に連れ出されて、調査官の質問に黙秘権に従って答えなくても、取り調べを受け続けなければならない）という事についても説明した。

第三章は、カルロス・ゴーンの刑事裁判を分析した。明らかに刑事告発の詳細を扱うのが当たり前の事なので言うまでもないが、ゴーン氏の代用監獄や人質司法などの体験と逃亡した事さえ報告された。そこで、第二章に並べられた問題とゴーン氏が批判している日本の法との繋がりを明記した。実際の所、日産の会長の逮捕前もはや何人かから批判されていた通り具体的にゴーン氏が強調してしまったことを次に述べる。代用監獄に百三十日の非常に長い拘留・別件逮捕による四回逮捕された事・何回も裁判官に保釈を拒まれた事・推定無罪の原則の侵害というのは日本の司法制度にある問題だと言える。きちんとメリットであるかどうか言えないが、カルロス・ゴーンの刑事裁判を通じて日本の弁護の問題の核心を明らかにしてしまったと考えられる。

結論で、三つの自動車会社が被った損害を並記した後、、ルノーと日産は将来にどんな対策を講じる予定があるかを論じた。ただし、連合の未来はまだ不確かである。カルロス・ゴーンの刑事裁判によるダメージを受けた日本のイメージもどのように回復できるのかがはっきりしていないと考えられる。確かなのは、日本がカルロス・ゴーンの事件を最大限に活用して、司法制度をきちんと改革できるようになって、多くの批判された人質司法を終わらせる希望を持っている事である。

## **Indice**

<b>Introduzione</b> .....	<b>3</b>
<b>Capitolo primo</b> .....	<b>5</b>
<b>1.0 Storia del sistema giuridico giapponese</b> .....	<b>5</b>
1.1 La Costituzione Shōwa.....	12
1.1.1 La Magistratura giapponese e il gyōsei shido. ....	15
1.1.2 Giudici ed avvocati. ....	19
1.1.3 I processi ordinari.....	21
1.1.4 Prigioni e detenzione. ....	27
1.1.5 In conclusione. ....	29
1.2 Un confronto: L'America.....	32
1.3 Saibanin seido e riforme successive.....	35
1.4 Principali accuse e processi legali che hanno evidenziato le problematiche.....	44
<b>Capitolo secondo</b> .....	<b>50</b>
<b>2.0 Problemi relativi al passivismo giudiziario giapponese</b> .....	<b>50</b>
2.1 Lo stretto rapporto tra Magistratura e Polizia Giudiziaria.....	55
2.2 Il Pubblico ministero.....	59
2.3 La detenzione. ....	66
2.4 Interrogatorio. ....	70
2.5 Le confessioni.....	76
2.6 Questioni di costituzionalità della Legge Saibanin. ....	80
2.7 Prospettive per il futuro. ....	86
<b>Capitolo terzo</b> .....	<b>89</b>
<b>3.0 Carlos Ghosn e l'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi</b> .....	<b>89</b>
3.1 I motivi dell'arresto di Carlos Ghosn. ....	96
3.1.1 I quattro capi d'incriminazione. ....	99
3.1.2 La "Grande Fuga". ....	105
3.1.3 Character assassination. ....	110
3.2 Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: la detenzione.....	115
3.2.1 Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: gli interrogatori.....	119
3.2.2 Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: la difesa legale. ....	122
3.2.3 Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: i diritti fondamentali.....	126

3.3 Le conseguenze del Caso Ghosn.....	131
<b>Conclusioni</b> .....	<b>142</b>
<b>Glossario</b> .....	<b>148</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>151</b>
<b>Sitografia</b> .....	<b>171</b>

### **Indice delle tabelle**

<i>Tabella 1, Sistema giudiziario giapponese.</i> .....	18
<i>Tabella 2, Giurisdizione e procedure dei contenziosi civili.</i> .....	22
<i>Tabella 3, Giurisdizione e procedure dei contenziosi penali.</i> .....	24
<i>Tabella 4, Procedure penali.</i> .....	29
<i>Tabella 5, Lunghezza media dei processi con partecipazione popolare.</i> .....	41
<i>Tabella 6, paragone del numero di avvocati pro capita, The Wall Street Journal.</i> .....	88
<i>Tabella 7, Declino della redditività di Nissan</i> .....	92
<i>Tabella 8, Capitalizzazione del mercato di Nissan e Renault</i> .....	92
<i>Tabella 9, Percentuale di quote per azienda.</i> .....	94
<i>Tabella 10, Retribuzione di Carlos Ghosn tra il 2011 ed il 2017</i> .....	97
<i>Tabella 11, andamento del titolo di Nissan e Renault, vendita globale di auto e l'utile netto dall'arresto di Carlos Ghosn (2019).</i> .....	132
<i>Tabella 12, Piano di Renault per 2.15 miliardi</i> .....	134
<i>Tabella 13, Piano di Nissan per risparmiare 2.8 miliardi</i> .....	134

## *Introduzione*

Il 29 dicembre 2019, l'ex amministratore delegato dell'Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi, Carlos Ghosn è fuggito in Libano mentre era in libertà vigilata a Tokyo, dichiarando di non essere scappato dalla giustizia ma dall'ingiustizia, dalla persecuzione politica e dalle scarse possibilità di ricevere un processo equo. Dopo esser stato arrestato quattro volte con diversi capi d'imputazione per illeciti fiscali ha trascorso 130 giorni al centro di detenzione di polizia Kosuge, dove è stato sottoposto a continui interrogatori, senza la presenza del suo avvocato, diretti dal pubblico ministero che lo avrebbe ritenuto colpevole ancor prima del processo, violando così il principio della presunzione di non colpevolezza, ma non solo.

Il caso Ghosn ha attirato l'attenzione internazionale esponendo le problematiche già criticate al paese da organizzazioni dedite al rispetto dei diritti umani come Amnesty International e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite. Queste si riferiscono a violazioni dei diritti fondamentali nella fase investigativa preprocessuale, come ad esempio la negazione del diritto di accesso alla difesa, del diritto a non autoincriminarsi, del diritto a rimanere in silenzio. In aggiunta a quanto esposto, si deve tener conto del fatto che il sistema giudiziario giapponese faccia forte affidamento sulle confessioni, il che motiva le vaste discrezioni conferite agli agenti investigativi che hanno permesso l'istituzione di una serie di pratiche e finzioni legali per arrivare ad ottenerle. A macchiare la giustizia giapponese è anche lo stretto legame che intercorre tra giudici e pubblico ministero, in particolare i poteri concentrati in quest'ultimo sono considerati spropositati e hanno conferito al sistema stesso l'appellativo "giustizia del pubblico ministero".

Carlos Ghosn è stato arrestato per la prima volta il 19 novembre 2018 nell'aeroporto di Haneda a Tokyo e da quel giorno ha trascorso mesi in una cella senza riscaldamento, impossibilitato a qualsiasi contatto esterno, in particolare non ha potuto contattare la sua famiglia e l'accesso con i suoi avvocati è stato fortemente limitato. Da quando è fuggito in Libano, ha riacquisito la libertà di parola che gli era stata tolta tramite ripetuti arresti che lo avevano tenuto sotto il controllo del pubblico ministero. Eppure, grazie alla facoltà di esprimersi, è riuscito a denunciare l'"*hitojichi shihō*" o "giustizia che tiene in ostaggio", ovvero il sistema di giustizia penale che prevede che un sospettato possa essere trattenuto sotto custodia dagli agenti investigativi per un massimo di ventitré giorni per capo d'imputazione, senza possibilità di rilascio e con limitate possibilità di

incontrare il proprio difensore legale: una condizione che perdura fino all'ottenimento di una confessione. Come imputato nel sistema penale giapponese, Ghosn ha avuto seri dubbi circa la possibilità di ricevere un processo giusto, in particolare i suoi avvocati hanno incontrato notevoli difficoltà nel costruire una difesa, al contrario dell'accusa, la quale è stata fin troppo facilitata nei suoi intenti. La testimonianza dell'ex numero uno di Nissan ha provocato una frattura nella stampa internazionale, principalmente divisa tra chi lo sosteneva, ovvero la stampa occidentale, e chi lo condannava, quella orientale. Il caso ha coinvolto un esponente del mondo automobilistico e altrettanto esponenziale è stata l'attenzione mondiale nei confronti del sistema giudiziario giapponese.

In questo elaborato si è voluto prendere come esempio quanto accaduto all'ex amministratore delegato dell'Alleanza per analizzare nel dettaglio le problematiche del sistema giudiziario in Giappone. Per poter riuscire a fornire un quadro il più completo possibile, nel primo capitolo si è ripercorsa la storia del sistema giuridico giapponese partendo dalle origini fino ad oggi, trattando nello specifico dei principali attori coinvolti nella magistratura. Inoltre, è stato messo a confronto il sistema in questione con quello americano, spesso usato come termine di paragone dalla comunità internazionale. Infine, è stata presentata un'analisi delle principali riforme giuridiche degli ultimi anni insieme ai processi penali, cause di scandali, che hanno evidenziato le falle del sistema, le stesse recriminate anche da Carlo Ghosn. Nel secondo capitolo, invece, sono stati esaminati minuziosamente i problemi esposti nel capitolo precedente, presi singolarmente. Si leggerà, quindi, del passivismo giudiziario, dello stretto rapporto tra la magistratura e gli agenti investigativi, della discrezione del pubblico ministero e delle violazioni dei diritti umani che avvengono nel corso dell'arresto, detenzione ed interrogatorio. Il terzo capitolo, in conclusione, dopo aver fornito un quadro completo della realtà giudiziaria giapponese, prende in esame il processo di Carlos Ghosn, emblematico sia per portata mediatica sia in quanto un caso senza precedenti.

Le accuse dell'imputato al sistema di giustizia penale giapponese si uniscono a quelle già esistenti, ma che non hanno avuto lo stesso impatto. A prescindere dall'esito del processo penale che lo coinvolge, Carlos Ghosn ha esposto il sistema legale giapponese in tutti i suoi difetti alla comunità internazionale la quale, adesso più cosciente, aspetterà una risposta dal Giappone: il processo contro l'ex numero uno di Nissan avrà un ruolo nello spingere per la riforma del sistema giudiziario?



## *Capitolo primo*

### *1.0 Storia del sistema giuridico giapponese.*

Il diritto del Giappone moderno è il risultato di diverse influenze straniere che ha mantenuto delle proprie peculiarità. In Italia lo studio del diritto giapponese è stato trascurato dai giuristi, nonostante il paese sia una potenza economica: i primi studi, risalgono agli anni settanta grazie al filosofo di diritto Mario Losano<sup>1</sup>.

La storia del diritto giapponese, dunque, è stata influenzata da tre modelli stranieri in momenti storici diversi: quello della Cina Imperiale a partire dal VI secolo; quello dell'Europa Continentale, in particolare della Francia e della Germania, nella seconda metà del XIX secolo; quello americano dopo la Seconda guerra mondiale<sup>2</sup>. Partendo dalle origini del diritto, tramite la Corea fu introdotta in Giappone la civilizzazione cinese di cui si cercò di adottare anche leggi e costumi, in particolare il confucianesimo.<sup>3</sup> Di conseguenza si avranno i primi principi giuridici, o quasi, infatti le stesse codificazioni elaborate conosciute come *Ritsu*, *Rei*, *Kaku* e *Shiki* erano copie piuttosto fedeli delle leggi cinesi della Dinastia Tang<sup>4</sup>(618-907).

Il codice giapponese detto *ōmiryō* (Codice ōmi), terminato nel 689, era anch'esso modulato sul codice cinese. Il *Taihō ritsuryō*<sup>5</sup> ( o Codice Taihō) del 701 d.C. è il primo testo completo di cui si ha testimonianza<sup>6</sup>. Queste codificazioni, nonostante siano di chiara derivazione cinese, hanno delle differenze con la fonte. Una prima è individuabile nel “mandato del cielo”, ovvero la

---

<sup>1</sup> Ashida J., et al, *Introduzione al diritto giapponese*, (d'ora in avanti abbreviato in *IDG*) Giappichelli Editore, 2021, p.1.

<sup>2</sup> Id. p.5.

<sup>3</sup> «Complesso delle dottrine di Confucio e dei suoi successori, che costituiscono il fondamento del pensiero cinese classico. Il confucianesimo consiste in una riflessione morale, sociale e politica», cit. <https://www.treccani.it/enciclopedia/confucianesimo>, consultato il 2 dicembre 2021.

<sup>4</sup> Okamura T., *The Progress of the Judicial System of Japan*, (d'ora in avanti abbreviato in *PJS*) Journal of the Society of Comparative Legislation, 1899, p.46.

<sup>5</sup> *Ritsuryō* era il sistema di codificazione legale di ispirazione cinese che si rifaceva alla struttura definita da *ritsu*, ovvero il codice penale, e *ryō*, quello amministrativo e civile, cit. <https://www.britannica.com/topic/ritsuryo>, consultato il 2 dicembre 2021.

<sup>6</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.7.

legittimazione del regnante che in Cina non era una divinità ma godeva del favore del Cielo, mentre in Giappone l'imperatore, o *Tennō*, era un discendente della dea del sole Amaterasu ōmikami. In secondo luogo il reclutamento dei funzionari amministrativi si distingueva poiché in Cina vi era un sistema di concorsi per accedere alla pubblica amministrazione e di conseguenza si premiava il talento. Il contrario invece avveniva in Giappone, dove la carica era assegnata in base alla classe sociale di appartenenza e non in base al proprio talento, per questo le radici della pubblica amministrazione giapponese le metteranno la nobiltà di corte prima e poi quella militare<sup>7</sup>. Non bisogna dimenticare che dopo la vittoria nella battaglia di Sekigahara (1600), che portò all'inizio del governo Tokugawa (1603) con Ieyasu Tokugawa, in Giappone vigeva il sistema dei *daimyō*, o signori feudali, che ostacolava ogni sistema organizzato di Legge<sup>8</sup>. La società era ben divisa secondo un ordine gerarchico che vedeva all'apice lo *shōgun*, seguito dai signori feudali, la classe dei *bushi* e quella degli *heimin*, o del popolo comune. La divisione si estendeva anche sul territorio in quanto ogni signore aveva il proprio dominio nel quale far rispettare le proprie regole. Per questo motivo sotto il Governo Tokugawa si trovano per lo più regole sulle punizioni per i crimini e poche indicazioni per la materia civile. Nel caso, però, di questioni significative per il potere centrale si ricorreva alle regole fornite dallo shogunato dei Tokugawa<sup>9</sup>. Nel 1615, infatti, furono promulgate due raccolte di leggi: il *Buke shohatto*, con regole per le famiglie militari e il *Kuge shohatto*, con regole per la corte imperiale<sup>10</sup>. La giustizia poteva essere dura, facente ricorso ad una serie di punizioni che dipendevano dallo status sociale della vittima e del sospettato. Perfino il *jus vitae necisque*, ovvero il diritto alla vita o alla morte era nelle mani del *daimyō* e quindi regolato dall'appartenenza sociale. Le cause venivano prese in carico dal Primo Ministro (*gotairo*), altri ministri (*gorōjū*), il direttore del dipartimento ecclesiastico (*jishabugyō*), il direttore del dipartimento del tesoro (*kanjobugyō*) e il governatore della città (*machibugyō*). Questi erano tutti magistrati che decidevano sia su questioni civili sia penali. Entrambi i tipi di procedimento venivano condotti in privato e la conoscenza della legge come anche la sua professione divennero un segreto nelle mani dei funzionari<sup>11</sup>. Nei processi penali la regola stipulava che nessun sospettato

---

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> Nell'era Tokugawa era complicato far valere un piano legislativo unico nell'intero paese dato che i terreni erano divisi ed assegnati al controllo dei signori feudali, i quali avevano delle regole distinte dagli altri e che vigevano nei propri territori. Nonostante vi fossero dei codici legali emanati dallo shogunato Tokugawa, nei vari terreni vigevano le regole del *daimyō*.

<sup>9</sup> Okamura T., *PJS*, p.48.

<sup>10</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.10.

<sup>11</sup> Okamura T., *PJS*, pp.48-49.

poteva essere condannato e punito per i suoi crimini previa piena confessione, che si intendeva dovesse essere volontaria<sup>12</sup>. Eppure, poiché la tortura non era proibita, ma anzi era possibile utilizzarla su discrezione del giudice, questa regola ideata con intenzione benevola, veniva invece spesso abusata per estorcere confessioni. Non solo le torture, che spesso vedevano l'uso di una canna di bambù, ma anche le sanzioni del periodo Tokugawa erano particolarmente severe: dalla crocifissione alla fustigazione, dal rogo alla decapitazione. Corrispettivamente la *meyasutadashi*, o indagine preliminare, era la regola particolare nei casi civili. Eseguirla era compito dei *tomeyaku*, cancellieri che dovevano esaminare la processabilità dei vari casi. La loro inchiesta era alquanto rigida, infatti anche un errore nelle parole di rispetto tipiche del linguaggio giapponese come *sama* o *on* poteva comportare la dimissione del caso. Un'altra norma regolava il tentativo del giudice di promuovere un compromesso tra le parti<sup>13</sup>. Sostenere un processo era però dispendioso in quanto le Corti erano site nei grandi centri abitati ed i costi per spostarsi erano considerevoli, motivi che sfavorivano il ricorso al sistema giudiziario. Inoltre la gente comune non era a conoscenza delle procedure giudiziarie in quanto queste erano riservate ad una élite specifica e non era prevista assistenza legale a chi si presentasse in processo. A questo si può aggiungere la sostanziale impossibilità per una persona di rango basso di portare in giudizio una di rango superiore<sup>14</sup>. Le sentenze nei casi sia civili che penali venivano sempre messe per iscritto ed alcune erano profondamente elaborate. Il *Kujikata Osadamegaki* del 1742 è tra le fonti dell'epoca più importanti, comprensivo di due volumi che raccolgono i precedenti giudiziari e decreti shogunali di materia penale ed amministrativa<sup>15</sup>. Un manuale per i magistrati da usare solo come traccia in quanto la direttiva finale doveva conformarsi al volere del *daimyō*. I due volumi, di cui solo il primo consultabile, illustravano i *Ginmi suji*, procedure giudiziali su iniziativa del funzionario, e i *Deiri Suji*, procedure giudiziali su istanza di parte<sup>16</sup>.

Nel 1868 si ha la riassunzione dei poteri governativi da parte dell'imperatore tramite la Restaurazione Meiji, la quale comportò tutta una serie di cambiamenti in Giappone motivati per lo più dalle pressioni dei paesi occidentali affinché il Paese aprisse i suoi porti allo scambio commerciale. Sul piano giudiziario, però, il cambiamento non fu altrettanto veloce ma lento e

---

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Id., p.49.

<sup>14</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.11.

<sup>15</sup> *Breve introduzione alla storia del diritto giapponese: dalle origini all'era Tokugawa*, in Pluschan Magazine, 2019, <https://magazine.pluschan.com/introduzione-diritto-legge-giapponese/>, 2 dicembre 2021.

<sup>16</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.12.

stabile e di conseguenza inizialmente continuarono ad essere utilizzati i codici dello shogunato in quanto ve ne era necessità. L'imperatore Meiji era intenzionato a dare al suo paese dei sistemi più all'avanguardia che fossero ai pari di quelli occidentali per liberarsi dai trattati ineguali che affliggevano anche i vicini paesi estremo-orientali come la Cina. Dal 1870 al 1878 ci furono intensi preparativi per le riforme in diversi campi, e in particolare nel campo giuridico. Fu istituito un Dipartimento Giudiziario, un comitato separato, e divenne Ministro della Giustizia Shinpei Etō che aveva un'enorme influenza sul Gabinetto ed era intenzionato a far passare grandi riforme<sup>17</sup>. A tal fine assunse come consulenti legali giuristi sia francesi che tedeschi. Non stupisce che nella scelta del sistema da adottare il Giappone si ispirò ai modelli di *civil law* europeo-continentale, soprattutto quello francese e germanico. Nel 1880 saranno promulgati il Codice Penale (*Keihō*) ed il Codice di procedura Penale (*Keijishōshō*) grazie all'aiuto del consulente legale Gustave Boissonade il quale diede a questi uno stampo d'ispirazione francese. Le pene del periodo Tokugawa vennero eliminate e al posto della decapitazione fu introdotta la pena dell'impiccagione applicabile solo in casi di omicidio, incendio doloso ed alto tradimento. Gli altri crimini erano punibili tramite la prigionia con o senza lavori forzati, multe, determinati periodi di supervisione della polizia. I giovani criminali erano spediti in riformatori all'interno delle prigioni anziché puniti secondo le sanzioni riservate agli adulti. Con questi codici tutti i sudditi vennero resi uguali davanti alla Legge mantenendo però il tradizionale rispetto verso le autorità. Questo voleva dire che i pubblici ministeri (PM) ed i giudici sedevano su un banco più alto nel tribunale rispetto al sospettato e al suo avvocato che invece erano seduti a terra. Per quanto riguarda l'inchiesta, questa era svolta dal pubblico ministero, tramite un'indagine preliminare (*sōsa*), controllata dal giudice, il quale poi aveva l'incarico di esaminare il caso e stabilire quale accogliere e quale sentenza assegnare. Una tradizione che sarà poi portata avanti nel tempo vedeva i giudici affidarsi ad una serie di standard stabiliti dalle aspettative sociali o *giri* che non necessitavano di essere formalizzate o comunicate alle parti in quanto si dava per scontato che tutti ne fossero a conoscenza<sup>18</sup>.

Nel 1890 con la Legge sull'Organizzazione dei Tribunali venne istituita a Tokyo una Corte Suprema di Cassazione, o *daishin'in*. Questa era composta da circa quarantacinque giudici e dava

---

<sup>17</sup> Okamura T., *PJS*, p.50.

<sup>18</sup> George Jr. B. J., *The Japanese Judicial System: Thirty Years of Transition*, (d'ora in avanti abbreviato in *TJS*) Loyola of Los Angeles Law Review, 1979, p.826.

giudizi tramite 9 sezioni da cinque giudici ciascuna. Al di sotto della Corte Suprema vi erano sette Corti di Appello (*kōsoin*), o Alte Corti, situate nelle principali città regionali. Le cinquantadue Corti distrettuali (*chihō saibansho*), anch'esse site sotto la Corte Suprema, prendevano decisioni con giurie di 3 giudici, situate nelle principali città regionali con almeno una in ogni prefettura incluse Okinawa e Sakhalin. Queste Corti non avevano solo competenza di primo grado, ma funzionavano anche come Corti di primo Appello per le 283 Corti locali (*ku saibansho*). Queste avevano solo competenza di primo grado e gestivano solo questioni semplici che difficilmente venivano accolte nelle Corti distrettuali e le decisioni erano prese da singoli giudici e non da giurie<sup>19</sup>.

Nei processi penali le Corti di pertinenza erano: La Corte di Prima Istanza, la Corte d'Appello e la *daishin'in*, dove la Corte d'Appello dava la sentenza definitiva sui fatti mentre la *daishin'in* era il tribunale di ultima istanza. Le questioni di natura civile dovranno attendere il 1891, anno in cui avvenne una riforma su larga scala che vide la promulgazione del Codice Civile (*Minpō*)<sup>20</sup>, Codice di Procedura Civile<sup>21</sup>, Codice Commerciale ed la Legge sull'Organizzazione dei Tribunali<sup>22</sup>. Se il Codice Civile e quello Commerciale erano simili al modello francese e germanico i codici della Procedura Civile e dell'organizzazione dei tribunali erano esclusivamente di stampo tedesco, grazie all'assistenza del consulente legale Hermann Roesler<sup>23</sup>. L'organizzazione delle Corti Civili è simile a quella delle Corti Penali, vi sono quindi la Corte di Cassazione, la Corte di Appello e le Corti distrettuali affiancate da altre Corti locali<sup>24</sup>. I poteri assegnati alla magistratura sotto il periodo Meiji saranno sanciti con la prima Costituzione giapponese del 1889 chiamata *Dainippon teikoku kenpō*. Nello specifico l'Articolo 57 stabiliva che lo *shihōken*, o funzione giudiziaria, doveva essere esercitata nel nome dell'imperatore dalle Corti secondo la Legge, che ne dettava anche l'organizzazione. Inoltre l'indipendenza della magistratura, la quale interessava più nelle sue capacità esecutive che legislative, in questo contesto storico significava che l'imperatore

---

<sup>19</sup> Kakiwa G., *The Judicial System of New Japan* (d'ora in po abbreviato in *TJSNJ*), Sage Publications Inc., 1956, p.28.

<sup>20</sup> La promulgazione del Codice Civile sarà quella più complessa da terminare poiché si volle rimanere fedeli alla tradizione giapponese. Il primo progetto basato sul Code Napoléon del 1890 non entrò mai in vigore in quanto andava contro alla cultura giapponese su certe questioni come quella del diritto di famiglia e di successione. Nel 1898 entrò in vigore un codice, elaborato da tre giuristi giapponesi, Hozumi Nobushige, Ume Kenjirō e Tomii Masaaki, seguendo l'esempio tedesco. (Ashida J., et al, *IDG*).

<sup>21</sup> Il Codice di Procedura Civile sarà poi vastamente modificato nel 1926. (Kakiwa G., *TJSNJ*, p.35).

<sup>22</sup> Okamura T., *PJS*, p.51.

<sup>23</sup> Ashida J., et al, *IDG*.

<sup>24</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.810.

delegava le Corti con poteri esecutivi e amministrativi. Le Corti però non erano le uniche a ricevere i poteri aggiudicativi imperiali infatti vi erano delle Corti speciali che potevano essere istituite per Legge (Articolo 60 della Costituzione). Nessun processo legato all'attività amministrativa che infrangesse i diritti privati poteva essere portato davanti ad una Corte di giustizia (*shihō saibansho*) ma doveva essere presentata ad una Corte Speciale di Processo Amministrativo o *gyōsei saibansho*. L'amministrazione dei tribunali era su discrezione del Ministro della Giustizia in quanto membro del Gabinetto e sia giudici che i pubblici ministeri in quanto funzionari erano tenuti a seguire le direttive ministeriali. Secondo la Costituzione Meiji la magistratura aveva, quindi, poteri limitati e subordinati, non aveva neanche potere di revisione costituzionale dato che il processo di legislazione era svolto unicamente dalla Dieta e dal Consiglio Privato. Oltre alla legislazione costituzionale la magistratura sottostava anche ad una serie di ordinanze imperiali che avevano forza vincolante.

L'assegnazione dei giudici seguiva il metodo tedesco, quindi la loro carica era garantita dall'imperatore e venivano scelti tra coloro che erano adeguatamente istruiti e che possedevano le necessarie qualifiche come stipulato dall'Articolo 58 della Costituzione. In quanto impiegati del Ministero i giudici ed il presidente della *daishin'in* e della *kōsoin* venivano nominati come gli altri funzionari imperiali. L'imperatore sceglieva il presidente della Corte Suprema in base alle raccomandazioni del Gabinetto, il quale poi procedeva ad assegnare le restanti cariche. Difficilmente si poteva intraprendere una carriera giudiziaria senza aver prima superato l'esame nazionale dell'Avvocatura e dopo aver completato un periodo di formazione presso l'Istituto di Ricerca e Pratica Legale. L'indipendenza del potere giudiziario richiedeva la protezione dello status dei magistrati per questo l'Articolo 59 della Costituzione specificava che nessun giudice può essere licenziato, trasferito, sospeso dall'esercizio o soggetto ad una riduzione dello stipendio. Gli avvocati erano sotto il diretto controllo della magistratura e di conseguenza quello che era loro concesso era di evidenziare le circostanze del processo, pregare per la clemenza del giudice e promettere che non ci sarebbero state violazioni future. Solo il giudice aveva la responsabilità di interrogare il testimone mentre l'avvocato della difesa poteva intervenire solo tramite un intermediario.

Il Codice Penale è stato revisionato nel 1907 per riflettere la crescente influenza della Legge germanica. Se la vecchia Legge permetteva una discrezione limitata nell'emissione delle sentenze, il nuovo codice dava ai giudici molto più margine di scelta tra i vari verdetti legali possibili: da

cinque anni alla condanna di morte per il crimine dell'omicidio, ad esempio, o da zero a dieci anni per il furto.

Dopo il 1912 il Giappone entra nell'era Taishō, un periodo liberale che gli vale l'appellativo di democrazia Taishō, che continuerà fino al 25 dicembre 1926. In questo periodo si colloca la promulgazione di un nuovo Codice di Procedura Penale nel 1922. Questo codice aveva una tinta autoritaria, soprattutto nel sistema di indagine preliminare. Il processo penale aveva inizio con l'accusa del pubblico ministero, ed era presieduto da un giudice il quale conduceva l'interrogatorio a porte chiuse rivolgendo delle domande all'imputato senza la presenza di un avvocato. La confessione del sospettato e la testimonianza di un testimone erano accettati come prove in un processo formale dal giudice. Quasi sempre la richiesta del pubblico ministero di ottenere un mandato di arresto o di detenzione, mandati senza i quali non era possibile agire, era accordata dai giudici. A parte i crimini capitali come l'omicidio, l'incendio doloso e la rapina, l'imputato nei casi ordinari non poteva richiedere l'assistenza del legale statale anche quando non era in grado di potersi difendere da solo. Durante il processo formale il giudice interrogava i testimoni, ma il sospettato non aveva lo stesso diritto e anzi spesso era costretto a lasciare l'aula. La corte poteva fornire un verdetto quando l'imputato aveva confessato al giudice di udienza preliminare la propria colpa o quando prima della condanna vi fossero delle prove contro di lui. Si tenga nota del fatto che frequentemente il sospettato era obbligato alla confessione<sup>25</sup>. L'era Taishō terminerà con l'inizio dell'era Shōwa (1929-1989) che coincise con la salita al trono dell'imperatore Hirohito e che sarà segnata da una presa di potere da parte delle organizzazioni militari, dal nazionalismo e da una politica di espansione imperialista. La conclusione di tutto ciò avverrà con la sconfitta del Giappone nella Seconda Guerra mondiale il 15 agosto 1945, dopo di che inizia l'occupazione americana, un periodo di intense riforme mirate alla democratizzazione del paese che durò fino alla firma del Trattato di San Francisco dell'8 settembre 1951.

---

<sup>25</sup> Kakiwa G., *TJSNJ*, p.34.

## 1.1 La Costituzione Shōwa.

Le fondamenta del sistema giudiziario giapponese moderno sono state create nel corso dei quattro anni che hanno visto il Paese passare dalla occupazione americana alla ripresa della sovranità. La Costituzione Shōwa, o *Nihonkoku Kenpō*, promulgata il 3 novembre 1946 ed entrata in vigore il 3 maggio 1947, ha introdotto una forma di democrazia parlamentare di stampo liberale ispirata al modello britannico<sup>26</sup>. Alla base della stesura della nuova Costituzione vi era lo SCAP (*Supreme Commander for the Allied Powers*, ovvero il titolo detenuto dal Generale americano Douglas MacArthur) che per prima cosa volle sciogliere sia l'esercito che la marina, eliminare i grandi gruppi industriali noti come *zaibatsu* e promuovere una serie di riforme su larga scala con lo scopo di rendere il Giappone un paese democratico. Fu sempre lo SCAP ad imporre all'Imperatore Hirohito di rinunciare alla propria natura divina nel discorso del 1946 conosciuto come il *Tennō no ningen sengen*<sup>27</sup>, fatto confermato anche dall'Articolo 1 della Costituzione che recita: « l'Imperatore è il simbolo dello Stato e dell'unità del popolo e deriva la sua posizione dalla volontà sovrana del popolo<sup>28</sup> ». Un altro passo verso la democrazia si compie con l'Articolo 76 che cita: «Tutto il potere giudiziario è attribuito alla Corte suprema ed a quei tribunali inferiori che la Dieta istituirà. Non verrà istituito alcun tribunale straordinario né potranno essere conferiti ad alcun organo o ente del potere esecutivo poteri giudiziari definitivi [...]». Quindi si dava alla magistratura pieno potere giudiziario assieme al potere di revisione costituzionale sancito dall'Articolo 77 della Costituzione<sup>29</sup>.

Con l'entrata in vigore della *Nihonkoku Kenpō*, alcune legislazioni di emergenza temporanee andarono a modificare quelle disposizioni del precedente Codice Penale ormai inaccettabili, ne conseguì la revisione del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale nel 1949. Il sistema

---

<sup>26</sup> *Giappone: aspetti generali e composizione politica*, in Senato della Repubblica, [https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/752013/index.html?part=dossier\\_dossier1-sezione\\_sezione11-h1\\_h17](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/752013/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h17), consultato il 3 dicembre 2021.

<sup>27</sup> Ashida J., et al, *IDG.*, p.15.

<sup>28</sup> 天皇は、日本国の象徴であり日本国民統合の象徴であつて、この地位は、主権の存する日本国民の総意に基く (Daiichijō. Tennō wa, Nihonkoku no shōchōdeari nihonkokumin tōgō no shōchō de atsute, kono chii ha, shuken no sonsuru nihonkokumin no sōi ni motodzuku), cit. <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>, consultato il 3 dicembre 2021.

<sup>29</sup> “La Corte suprema è la corte di ultima istanza ed ha il potere di decidere sulla costituzionalità di qualsiasi legge, decreto, regolamento o atto ufficiale”.



penale giapponese, partito come sistema inquisitorio su modello tedesco nel quale la difesa aveva un ruolo minimo, passò ad avere un Codice di Procedure Penale che incorporava un sistema accusatorio su modello americano e dei diritti umani (come stipulato dall'Articolo 1 del Codice che stabilisce la garanzia dei diritti umani) quali il diritto di rimanere in silenzio, oltre al diritto alla difesa e la presunzione d'innocenza (già in vigore dal 1907). Altri cambiamenti rispetto ai codici precedenti sono ad esempio: l'abolizione del sistema dell'investigazione preliminare e l'apertura al pubblico dei processi il cui giudizio viene emanato solo quando delle prove sono state presentate in tribunale. Alla polizia adesso è proibito l'arresto di chiunque, senza prima aver ottenuto un mandato dal giudice, fatta eccezione dei casi in cui il criminale è colto in flagranza di reato<sup>30</sup>. Senza mandato del tribunale non può esserci neanche detenzione. Se il sospettato non può permettersi una difesa sarà lo Stato ad assegnarli un avvocato sostenendo le rispettive spese. Sia l'imputato che il suo avvocato possono avvalersi del loro diritto di presenziare durante l'interrogatorio del testimone e di condurre delle proprie investigazioni allo stesso tempo. La procedura secondo la quale la Corte prende in carico le prove rimane però invariata. Con l'Articolo 38 della Costituzione viene sancita l'inammissibilità delle confessioni involontarie, quindi nessuna persona può essere forzata a fornire testimonianza contro se stessa<sup>31</sup>. «La confessione tramite tortura o costrizione dopo un lungo periodo di detenzione non può essere accettata come prova né può la corte condannare l'imputato se come unica prova è la sua confessione»<sup>32</sup>. Tra le riforme più importanti che hanno aiutato a mettere le basi del corrente sistema giudiziario giapponese non si può non citare quella approvata dalla Camera dei Consiglieri nel 2004. Questa infatti rappresenta il primo grande cambiamento del Codice di Procedura Penale dal 1907. La revisione, che fu affidata ad una commissione di esperti selezionati dal Governo, comportò una serie di innovazioni degne di nota. Innanzitutto, prima di questa data non vi era in Giappone nessun obbligo per i pubblici ministeri alla divulgazione delle prove, anche nel caso di prove scagionanti e la difesa non poteva chiedere alla procura tale esibizione. La Corte Suprema nel 1969 riconobbe alle Corti la possibilità di chiedere ai pubblici ministeri di condividere le prove con l'imputato come parte

---

<sup>30</sup> Articolo 33 della Costituzione e Articolo 212 del Codice di Procedura Penale (CPP).

<sup>31</sup> “何人も、自己に不利益な供述を強要されない” (Nanjin mo, jiko ni furiekina kyōjutsu o kyōyō sa renai), nessuno sarà obbligato a testimoniare contro sé stesso, cit. <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>, consultato il 3 dicembre 2021

<sup>32</sup> Kakiwa G., *TJSNJ*, p.35.

del loro potere. Eppure la divulgazione avveniva solo quando erano soddisfatte le seguenti condizioni:

- 1) La divulgazione è particolarmente importante per il diritto alla difesa;
- 2) Non vi è alcun pericolo di distruzione delle prove o minaccia contro il testimone;
- 3) La divulgazione può essere ritenuta adeguata<sup>33</sup>.

Solitamente era alquanto difficile che un giudice considerasse soddisfatti tutti i criteri menzionati. Quindi è facile intuire come la difesa in Giappone abbia avuto sempre seri problemi nel contesto della divulgazione delle prove. Il Codice di Procedura Penale del 2004 ha negli articoli 316 (14) - (27) una serie di regole a riguardo, nello specifico l'Articolo 316 (14) dichiara che il pubblico ministero deve prontamente divulgare le prove all'accusato o alla difesa, ma sempre con delle condizioni da rispettare. In sostanza, anche se sono stati fatti dei passi in avanti, la condivisione delle prove con la difesa rimane parziale e non è in vigore un obbligo in tal senso per i pubblici ministeri. In secondo luogo, si alzò il massimo delle condanne stabilite dalle regole penali per ogni crimine in risposta ad una politica legislativa mirata a prevenire il crimine<sup>34</sup>. Il termine massimo per la prigionia con lavori forzati, ad esempio, è passato dai 15 ai 20 anni; per l'omicidio la prigionia con i lavori forzati da 3 a 15 anni è passata a un minimo di 5 anni fino ad un massimo di 20<sup>35</sup>. Infine, per cercare di far fronte alla questione delle confessioni forzate, furono proposte due importanti riforme. Da un lato si richiedeva la registrazione degli interrogatori e dall'altro si spinse per l'introduzione del sistema di giudici laici che verrà promulgata il 28 maggio 2004. Quest'ultima, che verrà trattata meglio in seguito, è di certo la riforma che ha più smosso l'intero sistema giudiziario giapponese evidenziando una vasta serie di limiti e problematiche proprie del Giappone. Le due Leggi sulla protezione e partecipazione delle vittime del reato al processo penale, seppur non del 2004 ma ancora riguardanti il Codice di procedura penale, sono altrettanto importanti. Con queste sono state adottate delle misure di protezione per le vittime testimonianti nei processi, è stato esteso il limite di tempo per presentare una accusa per le vittime di abusi sessuali e sono state adottate procedure che consentono alle vittime di poter dire la loro opinione

---

<sup>33</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.6.

<sup>34</sup> Il movimento per i diritti delle vittime in questi anni ha dato voce a quest'ultime nel processo decisionale per delle sentenze più dure, appello condiviso dai pubblici ministeri i quali spingevano verso delle *genbatsuka* (厳罰化), o pene più dure (Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, p.68).

<sup>35</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.4.

nei processi come espresso nell'Articolo 292-2(1) del Codice di procedura penale, sia in forma orale che scritta<sup>36</sup>. Lo stesso Articolo nel paragrafo 9 specifica però che la dichiarazione della vittima potrebbe non essere usata come prova. La tutela delle vittime nei processi penali è stata motivo di diversi movimenti popolari che hanno portato nel 2008 alla modifica degli Articoli 316-33 e 316-39 per introdurre il sistema di partecipazione delle vittime nel quale quest'ultime possono partecipare ai processi interrogando l'imputato e dando voce alle loro opinioni. Le varie riforme e la nuova Costituzione apportarono enormi cambiamenti anche nell'organizzazione della Magistratura, nel metodo di assegnare le cariche ai giudici e anche nel campo della formazione legale. Al fine di comprendere al meglio il sistema giudiziario giapponese moderno i vari temi verranno affrontati per gradi.

### *1.1.1 La Magistratura giapponese e il gyōsei shido.*

I nuovi poteri delle Corti hanno richiesto una riorganizzazione del sistema giudiziario convalidato dalla Legge dell'Organizzazione delle Corti promulgata nello stesso anno della Costituzione e che aboliva lo statuto precedente. Come detto precedentemente infatti, alla Corte Suprema o 最高裁判所 (*Saikō saibansho*) venne riconosciuto il massimo potere giudiziario, e con l'abolizione del Consiglio Privato nel 1947 le veniva riconosciuto anche il potere di revisione costituzionale in ultima istanza. In Giappone, come in America, affinché si possa mettere in discussione la costituzionalità di un procedimento di legge vi deve necessariamente essere una controversia. Per esempio in un istanza riguardante una disposizione del Codice Penale del 1907, la quale richiedeva una punizione più severa per l'omicidio di un familiare che non per l'omicidio di un terzo qualsiasi, La Corte ne riconobbe l'incostituzionalità in quanto contraria all'uguaglianza sancita dalla Costituzione<sup>37</sup>.

Per quanto riguarda la struttura della Corte Suprema essa è composta da quindici giudici, incluso il Presidente della Corte Suprema. Quest'ultimo è nominato dall'Imperatore, previa designazione del Gabinetto, il quale nomina i restanti giudici. In Giappone il Presidente della Corte Suprema

---

<sup>36</sup> Articolo 292-2(7) del CPP giapponese.

<sup>37</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.819.

percepisce lo stipendio più alto di qualsiasi altro funzionario governativo. Essendo che le Corti dispongono di più poteri le qualifiche richieste ad un giudice sono più rigide rispetto al passato. Il Presidente della Corte Suprema, come anche gli altri giudici ad essa appartenenti, devono essere altamente intelligenti, avere una ferrea conoscenza legislativa ed avere più di quaranta anni. Inoltre dieci dei quindici giudici devono aver lavorato per almeno dieci anni o come pubblici ministeri, avvocati o professori di diritto. Dopo la loro nomina sono tutti soggetti al “piano Missouri”, ovvero ad una revisione da parte degli elettori durante la prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti, processo che si ripete ogni dieci anni. Il mandato dura fino all’età pensionabile obbligatoria, che per i giudici della Corte Suprema e semplice è di settanta anni, al contrario è di sessantacinque per gli altri giudici<sup>38</sup>. L’attuale Presidente, a partire dal 9 gennaio 2018, è Ōtari Naoto.

La Corte Suprema tiene udienze tramite le “Sezioni Unite” o *Daihōtei* (大法廷) con funzione di Corte di ultima istanza e Corte Costituzionale, e tramite tre “Sezioni semplici” o *Shōhōtei* (小法廷) ognuna con cinque giudici che si occupano degli appelli prima che vengano portati davanti alla Corte Suprema di ultima istanza. Quest’ultima è anche investita del potere di determinare le regole delle procedure e della pratica degli avvocati, della disciplina all’interno della Corte e dell’amministrazione degli affari giudiziari. Al di sotto di essa troviamo otto Alte Corti (*Kōtō saibansho* 高等裁判所) e cinquanta Corti distrettuali (*Chihō saibansho* 地方裁判所) con 244 succursali. Queste hanno a livello coordinativo un equivalente numero di Corti di famiglia (*Katei saibansho* 家庭裁判所), le quali provengono dal modello americano e si occupano del diritto di famiglia. Infine le Corti locali (*Kan’i saibansho* 簡易裁判所) sono 575 ed hanno sostituito quelle che prima erano *ku saibansho*<sup>39</sup>. Le Alte Corti sono composte da un Presidente e da un numero di giudici che varia da tre a cinque in base ai casi trattati. Il Presidente della Alta Corte è nominato dalla Corte Suprema e incaricato poi dal Gabinetto con un mandato di dieci anni avente la possibilità di essere rinominato. L’articolo 16 della Legge dell’organizzazione delle Corti dà alle Alte Corti giurisdizione sugli appelli di primo grado o *kōso*, sui reclami detti *kōkoku* contro le

---

<sup>38</sup> Kakiwa G., *TJSNJ*, p.31.

<sup>39</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.812.

sentenze o gli ordini delle Corti distrettuali, di famiglia o più basse ed infine sui *jōkoku*, o il ricorso per cassazione alla Corte Suprema. In Giappone non esiste il concetto del “*stare decisis*”, ovvero un principio generale di *common law* che stabilisce che un giudice è obbligato a conformarsi alla sentenza precedente.

La Corte distrettuale è presieduta da un giudice monocratico, ma alcune istanze richiedono un collegio giudicante. Questo è chiamata Corte Collegiale ed è composta da tre membri di cui uno è il giudice che presiede l’udienza. La Corte distrettuale ha un totale di 235 succursali dirette da un Presidente scelto dalla Corte Suprema. La Corte in questione è l’unica che ha giurisdizione sui:

ricorsi tranne per i crimini di alto tradimento e in quei casi che hanno una multa sotto la cifra di 300,000 yen, sugli appelli ai giudizi della Corte Sommaria tranne nei casi penali e nei reclami contro le sentenze o gli ordini della Corte Sommaria che non sono giudizi finali tranne nei casi penali e dove la decisione contiene un fraintendimento della Costituzione<sup>40</sup>.

Le Corti di famiglia furono istituite inizialmente nel 1949 per trattare delle questioni di diritto di famiglia. La Corte è indipendente dalla Corte distrettuale e sua eguale. Di conseguenza la stessa giurisdizione e numero di giudici le viene applicato e si configura come una Corte di primo Appello divisa in due sezioni: quella familiare riguardanti il diritto di famiglia e quella giovanile che ha giurisdizione su tutti le questioni che riguardano la protezione e i procedimenti dei più giovani come stabilito alla Legge minorile.

Le Corti semplici costituiscono il grado più basso della Magistratura ma rappresentano quelle numericamente più diffuse. La maggior parte dei casi in Giappone viene risolta in questo livello. Ciascuna è presieduta da un giudice monocratico. Nonostante siano così numerose e quindi prendano in carico un elevato numero di processi, le Corti semplici non possono imporre una sanzione o un arresto tranne nel caso in cui la sanzione sia limitata ai tre anni. Nel caso in cui si ritenesse la pena necessaria eccedere i tre anni, allora il caso deve essere passato ad una Corte distrettuale<sup>41</sup>.

Nei casi di minore rilievo si può applicare la procedura dei procedimenti sommari (*ryakushiki tetsuzuki*), per mezzo della quale essi sono decisi dalle Corti sommarie con il consenso del difensore. Attraverso queste procedure, queste Corti definiscono i processi senza formalità sulla base dei documenti prodotti,

---

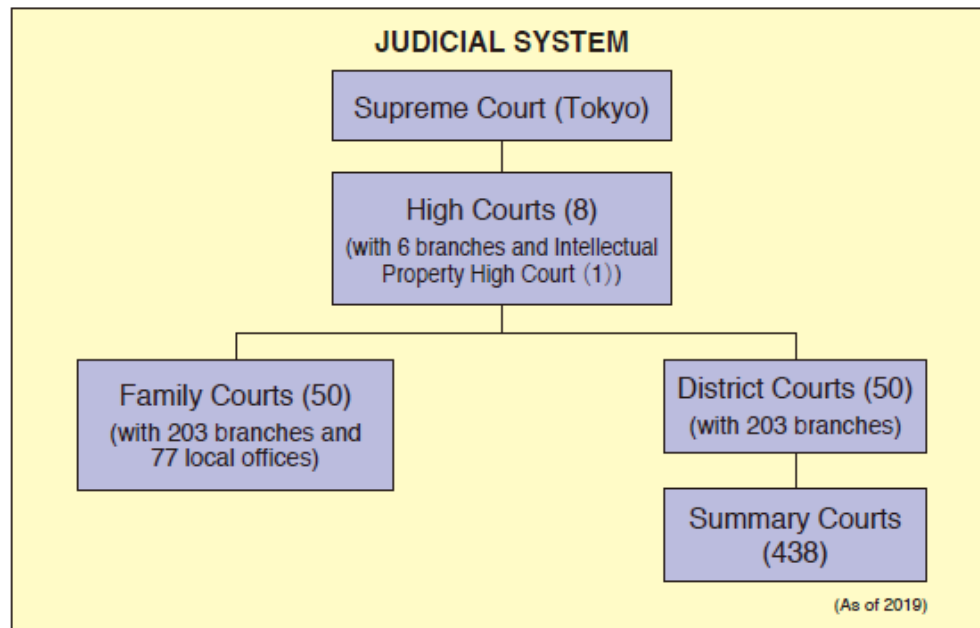
<sup>40</sup> Richard M. Lorenzo, *TJSJ*, p. 298.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

senza udienze pubbliche e possono erogare fino a 500.000 Yen, Coloro i quali non sono soddisfatti dell'esito del processo, possono chiedere il processo formale<sup>42</sup>.

Di seguito una tabella che riassume l'organizzazione delle Corti in Giappone presa dal sito della Corte Suprema giapponese (2019).

Tabella 1, Sistema giudiziario giapponese.



Fonte: [https://www.courts.go.jp/english/judicial\\_sys/index.html](https://www.courts.go.jp/english/judicial_sys/index.html)

La grande influenza del *common law* americano non si sentì fino all'occupazione americana e di fatto le istituzioni di questa ispirazione, principalmente quelle amministrative e costituzionali, sopravvissero alla nuova Costituzione. Prima di questa in Giappone vi erano diverse agenzie amministrative extra giudiziali e come nella gran parte dei paesi di *civil law* non erano soggette alla revisione del sistema giudiziario ordinario. Gli appelli dai risultati di queste agenzie erano confinati ad altre agenzie o Corti amministrative. Eppure l'Articolo 76 della Costituzione specifica

<sup>42</sup> Cowdery N. R., *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia daiyo kangoku* a cura di Paolo Iorio, *Notiziario Internazionale*, pp. 459-460.

che nessuna corte straordinaria né agenzia aveva alcun potere giudiziario finale. Questo insieme alla Legge dell'Organizzazione delle Corti avrebbe dovuto porre fine all'autonomia di tali agenzie. In realtà l'influenza americana del *common law* non bastò a cancellare anni di indipendenza delle agenzie amministrative. Inoltre l'ambiguità dell'Articolo 76 permette a queste agenzie di eludere il mandato di supremazia giudiziaria in quanto si può asserire che abbiano tutta una serie di metodi tramite quali rendere la loro influenza "volontaria" e quindi non autoritaria, diversamente dall'obbligo legale. Una caratteristica delle politiche amministrative giapponesi è lo sviluppo di procedure informali definite *gyōsei shido*, o guida amministrativa. Queste procedure spaziano da incoraggiamenti (*kanshō*) a suggestioni (*kankoku*), da avvertimenti (*keikoku*) a direttive (*shiji*) ma la loro natura è sempre non vincolante in quanto nessuno che riceve tale guida è costretto ad assecondarle. È però pur vero che le imprese che si avvalgono di tale guida per poi ignorarne le direttive possono essere soggette ad una sanzione governativa in un campo altro da quello in cui si ricevuto consiglio. Il *gyōsei shido* è parte integrante delle relazioni tra Governo ed imprese<sup>43</sup>. La magistratura non si occupa della guida amministrativa, la quale si configura come successore dei tribunali amministrativi presenti nel periodo antecedente il Secondo Conflitto mondiale.

### 1.1.2 Giudici ed avvocati.

In Giappone il sistema giudiziario è una burocrazia nazionale dove ai giudici è richiesto come requisito d'accesso il superamento di un esame nazionale e il completamento di un periodo di formazione. Anche senza una precedente esperienza come avvocati praticanti i giudici rimangono al banco fino all'età obbligatoria pensionabile, questi vengono selezionati, valutati, rilocalizzati e promossi da un organo amministrativo chiamato Segretariato Generale della Corte Suprema. L'attività legale in Giappone è svolta da giudici, pubblici ministeri ed avvocati. Secondo la Legge sull'ammissione alle professioni legali del 1949 tutti coloro che intendono esercitare attività legale devono obbligatoriamente superare l'esame di Stato (*shishō shiken*) al quale partecipano solitamente circa 25.000 candidati all'anno con un tasso di successo inferiore al 3%. Passato l'esame era necessario frequentare per due anni l'Istituto di Ricerca e Pratica Legale, al fine di

---

<sup>43</sup> Ibidem.

compiere un tirocinio legale (*shishō shūshūsei*), dopodiché si prosegue secondo la carriera scelta. Il risultato è quello di una élite che ha pochi rapporti con il mondo esterno, i cui componenti vengono allontanati dalla società e formati secondo l'ideologia dell'istituzione giudiziaria ed è per questo che la magistratura giapponese si può dire essere burocratica. Inoltre una volta raggiunta la pensione vi è un'usanza ricorrente, detta *amukadari*, per molti pubblici ministeri e giudici, ovvero quella di iniziare una seconda carriera nel settore privato come avvocati di difesa che genera un continuo "riciclo" di figure altamente professionali ma lontani dalla società. Fino al 2004 l'Istituto di Ricerca e Pratica legale era l'unica scuola di Legge del Giappone che richiedeva il superamento dell'ostico *shishō shiken*, ma data la richiesta dei cittadini e delle imprese di riformare e fornire più assistenza legale fu riformato il sistema, attraverso la creazione di *Law school (hōka daigakuin)* ispirate al modello americano. Esistevano 74 di queste scuole (ora il numero è sensibilmente ridotto) da dove ci si può laureare per poi passare un esame legale il cui tasso di successo è salito al 25% per poi concludere la formazione presso l'Istituto di Ricerca e Pratica Legale<sup>44</sup>.

Un giudice che ha volontariamente deciso di non svolgere la propria funzione, comportando il disonore della giustizia può essere sottoposto alla Corte di destituzione la quale può, secondo la Costituzione, essere convocata dalla Dieta come stabilito dalla Legge speciale *Saibankan dangaihō*. Si tratta di una Corte composta da quattordici membri eletti ugualmente da entrambe le Camere della Dieta in cui sono richiesti i due terzi della maggioranza per decretare la destituzione di un giudice. La formazione legale ed i suoi requisiti sono stabili dalla Legge sull'Avvocatura del 1949, prima di questa la figura dell'avvocato era ritenuta di poco conto e soggetta al controllo della Magistratura. Il Consiglio per la Riforma del sistema giudiziario (*shihō seido kaikaku shingikai*) ha proposto una riforma nel 1999 con lo scopo di trasformare il sistema burocratico in un sistema per le persone. Affinché la riforma fosse democratica si era proposto da un lato che i giudici fossero scelti tra avvocati esperti che avessero almeno 10 anni alle spalle di esperienza legale per cambiare il carattere burocratico del sistema, e dall'altro lato si era discussa l'introduzione di un sistema di giuria che comprendesse la collaborazione civile per rendere il contenzioso giudiziario più egualitario. Il sistema della giuria nei processi era già stato impiegato in Giappone (adottato il 18 aprile 1923, ma entrato in vigore solo nel 1928) in vista dei movimenti democratici dell'era Taishō e della sempre maggiore influenza del *common law* americano. In realtà i casi che richiedevano

---

<sup>44</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, 2012, p.47.



l'intervento della giuria furono relativamente pochi<sup>45</sup>, in più dato che i giudici civili potevano solo essere maschi con l'avvento della Seconda Guerra mondiale il sistema della giuria fu sospeso nel 1943. Si tornerà a parlare di giuria nel 1999, discussione che porterà il 28 maggio 2004 alla promulgazione del sistema di partecipazione laica detto 裁判員制度, o *saibanin seido* (sistema di partecipazione popolare alla giustizia penale)<sup>46</sup>.

### 1.1.3 I processi ordinari.

In questo paragrafo si tratteranno i contenziosi ordinari, quindi civili e penali. I primi comprendono una enorme varietà di casi ma possono essere racchiusi in due tipologie: la prima, detta contenzioso ordinario, riguarda dispute su proprietà tra singoli o tra enti privati; La seconda è chiamata contenzioso di carattere amministrativo e si occupa di dispute riguardanti obblighi e diritti tra singoli o entità private e la pubblica amministrazione. I tribunali di primo appello nei processi civili sono il tribunale Semplice (quando il valore dell'oggetto della controversia equivale a 1.4 milioni di Yen) o Distrettuale (quando tale valore è superiore a 1.4 milioni di Yen). Il Processo inizia una volta che viene indentificato il tribunale competente, l'azione è introdotta con un atto di citazione nel quale devono essere espressi «il convenuto, le ragioni in fatto e in diritto alla base della propria pretesa, e il provvedimento richiesto al giudice<sup>47</sup>». La data della prima udienza è fissata dal giudicante, al quale presenziano entrambe le parti, o in loro vece i rispettivi avvocati. La mancata presenza nel giorno dell'udienza comporta l'assunzione di quanto specificato nel

---

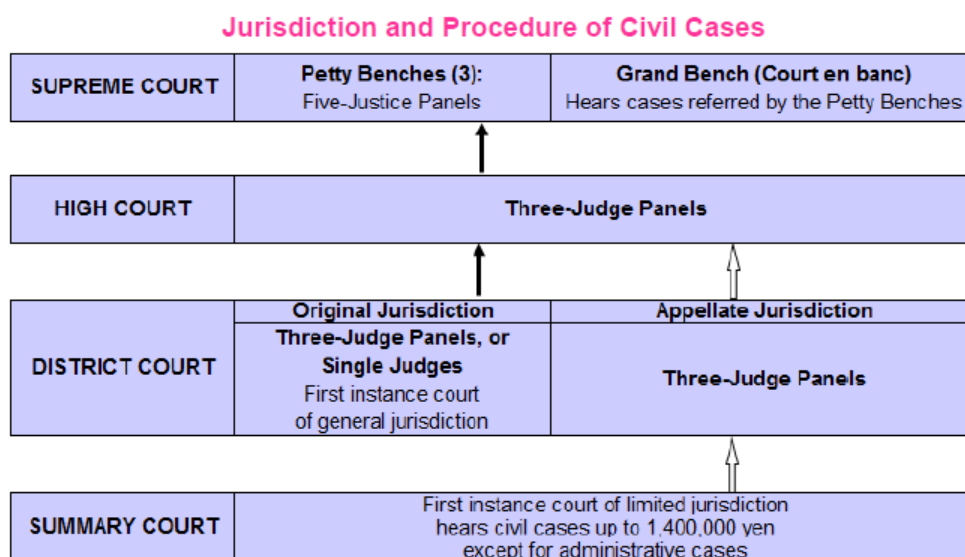
<sup>45</sup> La giuria del 1923 non poteva dare un verdetto sulla colpevolezza ma era tenuta solo a rispondere alle domande del giudice, *toshin*, le cui risposte dovevano comprendere una maggioranza di almeno 12 giudici e non erano vincolanti poiché il *toshin* poteva sciogliere a suo piacimento la giuria per convocarne una nuova. L'imputato poteva scegliere se affidare il proprio caso ad un giudice o ad una giuria, il cui intervento però non essendo vincolante ma anzi relativamente superfluo rendeva la scelta di appellarsi un mero onere economico. Inoltre la cultura giapponese vede una maggiore autorevolezza data ad un verdetto di un giudice professionista piuttosto che ad una giuria di concittadini, questo assieme al carico monetario comportarono un calo vertiginoso dei processi con giuria (Kiss, L. W., *Reviving the Criminal Jury in Japan*, Duke University School of Law, vol.62 n.2, 1999, pp.167-170.)

<sup>46</sup> Entrata in vigore il 21 maggio 2009.

<sup>47</sup> Ashida J., et al, *Introduzione al diritto giapponese*, (d'ora in avanti abbreviato in *IDG*) Giappichelli Editore, 2021, p. 44.

proprio documento introduttivo della causa e se a non presentarsi è il convenuto l'assunzione è che abbia commesso i fatti per cui è stato citato in giudizio<sup>48</sup>. Il contenzioso civile si articola su più udienze fissate in diversi giorni, ma a differenza del sistema italiano ha una durata media di pochi mesi<sup>49</sup>. Al termine del processo viene emessa la sentenza del giudice che viene resa per iscritto sulla base di un documento che deve elencare «le posizioni delle parti, il ragionamento su cui si basa, e il dispositivo<sup>50</sup>». Di seguito si riporta una tabella, presa dal sito della Corte Suprema<sup>51</sup> giapponese, che riassume in breve la giurisdizione e le procedure dei contenziosi civili:

Tabella 2, Giurisdizione e procedure dei contenziosi civili.



Fonte: [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline\\_of\\_Civil\\_Procedure\\_in\\_JAPAN\\_2020.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline_of_Civil_Procedure_in_JAPAN_2020.pdf)

Per i processi penali sono previsti tre livelli di tribunali: come tribunale di primo appello si ricorre o al tribunale Distrettuale o Semplice in base alla gravità della sanzione legale per l'accusa, l'Alta Corte è il tribunale di secondo appello mentre la Corte Suprema è il tribunale di ultima istanza. Al

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Id. p.44.

<sup>50</sup> Id. p.46.

<sup>51</sup> Presa da: [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline\\_of\\_Civil\\_Procedure\\_in\\_JAPAN\\_2020.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline_of_Civil_Procedure_in_JAPAN_2020.pdf), consultato il 27 dicembre 2021.

livello del tribunale Distrettuale il caso, se rientra nei criteri previsti dalla Legge *Saibanin*, può essere affidato al sistema di partecipazione popolare alla giustizia penale. La procedura penale si ispira all'*adversarial system* o il “processo di parte” (*tōjisha shugi*) che vede l’iniziativa dell’istruzione dibattimentale assunta da entrambe le parti. Le prove sono di regola assunte su richiesta delle parti e il giudice le assume d’ufficio solo in casi eccezionali. La modalità d’esame è quella del *kōgo jinmon*, un esame incrociato in cui i testi sono interrogati principalmente dalle parti.<sup>52</sup> L’inizio del contenzioso penale è sancito dalle indagini preliminari, *sōsa*, svolte dagli organi investigativi, ma solo il pubblico ministero decide se esercitare o meno l’azione penale<sup>53</sup>. Il giudizio, o *kōhan*, è il passo successivo nel quale si procede con: «gli atti preliminari (*bōto tetsuzuki*), l’istruzione dibattimentale (*shōkoshirabe*), la discussione finale (*benrontetsuzuki*), la deliberazione e la pronuncia della sentenza (*hanketsutetsuzuki*)»<sup>54</sup>. Di seguito una seconda tabella presa dal sito della Corte Suprema<sup>55</sup> che riassume la giurisdizione e le procedure dei contenziosi penali:

---

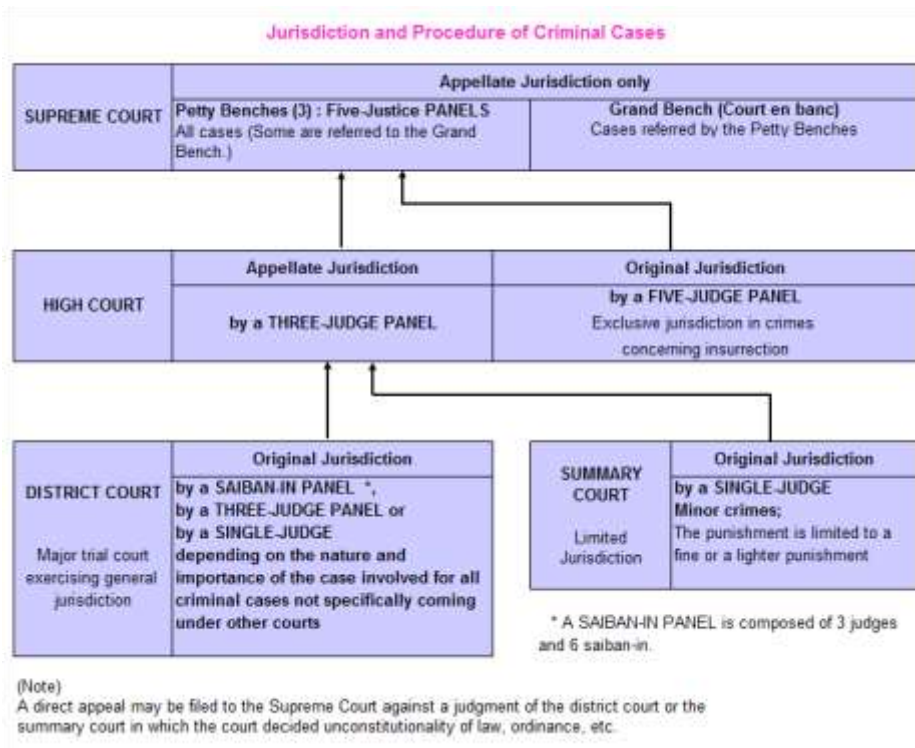
<sup>52</sup> Ashida J., et al, *Introduzione al diritto giapponese*, (d’ora in avanti abbreviato in *IDG*) Giappichelli Editore, 2021, p. 69.

<sup>53</sup> Si parla di *kisodokusenshugi*, o monopolio dell’azione penale del pubblico ministero (Id. pp.70-71).

<sup>54</sup> Id. p.71.

<sup>55</sup> Presa da: [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline\\_of\\_Criminal\\_Justice\\_in\\_Japan\\_2021.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline_of_Criminal_Justice_in_Japan_2021.pdf), consultato il 27 dicembre 2021.

Tabella 3, Giurisdizione e procedure dei contenziosi penali.



Fonte: [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline\\_of\\_Criminal\\_Justice\\_in\\_Japan\\_2021.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline_of_Criminal_Justice_in_Japan_2021.pdf)

Il Codice di procedura penale e le Legge sulla Corte Suprema entrarono in vigore il 1 gennaio 1949. Secondo il nuovo Codice tutti i processi sono tenuti in un tribunale pubblico e il giudizio non può essere emesso previa presa visione delle prove in tribunale. Inoltre sono fissati dei requisiti rigidi per le deposizioni raccolte dai pubblici ministeri e dai giudici al di fuori del tribunale<sup>56</sup>. Senza un mandato del giudice la polizia non può procedere né alla detenzione né all'arresto tranne in circostanze di evidente violazione, ma anche in questo caso la regola vuole che l'arresto avvenga nel più immediato possibile. Inoltre è previsto che venga fornito un avvocato di difesa all'imputato nel caso quest'ultimo non possa permetterselo e l'Articolo 38 della Costituzione vieta che una persona possa essere forzata a testimoniare contro sé stessa. Nel 1950 le procedure preparatorie ai processi furono adottate in pieno assieme alle regole revisionate per garantire continuità

<sup>56</sup> Una pratica ancora oggi portante del processo investigativo giapponese è la compilazione dei *chōsho*, ovvero le dichiarazioni dei sospettati nel corso degli interrogatori preliminari. Vedi capito II, paragrafo 2.2.

processuale. La Costituzione infatti garantisce dei processi veloci in base all'Articolo 37(1)<sup>57</sup>. Eppure i processi, almeno quelli che si occupano di offese gravi, tendono ad allungarsi nel tempo poiché intermittenti, al punto che i frequenti rinvii sembrano essere più la regola che l'eccezione<sup>58</sup>. Nel 1953 ci furono ulteriori revisioni dei processi delle Corti semplici per fornire una più rapida applicazione della Giustizia. In Giappone nell'era Meiji non vi era un corrispondente della citazione in giudizio per cui anche quando il sospettato confessava i propri crimini il procedimento contenzioso continuava come se li avesse negati, ma dopo il 1953 qualora l'imputato confessi i fatti dichiarati nell'accusa, l'intero processo di raccolta delle prove è accorciato. Questa revisione ha aiutato a velocizzare, anche se di poco, i processi giudiziari giapponesi. Per quanto riguarda i processi civili, questi si occupano di dispute tra persone o di cause amministrative che riguardano persone e lo Stato o agenzie amministrative. Il Codice di procedura civile del 1890 sarà modificato sostanzialmente nel 1926 e ancora nel 1948 quando una ebbe luogo una democratizzazione dell'intero sistema giudiziario. Ulteriori revisioni si vedranno nel 1950 e nel 1954<sup>59</sup>. Queste erano necessarie in quanto, allo stesso modo del Codice di procedura penale, il Codice di procedure civile precedente era autoritario, ragione per cui nel 1948 fu abolito l'uso arbitrario delle prove e garantito il diritto di interrogare il testimone. Il giudice, però, può porre domande al testimone quando la risposta avanzata risulta vaga o inadeguata e eventualmente possono essere accolte come prove questioni relative all'interesse pubblico. La revisione del 1950 garantì una continuità maggiore e veloce dei processi. Dato che solitamente una Corte presiede diversi processi al giorno, un singolo caso poteva essere dilatato nel corso di settimane se non mesi. Dopo la modifica le Corti fissarono delle date precise nelle quali presiedere i singoli casi. La revisione del 1954 poneva restrizioni sugli appelli alle Alte Corti contro le disposizioni cautelari dei casi e autorizzava le Corti di primo appello a respingere gli appelli finali che erano palesemente illegali. Il 1 giugno 1956 nuove regole per i processi civili entrarono in vigore fornendo degli standard esaustivi per tutte le Corti. Si vedrà anche l'introduzione dei casi indennità nazionale nei quali un cittadino poteva fare causa al Governo per l'annullamento di un'azione illegale.

---

<sup>57</sup> “すべて刑事事件においては、被告人は、公平な裁判所の迅速な公開裁判を受ける権利を有する” (subete keijijiken ni oite ha, hikokujin ha, khōeina saiban wo ukerukenri wo yūsuru), In tutti i casi in cui sono stati commessi crimini, l'accusato usufruirà del diritto ad un processo rapido e pubblico presso un tribunale imparziale. *Costituzione del Giappone*, in *Filodiritto*, 2006, <https://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone>, consultato il 4 dicembre 2021.

<sup>58</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.824.

<sup>59</sup> Kakiwa G., *TJSNJ*, p.35.

L'indennità si può richiedere nel caso di malattia provocata da intensi interrogatori, per un arresto errato o ingiustificato e via discorrendo. In Giappone prima della guerra non vi era il principio *habeas corpus*<sup>60</sup>. L'inviolabilità personale è adesso sancita dall'Articolo 34<sup>61</sup> della Costituzione che cita: «Nessuna persona sarà arrestata o detenuta senza che sia stata informata in precedenza dell'imputazione contro di essa o senza aver ricevuto l'immediato privilegio della difesa di un avvocato; non sarà detenuta senza adeguata ragione; e su domanda di qualsiasi persona questa ragione dovrà essere immediatamente dichiarata in sua presenza ed in presenza del suo avvocato». Questo ed altri provvedimenti sulla stessa linea che garantiscono anche la protezione del corpo umano sono stati emessi nel 1948. Nel 1996 il Codice di procedura civile è stato completamente riformato sulla base di una importante influenza del modello americano. I punti cardine della riforma erano la «razionalizzazione dell'attività istruttoria; lo sviluppo di una procedura specifica per le controversie di modico valore; la revisione delle modalità per proporre ricorso alla Corte Suprema<sup>62</sup>».

Per quel che concerne i processi in cui partecipa il sistema dei giudici laici, il *saibanin seido*, l'Articolo 2 della Legge *Saibanin* asserisce che i giudici popolari, o laici, partecipano ai processi penali nelle Corti distrettuali, presiedendo casi seri che riguardano imputati punibili con la pena di morte o con l'ergastolo con o senza i lavori forzati, o imputati i quali hanno ucciso la vittima intenzionalmente<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> “Rescritto (*writ*) del diritto inglese, emesso già nel 12° sec.: consiste in un atto, rilasciato dalla giurisdizione competente, con cui si ingiunge a chi detiene un prigioniero di dichiarare in qual giorno e per quale causa sia stato arrestato”, cit. <https://www.treccani.it/enciclopedia/habeas-corpus/>, consultato il 4 dicembre 2021.

<sup>61</sup> 何人も、理由を直ちに告げられ、且つ、直ちに弁護人に依頼する権利を与へられなければ、抑留又は拘禁されない。又、何人も、正当な理由がなければ、拘禁されず、要求があれば、その理由は、直ちに本人及びその弁護人の出席する公開の法廷で示されなければならない。(Nanjin mo, riyū o tadachini tsume rare, katsu, tadachini bengo hito ni iraisuru kenri wo ataeharenakereba, yokuryū mataha kōkinsarenai. Mata, nanjin mo, seitōnariyū ganakereba, kōkin sarezu, yōkyū gaareba, sono riyū ha, tadachini hon'nin oyobi sono bengo hito no shussekisuru kōkai no hōtei de shimesarenakerebanaranai).cit. <https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>, consultato il 4 dicembre 2021.

<sup>62</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p. 43.

<sup>63</sup> Cit. [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/2020\\_Courts\\_in\\_Japan.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/2020_Courts_in_Japan.pdf), consultato il 4 dicembre 2021.

#### 1.1.4 Prigioni e detenzione.

Ai sensi dell'Articolo 1<sup>64</sup> della Legge n.28 del 28 marzo 1908 sul regolamento penitenziario, ancora in vigore<sup>65</sup>, le prigioni sono classificate in quattro specie: tre tipi per i condannati e un quarto tipo chiamato “casa di detenzione” per gli imputati o per le persone detenute a seguito di un'autorizzazione provvisoria o definitiva di detenzione o a seguito di un mandato di arresto (*taihojō*). Il Giappone è criticato a livello internazionale, soprattutto per quel che concerne la violazione dei diritti umani, circa il suo sistema di detenzione presso le celle situate nelle stazioni di polizia (*ryuchijo*) meglio note come *daiyō kangoku* (代用監獄). L'Articolo 1.3 della Legge n.28 prevede che la detenzione presso le prigioni di polizia può essere usata come prigione sostituiva. Le critiche internazionali riguardano principalmente il luogo e la durata della reclusione, in particolare nel periodo che precede l'incriminazione. La procedura penale in Giappone inizia con l'arresto, nella maggior parte dei casi, da parte della Polizia, che è l'agenzia investigativa principale del Paese. Da questo momento le opzioni possibili sono tre: la prima vede il sospettato venire arrestato e condotto in una stazione di polizia dove attenderà un'autorizzazione per detenzione; la seconda vede il sospettato citato solo come responsabile in un'inchiesta futura e terzo venir rilasciato per via di un'accusa poco solida o poiché il sospettato ha provveduto a risarcire la vittima. In generale, a seguito dell'arresto vi è la detenzione. La polizia, dopo aver eseguito l'arresto, ha 48 ore per condurre il sospettato nell'ufficio dei pubblici ministeri a meno che non si decida prima durante l'interrogatorio che la detenzione non è necessaria. I pubblici ministeri dovranno, entro 72 ore dall'arresto, decidere se esercitare l'azione penale contro il sospettato altrimenti deve rilasciarlo o presentare una richiesta di detenzione<sup>66</sup> ad un giudice. Questo emetterà un mandato quando vi sono alte probabilità che il sospettato abbia commesso il crimine<sup>67</sup> e quando: l'accusato non ha una residenza fissa, vi è la probabilità che il sospettato possa nascondere o distruggere le prove e quando il sospettato è fuggito o vi siano alte probabilità di

---

<sup>64</sup> L'Articolo sancisce la presenza di quattro celle destinate a: “(1) prigionieri condannati con lavori forzati; (2) prigionia senza lavori forzati; (3) prigionia per meno di 30 giorni e (4) per imputati in casi penali”, (Yamashita K., *Human Rights of Prisoners in Japan*, Victoria University of Wellington Law review, vol.29 n.1, 1999, p.1).

<sup>65</sup> La legge è stata parzialmente modificata nel 1949 e nel 1953.

<sup>66</sup> Articolo 205 del CPP.

<sup>67</sup> Articolo 199(2) del CPP.

fuga<sup>68</sup>. Quando l'arresto è per mano della polizia il sospettato deve essere informato immediatamente dell'accusa, degli elementi di fatto costituenti il reato<sup>69</sup> e del suo diritto di nominare un difensore di fiducia<sup>70</sup>. I giudici difficilmente rifiutano le richieste dei pubblici ministeri, quindi la detenzione è quasi sempre assicurata. La durata di quest'ultima consta un massimo di dieci giorni<sup>71</sup>, periodo che può essere prolungato di ulteriori dieci su richiesta del pubblico ministero. In conclusione, i sospettati in Giappone possono essere detenuti fino ad un massimo di 23 giorni per capo d'accusa senza che siano stati ufficialmente incriminati<sup>72</sup>. Considerando quanto elencato sopra risulta evidente che il sistema di detenzione *daiyo kangoku* è alla base della procedura penale giapponese. In aggiunta è giusto osservare che la diffusione delle celle di detenzione della polizia è la ragione per cui è più plausibile che un sospettato sia lì detenuto poiché i centri di detenzione del Ministero della Giustizia (o *kōchisho*) sono 113 al contrario delle strutture di polizia che sono 1267.

---

<sup>68</sup> Articolo 60 (1) del CPP.

<sup>69</sup> Articolo 34 della Costituzione e Articolo 210 del CPP.

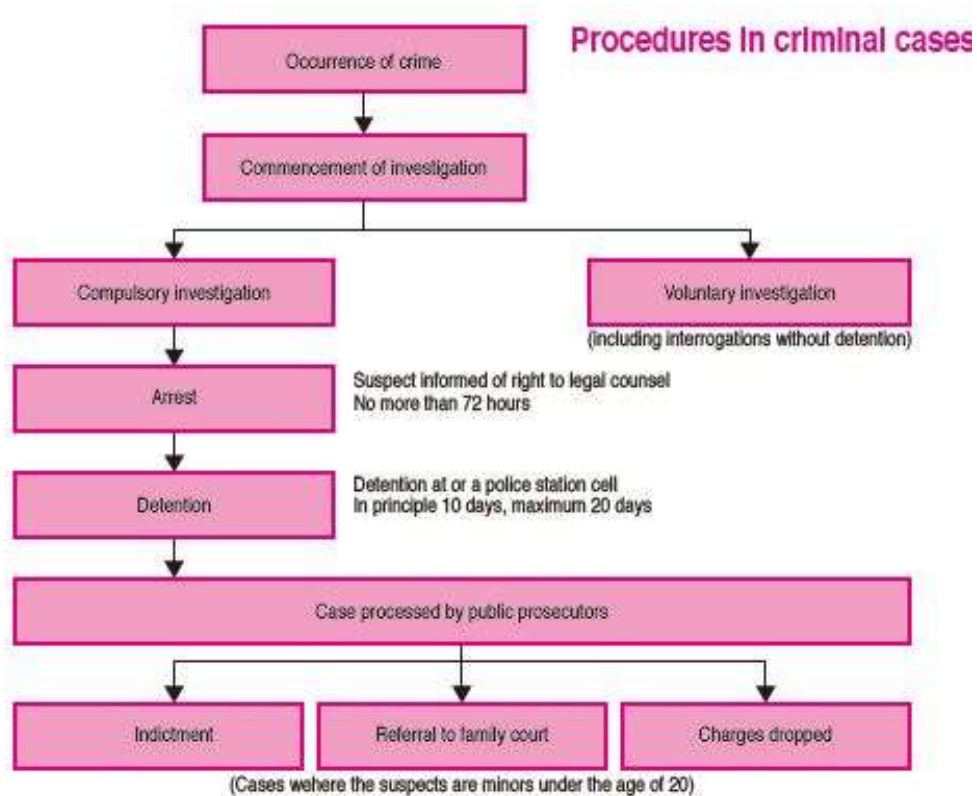
<sup>70</sup> Articolo 39 della Costituzione e 203-204 del CPP.

<sup>71</sup> Articoli 208-208(2) del CPP.

<sup>72</sup> Nuemann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, pp. 257-258.



Tabella 4, Procedure penali.



Fonte: [https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial\\_system/judicial\\_system.html](https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial_system/judicial_system.html)

### 1.1.5 In conclusione.

In un solo secolo il Giappone è passato dall'aver una struttura legale feudale tramite un sistema di leggi basate sul modello *civil law* europeo ad un apparato legale ibrido tra le leggi continentali europee e quelle anglo americane. Quello che sorprende maggiormente è come il ruolo governativo della magistratura si sia evoluto da semplice apparato amministrativo a organo dirigente che ha i suoi poteri derivati direttamente dalla Costituzione<sup>73</sup>. In questa evoluzione il Paese ha sviluppato delle proprie peculiarità. Primo tra tutte il modello familiare su cui si basa il sistema giudiziario,

<sup>73</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.807.

che viene anche definito con il termine “paternalismo benevolo, proprio ad indicare la duplice natura che da un lato vede una stretta relazione tra procura, magistratura e polizia, tra interrogatori lunghi e confessioni involontarie, mentre dall’altro ha come scopo principale la riabilitazione dell’individuo e la promozione della sua reintegrazione nella società. La tradizione giapponese, infatti, vede la legge principalmente con carattere penale e quindi cerca di evitarne l’applicazione il più possibile<sup>74</sup>. L’importanza che viene data alla riabilitazione dell’individuo è tale da mettere in secondo piano la comprensione del colpevole, la correttezza dell’inchieste, le prove della colpevolezza e la giustizia del processo. Di conseguenza le procedure che il Giappone impiega per forzare il sospettato ad aderire alla società giapponese o a facilitarne la riabilitazione sono state criticate più volte dalla comunità internazionale. Eppure proprio questa morale e gli stretti rapporti umani fanno sì che il sospettato giapponese sia con ogni probabilità remissivo alle autorità, che il comune cittadino sia sottomesso ai bisogni del gruppo. La concezione di unità, famiglia, l’affiliazione ad un gruppo è alla base della società giapponese la quale considera l’atto criminale anche nel suo significato di espulsione dalla struttura sociale non solo per il singolo individuo ma per l’intero gruppo di appartenenza. Questo concetto e la densità degli immobili nelle piccole strade del Giappone si configurano come un metodo di controllo sociale indiretto che ha un ruolo importante per un’altra peculiarità del Paese: il basso tasso di criminalità. In realtà la concezione del Giappone come nazione sicura nei primi anni 2000 ha iniziato a vacillare inducendo il popolo a nutrire preoccupazioni sulla sicurezza sociale. Una serie di interviste<sup>75</sup> agli elettori ha messo in evidenza che le cause di tale turbamento erano gli stranieri ed i giovani. In particolare gli stereotipi avversi ai primi sono radicati nella società giapponese specie da quando il numero dei residenti immigrati legalmente registrati è aumentato del 50%, ma soprattutto considerando la propaganda dei media sulla speculazione che la maggioranza dei crimini avvenga per via degli stranieri, più violenti rispetto alla popolazione giapponese. La realtà è ben lontana da tali affermazioni in quanto il tasso di criminalità legata a quest’ultimi è fissa al 2% e lo stesso vale per i crimini giovanili, categoria che ha subito un aumento solo in quanto è stata abbassata l’età in cui un minore può essere imputabile, ossia 14 anni. Effettivamente a motivare la preoccupazione generale vi era la registrazione di un aumento del tasso di criminalità ma questo era dovuto esclusivamente alla

---

<sup>74</sup> Ibidem.

<sup>75</sup> Un sondaggio nazionale del marzo 2004 ed un ulteriore sondaggio dopo quattro mesi. (Johnson D. T., *Crime and Punishment in Contemporary Japan*, The University of Chicago Press, 2007, p.374).

politica di registrazione dei crimini che la polizia aveva recentemente modificato. Un altro valore ha reso il Giappone noto in tutto il mondo, il tasso di condanna del 99%. Il Codice di procedura penale ha adottato il principio d'opportunità dell'azione penale, o *kisobengishugi*, in base al quale il pubblico ministero esercita l'azione penale solo quando ha raccolto prove sufficienti per ottenere sicuramente una condanna<sup>76</sup>. Anche per tale ragione i giudici delle Corti distrettuali condannano il 99.9% degli imputati e il 99.7% degli imputati per omicidio<sup>77</sup>. Vi è la necessità di specificare che l'assoluzione di un caso possa figurare come un ostacolo nella carriera di un giudice, quindi questi sono incentivati ad emettere condanne il che facilita il mantenimento di un tasso così alto. Si parla di *shittenshugi* ovvero il "principio di demerito" che può essere spiegato affermando che una carriera senza errori è più encomiabile di una piena di eccellenze. Questi errori da evitare sono trasmessi sia in modo formale, quindi negli studi e nella formazione, che informale frequentando e spendendo lunghi periodi negli stessi luoghi insieme ai propri superiori<sup>78</sup>. Alla base dell'alto tasso di condanna non si può non citare anche l'elevata probabilità di confessione che è da anni all'attenzione delle organizzazioni per la protezione dei diritti umani. In Giappone il ruolo della Giustizia è quello di trovare la verità e di assicurarsi la riabilitazione della persona e per far sì che questo accada è necessario che il sospettato confessi i suoi crimini. Se ciò non avvenisse, non ci potrebbe essere la riabilitazione e quindi non si sarebbe in grado di compiere la giustizia. I problemi riguardanti le confessioni saranno trattati più approfonditamente nel corso dell'elaborato ma si può già convenire che vi è certamente una relazione tra l'alto tasso di condanna e la tendenza dell'imputato al cedere alle pressioni del pubblico ministero, considerato il "re" del sistema di giustizia penale<sup>79</sup>.

---

<sup>76</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.71.

<sup>77</sup> Ramseyer M., Rasmusen E. B., *Why is the Japanese Conviction Rate so High?* (d'ora in avanti abbreviato in *WJC*), The University of Chicago Press, vol.30 n.1, 2001, p.55.

<sup>78</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, vol.41 n.1, 2012, p.48.

<sup>79</sup> Clack M., *Caught between Hope and Despair: An Analysis of the Japanese Criminal Justice System* (d'ora in avanti abbreviato in *CHD*), *Denver Journal of International Law & Policy*, vol.31 n.4, 2020, P.535.

## 1.2 Un confronto: L'America.

Il sistema giudiziario giapponese è frequentemente messo a confronto con quello statunitense di cui si ha un'idea quasi idealizzata e spesso il fatto che i due sistemi abbiano in realtà vari punti in comune è trascurato. Quando si comparano due sistemi giudiziari si cade spesso in un determinismo culturale basato sugli stereotipi, eppure occorre riconoscere che alla base del sistema giudiziario giapponese e quello americano vi sono effettivamente delle culture e società distinte. In Giappone la società è omogenea e condivide valori culturali ereditati dalla tradizione, la sua struttura governativa e amministrativa è centralizzata ed unita. Al contrario l'America è un punto d'incontro di più minoranze etniche, ha una società altamente eterogenea che condivide culture altrettanto differenti. In questo contesto un governo efficace sembrerebbe essere uno di coalizione tra minoranze piuttosto che una maggioranza identificata<sup>80</sup>. Le considerazioni morali giocano un ruolo primario nel sistema legale giapponese, come anticipato precedentemente esso è benevolo poiché mira alla reintegrazione dell'individuo nella società ed è proprio l'accettazione sociale ad aver plasmato il Codice di procedura penale nel quale i diritti individuali sono sacrificati per il bene della comunità<sup>81</sup>. L'America, al contrario, si focalizza sulla punizione e sull'individuo. Gli stretti legami comunitari dei cittadini giapponesi non sono condivisi dal popolo americano che invece tende a distaccarsi socialmente, infatti laddove una scusa pubblica ha più effetto di una sanzione legale, lo stesso non avviene se applicato nel contesto statunitense dove chiedere perdono equivale ad una minima punizione.

Difformi sono anche le accezioni del termine "tasso di condanna". Il sistema centralizzato giapponese consente di raccogliere più dati uniformi al contrario dei dati raccolti in America, la quale ha un sistema federale lontano dall'essere centralizzato. Ciò rende difficile paragonare i due tassi in modo corretto. La maggioranza dei casi in entrambe le nazioni si risolve senza processo e il tasso di condanna dei casi che finiscono in tribunale rimane alto a prescindere dalle differenze nel metodo di calcolo di tale valore e nel modo di risoluzione giudiziaria. In Giappone questo valore, nel caso dei processi contestati, è del 96% mentre in America è del 83%, una differenza del 13% che è fatale per gli imputati, ma non si tratta di una distanza rilevante. Si può concludere

---

<sup>80</sup> George Jr. B. J., *TJS*, p.829.

<sup>81</sup> Clack M., *CHD*, p.530.

che in entrambe le nazioni il tasso è relativamente alto<sup>82</sup>: infatti il caso giapponese vuole che si contino anche quei processi in cui l'imputato confessa e in tal caso anche in America la percentuale sarebbe definitivamente superiore. Il paragone in questione deve tenere conto della rilevante importanza della confessione: in Giappone non esiste il patteggiamento, metodo che in America si utilizza per ottenere uno sconto di pena in cambio di una confessione, ma ciò non vuol dire che non vi siano delle pratiche analoghe. La confessione può essere vista come una specie di patteggiamento in Giappone poiché la magistratura si avvale del suo potere di incriminazione penale, ma anche concede sentenze più leggere o la libertà cauzionale solo con una confessione. Si notano quindi un condiviso affidamento alle confessioni e simili metodi coercitivi impiegati allo scopo di ottenerle. Quest'ultimi sono affini, ma entro certi limiti: in America gli interrogatori in media durano meno del 5% della durata giapponese<sup>83</sup> con una media di otto ore al giorno<sup>84</sup>, i *torishirabe*, o interrogatori, sono il mezzo prediletto con il quale ottenere dichiarazioni di colpevolezza nonché il punto principale delle accuse internazionali considerando che vengono condotti senza esser registrati e senza che vi sia un avvocato di difesa presente. Il potenziale di abuso nel contesto degli interrogatori giapponesi è evidente. La media giornaliera sopra menzionata è indice di un'ulteriore distacco con l'America. Se in America il processo è il luogo dove si aggiudica sulla colpevolezza o meno di una persona in Giappone, usando le parole di Ryūichi Hirano<sup>85</sup> è il luogo «dove i giudici confermano che l'imputato è colpevole»<sup>86</sup>. I pubblici ministeri infatti utilizzano il tempo di detenzione per costruire il caso e assicurarsi una condanna. La polizia e il pubblico ministero, che compongono l'organo investigativo, hanno molti poteri e influenza nei processi penali nei due paesi e a prima vista l'organizzazione del procedimento burocratico sembra avere diversi punti di contatto: esso è burocratico, funge da garante della giustizia penale, distingue tre linee di azione<sup>87</sup>, promuove in base ad una combinazione di meriti

---

<sup>82</sup> Aronson B. *Carlos Ghosn and Japan's "99% Conviction rate": Examining Japan's criminal Justice System from a Comparative Perspective* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.3, 2021, p. 2.

<sup>83</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to produce Admission of Guilt in Japan & the United States* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.6, 2021, p. 2.

<sup>84</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.5.

<sup>85</sup> Professore all'Università di Tokyo ed un accademico di procedura penale molto influente.

<sup>86</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of American Criminal Jury*, The American Journal of Comparative Law, 2010, p.505, nota 27.

<sup>87</sup> I pubblici ministeri di distinguono in una prima linea dove figurano gli operatori (*hira kenji*) con lo scopo di processare il sospettato ed indagare per risalire alla verità determinando l'eventuale colpevolezza; una linea

ed anzianità, si occupa delle risorse necessarie. Eppure vi sono incongruenze nella struttura delle relazioni, nel modo di portare a termine i compiti e in come questi ultimi sono definiti, sul metodo di controllo dei pubblici ministeri di prima linea (vedi nota 69), nei metodi per ottenere l'autonomia e nella possibilità di carriera. In questo contesto ciò che è riscontrabile in entrambi i paesi sono le aspettative che condividono polizia e procura: i pubblici ministeri richiedono alla polizia di fornire prove sufficienti per incriminare l'imputato e allo stesso tempo la polizia si aspetta che i pubblici ministeri accusino tutti i sospettati che meritano di essere incriminati. Si nota, però, una maggiore proattività nel caso dei pubblici ministeri giapponesi alle investigazioni, spesso dirigendole, ed una maggiore indipendenza dalla polizia rispetto che in America. Infatti ciò che risalta dal paragone è che in Giappone i pubblici ministeri esercitano più potere sulla polizia che non il contrario e che in generale essi sono più attivi a livello investigativo rispetto alla controparte americana.

Infine, dato che l'introduzione del sistema della giuria mista con la riforma del 2004 ha portato ad enormi cambiamenti nel sistema giudiziario giapponese, si valuteranno i motivi per cui il Consiglio per la Riforma del sistema giudiziario abbia deciso di scartare il sistema di giuria americano per approvarne uno ibrido che avesse elementi statunitensi come anche del sistema tedesco degli assessori laici<sup>88</sup>. La giuria popolare americana ha influenzato molte nazioni nelle riforme dei propri sistemi, non da meno il Giappone che dagli anni ottanta vide riaccesa la discussione sull'introduzione di una giuria per due motivi. Da un lato gli studi del Presidente della Corte Suprema Koichi Yaguchi nel 1988 sulla partecipazione laica e dall'altro quelli degli accademici sul sistema americano ritenuto più avanzato. Il dialogo si riaccese per via dei diversi scandali riguardanti una serie di casi assolti, poiché le confessioni una volta incriminanti furono poi considerate false o estorte e dai movimenti per i diritti delle vittime, nati in questo periodo da una sempre più condivisa sfiducia nella giustizia. Nel momento di scegliere un modello da seguire per la giuria, il Consiglio rigettò gli aspetti universali della giuria americana poiché sosteneva che non si sarebbero potuti applicare in Giappone<sup>89</sup>. Una giuria popolare composta unicamente da persone senza una conoscenza legale pregressa sollevava dei seri dubbi sulla capacità giudicativa, in

---

manageriale di *joshi*, o manager, responsabili della coordinazione e monitoraggio degli operatori ed una terza linea dirigente composta dai *kanbu* i quali sono responsabili per l'autonomia organizzativa e per il mantenimento del supporto pubblico (Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, 2012, p.51).

<sup>88</sup> Miyazawa S., *Citizen Participation in Criminal Trials in Japan: The Saiban-in System and Victim Participation in Japan in International Perspectives*, International Journal of Law, Crime and Justice, 2014, p.74.

<sup>89</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of American Criminal Jury*, The American Journal of Comparative Law, 2010, p. 497.

primo luogo, e in secondo si prese in considerazione l'alta fiducia e rispetto del popolo giapponese nei confronti delle autorità. Nel 1923 era stato promulgato un sistema di giuria eppure sarà poi sospeso in quanto, nonostante la possibilità di ricevere un giudizio più equo, i cittadini preferivano appellarsi a degli esperti piuttosto che a dei loro concittadini. Questo atteggiamento è un chiaro riflesso della struttura gerarchica della società giapponese. Di conseguenza una giuria esclusivamente popolare non avrebbe potuto essere applicata, poiché vi erano serie preoccupazioni nel permettere ad i membri ipotetici di raggiungere un verdetto senza l'intervento di un giudice togato<sup>90</sup>. Il Consiglio riconobbe nella giuria americana valori liberali, democratici e un ruolo di legittimazione in una società multietnica, lo stesso però non fece riguardo l'applicazione universale di tali valori. Lo scopo del sistema *saibanin* venne individuato nello spezzare l'eccessiva dipendenza sulla coscienza tradizionale comune di essere degli oggetti governati, nel svilupparne una pubblica tra i cittadini e renderli più attivi negli affari pubblici. Eppure più che raccomandare un sistema che promuovesse l'indipendenza delle persone dai professionisti, si optò per un sistema che volesse un dialogo tra specialisti legali e cittadini.

### *1.3 Saibanin seido e riforme successive.*

Il sistema giudiziario giapponese negli anni novanta stava perdendo il supporto pubblico per via di ingiuste condanne di alcuni casi, come quello Shimada<sup>91</sup> o Menda<sup>92</sup>, ma soprattutto per via del fatto che questo dovrebbe fornire una vasta serie di protezioni legali che in realtà vengono sminuite e sorvolate dalle pratiche dei giudici e dei pubblici ministeri. I dubbi che riaccessero la discussione sull'adozione della giuria riguardavano l'effettiva capacità dei giudici di condurre un'inchiesta,

---

<sup>90</sup> Ibidem.

<sup>91</sup> Masao Akabori, arrestato nel maggio 1954 per stupro e omicidio di una studentessa in Shimada (prefettura di Shizuoka), è stato condannato a morte nel 1958. Venticinque anni dopo il sig. Akabori ottenne un nuovo processo e dopo due ulteriori anni fu nel 31 gennaio 1989 assolto sulla base che non vi era nessuna prova che legasse il sospettato al crimine se non la sua confessione che era stata considerata poco affidabile. (Kiss L. W., *Reviving the criminal Jury in Japan*, Duke university School of Law, 1999, p.263).

<sup>92</sup> Sakae Menda fu condannato il 23 marzo 1950 per pluriomicidio. Nel 1975 il sig. Menda ottiene un nuovo processo dalla Alta Corte di Fukuoka e sarà assolto da entrambi gli omicidi il 15 luglio 1983, quasi trentatré anni dopo esser stato condannato. Anche in questo caso la confessione fu ritenuta inaffidabile. (Kiss L. W., *Reviving the criminal Jury in Japan*, Duke university School of Law, 1999, pp.263-264).

infatti i sostenitori della riforma riconoscevano che in Giappone l'imputato che giunge a processo è in realtà già stato ritenuto colpevole. Una giuria sarebbe in grado di soppiantare la dipendenza dalla pratica chiamata "processo tramite dossier"<sup>93</sup> dei pubblici ministeri, in quanto farebbe più affidamento su una testimonianza orale. Un aspetto che mette in luce la debolezza dell'accertamento dei fatti da parte dei giudici è la loro inclinazione ad accettare sempre delle confessioni, la cui volontarietà è discutibile, una giuria potrebbe porre fine a questo e promuovere un più equo processo. Altro motivo a favore lo si trova nel "senso comune"<sup>94</sup> di cui sono portavoce i giudici laici in una realtà processuale da sempre dominata dall'élite professionale della Magistratura. La stessa Corte Suprema ha riconosciuto alla giuria mista giapponese il ruolo di "microcosmo dei cittadini" (*kokumin no shukuzu*)<sup>95</sup>. Nel contesto dello scontento pubblico, a volere la riforma fu anche la *keidanren*<sup>96</sup>, o federazione delle imprese giapponesi, che rappresenta la comunità imprenditoriale che negli anni ha continuamente avuto uno stretto contatto con il Partito Liberal Democratico (PLD). Quest'ultimo sotto pressione dalla *keidanren* da un lato, sia per il calo del supporto pubblico dall'altro, decise di istituire il Consiglio di Riforma del sistema giudiziario nel 1999 che sottostava direttamente al Gabinetto. Tra i membri chiamati a far parte del Consiglio furono non solo personaggi del mondo legale ma anche imprenditori, leader dei sindacati, organizzazioni per le donne, giornalisti e persone esenti dall'aver una conoscenza giudiziaria. Da qui l'ironia per la preoccupazione riguardo l'effettiva possibilità di ricevere un contributo significativo dal sistema *saibanin*, data la conoscenza limitata dei cittadini non aventi una formazione legale, nonostante i membri stessi del consiglio peccassero della stessa mancanza formativa. Quindi, la giuria mista si configurava come un modo per ottenere più uniformità e accuratezza nel processo decisionale, valori di alto riguardo in Giappone, ma vi era anche il rischio che potesse rivelarsi un fallimento nel caso in cui i giudici popolari si fossero lasciati guidare, o

---

<sup>93</sup> Con questo termine si indica a procedura che vede la confessione presentata in tribunale in forma scritta, di deposizione che diviene parte di un dossier. I giudici ne leggono il contenuto in luoghi privati, come ad esempio anche le loro case e arrivano così al verdetto. Si tratterà meglio l'argomento nel secondo capitolo.

<sup>94</sup> «Il "senso comune" dei cittadini può essere un veicolo per un più appropriato accertamento dei fatti e riconsiderazione della presunzione di innocenza» (Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.1260).

<sup>95</sup> Carney. G., Steele S., *The Japanese Judicial System: Introduction and contemporary issues*, Asia Law center University of Melbourne, 2021, p.32.

<sup>96</sup> La federazione delle imprese giapponesi richiedevano al Governo di espandere e migliorare la magistratura e la professione legale. (Miyazawa S., Hirayama M., *Introduction of Videotaping of Interrogations and the Lessons of Imaichi Case: A case of Conventional criminal Justice Policy-Making in Japan* (d'ora in avanti abbreviato in *IVI*), *Washington International Law Journal*, Vol.27 N.1, 2017 p.156).



influenzare, dai giudici togati lasciando a questi la capacità decisionale<sup>97</sup>. In Giappone, infatti, vige un profondo rispetto e fiducia nella gerarchia e nelle istituzioni che può rendere ostico il confronto tra figure professionali e non, in quanto culturalmente non si può contestare l'idea di un superiore e sarebbe altrettanto complicato esporre e far valere le proprie considerazioni dinanzi a giudici esperti. Nel primo processo del 2009<sup>98</sup>, contrariamente alla preoccupazione appena esposta, la percentuale di giapponesi che si presentò in tribunale per essere selezionati come membri della giuria fu sorprendentemente alta (95%-97%), non solo, ma coloro che parteciparono si espressero liberamente esponendo i loro quesiti e nella conferenza stampa a seguito del processo diversi *saibanin* dichiararono la loro soddisfazione verso il sistema e il loro ruolo<sup>99</sup>. È stato riportato, come si attesta in “*Reflections on Citizen Participation in criminal Justice in Japan: Jury, Saiban-in System and legal reform*” (Nicholas R. Cowdery, trad. a cura di Paolo Iorio, 2010), che i pubblici ministeri e gli avvocati della difesa nel corso del processo adottarono un nuovo metodo di approccio nella condotta meno basato sul tradizionale “processo tramite dossier” e più versante sulla discussione dei fatti e che venne utilizzato un linguaggio appositamente semplificato. Sulla stessa linea dell'intento di aiutare i giudici laici, quanto quelli togati, nel 2008 la Corte Suprema iniziò un database<sup>100</sup> contenente una serie di normative a cui fare riferimento nel momento della sentenza.

Il Consiglio nel suo ultimo report del 12 giugno 2001 raccomandò l'introduzione del sistema *saibanin* nella procedura penale. Si sottolinea che l'obiettivo della giuria mista fosse quello di promuovere la comprensione dei cittadini e di conseguenza aumentarne la fiducia circa il sistema giudiziario<sup>101</sup>. Come spiegato in precedenza, il Consiglio decise non adottare la giuria popolare americana, ma di optare per un sistema ibrido tra il sistema di giuria anglosassone e quello degli

---

<sup>97</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of American Criminal Jury*, The American Journal of Comparative Law, 2010, p.502.

<sup>98</sup> Il primo processo con partecipazione dei *saibanin* è del 3 agosto 2009, contro l'imputato di settantadue anni Fujii Kazuyoshi accusato di aver ucciso la sig.ra Chun Ja, cittadina della Corea del Sud, con un coltello da sopravvivenza. L'imputato sarà condannato a quindici anni di carcere il 6 agosto 2009. (Sahin K., *A Report on the First Lay Judge Trial in Tokyo, August 2009*, ZJapanR/J.Japan.L, n.30, 2010, p.241).

<sup>99</sup> Ortolani A., *Reflections on Citizen Participation in criminal Justice in Japan: Jury, Saiban-in System and legal reform*, ZJapanR/J.Japan.L, N.29, 2010, p. 174.

<sup>100</sup> Il database, non aperto al pubblico, ha collezionato più di 3000 casi passati, materiale che deve essere usato esclusivamente come referenza per le condanne e mai come criteri decisionali. (Shiroshita Y., *Current Trends and Issues in Japanese Sentencing*, Vera Institute of Justice, vol.22 n.4, 2010, p. 246).

<sup>101</sup> Articolo 1 della Legge N.63 del 2004 o 裁判員の参加する刑事裁判に関する法律, *Saiban'in no sanku suru keiji saiban ni kansuru hōritsu* (Anderson K., Saint E., *Japan's Quasi-Jury (saiban'in) Law: an annotated translation of the act concerning participation of lay assessors in criminal trials*, Asian-Pacific Law & Policy Journal, Vol.6 N.1, 2005, p. 233).

assessori laici tedesco. Infatti, ad esempio, i cittadini esercitano il loro diritto non solo nell'accertamento dei fatti ma anche nelle sentenze raggiunte assieme ai giudici togati come nel sistema europeo, ma sono eletti di volta in volta in base al caso come nel sistema anglosassone<sup>102</sup>. La Corte Suprema insistette ardentemente per preservare lo status quo del coinvolgimento dei tre giudici togati, ma dall'altra parte la società civile spingeva per l'autonoma e significativa partecipazione dei cittadini. Perciò alla fine il Consiglio, piuttosto che adottare un sistema di giuria pura su stile americano che avrebbe permesso una maggiore partecipazione indipendente dei cittadini, consigliò una giuria mista che promuovesse la comunicazione tra giudici laici e professionisti, nonché meglio accostabile al sistema accusativo<sup>103</sup>.

La Legge (2004, n.63) sui *saibanin*, promulgata il 28 maggio 2004 ed entrata in vigore il 21 maggio 2009, introdusse un sistema di giuria mista composta da tre giudici togati, o 裁判官 (*saibankan*), e sei giudici popolari, o 裁判員 (*saibanin*)<sup>104</sup>, che presenza solo nei processi più severi di primo appello della Corte distrettuale punibili con la pena di morte (死刑, *shikei*), ergastolo (無期懲役, *mukichōeki*), prigionia con lavori forzati (懲役, *chōeki*), o nel caso in cui una vittima è stata intenzionalmente uccisa (故意の犯罪行為, *koi no hanzai kōi*)<sup>105</sup>. Gli appelli sono sottoposti a Corti superiori con giurie composte da tre giudici togati, senza la partecipazione dei *saibanin*. Inoltre, sulla base di una valutazione per ogni singolo caso fatta dalla Corte, un gruppo ristretto ad un giudice togato e quattro non togati può essere incaricato su accordo delle parti nei casi dove i fatti non sono contestati, ad esempio dove vi è una confessione. Il giudizio di colpevolezza e la sentenza sono stabiliti tramite maggioranza in cui è richiesta la presenza di almeno un giudice togato e almeno un giurista<sup>106</sup>. Quando non vi è un accordo iniziale il numero dei voti per la sentenza più sfavorevole per l'imputato sono combinati con il numero dei voti della successiva sentenza favorevole fino ad ottenere un voto di maggioranza comprendente un voto di almeno un giudice togato ed uno laico<sup>107</sup>. I *saibanin* sono scelti casualmente per ogni caso da una lista di

---

<sup>102</sup> Takayama K., *Reform of The Criminal Justice System in Japan*, Érès, Vol.82 N.1, 2011, p. 247.

<sup>103</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of American Criminal Jury*, *The American Journal of Comparative Law*, 2010, p.509.

<sup>104</sup> Articolo 2(2) Legge 2004, n.63. cit. [http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?re=02&vm=02&id=2772](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?re=02&vm=02&id=2772), consultato l'8 dicembre 2021.

<sup>105</sup> Articolo 2 della Legge n63 del 2004.

<sup>106</sup> Articolo 67 Legge 2004, n63.

<sup>107</sup> Articolo 67(2) Legge n.63, 2004.

candidati, rinnovata annualmente, tra coloro maggiori di venti anni iscritti ai registri elettorali per la Camera dei Rappresentati<sup>108</sup>. Gli Articoli 14, 15, 16, 17 e 18 indicano rispettivamente i motivi per la squalifica (come precedenti penali), che vietano di assumere la funzione, per rinunciarvi (avere oltre i settanta anni), per la squalifica in casi con cui si ha una connessione (ad esempio essendo parenti delle persone coinvolte) o per altre ragioni come ad esempio non essere ritenuti in grado di comportarsi in modo equo durante il processo. Il procedimento di selezione è strutturato in modo da evitare la critica sull'imposizione di pesanti responsabilità ai *saibanin*, di fatto da un lato mira a limitare gli inconvenienti per i futuri giudici popolari e dall'altro di garantire la corretta selezione e imparzialità della giuria mista. Questo prevede innanzitutto che a tutti coloro che sono eleggibili a candidati sia inviato un primo sondaggio con il quale si effettua una scrematura iniziale, la seconda fase ha luogo sei o otto settimane prima del processo quando si compila una lista con la quale vengono assegnati casualmente dai cinquanta ai settanta candidati tra coloro che hanno passato il primo sondaggio. Questi riceveranno informazioni sul processo insieme ad un ulteriore questionario contenente i possibili motivi per rifiutare l'incarico, infine il giorno del processo avviene un'ultima scrematura mirata ad assicurarsi che i candidati finali siano in grado di adempiere al ruolo loro richiesto<sup>109</sup>.

A differenza del primo sistema di giuria del 1923, secondo gli Articoli 58 e 59 della Legge *Saibanin* i giudici popolari hanno il diritto di interpellare in tribunale rispettivamente vittime ed imputati. Inoltre, diversamente da quando l'imputato poteva scegliere se sottoporsi o meno ad una giuria, il sistema *saibanin* viene applicato per legge, a prescindere dalla preferenza dell'accusato, e copre all'incirca il 2% di tutti i processi. Se nel sistema prima della riforma del 2004 la giuria poteva solo proferire giudizio sulla colpevolezza dell'imputato, adesso condivide con i giudici togati il potere relativo all'accertamento dei fatti e alla decisione della sentenza: considerando infatti che la maggioranza degli imputati in Giappone è riconosciuta colpevole nei processi, il potere dei giudici laici sarà più rilevante nelle sentenze, ambito in cui si ha più discrezione all'interno della Legge penale giapponese<sup>110</sup>. Tutti i 138 imputati processati nel 2009 furono ritenuti colpevoli e tra questi uno fu condannato all'ergastolo, dodici accusati a quindici anni di

---

<sup>108</sup> Articolo 13 legge n.63 2004.

<sup>109</sup> Ortolani A., *Reflections on Citizen Participation in criminal Justice in Japan: Jury, Saiban-in System and legal reform*, ZJapanR/J.Japan.L, N.29, 2010, p.166.

<sup>110</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of the American criminal Jury*, Oxford University Press, Vol.58 n.3, 2010, p.500.

carcere e altri settantadue ad un periodo tra i cinque e i dieci anni di reclusione<sup>111</sup>. Secondo un rapporto della Corte Suprema del Giappone nel 2019 dei 12,081 processi con giuria mista il 97% è risultato in un verdetto di colpevolezza<sup>112</sup>. Questo dimostra che a prescindere dalla maggiore scelta tra le possibili sentenze un elemento che resta costante nonostante l'introduzione della giuria mista, è l'alto tasso di condanna. Restando nel contesto dei poteri condivisi nel decidere il verdetto e la sentenza, si deve considerare la critica al fatto che i *saibanin* non sono coinvolti nella stesura della bozza della sentenza. Quello che si accusa riguarda l'eventualità in cui i giudici togati, in quanto superati in numero dai giudici popolari nella maggioranza e quindi obbligati a fornire un verdetto di non colpevolezza, abbiano la possibilità di scrivere una motivazione debole o irragionevole per tale verdetto, in modo che in caso di appello ad una Alta Corte<sup>113</sup> questo possa essere ribaltato.

Ulteriore critica al sistema dei *saibanin* riguarda l'obbligo alla riservatezza, stabilito dall'Articolo 9(2) e dall'Articolo 70(1), che vieta ai giudici popolari di parlare di ciò che hanno imparato nel corso del processo. L'effrazione al vincolo di riservatezza comporta una multa fino a 500,000 Yen o un periodo di reclusione fino a sei mesi<sup>114</sup>. Questa regola è da considerarsi correlata al vincolo che impone di limitare il contatto con i media sancito dall'Articolo 102. In generale si può affermare che l'obbligo di riservatezza pesi più su un giurista laico che su un giudice togato, il che da una parte limita drasticamente la fuoriuscita di informazioni evitando che il processo possa trasformarsi in uno spettacolo mediatico, ma dall'altra è una chiara contraddizione con lo scopo della riforma stessa: rendere i cittadini partecipi del processo penale per accrescerne la fiducia. Risulta difficile condividere esperienze positive ed educare l'opinione pubblica riguardo i processi penali quando si è vincolati alla privatezza. Al fine di adempiere concretamente all'obiettivo prefissato dall'introduzione della giuria mista andrebbe rivisto il vincolo alla riservatezza per promuovere una discussione pubblica che, di conseguenza, comporterebbe una maggiore trasparenza dei processi penali.

---

<sup>111</sup> Ortolani A., *Reflections on Citizen Participation in criminal Justice in Japan: Jury, Saiban-in System and legal reform*, ZJapanR/J.Japan.L, N.29, 2010, p.174.

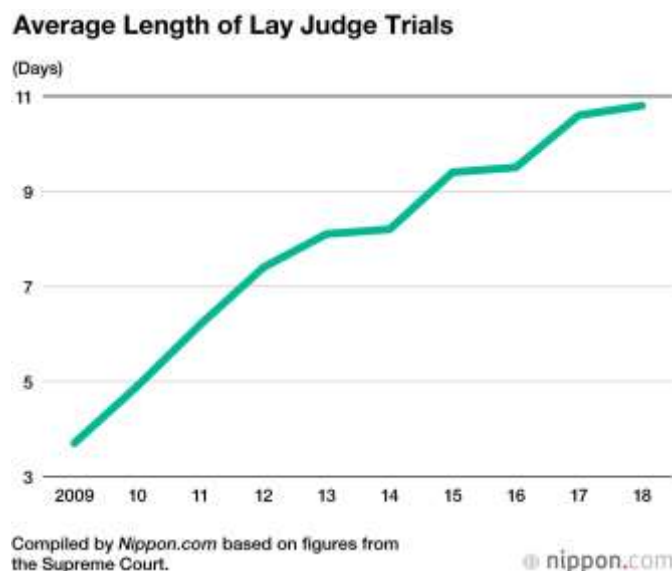
<sup>112</sup> *Japan Marks 10 Years Since Start of Lay Judges System*, in Nippon.com, 2019, <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00468/japan-marks-10-years-since-start-of-lay-judge-system.html>, consultato l'8 dicembre 2021.

<sup>113</sup> In caso di appello, che avviene in una Alta Corte a quella distrettuale, non è prevista la presenza dei giudici popolari *saibanin*.

<sup>114</sup> Articolo 108 della Legge n.63, 2004.

Con l'introduzione dei *saibanin* si vide necessaria anche una modifica del Codice di procedura penale per ottimizzare le tempistiche dei processi. Nello specifico si vede l'aggiunta dell'Articolo 316(2) che prevede per i processi con partecipazione civile o per quelli complicati, come nel caso dei crimini "dei colletti bianchi", una nuova procedura di accordi presi prima delle udienze tra il principale giudice togato, il pubblico ministero e gli avvocati difensori per limitare il numero delle prove e dei testimoni da presentare al processo. La durata dei processi deve essere breve come sancito dall'Articolo 37 comma 1 della Costituzione. Lo stesso si riafferma nella Legge n.107 del 2003 che ha introdotto l'obbligo per i procedimenti giudiziari di primo grado di concludersi in massimo due anni. Con lo stesso scopo, e di conseguenza alleggerendo gli oneri eccessivi dei *saibanin*<sup>115</sup>, i tribunali iniziarono ad organizzare le udienze nei vari giorni limitando purtroppo non solo i tempi ma anche le possibilità dell'imputato di ricevere un processo equo. Sembrerebbe che la Corte nel dare la priorità all'alleggerire gli oneri dei *saibanin*, lo abbia fatto a discapito dell'essenza del sistema giudiziario, ovvero la giustizia, la verità e la protezione dei diritti dell'imputato<sup>116</sup>. In realtà, la durata media dei processi penali con giuria mista è quasi triplicata dal 2009, con una media di 3.7 giorni, al 2018 con una media di 10.8.

Tabella 5, Lunghezza media dei processi con partecipazione popolare.



Fonte: <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00468/japan-marks-10-years-since-start-of-lay-judge-system.html>

<sup>115</sup> Articolo 51 della Legge n.63, 2004.

<sup>116</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.25.

In generale si può asserire che il popolo giapponese sia più interessato nel sistema di giustizia penale, come evidenziano le riforme del 2004 (*saibanin* e sulla partecipazione delle vittime) e questo ha portato ad una migliore protezione delle vittime ma allo stesso tempo una distorsione della loro emancipazione che ha indebolito il potenziale per la riabilitazione degli imputati, inclusi i giovani<sup>117</sup>.

La riforma del sistema di giuria in Giappone dimostra sicuramente un passo avanti, ma i veri problemi legati ai diritti umani non sono stati risolti. Nel contesto della riforma si era toccato anche il tema delle confessioni estorte, dei lunghi interrogatori e delle detenzioni. La società civile voleva adottare come misura per prevenire e limitare questi problemi la videoregistrazione degli interrogatori (*torishirabe no kashika*), volontà intralciata dall'opposizione delle forze dell'ordine e dei pubblici ministeri, che ebbe la meglio in quanto l'obbligo alla registrazione non fu adottato in quell'occasione. Ciononostante, data la difficoltà dei *saibanin* nel proferire un verdetto basandosi esclusivamente sui dossier dei pubblici ministeri, quest'ultimi e la polizia non hanno potuto ignorare la questione della registrazione a lungo. Nel 2006 l'Ufficio dei pubblici ministeri ha iniziato a riprendere parte degli interrogatori in tutti gli uffici del pubblico ministero per i casi che sarebbero stati presi in carico dai *saibanin*. Nel 2009, dopo sette mesi di test, anche l'Agenzia Nazionale di Polizia iniziò a registrare parzialmente gli interrogatori dei casi destinati alla stessa giuria. I pubblici ministeri presentarono in 35 processi, nei primi due anni del sistema di partecipazione laica, registrazioni parziali<sup>118</sup> degli interrogatori e in ognuno dei casi la giuria riconobbe le confessioni riprese come volontarie ed affidabili<sup>119</sup>. Nonostante le registrazioni si pongano come metodo a salvaguardia degli imputati, presto i pubblici ministeri giapponesi si resero conto del loro potenziale utilizzo per manipolare la giuria mista. Riprendendo parzialmente gli interrogatori era infatti possibile catturare solo alcuni momenti che avrebbero reso la confessione credibile, inoltre i pubblici ministeri così facendo mutarono la natura delle registrazioni da prova supplementare a prova sostanziale<sup>120</sup>. Altri casi<sup>121</sup>, al contrario, dimostrarono gli abusi dei pubblici ministeri e della polizia sugli imputati al fine di ottenere delle confessioni. In particolare il caso Muraki, uno scandalo che vedeva Atsuko Muraki, ex capo

---

<sup>117</sup> Takayama K., *Reform of the criminal justice System in Japan*, Érès, vol.82 n.1, 2011, p.252.

<sup>118</sup> Parziali in quanto la registrazione prendeva gli ultimi momenti dell'interrogatorio.

<sup>119</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, 2012, p.65.

<sup>120</sup> Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.172.

<sup>121</sup> Il caso Ashikaga del 2010 o il caso Fukawa del 2011 (Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.159-160).

dell'ufficio delle Pari opportunità, dei bambini e delle famiglie del Ministro della Salute, del Lavoro e del welfare, accusata di aver fabbricato un certificato che riconosceva falsamente un gruppo organizzato di disabili, detto *rin no kai*, per poter riscuotere fondi governativi<sup>122</sup>. La condanna si basava sulla dichiarazione antecedente il processo dell'imputata che la Corte riconobbe come forzata e di conseguenza venne accusato il pubblico ministero di manipolazione delle prove e Atsuko Muraki fu assolta. Il caso ebbe una vasta copertura mediatica che rese impossibile non affrontare la questione delle confessioni estorte. Di conseguenza nel 2014 il Ministero della Giustizia presentò un piano legge nel quale veniva resa obbligatoria sia per la procura che per la polizia la videoregistrazione per intero degli interrogatori dei casi destinati ai *saibanin*. Il piano passò nel 2016 ed entrò in vigore nel 2019. Le riforme legate all'introduzione del sistema a giuria mista non si limitano alla precedente, ma includono l'obbligo di rivelazione delle prove con la difesa sancito dall'Articolo 316(14) - (27) del Codice di Procedura Penale, a cui si può aggiungere la decisione della Corte Suprema del 25 dicembre 2007 circa la natura pubblica delle annotazioni della polizia prese nel corso delle investigazioni ed interrogatori e in quanto documenti pubblici devono essere rivelati in processo. Infine, sempre correlato, il diritto ottenuto dagli imputati di consultarsi con un avvocato prima della condanna (*higisha kokusen bengo seido*<sup>123</sup>).

La partecipazione dei cittadini nei processi penali, anche se non ha risolto i problemi di fondo del sistema giudiziario giapponese, ha aumentato la conoscenza ed interesse pubblico nei confronti della magistratura, quindi è sicuramente da considerarsi come un primo grande passo avanti possibilmente verso ulteriori cambiamenti. Con problemi di fondo si intendono le questioni legate alla difficoltà stessa nel cambiare la legislazione, allo stretto rapporto tra gli organi investigativi, alle confessioni involontarie, ai lunghi interrogatori e detenzioni, tutti venuti allo scoperto tramite alcuni processi "scandalo" che hanno raggiunto anche i media internazionali. Si è diffuso così il termine comunemente usato dagli avvocati giapponesi per riferirsi al proprio sistema giudiziario, ovvero *hitojichi shihō* (人質司法) o *hostage justice*. "Giustizia che tiene in ostaggio" è una espressione che riassume in breve la complessità dei difetti del processo di giustizia penale in Giappone. Il Codice di procedura penale permette di trattener un sospettato fino a 23 giorni prima

---

<sup>122</sup> Ibidem.

<sup>123</sup> Vanoverbeke D., *A decade of Reform in Europe and Japan* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.7, 2021.

di accusarlo ufficialmente, ma le autorità hanno interpretato a loro favore quest'obbligo sottoponendo i sospettati a lunghi interrogatori, i quali non sono interrotti quando viene invocato il diritto a rimanere in silenzio (*mukohiken*) e sono condotti senza la presenza di un avvocato di difesa. Il sospettato è quindi completamente in ostaggio e soggetto a continue pressioni purché confessi il crimine, anche se innocente. La confessione viene presentata come unica via di fuga, quindi ottenerla è relativamente facile e su di essa si origina il rinomato tasso di condanna al 99%, la cui affidabilità in base a quanto espresso precedentemente non sembra essere così solida. Nel seguente paragrafo verranno presentati alcuni esempi di processi che hanno reso evidenti i problemi alla base della giustizia giapponese, i quali verranno poi analizzati nel dettaglio nel seguente capitolo.

#### *1.4 Principali accuse e processi legali che hanno evidenziato le problematiche.*

Le problematiche legate al contesto giudiziario giapponese sono state menzionate svariate volte nel corso di questo elaborato, ma per poter meglio comprendere nel concreto in cosa consistono verranno presentati dei casi penali come esempio.

-Il caso Nagoya: A novembre 2002 sei guardie carcerarie della prigione di Nagoya furono arrestate per il sospettato maltrattamento di detenuti in due casi distinti. Entrambi riguardavano l'utilizzo simultaneo di uno strumento detto *kawa tejō*, ovvero un apparecchio di contenzione di pelle costituito da manette attaccate ad una cintura e delle *hogo-bō*, o celle d'isolamento nelle quali furono posti i detenuti. Il primo caso è quello del trentaquattrenne Hideki Yamashita, messo in isolamento il 25 settembre e su cui è stato forzatamente messo il *kawa tejō* procurandogli delle lesioni e sanguinamenti interni che lo hanno costretto a tre settimane di ospedalizzazione<sup>124</sup>. Secondo un articolo del *Japan Times* il motivo di tale trattamento sembrerebbe essere dovuto al

---

<sup>124</sup> Asakura Takuya, *Prison abuses in spotlight following guard arrests*, in *The Japan Times*, 2002, <https://www.japantimes.co.jp/news/2002/11/13/national/prison-abuses-in-spotlight-following-guard-arrests/>, consultato l'11 dicembre 2021.



tentativo delle guardie di costringere il detenuto a ritirare la richiesta<sup>125</sup> fatta all'Ordine degli Avvocati di Nagoya di investigare sui metodi usati contro i detenuti e di poter essere protetto. Lo stesso scritto riporta le parole di un ex carcerato il quale sostiene che i detenuti i quali tentano di denunciare le autorità ad organi esterni o avvocati sono soggetti a delle vendette da parte delle guardie carceriere. L'inchiesta dell'Ordine sarebbe dovuta iniziare il 29 settembre ma l'incontro fu cancellato poiché Hideki Yamashita fu ricoverato in ospedale. Cinque guardie carcerarie furono arrestate tra cui anche il vice capo delle guardie della prigione Akihiko Maeda<sup>126</sup> ed il capo guardiano Takashi Watanabe<sup>127</sup>. Il secondo caso vede lo stesso trattamento applicato ad un detenuto di quarantanove anni che ne rimase vittima poiché smise di respirare. La riforma del Diritto penitenziario che seguì questi casi, nonostante possa sembrarne una conseguenza, in realtà era un progetto che il Ministero della Giustizia aveva già intrapreso: il caso infatti, piuttosto che da un processo amministrativo che spingeva per una riforma, nacque dall'accuse penali portate avanti dai pubblici ministeri intenzionati a punire i colpevoli. La mera punizione inflitta ai colpevoli funge da dimostrazione di come il processo stesso in Giappone non abbia una valenza significativa nel contesto della riforma poiché gli amministratori della magistratura limitano, escludono e ignorano coloro propensi ad un cambiamento dell'attuale sistema<sup>128</sup>. Rivoluzionare la magistratura giapponese richiede di affrontare prima di tutto il sistema stesso, ormai ancorato nelle sue regole e procedimenti a discapito anche del rispetto dei diritti umani.

-Il caso Tezuka: nel 1987 Chisako Tezuka fu arrestata sul sospetto di aver ottenuto un prestito tramite frode. Una volta giunta alla stazione di polizia è stata svestita e perquisita anche nelle parti intime davanti a poliziotti di sesso maschile. La sig.ra Tezuka è stata detenuta ed interrogata per venti giorni. L'accusa non è stata mai finalizzata poiché la polizia scoprì che il debito era già stato pagato due mesi prima dell'arresto. La testimonianza della sig.ra Tezuka recrimina la segretezza della detenzione nelle celle di polizia che consente una brutale disumanizzazione<sup>129</sup>.

---

<sup>125</sup> I detenuti hanno il diritto di presentare una denuncia al Ministero della Giustizia secondo il Diritto Penitenziario del 1908 (Kangoku hō). (Croydon S., *Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya prison Scandal*, The Asia-Pacific Journal, vol.14 n.4, 2016, p.4).

<sup>126</sup> Kyodo, *Nagoya inmate's lawyer says prison guards abusive*, in The Japan Times, 2002, <https://www.japantimes.co.jp/news/2002/11/20/national/nagoya-inmates-lawyer-says-prison-guards-abusive/>, consultato l'11 dicembre 2021.

<sup>127</sup> Croydon S., *Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya prison Scandal*, The Asia-Pacific Journal, vol.14 n.4, 2016, p.5.

<sup>128</sup> Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.152.

<sup>129</sup> Neumann C. J., *Arrest First, Ask Questions Later: The Japanese Police Detention System*, Penn State International Law review, vol.7 n.2, 1989, pp. 262-263.

-Il caso Ashikaga: Toshizaku Sugaya fu arrestato nel 1993 per l'omicidio di Mami Matsuda, di quattro anni, ad Ashikaga. Costretto ad una interrogazione di 13 ore e manipolato dalla polizia a confessare, il sig. Sugaya sarà ritenuto colpevole e condannato a vita. L'accusa si basava su un test del DNA mai divulgato al sospettato che fu costretto, senza la presenza di un avvocato o qualunque contatto esterno, a subire interrogatori su interrogatori nei quali la polizia lo pressò dichiarando di avere delle prove e che quindi sarebbe stato più semplice per Sugaya confessare un crimine che non aveva commesso<sup>130</sup>. Le audio registrazioni degli interrogatori da parte dei pubblici ministeri furono scoperte più avanti e rivelarono la pressione psicologica che fu applicata al fine di ottenere una falsa dichiarazione. Nel 2010 Sugaya è stato rilasciato a seguito di prove basate su una nuova verifica di DNA che lo scagionò da ogni accusa. In Giappone l'intero sistema giudiziario ruota intorno alle confessioni, gran parte dei processi che vengono presi in carico dalle Corti risultano in una condanna proprio poiché l'imputato confessa il crimine, anche se innocente<sup>131</sup>. Secondo un sondaggio dell'Agenzia Nazionale di Polizia nell'86% dei casi ordinari vengono ottenute delle confessioni e di queste l'82% lo si ottiene nel primo giorno di interrogatorio. Nei casi più seri il 66% dei sospettati finì con il confessare dopo poco tempo mentre l'84% è composto da coloro che confessano il primo giorno. In media più del 15% delle confessioni, tra casi seri e non, lo si ottiene il primo giorno di interrogatorio<sup>132</sup>.

-Il caso Imaichi: il 29 gennaio 2014 Takuya Katsumata fu arrestato per il possesso una di una borsa falsa che voleva vendere, una violazione del diritto dei marchi. Lo scopo reale dell'arresto era quello di ottenere una confessione per l'omicidio di Yuki Yoshida (sette anni) nella città di Imaichi nel 2005. I pubblici ministeri infatti erano a corto di prove che legassero il sospettato all'omicidio e la condanna si basò esclusivamente sulla confessione fatta durante l'interrogatorio. Il caso fu sottoposto ad una giuria mista che assistette ad un totale di sette ore di video e interrogatori registrati forniti dai pubblici ministeri allo scopo di dimostrare che le dichiarazioni di Katsumata non fossero false o estorte. Data la mancanza di prove concrete il processo si concentrò nell'accertamento circa la spontaneità della confessione ed in questo i video mostrati ebbero un

---

<sup>130</sup> Kamiya Setsuko, *All interrogations must be taped: Sugaya*, in *The Japan Times*, 2010, <https://www.japantimes.co.jp/news/2010/03/27/national/all-interrogations-must-be-taped-sugaya/>, consultato l'11 dicembre 2021.

<sup>131</sup> Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.159.

<sup>132</sup> Johnson D. T., *On The Pressure to Produce Admissions of Guilt in Japan & the United States* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, *Usali East-West Studies*, vol.1 n.6, 2021.

ruolo primario poiché la giuria giudicò che le dichiarazioni di Katsumata fossero volontarie nonché contenenti dettagli che nessun'altro se non il colpevole avrebbe potuto sapere. Il problema in questo contesto risiede nel fatto che quei video non riportavano l'interezza degli interrogatori ma solo alcuni momenti<sup>133</sup>. Il caso Imaichi evidenzia tre problematiche delle procedure per la video registrazione degli interrogatori. In primo luogo il fatto che le video registrazioni non solo non sono richieste se il sospettato non è stato arrestato e preso in detenzione per le stesse accuse, ma non sono richieste neanche nel caso in cui l'arresto e la detenzione abbiano due motivi diversi. In secondo luogo l'interrogazione di un sospettato arrestato per un reato minore al di fuori della giurisdizione del sistema *saibanin* non sarà registrato. Infine il video di un interrogatorio e confessione possono essere usati come prove della volontarietà della dichiarazione<sup>134</sup>. Da più di 86 ore di interrogatori registrati ne furono mostrate solo sette, questo evidenzia l'arguzia dei pubblici ministeri nel decidere cosa far vedere alla giuria per manipolare il verdetto, infatti la prima confessione non fu ripresa ma al contrario le riprese iniziarono dopo tale evento.

-Il caso Shibushi: a Shibushi, prefettura di Kagoshima, una dozzina di cittadini, inclusi anziani, furono accusati sul sospetto di aver violato la legge elettorale. Le accuse si rivelarono poi false e basate su una mera ipotesi degli investigatori. Ciò nonostante coloro che confessarono furono rilasciati più velocemente rispetto a coloro che rimasero fedeli alla loro innocenza vedendo le richieste per la libertà vigilata respinte ripetutamente raggiungendo un totale di 395 giorni di detenzione. Nel 2007 furono tutti assolti. Questo caso evidenzia i problemi a cui va incontro chi non confessa in Giappone<sup>135</sup>.

-Il caso di “una donna straniera”: in *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia diayo kangoku* di Nicholas R. Cowdery (Notiziario Internazionale, trad. a cura di Paolo Iorio) viene menzionato il caso di una donna straniera arrestata nel 1990 con l'accusa di aver condotto un'altra donna in un nightclub per farla prostituire. In realtà la prevenuta non sapeva dell'esistenza di quel locale tanto meno che all'interno si esercitasse la prostituzione. Eppure fu

---

<sup>133</sup> A case for recording all interrogations, in The Japan Times, 2016, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/04/13/editorials/case-recording-interrogations/>, consultato l'11 dicembre 2021.

<sup>134</sup> Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.165.

<sup>135</sup> Call to Eliminate Japan's "Hostage justice" System by Japanese Legal professionals, in Human Right Watch, 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/04/10/call-eliminate-japans-hostage-justice-system-japanese-legal-professionals>, consultato l'11 dicembre 2021.

trattenuta all'interno di una cella di detenzione della polizia di 10 metri con altre cinque detenute. Le richieste della donna straniera di poter incontrare un avvocato furono respinte dalla polizia con la scusa che ciò fosse molto costoso, ma le fu comunque mostrata una lista di rappresentanti legali in giapponese, lingua che non conosceva. Nel corso delle sei ore di interrogatorio le fu detto che «se avesse sottoscritto una confessione avrebbe potuto avere un difensore e ricevere visite». Anche dopo che il Consiglio dell'Ordine Forense di Tokyo le assegnò l'avvocato Azusawa, l'incontro venne più volte posticipato con la scusa che la polizia dovesse interrogarla. Questo caso mette in luce due aspetti del sistema giudiziario giapponese. Uno è quello della maggiore difficoltà per i sospettati non giapponesi in quanto vanno incontro a degli svantaggi sistematici come la barriera linguistica. Infatti non vi è una qualifica pubblica o titolo professionale per gli interpreti coinvolti nelle udienze o negli interrogatori e in più di un caso uno straniero ha dovuto firmare delle dichiarazioni senza sapere cosa stesse firmando ed è stato processato senza capire le regole del processo<sup>136</sup>. Altro dettaglio che risalta in questo contesto è quello della confessione come baratto per ottenere qualcosa in cambio. Alla donna straniera è stato offerto di poter incontrare un avvocato dopo aver confessato, ma questo non è l'unico beneficio che si può trarre da una dichiarazione di colpevolezza: la stessa fonte, infatti, tratta anche del caso Yukio Saito nel quale al detenuto, dopo la confessione, fu concesso di «fumare e ricevere caramelle. Gli fu permesso di fare un bagno, cambiare vestiti, fare esercizi e ricevere visite». Risulta evidente quindi come la confessione venga forzata in cambio di favori o migliori trattamenti, cosa che dal punto di vista di un detenuto può essere simile al raggiungere un minimo di libertà che nel corso della detenzione perde completamente.

-il caso Yukio Saito: Nel dicembre 1955 Saito viene arrestato a Tokyo per una rissa a cui aveva partecipato otto mesi prima. Dopo lunghi interrogatori non riguardanti il motivo dell'arresto ma un omicidio di quattro persone, senza essere informato del suo diritto di rimanere in silenzio o di chiamare un avvocato, Saito seguì il consiglio di un altro detenuto, ovvero di confessare per poi ritirare in tribunale. Da quel momento, come anticipato nel paragrafo precedente, gli fu riservato un trattamento preferenziale. Eppure Saito in tribunale negò la sua colpevolezza di cui l'unica prova era la sua confessione, piuttosto confusionaria ed imprecisa. Nel 1957 è stato condannato alla pena di morte, ma riuscì ad ottenere un ricorso nel quale fu evidente che la polizia avesse

---

<sup>136</sup> Debito A., *Embedded Racism: Japan's Visible Minorities and Racial discrimination*, Lexington Books, Lanham, 2016, p. 176.

manipolato la confessione, infatti i fatti dichiarati da Saito non corrispondevano alla realtà. Nel 1984 Yukio Saito fu liberato dopo quasi ventinove anni di carcere<sup>137</sup>. La dichiarazione di colpevolezza, quindi, non è solo forzata sui sospettati ma viene loro mostrata come unica via di “salvezza”.

-Il caso Ghosn: il 19 novembre 2018 alle ore 16:30 Carlos Ghosn, ex amministratore delegato dell’Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi, viene arrestato all’aeroporto di Haneda per dichiarazioni false riguardo la sua remunerazione tra gli anni fiscali 2010-2014. Il 10 dicembre sarà arrestato con un secondo capo d’accusa basato su false dichiarazioni per gli anni fiscali dal 2015 al 2017. Il 21 dicembre sarà nuovamente detenuto su un terzo capo d’accusa per appropriazione indebita di fondi aziendali, più nello specifico per il trasferimento sui libri contabili della Nissan di sue perdite personali di più di 13 milioni di euro. Il 4 aprile viene catturato con l’accusa di aver dirottato nelle proprie casse 4,5 dei 30 milioni di euro di incentivi legati ai risultati pagati ad un rivenditore di Nissan in Oman<sup>138</sup>. La condanna di Carlos Ghosn è stata composta strategicamente da quattro capi d’accusa in totale, di cui per ognuno è stata approvata l’estensione di detenzione, che ha raggiunto i 130 giorni senza poter mai uscire né avere contatti con l’esterno. Il caso Ghosn ha attirato l’attenzione globale sul sistema giudiziario giapponese che lo stesso ex amministratore delegato Nissan, lanciando un attacco pubblico, ha definito *hitojichi shihō*, alla cui critica il Governo giapponese ha risposto con delle citazioni formali o regole della Costituzione piuttosto che riconoscere dei problemi che da anni vengono recriminati alla magistratura. Questo caso si potrebbe porre come un’opportunità per il Giappone di riconoscere i propri limiti e cambiare le disposizioni del proprio sistema per finalmente rispondere alle lamentele riguardo le frequenti violazioni dei diritti umani. Data la portata globale della vicenda, essa verrà trattata più nello specifico nel terzo capitolo, nel quale ci si soffermerà sui singoli capi d’accusa e sull’ipotesi circa il “colpo di stato” effettuato a discapito della persona di Carlos Ghosn. Inoltre verranno illustrati i vari abusi di potere di cui il sistema giudiziario giapponese si è macchiato nel corso del processo, che diventeranno esempi per tutti gli stessi abusi in altri casi.

---

<sup>137</sup>Cowdery N. R., *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia daiyo kangoku* a cura di Iorio Paolo, *Notiziario Internazionale*, pp. 469-470.

<sup>138</sup>Arlidge J., *Da Tokyo a Beirut in una cassa, la storia della fuga di Carlos Ghosn*, in *Internazionale*, 2021, <https://www.internazionale.it/notizie/john-arlidge/2021/06/25/fuga-carlos-ghosn>, consultato il 13 dicembre 2021.

## Capitolo secondo

### *2.0 Problemi relativi al passivismo giudiziario giapponese.*

Nel precedente capitolo si è affrontato il tema della carriera legale in Giappone, nel quale si è specificato circa la presenza di una élite di professionisti, distanziati dalla società, che regolano la magistratura.

Le possibili vie da intraprendere per chi vuole essere coinvolto nella realtà legale sono tre: quella per divenire giudice, pubblico ministero o avvocato. Nonostante al secondo è affidata la denominazione di “protagonista” del sistema giustizia penale non si può prescindere il ruolo dei giudici ed in particolare delle Corti in Giappone: Il potere giudiziario è concentrato nella Corte Suprema. Questa emette giudizi di ultima istanza in contenziosi civili, penali ed amministrativi; stabilisce le regole riguardanti sia le procedure da seguire sia sulle pratiche da eseguire; si occupa dell’amministrazione giudiziaria, che va dall’assegnare una carica alla promozione di un candidato, e infine rappresenta l’ultima possibilità di ricorso giurisdizionale<sup>139</sup>. In Giappone la Corte Suprema è composta da quindici giudici, come già anticipato, ma nel dettaglio sei sono scelti tra giudici togati, quattro tra avvocati, due tra pubblici ministeri e i restanti tre da diplomati, accademici o funzionari dirigenti<sup>140</sup>. Quindi, considerando i poteri della Corte Suprema e la sua composizione, la presenza di una élite professionale risulta evidente. I problemi si riscontrano nel fatto che tali figure influenti, nel corso della loro formazione giuridica, sono isolati dal resto della società e plasmati secondo precetti ben radicati nella magistratura giapponese, formando un ceto dirigente che pone massimo rispetto nelle regole e che allontana coloro che vi si oppongono o che ricercano il cambiamento.

Considerando il caso specifico dei pubblici ministeri, questi vengono formati nell’Istituto di Ricerca e Pratica Legale tramite la lettura del *kensatsu kōgian*, ovvero un manuale che pone le basi di quello che ci si aspetta da un’aspirante giurista e che esplicita la natura arbitrare del pubblico

---

<sup>139</sup> Tonami K., *Judicial Review in Japan and its Problems*, Waseda Bulletin of Comparative Law, n.33, 2012, p.2.

<sup>140</sup> Ibidem.

ministero. Infatti, secondo il manuale, la responsabilità di un pubblico ministero non si limita al conseguimento di una sanzione per l'imputato, ma include il dovere di proteggere gli interessi dell'imputato assicurandosi che l'inchiesta ed il processo siano effettuati in modo equo<sup>141</sup>, il che lo avvicina molto al ruolo di giudice.

L'ostacolo principale quando si tratta di riformare la legislazione giapponese dunque, come anticipato precedentemente, è il sistema giudiziario stesso. La magistratura giapponese è considerata un modello di moderazione giudiziaria. I giudici giapponesi si rimettono al processo decisionale dei legislatori e della burocrazia<sup>142</sup>. Ad esempio, nei casi ordinari ogni importante proposta per una riforma del sistema legale è data in carico dal Ministro della Giustizia ad un Consiglio di Deliberazione Legislativa (*Hōsei Shingikai*) istituito dal Ministero stesso e diviso in vari sottocomitati. Quello a cui vengono indirizzate le proposte è composto per la maggior parte da membri attivi nella magistratura, nel Ministero della Giustizia e in altre agenzie governative, collettività che condivide la visione conservativa dell'istituzione giudiziaria. Le proposte, una volta visionate ed elaborate, vengono presentate al Ministro della Giustizia sotto forma di raccomandazione definitiva<sup>143</sup>. In conclusione, si può affermare che il processo decisionale circa le politiche legislative è dominato da figure professionali fedeli al sistema e che, quindi, frequentemente mirano a limitare l'aspetto innovativo delle riforme. Si pensi all'introduzione del sistema di partecipazione popolare al sistema penale. Considerando le ragioni che hanno portato alla discussione sulla reintegrazione della giuria mista nei processi, questioni principalmente legate a confessioni involontarie e condanne ingiuste, la portata di questa riforma è stata limitata adottando un collegio giudicante misto, con l'intento di mantenere lo status quo dei giudici togati e di avvicinare il pubblico ai meccanismi di funzionamento della giustizia, invece di optare per una giuria pura come nel caso americano e indirizzare il cambiamento verso un processo più democratico. L'obiettivo del sistema *saibanin* è quello di contribuire alla promozione della comprensione pubblica, in questo però la riforma ha finito con il perdere di vista lo scopo originale della giustizia penale (Articolo 1 del Codice di procedura penale<sup>144</sup>), come testimonia anche

---

<sup>141</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, pp. 26-27.

<sup>142</sup> Foote D. H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice Field*, 報社会学 (Journal of the Japanese Association for Sociology of Law), vol.72, 2010, p.7.

<sup>143</sup> Setsuo M., Hirayama M., *IVI*, p.154.

<sup>144</sup> «Lo scopo di questo Codice è chiarire il contesto reale dei procedimenti penale e adottare e attuare leggi e regolamenti penali in modo rapido e appropriato, preservando il benessere pubblico e garantendo i diritti umani

l'Articolo 51 della Legge *Saibanin* in cui viene stabilita massima considerazione per gli oneri che devono sopportare i giudici popolari andando anche a discapito degli imputati<sup>145</sup>. Ulteriore esempio lo si riscontra perfino nella questione delle videoregistrazioni degli interrogatori, la cui discussione, iniziata nel giugno 2011, fu caratterizzata dall'opposizione degli organi investigativi che le vedevano come un ostacolo all'investigazione. La Polizia Giudiziaria e il Pubblico Ministero insisterono che tale obbligo avrebbe compromesso la funzione dell'interrogatorio come strumento investigativo. Inoltre, la consapevolezza di esser ripresi durante l'intero colloquio porterebbe il sospettato a chiudersi e al non voler collaborare, al contrario una registrazione parziale eviterebbe tale evenienza, ma allo stesso tempo porrebbe nelle sole mani dell'investigatore la responsabilità di mostrare i momenti cruciali per dimostrare la volontarietà della dichiarazione. La registrazione elettronica ha lo scopo di garantire la trasparenza e di prevenire abusi, ma gli organi investigativi sembrano preferire i loro interessi al miglioramento di un sistema che ha dimostrato le proprie falle<sup>146</sup> in più occasioni<sup>147</sup>.

Nonostante questa avversione al cambiamento, non si può negare il ruolo che ha avuto il sistema giudiziario nella formazione della giustizia penale, anche se in questo è stata posta maggior attenzione nel rispetto dei pubblici ministeri: la Costituzione giapponese è spesso soggetta a libere interpretazioni dovute ad un'ambiguità testuale che ha permesso in più casi ai magistrati, come anche alla polizia, di adempiere alla giustizia in modo a loro più convenevole. In questo contesto la magistratura ha sempre supportato l'azione dei pubblici ministeri interpretando restrittivamente la legislazione conferendogli una maggiore autorità e limitando allo stesso tempo i diritti di sospettati e imputati<sup>148</sup>. In breve tempo, quindi, sia il Pubblico Ministero che la Polizia Giudiziaria fissarono le basi di quelli che molti osservatori definiscono finzioni legali o scappatoie, che furono possibili proprio per via di quel labile confine interpretativo<sup>149</sup>. La Costituzione, ancora, che

---

fondamentali delle persone», cit. <http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?id=3364&vm=02&re=02>, consultato il 21 gennaio 2022.

<sup>145</sup> 文男奥村, *裁判員制度の批判的考察*, The Kansai Constitutional Law Association, 憲法論叢第11号, 2004, p.18.

<sup>146</sup> Ci si riferisce al caso Ashikaga e al caso Muraki, vedi capitolo 1.

<sup>147</sup> *Transparent interrogations in The Japan Times*, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/13/editorials/transparent-interrogations/>, consultato il 21 gennaio 2022.

<sup>148</sup> Foote D. H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice field*, 報社会学 (Journal of the Japanese Association for Sociology of Law), Vol. 72, 2010, p.6.

<sup>149</sup> Id., p.7.



dovrebbe essere la Legge fondamentale dello Stato, è divenuta il simbolo della controversia per l'avversione e il favore alla riforma costituzionale<sup>150</sup>. La sua formulazione è il risultato della reazione al militarismo della Seconda Guerra mondiale ed è un esempio senza precedenti di un'aspirazione al pacifismo e alla democrazia. Il Partito Liberal Democratico, da sempre al potere nel Giappone del dopoguerra<sup>151</sup>, data la pressione degli elementi più conservatori e fautori della Costituzione Meiji, ha nei suoi principi di partito la volontà di revisionare quella attuale, cosa a cui sono contrari i partiti d'opposizione e molti accademici di Diritto costituzionale. La Corte Suprema, proprio a causa della mancanza di un consenso su questo argomenti, si è limitata nelle decisioni riguardo la costituzionalità dei decreti. La controversia più evidente in Giappone riguarda l'Articolo 9, con il quale il Paese rinuncia alla guerra come mezzo di risoluzione per le controversie internazionali e si priva di forze armate, che il Partito Liberal Democratico ha deliberatamente ignorato creando le Forze di Difesa<sup>152</sup>. Il controllo dei libri di testo da parte del Ministro dell'Istruzione, le visite ufficiali del Primo Ministro al santuario di Yasukuni, il divieto delle attività politiche dei funzionari del governo, l'obbligo a intonare l'inno nazionale nelle cerimonie scolastiche, sono altri esempi di possibili violazioni della Costituzione portati avanti dal PLD. Questo elenco di dispute costituzionali, se fossero state presentate in tribunale ci sarebbero stati scontri politici, di conseguenza la Corte Suprema ha cercato di evitare di affrontare la loro

---

<sup>150</sup> Tonami K., *Judicial Review in Japan and its Problems*, Waseda Bulletin of Comparative Law, vol.33, 2012, p.4.

<sup>151</sup> Il Partito Liberal Democratico, o *Jimintō*, è stato alla guida del Paese ininterrottamente dal 1955 fino ad oggi, tranne per due brevi periodi tra il 1994-1996 e tra il 2009-2012, in cui al Governo salì il *Minshutō* o Partito Democratico.

<sup>152</sup> L'Articolo 9 della Costituzione giapponese è tutt'ora oggetto di discussione a livello internazionale. La questione principale riguarda l'ambiguità testuale, che ha posto limitazioni sulla sua possibile analisi legale, e l'atteggiamento in risposta del Governo. Quest'ultimo e la magistratura si trovano in linea con la scuola di pensiero che riconosce l'esercizio del diritto all'autodifesa tramite il ricorso alle forze militari se necessario come un legittimo utilizzo del potere sovrano. La Corte Suprema nel 1959 ha chiarito che il pacifismo a cui aspira la Costituzione non era inteso come ostacolo al diritto dell'autodifesa in quanto diritto intrinseco di una nazione. Eppure pone limitazioni sul margine dell'applicabilità di questo diritto e nel suo esercizio rispetto a quello garantito in altri stati dalle leggi internazionali. Ma la restrizione non è tale da impedire al Giappone di usufruire del diritto all'autodifesa. Il limite che l'Articolo 9 impone (e ciò è possibile in vista di ragioni politiche) è motivato dalla paura che un suo allentamento porterebbe al risorgere del controllo militaristico, che in passato è stato caratterizzato nettamente dal carattere aggressivo, quindi lo scopo è anche quello di preservare la sicurezza anche delle regioni dall'Asia-Pacifico. Molta attenzione è stata indirizzata alla relazione con la legge internazionale dopo che il Giappone ha schierato alcuni contingenti delle Forze di Autodifesa in Iraq. La Costituzione stessa riconosce l'importanza di osservare le leggi internazionali nell'Articolo 98 comma 2. Infatti l'Articolo 9 non può essere letto come divieto a mandare truppe armate per servire nelle operazioni militare delle Nazioni unite con lo scopo di mantenere la pace e la sicurezza internazionale. Se non si cooperasse alle operazioni per la pace delle Nazioni unite si verrebbe meno al pacifismo invocato dallo stesso Articolo 9. (Nasu H., *Article 9 of the Japanese Constitution revisited in the Light of International Law*, Journal of Japanese Law, vol.9 n.18, 2004, pp.50-66).

costituzionalità e generalmente ha ridotto il numero di decisioni sulla incostituzionalità dei decreti<sup>153</sup>.

Ad evidenziare il passivismo giudiziario che affligge il Giappone, oltre ai sopra menzionati fattori politici, ci sono anche elementi istituzionali. Il potere legislativo in Giappone risiede unicamente nella Dieta e le proposte di legge che vengono presentate dal Gabinetto sono esaminati prima dall'Ufficio legislativo del Gabinetto (内閣法制局 *naikakuhōseikyoku*) e quindi difficilmente possono essere incostituzionali. In secondo luogo, il sistema giudiziario in Giappone è unificato e la Corte Suprema agisce primariamente come Corte d'ultima istanza; connesso a questo sistema, ma considerato come di secondario, vi è quello di revisione giudiziaria nel quale la Corte esamina la costituzionalità di leggi e provvedimenti esecutivi non in modo astratto ma entro il vincolo della necessità di risolvere il caso. Infine, la revisione giudiziaria dipende dalla motivazione e coscienza di giudici e giuristi, ciò nonostante la Corte Suprema tende di evitare di coinvolgere magistratura e politica, questo significa che quei casi che comprendono un confronto politico raramente vengono affrontati<sup>154</sup>.

In *The "Small Judiciary" Policy in Japan* di Akira Ishikawa (1998) viene nominata appunto la "small judiciary" (in giapponese detta *chiisana shihō*, 小さな司法), ovvero la politica tradizionalmente adottata dal Governo giapponese che ha conseguentemente portato ad un malfunzionamento del sistema giudiziario a causa della mancanza di risorse umane e materiali nelle Corti<sup>155</sup>. Allo stesso motivo si deve la maggiore difficoltà del pubblico giapponese di accedere ai processi ed il loro rallentamento. Le complicazioni del "small judiciary" si estendevano in particolar modo alla difesa legale: il Giappone aveva un numero di avvocati inferiore se paragonato ad altre nazioni<sup>156</sup> e un sistema di assistenza legale mal gestito. La stessa fonte propone l'aumento del numero di difensori legali come una possibile soluzione per far fronte a tali problemi. Infatti, un incremento di questo tipo avrebbe potuto stimolare la competitività, il che poteva portare a prezzi più accessibili al pubblico per la difesa legale. Inoltre, poteva essere

---

<sup>153</sup> Tonami K., *Judicial Review in Japan and its Problems*, Waseda Bulletin of Comparative Law, vol.33, 2012, p.4.

<sup>154</sup> Id., pp. 4-5.

<sup>155</sup> Ishikawa A., *The "Small Judiciary" Policy in Japan*, Nomos Verlagsgesellschaft mbH, vol.31 n. 2.2, 1998, p.151.

<sup>156</sup> "La proporzione della popolazione ad un professionista legale è di 300:1 negli Stati Uniti, 650:1 in Inghilterra, 990:1 in Germania, 1730:1 in Francia e 6600:1 in Giappone. La popolazione per professionista legale in Giappone è 3.8 più alta che in Francia" (Ishikawa A., *The "Small Judiciary" Policy in Japan*, Nomos Verlagsgesellschaft mbH, vol.31 n. 2.2, 1998, p.154).

un modo per risolvere la difficoltà legata alla scarsità di giudici, che potrebbero essere scelti anche tra avvocati privati<sup>157</sup>. La mancanza di giuristi è un fattore che ha alimentato la problematica dei processi lenti, questione che richiede non solo il cambiamento delle procedure dal punto di vista legislativo ma richiede anche l'aumento di professionisti legali tali giudici, avvocati, e via discorrendo<sup>158</sup>. Oggi, la situazione che vigeva nel 1998 è cambiata in modo evidente, basti prendere nota del numero degli avvocati giapponesi che da 16,305 è arrivato nel 2020 a 42,164 di cui il 19% sono avvocatesse<sup>159</sup>, eppure nonostante un maggior attivismo da parte della Federazione degli Ordini degli avvocati un vero e proprio cambiamento del sistema di giustizia penale sembra essere ancora lontano.

La società giapponese sta cambiando e diventando sempre più complessa, con valori che vanno diversificandosi, di conseguenza anche i giudici hanno la necessità di nuove persone qualificate e le Corti hanno adottato un piano per promuovere tra gli avvocati la nomina a giudice. La rapida evoluzione sociale richiede lo sviluppo di una apertura mentale e di flessibilità, attitudini che saranno sempre più richieste alla magistratura giudicante, alla quale manca un cambiamento elastico e continuo per rispecchiare i mutamenti sociali sempre in evoluzione, e per ottenerle sarà necessario aumentare il numero degli avvocati e favorire la collaborazione tra professionisti legali<sup>160</sup>.

### *2.1 Lo stretto rapporto tra Magistratura e Polizia Giudiziaria.*

In Giappone gli agenti investigativi responsabili per ogni indagine penale sono la Polizia giudiziaria e il Pubblico ministero. Il loro diritto inquisitivo è sancito rispettivamente dall'Articolo 189(2) e 191 del Codice di procedura penale. Vi è, però, una differenza in quanto il pubblico

---

<sup>157</sup> Ishikawa A., *The "Small Judiciary" Policy in Japan*, Nomos Verlagsgesellschaft mbH, vol.31 n. 2.2, 1998, p.158.

<sup>158</sup> L'8 dicembre 1999 il Consiglio per la riforma del sistema giudiziario ha intervistato tre professionisti, il sig. Inoue, Nakabō e Mizuhara, in merito alla riforma e a quali cambiamenti siano necessari. Il risultato di tale intervista è pubblicato sul sito delle Corti in Giappone, consultabile presso [https://www.courts.go.jp/about/sihou/kaikaku\\_sihou\\_21/index.html](https://www.courts.go.jp/about/sihou/kaikaku_sihou_21/index.html) (pag.1, consultato il 13 gennaio 2022).

<sup>159</sup> Dati presi dal *White Paper on Attorney* del 2020, disponibile presso: <https://www.nichibenren.or.jp/library/en/about/data/WhitePaper2020.pdf>, consultato il 21 gennaio 2022.

<sup>160</sup> Cit. [https://www.courts.go.jp/about/sihou/sihou\\_21\\_3/index.html](https://www.courts.go.jp/about/sihou/sihou_21_3/index.html), pag. 3, consultato il 13 gennaio 2022.

ministero esercita il proprio potere investigativo su propria discrezione, di conseguenza è la polizia ad essere l'agente primario che avvia le indagini nel Paese. Non a caso più del 99% dei crimini sono indagati dalla polizia, la quale è tenuta ad avvisare il pubblico ministero su ogni tipo di reato, compresi quelli minori detti *bizai*. Il pubblico ministero, a sua volta, conduce un'inchiesta parallela, con la collaborazione della polizia, per raccogliere ulteriori prove e può interrogare individualmente il sospettato durante il periodo di reclusione. La facoltà di formulare l'accusa per portare gli indagati a processo, quindi l'esercizio dell'azione penale ricade unicamente nei poteri del pubblico ministero. Casi di corruzione da parte di politici influenti, di alti funzionari o casi di complessi crimini economici fungono da eccezioni nei quali il pubblico ministero può intraprendere un'indagine autonomamente<sup>161</sup>.

I casi indagati dagli agenti investigativi vengono comunicati al giudice, il quale può accordare una estensione del periodo di detenzione. Considerando, inoltre, che quelli in cui ci può essere l'arresto sono scrupolosamente scelti e analizzati, raramente le richieste<sup>162</sup> di questo genere, avanzate esclusivamente dal pubblico ministero, vengono rifiutate. Questo è solo un esempio delle libertà concesse ai pubblici ministeri in Giappone. Essi, infatti, godono di una discrezione tale che molti commentatori definiscono il processo penale come un sistema di "giustizia del pubblico ministero"<sup>163</sup>.

Formalmente in Giappone vige un sistema accusatorio, ma ha delle continuità con il sistema precedente specialmente per quel che concerne il ruolo centrale degli organi investigativi. Nel corso della storia questi hanno goduto del rispetto della popolazione che ancora oggi nutre profonda fiducia ed è disposta alla collaborazione e ad accettarne l'autorità. I detenuti stessi sono più propensi a piegarsi alle richieste delle autorità così da ricevere uno sconto di pena, il quale è frequentemente concesso proprio grazie alla remissività dei sospettati. Inoltre, tenendo conto dell'alto tasso di condanna dal punto di vista di un indiziato, quindi la sostanziale certezza di essere

---

<sup>161</sup> Iwashita S., *Enforcement Practice Against Corruption in Japan*, in Seventh regional Seminar on good Governance for Southeast Asian countries: Enhancing Investigative Ability in Corruption Cases, Kuala Lumpur, 3-5 dicembre 2013 (UNAFEI), p.75.

<sup>162</sup> Nel 2017 la percentuale di giudici che hanno respinto le richieste di detenzione dei pubblici ministeri era solo il 3.9%. Nello stesso anno sono state presentate domande per la proroga della detenzione per il 64.4% del totale dei sospettati trattenuti, di cui solo lo 0.2% di queste (ovvero per 137 persone) sono state respinte. (弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える, in JFBA 日本弁護士連合会, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html), consultato il 14 gennaio 2022).

<sup>163</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago press, vol.41 n.1, 2012, p.36.

condannati se incriminati, la confessione si configura come unico strumento per ricevere la migliore sentenza possibile.

Il rapporto che intercorre tra magistratura e polizia giudiziaria va di pari passo con il processo penale, il quale partendo dall'arresto e terminando con la condanna, segna un percorso basato sull'ottenimento di una confessione, anche a costo di doverla estorcere, nel quale i diritti del sospettato sottostanno alla discrezione degli agenti investigativi. L'indagine è considerata come l'intero processo di identificazione del colpevole e di raccolta delle prove per avviare l'azione penale. Dato che l'accusa non termina fino al momento del processo in tribunale, l'investigazione può essere necessaria fino ad allora. La polizia continua le proprie indagini indipendentemente da quelle dei pubblici ministeri, i due sono infatti organizzazioni indipendenti che si rapportano al fine di una collaborazione. I pubblici ministeri danno istruzioni alla polizia, che è obbligata a seguirle per legge (Articolo 193 del Codice di procedura penale), e si fanno assistere durante le indagini. In generale si può affermare che il pubblico ministero detiene un notevole controllo e potere sulla polizia giudiziaria<sup>164</sup>.

Infatti non solo il pubblico ministero può decidere quali casi investigare e quali no, ma è l'unico su cui ricade la facoltà di incriminare ufficialmente il sospettato nonché l'unico a poter chiedere un'estensione della reclusione. Da notare vi è anche l'utilità che il pubblico ministero riconosce alla polizia giudiziaria. In primo luogo, la polizia è vista come meno comprensiva e più severa quindi un indiziato può essere più incline alla confessione per poter poi ricevere un trattamento più indulgente dal pubblico ministero<sup>165</sup>. Infatti, la polizia possiede grande discrezione quando tratta con i sospettati e i giapponesi, come unità sociale, sono disposti ad accettarne l'autorità e a collaborarci<sup>166</sup>. In secondo luogo la polizia dispone di molti più agenti con più tempo da dedicare alle indagini<sup>167</sup>.

Altro aspetto che evidenzia il rapporto che intercorre tra polizia e pubblico ministero è l'attenzione che viene riposta prima di finalizzare un'accusa. Questa accortezza è essenziale poiché nel caso in cui ad essere incriminato fosse un innocente vi è la paura che la fiducia del popolo nei confronti

---

<sup>164</sup> *The criminal Justice System in Japan: Prosecution*, 107<sup>th</sup> international training Course: UNAFEI Paper, resource material series n.53, p.45.

<sup>165</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.32

<sup>166</sup> Neumann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, p. 255.

<sup>167</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p. 32.

della giustizia possa essere compromessa. In realtà vale anche la considerazione secondo cui per la Giustizia giapponese ammettere un errore è pressoché impossibile e di fatto si cerca di limitarli il più possibile. Quindi i controlli interni tra gli agenti investigativi si configurano come una fase essenziale del processo investigativo<sup>168</sup>.

Il pubblico ministero ha la facoltà di richiedere una reclusione ogni volta che un sospettato commette un nuovo crimine, cosa che comporta una estensione per ogni capo d'accusa dando agli agenti investigativi tutto il tempo necessario per cercare prove e formare l'accusa. Questa caratteristica ha portato allo sviluppo della pratica *bekken taiho*, che consiste nell'arresto su un capo d'accusa, sopportato da abbondanti prove, avendo in realtà l'obiettivo di raccoglierne altre sufficienti per incriminare il detenuto di un crimine ben più grave e senza una connessione con il motivo originale dell'arresto. La detenzione per un'imputazione può estendersi fino ad un massimo di ventitré giorni nel corso dei quali è garantito il diritto alla cauzione dall'Articolo 89 del Codice di procedura civile, ma la libertà vigilata viene concessa dal giudice, il quale però dà gran peso ai consigli del pubblico ministero, al punto tale da poter considerare la concessione una deliberazione di quest'ultimo. Si intuisce, quindi, già un comportamento che può essere definito di favore nei confronti delle volontà e azioni dei pubblici ministeri da parte della magistratura giudicante, cosa che rafforza la loro posizione predominante nel processo di giustizia penale. L'appellativo "della pubblica accusa" dato al sistema giapponese può essere visto con frustrazione dagli stessi giudici, sentimento che nasce dalla constatazione che gli imputati non subiscano un processo da loro ma piuttosto dagli agenti investigativi: il processo in tribunale non è altro che una cerimonia che conferma quanto raccolto nel corso dell'investigazione<sup>169</sup>.

Dato il ruolo principale conferito al pubblico ministero in Giappone, il prossimo paragrafo cercherà di trattare nello specifico riguardo le sue origini, caratteristiche e poteri.

---

<sup>168</sup> Foote D H., "Benevolent Paternalism" Revisited, Comparative Views of Japanese Criminal Justice, vol.1 n.5, 2021, p.3.

<sup>169</sup> Foote D. H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice field*, 報社会学 (Journal of the Japanese Association for Sociology of Law), Vol. 72, 2010, p.40.

## 2.2 Il Pubblico ministero.

La figura del pubblico ministero nacque nel 1872, modellata sul modello *ministère public* della tradizione francese<sup>170</sup> in un sistema legale essenzialmente inquisitorio in cui giudici e pubblici ministeri godevano di eguale status<sup>171</sup> all'interno del Ministero della Giustizia. Con la Costituzione attuale il principio della magistratura giudicante è accusatorio e simbolicamente il pubblico ministero ha il proprio posto accanto alla difesa, sotto al giudice, il quale deve comportarsi più come arbitro e meno come membro attivo del processo<sup>172</sup>. I pubblici ministeri seguono lo stesso percorso accademico di aspiranti avvocati o giudici sottoponendosi all'esame per le professioni forensi. Il pubblico ministero è un pubblico ufficiale dipendente del Ministero della Giustizia<sup>173</sup>. I PM vengono assegnati alla Procura al cui vertice si trova l'Ufficio supremo del pubblico ministero seguito da otto Alti uffici presso le sedi delle Alte Corti, cinquanta uffici distrettuali e 438 uffici locali. I diversi livelli degli uffici corrispondono a comparabili livelli nei tribunali<sup>174</sup>. Il pubblico ministero, nonostante sia organizzativamente sottoposto al Ministero della Giustizia, in realtà partecipa alla sua gestione e alla regolamentazione delle principali attività<sup>175</sup>. Al contrario, è invece il Ministro della Giustizia ad essere limitato nel controllo che ritiene<sup>176</sup>: l'unica figura ad essere sottoposta alle direttive del Ministro è il Procuratore generale (*kenji sōchō*), vertice della Procura, il quale si configura come una specie di scudo che consente alle figure inferiori di agire liberamente.

---

<sup>170</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p. 240.

<sup>171</sup> Si sedevano sullo stesso piano rialzato durante i processi il che rendeva l'imputato più simile ad un oggetto rispetto ad una delle parti del processo (Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.20).

<sup>172</sup> *Ibidem*.

<sup>173</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p. 40.

<sup>174</sup> *Criminal Justice in Japan: Chapter 1 structure and organization of the criminal justice administration*, United Nations Asia and Far East Institute, 2019, p.3, disponibile all'indirizzo: [https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/CJSJ\\_2019/03chapter1.pdf](https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/CJSJ_2019/03chapter1.pdf).

<sup>175</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago press, vol.41 n.1, 2012, p.49.

<sup>176</sup> L'articolo 14 della Legge sull'Ufficio del Pubblico Ministero o *Kensatsuchō Hō* (1947, LeggeN.61) stabilisce che il Ministro della giustizia può controllare e supervisionare il pubblico ministero in generale per quanto riguarda le loro funzioni. (Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.21, nota 18).

Nella storia del Giappone sembrerebbe esserci stato un solo caso, nel 1954, in cui il Ministro della Giustizia Takeru Inukai, su richiesta del Primo Ministro Shigeru Yoshida, abbia ordinato al Procuratore generale di non procedere all'arresto del Segretario generale del Partito Liberale Satō Eisaku accusato di aver presumibilmente accettato tangenti. La portata mediatica di tale evento, comportò il licenziamento del Primo Ministro e una maggiore circospezione nell'esercizio del potere di supervisione<sup>177</sup>.

I PM in Giappone possono ricoprire tre posizioni: *hira kenji*, o operatori con lo scopo di adempiere all'aspetto primario del lavoro investigativo ovvero quello di svolgere le indagini, valutare se rinviare a giudizio, presentarsi per sostenere l'accusa, controllare e sorvegliare l'esecuzione delle sentenze; i *jōshi*, o manager i quali monitorano e coordinano gli *hira kenji*; i *kanbu*, o i dirigenti che sono responsabili di assicurare l'autonomia dell'organizzazione e il mantenimento del supporto pubblico, sono responsabili anche della ricerca di risorse.

L'autonomia del pubblico ministero si fonda su due principi in contrasto tra di loro, il *kensatsu dōittai no gensoku* o dell'"unità dei pubblici ministeri" da un lato e quello di "indipendenza dei pubblici ministeri" dall'altro. Il primo si pone alla base di un'organizzazione in cui vige un ordine gerarchico rigido, in cui ogni pubblico ministero è l'equivalente funzionale di un altro. Il secondo principio riconosce ogni pubblico ministero come una figura pienamente in grado di svolgere i propri doveri investigativi<sup>178</sup>.

È pur vero che l'autonomia dei singoli operatori è vincolata alla supervisione dei manager o dirigenti. Ci sono delle procedure che prevedono che un pubblico ministero, nel caso in cui decida di non indagare un crimine, metta per iscritto le sue ragioni e che debba ottenere l'approvazione del suo superiore, il quale deve stabilire se quanto scritto sia corretto e motivato<sup>179</sup>. È un sistema, detto *kessai*, di consultazione ed approvazione con i propri superiori all'interno del Pubblico ministero che ribadisce l'ordine gerarchico. Non solo, ma tra queste procedure si possono menzionare anche i *shori kyūkei kijunshū*<sup>180</sup> (処理求刑基準集), dei criteri o linee guida proposte dai manager in manuali che vengono spesso consultati dagli operatori. In conclusione, si può affermare che il Pubblico ministero giapponese è altamente organizzato secondo uno schema

---

<sup>177</sup> Johnson D T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago press, vol.41 n.1, 2012, p.50.

<sup>178</sup> Ibidem.

<sup>179</sup> *The criminal Justice System in Japan: Prosecution*, 107<sup>th</sup> international training Course: UNAFEI Paper, resource material series n.53, p.51.

<sup>180</sup> Johnson D. T., *The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan*, Oxford University Press, 2002, p.128.



verticistico che da un lato consente ampie libertà investigative, ma dall'altro impone un continuo confronto con i superiori limitando così l'indipendenza dei singoli operatori.

Oltre alle peculiarità già esposte, come l'autorità esclusiva di richiedere al giudice l'estensione della detenzione o il potere di esercitare l'azione penale, ve ne sono altre che rendono unico il pubblico ministero giapponese. Innanzitutto, in Giappone non vengono effettuate investigazioni sotto copertura né si utilizzano strumenti di sorveglianza elettronica<sup>181</sup>. Caratterizzandosi da un'elevata dipendenza sulle confessioni il Paese non approva metodi investigativi che invece vengono dati per certi in altre nazioni: il Giappone, al contrario di altri paesi democratici come gli Stati Uniti, limita il patteggiamento, non prevede l'immunità, e ha serie restrizioni relativamente alle operazioni sotto copertura e la presenza della difesa legale nel corso degli interrogatori. L'intercettazione delle comunicazioni è concessa solo per crimini di alto livello, come nel caso di crimini organizzati o di droga. Infine la falsa testimonianza degli imputati non è un reato<sup>182</sup>. Cambiare questi tratti risulta arduo poiché culturalmente il popolo giapponese non concepisce una giustizia che può essere patteggiata, in più elargire più leve legali agli agenti investigativi, concedendo la possibilità di svolgere operazioni sotto copertura o di offrire immunità, è una questione a cui molti liberali ed avvocati si oppongono in quanto comprometterebbe il delicato equilibrio che già vige tra il potere dello Stato e della difesa<sup>183</sup>.

È doveroso menzionare, tra le peculiarità, anche il divieto di testimonianza indiretta o *de relato*<sup>184</sup>, tuttavia un giudice può accettare in alcuni casi come prova una dichiarazione scritta (*kyōjutsu chōsho*), soprattutto se presa dal pubblico ministero. L'Articolo 321 del Codice di procedura penale dichiara che un documento scritto può essere accettato come prova quando « il teste non può rendere le proprie dichiarazioni in udienza o quando il testimone risponde in modo difforme dalle precedenti dichiarazioni<sup>185</sup>». L'Articolo 322 dello stesso codice specifica che un documento contenente una dichiarazione dell'imputato firmata davanti ad un pubblico ministero potrebbe

---

<sup>181</sup> *The criminal Justice System in Japan: Prosecution*, 107<sup>th</sup> international training Course: UNAFEI Paper, resource material series n.53, p.42.

<sup>182</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, p.64.

<sup>183</sup> Ibidem.

<sup>184</sup> “Il testimone *de relato* narra un fatto che egli non ha percepito direttamente, ma che dichiara di aver appreso da un altro soggetto. In tale ipotesi si rende necessario accertare l'attendibilità sia del testimone indiretto che di quello diretto”, cit. [https://www.treccani.it/enciclopedia/testimonianza-dir-proc-pen-2-testimonianza-indiretta\\_%28Diritto-on-line%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/testimonianza-dir-proc-pen-2-testimonianza-indiretta_%28Diritto-on-line%29/) consultato il 7 gennaio 2022.

<sup>185</sup> Ashida J., et al, *IDG*, p.72.

essere ammessa automaticamente se non estorta<sup>186</sup>. L'unico requisito per evitare che una dichiarazione venga riconosciuta come falsa è la corroborazione: le dichiarazioni necessitano la firma del dichiarante per essere ammesse in tribunale come prove. Con questa metodologia anche le dichiarazioni raccolte da avvocati e poliziotti possono essere ammesse in tribunale, eppure rimane il fatto che i giudici sono più propensi ad accettare i documenti esclusivamente dei pubblici ministeri<sup>187</sup>. Qualsiasi altro documento ottenuto al di fuori del tribunale può essere ammesso solo con l'approvazione della controparte (Articolo 326). Nonostante la regola dell'inammissibilità della prova "per sentito dire" (la cosiddetta *hearsay rule* dell'esperienza americana) vieti un processo basato solamente su dichiarazioni giurate, il consenso dell'altra parte deroga alla regola generale<sup>188</sup>. Il sistema incoraggia la difesa legale ad acconsentire alle dichiarazioni fatte all'accusa, questo poiché se il consenso viene negato e viene testimoniato contrariamente da quanto dichiarato dall'accusa, quanto presentato da quest'ultima può comunque essere accettato come prova<sup>189</sup>. Rispetto alla testimonianza orale, il processo penale giapponese fa affidamento sulle dichiarazioni scritte, in particolar modo avanzate dai PM, fatto che giustifica il tipico "*chōsho saiban*", o processo tramite dichiarazioni giurate (o dossier) con cui ci si riferisce nel caso del Giappone.

Per il pubblico ministero trovare la verità è un obiettivo fondamentale tanto quanto quello dell'accertamento dei fatti. In *Japan's Prosecution System* (David T. J., 2012) si specifica che di 235 pubblici ministeri il 99.6% ritiene che "spiegare la verità" sia molto importante, configurandolo come l'obiettivo cardinale dell'intera organizzazione<sup>190</sup>. La stessa fonte informa che rispetto ai PM americani, in Giappone si ha un più alto senso del dovere, nel quale rientra la responsabilità di trovare la verità ottenendo la confessione. Questo aiuta a capire la pressione a cui sono sottoposti i pubblici ministeri nel Paese, che è direttamente proporzionale alla serietà del crimine indagato. La dipendenza dalle confessioni spinge gli investigatori a comportamenti estremi pur di ottenerla e conseguire così una condanna.

L'autonomia istituzionale di cui gode il pubblico ministero in Giappone consente una libertà di azione invidiabile per burocrati in altri paesi<sup>191</sup>. L'introduzione del sistema di partecipazione civile

---

<sup>186</sup> L'Articolo 319 del Codice di procedura penale stabilisce che le confessioni fatte sotto coercizione, tortura, minaccia o dopo una detenzione prolungata potrebbero non essere ammesse come prove.

<sup>187</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.34 nota 73.

<sup>188</sup> Id., p.34.

<sup>189</sup> Ibidem.

<sup>190</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, pp.51-52.

<sup>191</sup> Id., p.66.

nella giuria penale ha aiutato a spezzare la dipendenza sui dossier in quanto, a differenza dei giudici togati, i civili non hanno il tempo necessario alla lettura dei documenti, e ad ogni modo preferiscono dare peso alle parole dette in udienza piuttosto che dare per certe dichiarazioni scritte durante interrogatori di cui non hanno testimonianza.

Altra caratteristica, già anticipata, è il potere di cui godono i pubblici ministeri che controllano aspetti fondamentali del processo penale grazie a una ristretta interpretazione della legislazione. Nel concreto si può citare:

-Il diritto a un avvocato, il quale è sancito dall'Articolo 34 della Costituzione, specifica che nessuno può essere arrestato e trattenuto senza aver ricevuto l'immediato privilegio della difesa di un avvocato. Non solo, anche l'Articolo 37 comma 3 cita chiaramente che in tutti i casi l'accusato ha diritto all'assistenza di un competente avvocato. Il problema è che questo privilegio è sancito per l'accusato, o *hikokunin*, quindi non si estende ai sospettati prima della incriminazione, a coloro in detenzione o in stato di arresto. Il Codice di procedura penale, a sua volta, stipula il diritto a un avvocato nell'Articolo 39 comma 1, eppure è proprio il comma 3 del medesimo Articolo ad aver permesso a polizia e pubblico ministero di avere il controllo sugli incontri con la difesa legale. Nell'Articolo 39 comma 3 si legge che un pubblico ministero o la polizia giudiziaria possono, nel caso in cui sia necessario all'investigazione, delegare su data, luogo e tempo dell'incontro con l'avvocato di difesa. Queste parole sono state utilizzate per limitare il più possibile i colloqui con la difesa, infatti in molti casi questi non durano più di quindici minuti, non sufficienti a formulare una difesa concreta per l'imputato<sup>192</sup>;

- Il diritto alla consultazione, o rivelazione, delle prove (che non si intende utilizzare in processo) non è previsto per nessuna delle parti nel Codice Penale. L'Articolo 316 del Codice di procedura penale tratta l'argomento e da questo si evince che un certo grado è possibile, ma si è ben lontani da una rivelazione più ampia tra le parti. La divulgazione completa, infatti, è piuttosto limitata e le condizioni che la consentono sono ambigue al punto da permettere al giudice di avere vasta descrizione su di un'eventuale rivelazione<sup>193</sup>. Il diritto dei PM di controllare i colloqui con la difesa è stato appoggiato dalla Corte Suprema nel processo "Sugiyama v. Osaka" del 10 luglio

---

<sup>192</sup> Neumann C. J., *Arrest First, Ask Questions Later: The Japanese Police Detention System*, Penn State International Law review, vol.7 n.2, 1989, p. 261, nota 64.

<sup>193</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.21.

1978<sup>194</sup>, ma le critiche che sono seguite hanno costretto la Corte ad alleggerire le restrizioni. Il 25 dicembre 2007 è stato deciso, quindi, che le note degli agenti investigativi sono documenti pubblici e come tali devono essere divulgati in processo. L'Articolo 13 delle regole dell'Investigazione penale stipula che la polizia deve prendere nota quando interroga l'accusato e la Corte Suprema decise che queste annotazioni sono considerate come documenti rientranti nella categoria di quelli che è possibile divulgare. Di conseguenza, sia pubblico ministero che polizia giudiziaria si attivarono per passare nelle rispettive organizzazioni il messaggio di eliminare le note a meno che non vi fosse la specifica necessità di conservarle per testimoniare sulle condizioni degli interrogatori<sup>195</sup>. Ciò ha portato allo scandalo dell'ottobre 2010, in cui il memorandum, o *tsūtatsu*, con il quale veniva dato tale messaggio fu scoperto, a dimostrazione del fatto che il pubblico ministero basa molte delle sue discrezioni sull'interpretazione testuale o, soprattutto, sulla mancanza di alcune specifiche come in questo caso;

-Il diritto a rimanere in silenzio è sancito dall'Articolo 311 del codice di procedura penale e l'Articolo 38 della Costituzione vieta la testimonianza contro sé stessi. Considerando queste norme si potrebbe concludere che i diritti di un sospettato in Giappone non siano diversi da quelli di altri paesi, eppure il pubblico ministero ha utilizzato l'Articolo 203 comma 1 del codice di procedura penale per sottoporre i detenuti agli interrogatori senza informarli circa il loro diritto a rimanere in silenzio. Infatti questo articolo spiega di come l'agente investigativo debba dare al sospettato l'opportunità di potersi spiegare. Nel 1950 la corte Suprema ha dichiarato che il mancato avviso ai sospettati del loro diritto a rimanere in silenzio non è anticostituzionale e non rende le conseguenti confessioni involontarie<sup>196</sup>;

-L'obbligo di sottoporsi all'interrogatorio, o *torishirabe junin gimu*, è un ulteriore risultato di una libera interpretazione. L'Articolo 198 comma 1 del codice di procedura penale stabilisce che, quando vi sia la necessità in un'investigazione, un pubblico ministero o un agente di polizia possono richiedere ad un sospettato di presentarsi volontariamente per essere interrogato, considerando però che, tranne nel caso in cui il sospettato non sia in stato di arresto o in detenzione,

---

<sup>194</sup> Castberg D. A., *Prosecutorial Independence in Japan*, UCLA Pacific Basin Law Journal, vol.16 n.1, 1997, p.47, nota 51.

<sup>195</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, pp.22-23.

<sup>196</sup> Foote D. H., *Policymaking by the Japanese Judiciary in the Criminal Justice field*, 報社会学 (Journal of the Japanese Association for Sociology of Law), Vol. 72, 2010, pp.24-25.

esso possa andarsene liberamente. Il testo letterale in giapponese, si evince, riconosce il diritto di rifiutare di presentarsi e di andarsene solo a coloro che non sono in stato di arresto o in detenzione. Di conseguenza, coloro che invece sono in quella condizione, secondo il pubblico ministero, hanno l'obbligo di sottoporsi agli interrogatori senza avere il diritto di andarsene. Si specifica che l'obbligo si riferisce esclusivamente al subire un interrogatorio, non al dover rispondere alle domande, quindi l'Articolo 38 della Costituzione non viene violato poiché nessuno è forzato a testimoniare contro sé stesso. Per il pubblico ministero, quando si interroga un sospettato che si presenta volontariamente, c'è un ulteriore vantaggio in quanto l'interrogatorio non deve essere registrato;

- L'inammissibilità delle confessioni è garantita dai criteri sanciti dall'Articolo 38, in particolare dal comma 2 che specifica che nessuna confessione potrà essere ammessa se fatta sotto costrizione, tortura o minaccia o dopo un lungo periodo di arresto o detenzione. In aggiunta, l'Articolo 319 del Codice di procedura penale garantisce che, qualora vi siano dubbi sulla spontaneità di una confessione, questa non deve essere usata come prova. Sembrerebbe non esserci spazio per libere interpretazioni, invece anche queste norme sono state aggirate. Innanzitutto, la Corte Suprema ha deliberato, in una delle primissime decisioni al riguardo, che una confessione ottenuta dopo sei mesi di detenzione può essere accettata poiché il tempo di detenzione è giustificato da ragioni valide. Questo ragionamento è stato poi ripreso più volte per giustificare confessioni dopo periodi estesi di detenzione, sulla base che se gli agenti investigativi hanno soddisfatto gli standard obbligatori per l'arresto e la detenzione allora la confessione verrà considerata volontaria<sup>197</sup>. La carica di pubblico ministero viene riassegnata ogni tre anni dalla *Kensatsukan Tekikaku Shinsakai*, o Commissione per l'esaminazione delle qualifiche del pubblico ministero<sup>198</sup>. Frequentemente vengono fatti spostare geograficamente vista la necessità di mantenere a livello nazionale un alto grado di burocrazia, questo a causa della tendenza dei più istruiti a concentrarsi nelle grandi città<sup>199</sup>. I pubblici ministeri in Giappone hanno molti incentivi vincere i casi, infatti nella gerarchia dell'organizzazione ci sono cariche più prestigiose di altre, le quali sono assegnate in base al rendimento, in altre parole perdere un caso equivale a retrocedere. I PM considerano

---

<sup>197</sup> Id., pp. 26-28.

<sup>198</sup> Castberg D. A., *Prosecutorial Independence in Japan*, UCLA Pacific Basin Law Journal, vol.16 n.1, 1997, p. 44.

<sup>199</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.22.

l'assoluzione di un caso come una questione molto seria, proprio per questo analizzano i casi che ricevono scrupolosamente e se ci fossero dubbi riguardo la possibile riuscita della vittoria allora non esercitano azione penale. I PM che vengono ritenuti responsabili per un caso assolto sono costretti a pagare il prezzo di veder il loro status regredire<sup>200</sup>.

L'estrema discrezionalità dei pubblici ministeri in Giappone è il fulcro delle critiche internazionali e, nello specifico, gran parte di queste hanno come oggetto la segretezza con cui si svolgono gli interrogatori. Il tasso di condanna del 99% deriva dagli incentivi degli agenti investigativi a perseguire casi certi di vincere e dalla certezza di ottenere una confessione, perno del processo penale, su di cui i giudici fanno pieno affidamento. La concezione stessa di investigazione è cambiata in favore dei PM, infatti se solitamente un'indagine serve ad accertare la colpevolezza, nel caso giapponese serve ad assicurarsi che un sospettato venga riconosciuto colpevole, e per far sì che questo accada vengono prolungate detenzioni, si formulano arresti su diversi capi d'accusa e documenti che non lasciano dubbio sulla colpevolezza, in poche parole si crea il caso quando si ha già il sospettato in stato di fermo. Nei prossimi paragrafi, avendo chiarito i poteri degli agenti investigativi, si tratteranno altri problemi chiave legati al sistema giudiziario giapponese, tipici a tal punto da essere riscontrabili anche nel caso Ghosn, che è stato preso ad esempio e che verrà trattato nel terzo capitolo dell'elaborato.

### *2.3 La detenzione.*

La detenzione è il passo successivo all'arresto. Legalmente entro le 48 ore dall'arresto la persona indagata deve essere portata davanti al pubblico ministero con tutti i documenti e prove relative all'accusa (Articolo 203 del Codice di procedura penale), altrimenti deve essere rilasciata. Il pubblico ministero deve informare l'indagato del reato, del suo diritto di nominare un difensore legale e dargli l'opportunità di spiegare i fatti. Nel caso in cui ritenesse la detenzione non necessaria deve disporre la liberazione dell'indagato (Articolo 204 del Codice di procedura penale). In caso contrario entro 24 ore il pubblico ministero deve chiedere al giudice l'emissione di un

---

<sup>200</sup> Ramseyer M., Rasmuser E. B., *WJC*, p.61.

ordine di detenzione (Articolo 205). Se si sceglie di non incriminare la persona detenuta quest'ultima deve essere rilasciata. L'Articolo 206 specifica che è prevista una certa tolleranza nel caso in cui non si riuscisse a rispettare queste scadenze quando, però, ciò si verifica a causa di eventi inevitabili. Il giudice, rilasciando il mandato, deve indicare il luogo di detenzione che molto spesso coincide con la richiesta del pubblico ministero di optare per le *daiyo kangoku* in modo da facilitare l'investigazione. I motivi per i quali un giudice comanda la detenzione a seguito dell'incriminazione sono «fondati sospetti che la persona abbia effettivamente commesso il reato, mancanza di dimora fissa, ragionevoli sospetti che si possano distruggere le prove, ovvero che l'indiziato si dia alla fuga». Raramente i giudici rifiutano una richiesta dei pubblici ministeri per una reclusione che, dopo l'imputazione, dura fino a due mesi dalla formulazione dell'accusa, periodo che può essere rinnovato mensilmente come specificato dall'Articolo 60 comma 2 del Codice di procedura penale<sup>201</sup>. Per giunta, considerando che la libertà provvisoria difficilmente viene concessa, il pubblico ministero ha a disposizione tutto il tempo di formulare un'accusa solida per accertarsi una condanna.

Gli agenti investigativi detengono il controllo totale sulla vita del sospettato all'interno dei centri di detenzione e nemmeno il giudice ha potere di interferire sugli estenuanti interrogatori che vi avvengono all'interno<sup>202</sup>. Queste condizioni gettano le basi di una duplice relazione di “dominare ed essere dominato” (支配 – 被支配, o *shihai- hishikai*) nella quale il detenuto riconosce l'investigatore come sovrano, e tale situazione può protrarsi fino a ventitré giorni generando un disagio mentale e paura, di non riuscire a capire la probabile durata della reclusione, che facilitano le confessioni in cambio del rilascio<sup>203</sup>. Gli interrogatori si ripetono diverse volte al giorno per più ore consecutive e difficilmente il sospettato ha il tempo di poter organizzare la propria difesa poiché non ha il diritto di incontrare il proprio legale né di essere rilasciato fino a dopo l'accusa come stabilito dall'Articolo 207 del Codice di procedura penale. Approfondendo l'argomento, il rilascio dalla detenzione viene negato automaticamente se il sospettato nega la propria

---

<sup>201</sup> Cowdery N. R., *Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia daiyo kangoku* a cura di Iorio Paolo, Notiziario Internazionale, pp.464-466.

<sup>202</sup> Neumann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, p. 260.

<sup>203</sup> 弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える, in JFBA 日本弁護士連合会, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html), consultato il 14 gennaio 2022.

colpevolezza evitando di confessare e firmare le dichiarazioni scritte dai pubblici ministeri<sup>204</sup>. Si può affermare che la concessione della libertà provvisoria è utilizzata come incentivo alla confessione. Nel sistema giuridico giapponese è garantito il diritto al rilascio su libertà provvisoria ma è soggetto a molte limitazioni come quella che ne prevede il rifiuto quando c'è il sospetto che le prove possano essere distrutte (Articolo 89 del Codice di procedura civile) ed è proprio questa una delle ragioni più usate dalla magistratura per negare il diritto in questione. Il motivo dietro tale posizione è che in Giappone il periodo di detenzione equivale al periodo che hanno a disposizione gli agenti investigativi per formulare l'accusa e cercare prove incriminanti<sup>205</sup>.

Negli anni, svariati casi, già illustrati nel capitolo precedente, hanno reso evidenti le diverse violazioni dei diritti umani che avvengono nei centri *daiyō kangoku* e di conseguenza la Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso durante la sessantaquattresima riunione (19 novembre 1998) una serie di preoccupazioni riguardo le procedure giapponesi poiché contrarie ai Patti internazionali sui diritti civili e politici. Nello specifico le critiche riguardavano la possibile violazione degli articoli 9, 10 e 14<sup>206</sup> nel periodo di detenzione, il fatto che questa potesse durare fino a 23 giorni senza diritto di libertà provvisoria, la mancanza di norme che regolassero la durata degli interrogatori, le limitazioni sul diritto al consulto con l'avvocato, l'assenza di controlli nelle celle nei centri di polizia e l'alto numero di condanne basate su confessioni estorte nel corso di lunghi interrogatori<sup>207</sup>. L'Articolo 9, espressamente, è violato nei suoi due principi fondamentali: il diritto di essere informati dei motivi dell'accusa entro un tempo ragionevole e il diritto negato al sospettato di essere tradotto al più presto davanti ad un giudice o ad una autorità giudiziaria dopo l'arresto. Il sistema di detenzione di polizia non fornisce alcun metodo per informare i sospettati riguardo i motivi dell'accusa o dell'arresto, solamente dopo l'incriminazione vengono divulgate queste informazioni negando quindi la possibilità di organizzare la propria difesa. Questo viola anche l'articolo 14 che esplicita che il sospettato ha il diritto al tempo e ai mezzi necessari alla preparazione della difesa, non solo, ma essendo lo scopo del sistema giapponese quello di estorcere confessioni, lo stesso articolo viene ancora una volta

---

<sup>204</sup> Neumann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, p. 262.

<sup>205</sup> Id., p. 259.

<sup>206</sup> È possibile leggere gli articoli presso: <https://www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html#p2>, consultato l'8 gennaio 2022.

<sup>207</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.8.



violato in quanto cita: «ogni individuo accusato di un reato ha diritto, in posizione di piena eguaglianza a [...] non essere costretto a deporre contro se stesso od a confessarsi colpevole<sup>208</sup>». Il ricorso alla violenza è un'ulteriore effrazione degli articoli 14 e 7 del Patto internazionale sui diritti civili e politici<sup>209</sup>. Nella novantaquattresima riunione del 2008 la Commissione ha ribadito nuovamente i timori sulla correttezza della giustizia penale in Giappone riscontrando ancora insufficienti limitazioni sulla durata degli interrogatori, l'impossibilità di incontrare un avvocato in quanto si teme che tale presenza possa compromettere la confessione, l'uso sporadico delle video registrazioni, spesso limitate alla mera ripresa della confessione<sup>210</sup>. Eppure nonostante le preoccupazioni della Commissione, tali pratiche sono state continuate per più di dieci anni senza che né i tribunali né il pubblico ministero cambiassero il loro *modus operandi*. Il sistema di giustizia penale giapponese dovrebbe prestare più attenzione in quanto risulta evidente che all'interno delle strutture della polizia, data la riservatezza che lo consente, vengono violati i diritti sanciti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici come anche quelli della Costituzione stessa del Paese. Il sistema sfrutta il controllo sociale, ritenuto importante per la società giapponese, non solo minacciando i colpevoli, ma anche gli innocenti<sup>211</sup>. Non è stata solo la comunità internazionale a denunciare tali violazioni ma il 10 maggio 2019 più di mille professionisti del mondo legale si sono incontrati a Tokyo per richiedere di eliminare il sistema *hitojichi shihō*, ovvero "Giustizia che tiene in ostaggio", sottolineando di come venga usata la detenzione ben oltre l'obiettivo di garantire la presenza dell'imputato in tribunale e di come violi i diritti umani come la libertà fisica, di rimanere in silenzio e di ricevere un processo equo. La pratica continua di rifiutare la libertà provvisoria a chi nega le accuse potrebbe figurare come violazione dei diritti contro le torture poiché si sfruttano lunghe ore di interrogatorio per forzare le confessioni, fatto che è in chiara opposizione con la tutela delle prerogative degli esseri umani come anche il mancato rispetto della presunzione d'innocenza<sup>212</sup>.

In conclusione, si riscontrano allarmanti problematiche già nelle fasi iniziali del processo di giustizia penale giapponese. Se si considera inoltre che molte condanne si fondano su un alto

---

<sup>208</sup> Cit. <https://www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html#p2>, consultato l'8 gennaio 2022.

<sup>209</sup> Neumann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, pp. 269-270.

<sup>210</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p. 9.

<sup>211</sup> *Ibidem*.

<sup>212</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 70-71.

affidamento sulle confessioni, la cui spontaneità è a dir poco dubbiosa, risulta ancora più preoccupante la riservatezza che ancora oggi vige nel luogo in cui il sospettato effettua le sue dichiarazioni. I luoghi di detenzione dovrebbero essere soggetti a controlli esterni e gli interrogatori dovrebbero essere registrati per garantire una corretta tutela dei diritti del sospettato nonché una migliore trasparenza del processo penale. I problemi che si riscontrano quando si è trattenuti in Giappone non si limitano a quelli sopra elencati, ma i più spaventosi si concentrano intorno all'interrogatorio, che con costanza produce confessioni andando così a mantenere l'alto tasso di condanna.

#### 2.4 Interrogatorio.

Nel sistema di diritto penale giapponese l'interrogatorio, o *torishirabe*, è il mezzo per eccellenza con il quale gli agenti investigativi ottengono le confessioni, punto cardine dell'alto tasso di condanna. Il modo in cui si porta il sospettato a confessare è stato criticato fortemente e per buoni motivi: difficilmente le confessioni di casi penali sono spontanee e volontarie, a prescindere dalla cultura o dal paese. È probabile, quindi, che molte di queste siano state forzate tramite pressioni psicologiche e sociali, e in particolare ciò che distingue il Giappone è quanto intense, forzate possono essere queste pressioni. L'interrogatorio è il momento in cui vengono applicate sul sospettato, che nel caso giapponese è insolitamente lungo, infatti si raggiungono le venti ore nei casi penali ordinari e più di quaranta in quelli destinati alla giuria mista *saibanin*<sup>213</sup>. L'interrogatorio svolge diverse funzioni in Giappone tra cui non solo quella di ottenere la versione del sospettato ma anche di rivelare aspetti soggettivi del reato e contribuire alla riabilitazione del criminale<sup>214</sup>. Quest'ultimo ruolo ha dato origine all'appellativo "benevolo" del sistema penale

---

<sup>213</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to Produce Admission of Guilt in Japan & the United in Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n. 6, 2021, p. 1.

<sup>214</sup> Wachi T., Watanabe K., et al, *Japanese Interrogation techniques from prisoner's perspectives*, Criminal justice and Behavior, vol. 43 n.5, 2016, p.618.

giapponese e a tal scopo gli agenti investigativi nel corso delle indagini si impegnano anche a comprendere le circostanze dell'individuo, il suo retaggio culturale e sociale. Con questa logica, a maggior ragione durante l'interrogatorio si ha la possibilità di approfondire la comprensione del carattere e delle peculiarità della persona, cosa che richiede molto tempo. Certamente rimane il fatto che lunghi periodi sotto custodia rendono più probabile una dichiarazione involontaria. Considerando, poi, la convinzione degli agenti investigativi sulla colpevolezza dell'imputato, è facile intuire che momenti di silenzio o la negazione dei fatti siano letti dagli investigatori come menzogne e conseguentemente questi si sentano spronati, per così dire, ad usare metodi più pressanti per ottenere una confessione. Questo vale anche quando si invoca il diritto al silenzio o la volontà di consultarsi con un legale, comportamenti intesi come di qualcuno che vuole nascondere qualcosa raddoppiando di conseguenza gli sforzi degli agenti di rivelare la verità portando a interrogatori sempre più lunghi ed intensi<sup>215</sup>.

Nel contesto del *jihaku no kikkake*, o occasione per la confessione, si collocano due stati mentali di cui hanno frequentemente esperienza i sospettati, ovvero un forte desiderio di porre fine allo stress, la pressione, l'isolamento concludendo l'interrogatorio e la percezione di non aver altra scelta se non quella di conformarsi alle richieste degli agenti<sup>216</sup>. Quindi psicologicamente la confessione diventa un modo per finalmente tornare alla libertà, anche se comporta di dichiarare il falso.

Nella legislazione giapponese non vi sono norme che regolano la durata degli interrogatori; non solo, ma come spiegato in precedenza, il pubblico ministero, con l'ovvio sostegno delle Corti, limita molti dei diritti degli imputati che a loro volta sono quindi forzati a sottostare alla volontà delle autorità. Secondo un sondaggio del Ministero della Giustizia, svolto nel 2011, la durata media degli interrogatori per i crimini ordinari era di 18 ore e 52 minuti per la polizia mentre sole 2 ore e 47 minuti per il pubblico ministero. Quest'ultimo può, infatti, interrogare il sospettato in modo indipendente rispetto alla polizia giudiziaria. Quando invece i reati sono di natura più grave allora si raggiunsero le 34 ore e 13 minuti e le 9 ore e 31 minuti rispettivamente per polizia e pubblico ministero. Si ricorda che gli interrogatori avvengono più volte al giorno e in generale si ha una

---

<sup>215</sup> Foote D. H., "Benevolent Paternalism" Revisited in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.5, 2021, p.3.

<sup>216</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to Produce Admission of Guilt in Japan & the United States* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n. 6, 2021, p. 2.

media di durata, giorni e delle volte in cui sono svolti. Nel 2011 queste medie furono ordinatamente di 15 ore e 15 minuti in 5.7 giorni per 10.1 volte al giorno. Per concludere la durata media di un interrogatorio era di un'ora e trentuno minuti<sup>217</sup>.

Nella «Dichiarazione per l'istituzione del diritto di avvalersi dell'assistenza del difensore: tale presenza nell'interrogatorio cambia il sistema di giustizia penale», dell'Ordine degli avvocati giapponesi, viene specificato che la detenzione preprocessuale dura di più che in altri paesi<sup>218</sup>. In realtà, se paragonato alla Francia, ad esempio, il periodo in questione non è così lungo: in Francia l'arco di tempo può essere esteso fino ad un massimo di quattro anni e otto mesi. In Germania, invece, un sospettato può essere detenuto non oltre un massimo di sei mesi fino alla fine del processo. La vera differenza sono la frequenza, le condizioni e la durata della detenzione. Riportando ancora l'esempio francese, la durata massima di una detenzione è stabilita dalla legge per di più qualsiasi interrogatorio, mentre si è sotto la custodia della polizia, deve attendere l'avvocato di difesa per avere inizio, al quale devono essere condivisi tutti i materiali relativi all'indagine<sup>219</sup>. Queste condizioni non si verificano in Giappone.

Tra le violazioni quella forse più incisiva per il detenuto è l'impossibilità di consultarsi con un legale prima dell'incriminazione ufficiale. Questa mancanza è decisamente un grande svantaggio per una persona che non è a conoscenza dei propri diritti e che non conosce i confini di ciò che gli è legalmente concesso. Queste pratiche compromettono il diritto di rimanere in silenzio, che in molti casi non viene comunicato ai sospettati, i quali sono sottoposti senza nemmeno l'assistenza di un legale ad un interrogatorio dove è probabile, se non addirittura comprensibile, che si esprimano cedendo alle richieste incessanti degli agenti investigativi<sup>220</sup>. La pratica per controllare l'accesso alla difesa legale, messa in atto dagli investigatori, è detta *sekken shitei seido* o sistema di denominazione generale. Nel 1999 avvocati giapponesi, vedendo loro negato l'accesso al proprio cliente, avanzarono una causa denunciando la violazione dell'Articolo 39 del Codice di procedura penale. Tuttavia la Corte Suprema, il 24 marzo dello stesso anno, respinse tale accusa

---

<sup>217</sup> Wachi T., Watanabe K., et al, *Japanese Interrogation techniques from prisoner's perspectives*, Criminal Justice and Behavior, vol. 43 n.5, 2016, p.618.

<sup>218</sup> 弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える, in JFBA 日本弁護士連合会, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html), consultato il 14 gennaio 2022.

<sup>219</sup> Miyazawa S., *The significance of this Essay Collection in Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.2, 2021, p.3.

<sup>220</sup> Kazuko I., *Wrongful Convictions and Recent Criminal Justice Reform in Japan*, University of Cincinnati Law Review, vol.80 n.4, 2013, p.6.

specificando che la pratica del *sekken shitei* non è anticostituzionale<sup>221</sup>. Nonostante l'evidente sostegno della Corte, la pressione degli avvocati riuscì a realizzare un uso più moderato del sistema di denominazione generale risultando in incontri più frequenti e durevoli con la difesa legale nel periodo iniziale della detenzione<sup>222</sup>.

L'Agencia Nazionale di Polizia, o *kensatsuchō* (検察庁) ha pubblicato un sondaggio nel quale risulta evidente che le confessioni vengono ottenute nel primo giorno di interrogatorio e una condizione affinché ciò accada è l'instaurazione di un rapporto di fiducia con il sospettato, grazie alle abilità dell'investigatore, ma anche data la presenza di ulteriori prove che rendono il confessare un mezzo per ricevere una pena favorevole<sup>223</sup>. In *Japanese Public Opinion about Suspect Interviewing Techniques* (Takeo Wachi, Michael E. Lamb, 2018) vengono riportati i risultati di un sondaggio svolto dagli autori riguardo le tecniche interrogatorie utilizzate in Giappone individuando cinque fattori più utilizzati: la presentazione delle prove, il confronto, l'ascolto attivo, la costruzione di un rapporto di fiducia e la discussione del crimine<sup>224</sup>. In base a questi elementi è possibile classificare quattro tipologie di colloquio: quello incentrato sulle prove, sul confronto, sul rapporto e infine quello indifferenziato, nel quale vengono ritrovati più elementi insieme<sup>225</sup>. Rispetto a paesi come l'Inghilterra o l'America, nei quali gli investigatori adottano metodi più accusatori focalizzandosi su un confronto diretto o rivelando le prove incriminanti, in Giappone l'approccio che risulta condurre a confessioni totali volontarie è quello mirato alla costruzione di un rapporto con il sospettato, ascoltandolo e trattandolo come essere umano<sup>226</sup>. Approcci più aggressivi causano confessioni parziali o involontarie. Per poter comprendere questo bisogna ricordarsi la peculiarità culturale che vede ogni individuo connesso e interdependente, quindi allo stesso modo anche agente e sospettato si riconoscono come membri della stessa società e per questa caratteristica ha senso il concetto di riabilitazione giapponese<sup>227</sup>.

---

<sup>221</sup> Ibusuki M., Repeta L., *The Reality of the "Right to Counsel" in Japan and the Lawyer's Campaign to Change it*, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, vol.18 n.4, 2020, p.4.

<sup>222</sup> Id, pp.4-5.

<sup>223</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to Produce Admission of Guilt in Japan & the United States* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, *Usali East-West Studies*, vol.1 n. 6, 2021, p.2.

<sup>224</sup> Wachi T., Lamb M. E., *Japanese Public Opinion about Suspect Interviewing Techniques*, *The British Psychological Society*, 2018, p.2.

<sup>225</sup> Wachi T., Watanabe K., et al, *Japanese Interrogation techniques from prisoner's perspectives*, *Criminal justice and Behavior*, vol. 43 n.5, 2016, pp. 620-621.

<sup>226</sup> Id., p. 628.

<sup>227</sup> Id., p. 630.

Gli investigatori giapponesi sono forniti di manuali che enfatizzano la pazienza e la perseveranza come aspetti chiave di una buona investigazione. Nel manuale *higisha torishirabe no jissai* (Suzuki M., 1972) viene difesa la pressione psicologica sui sospettati e le indicazioni esplicitano di mostrare compassione e comprensione spiegando al sospettato che non deve soffrire da solo in quanto sia la vittima che la società sono da considerarsi altrettanto responsabili. I suggerimenti proseguono specificando di far notare al sospettato che, nel caso in cui continuasse a rimanere in silenzio, si troverebbe in una situazione di svantaggio poiché esistono delle prove che lo incriminano a prescindere dalla sua confessione<sup>228</sup>. Una parentesi necessaria la merita il diritto di rimanere in silenzio quasi sempre violato nel corso dell'interrogatorio. Si potrebbe affermare che il diritto in questione sia un concetto straniero che non si adatta alla cultura giapponese, caratterizzata invece dalla storicità del ruolo e dell'importanza della confessione, e nonostante abbia una posizione centrale sia nella Costituzione che nel codice di procedura rimane un concetto alieno trapiantato in Giappone dall'Occupazione americana e mai pienamente accettato dalla popolazione<sup>229</sup>. Nel periodo Meiji, ad esempio, i casi arrivavano a processo tramite una investigazione preliminare controllata dal giudice e l'imputato non aveva alcun diritto di rimanere in silenzio<sup>230</sup>. Il Codice di procedura penale del 1948 mirava a garantire diversi privilegi, tra cui anche la facoltà di tacere, alla quale gli agenti investigativi si opposero non appena si concluse l'Occupazione. Non stupisce che molti investigatori nel 1950 volontariamente non informarono i sospettati riguardo questo loro diritto<sup>231</sup>. A peccare dello stesso difetto anche la difesa pubblica, che in Giappone è sottosviluppata e nell'ambito privato sono pochi gli avvocati che vi si dedicano. Non di rado gli avvocati di difesa risultano passivi nei confronti dei diritti dei propri clienti, una realtà esposta da un sondaggio che ha rivelato che il 60% di questi non ha mai consigliato di avvalersi del diritto di rimanere in silenzio, il 66% non ha mai chiesto alla Corte di poter avere un testimone e il 75% non ha mai fatto richiesta per la rivelazione delle prove ritenute dal pubblico ministero<sup>232</sup>. Per concludere l'argomento della estraneità di questo diritto in Giappone, si specifica che esso viene identificato tra quelli da dover essere rispettati per la difesa dei diritti

---

<sup>228</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L, vol. 21 n.415, 1991, pp.437-439.

<sup>229</sup> Id., p.470.

<sup>230</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, 2012, p. 39.

<sup>231</sup> Foote D.H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L, vol. 21 n.415, 1991, pp.428-429.

<sup>232</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, 2012, p. 54.

fondamentali dell'uomo, eppure le preoccupazioni principali si concentrano sulla violazione fisica quasi senza farvi riferimento. In aggiunta, negli scritti dei giudici giapponesi al riguardo vi è un collegamento con i diritti dell'uomo, eppure nelle opinioni giudiziali i diritti fondamentali che si vogliono proteggere sono quelli legati alle violazioni fisiche. Non è che non vi sia l'obbligo di aiutare a rivelare un crimine, al contrario è condivisa l'opinione di un dovere a collaborare con le autorità, anche per dimostrare un crimine, cosa che giustifica il comportamento degli agenti investigativi propenso all'opportunità di spiegarsi lasciata ai sospettati<sup>233</sup>. Nei manuali forniti al pubblico ministero vengono fornite indicazioni anche su come approcciare un sospettato che invoca il diritto a rimanere in silenzio ed in quei casi viene indicato di evidenziare come questo possa essere visto non solo dagli investigatori, ma da tutta la società, come la volontà di nascondere qualcosa e di conseguenza ritorcersi contro il sospettato stesso. Tramite questo tipo di regole è possibile capire come l'approccio investigativo sia passato dall'essere orientato sulla persona al focalizzarsi nell'immediato sulle prove e in un secondo momento sull'individuo. Con ciò è chiaro che la confessione è un elemento di primaria importanza per gli agenti investigativi e l'incapacità di ottenerla risulta in un demerito fortemente accusato dagli investigatori giapponesi.

Tra le altre tecniche d'interrogatorio usate spesso si trova la *nin'i dōkō*, o l'accompagnamento volontario che consiste in una pratica comune quando non si hanno sufficienti prove per un mandato d'arresto e si chiede al sospettato di seguire volontariamente gli investigatori per essere interrogato. Chiaramente, è difficile che questi *nin'i dōkō* siano realmente volontari, ma l'interpretazione delle Corti giapponesi è ampia al punto tale da concedere agli agenti di porre molta pressione sui sospettati affinché acconsentano "spontaneamente" ad un lungo interrogatorio. Non sorprende, infatti, che molti dei casi assolti per confessioni involontarie siano iniziati precisamente con questo tipo di accompagnamento<sup>234</sup>. L'Asahi Shimbun riporta il caso di un condannato di settantasette anni per omicidio dal tribunale distrettuale di Chiba, la cui accusa era fondata sulla dichiarazione ottenuta dopo un interrogatorio volontario protrattosi per più di ventuno ore nel corso della notte, tipologia per cui non vige l'obbligo di video registrazione. La confessione è stata poi rigettata poiché risultato di un'investigazione "dolorosa" e quindi illegale<sup>235</sup>.

---

<sup>233</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L., vol. 21 n.415, 1991, pp. 473-474.

<sup>234</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L., vol. 21 n.415, 1991, p.445.

<sup>235</sup> 吉田伸八, 録画なし取り調べ8時間 「お前がどう思うが関係ねえ」, in 朝日新聞, 2019, <https://www.asahi.com/articles/ASM5X6GRXM5XUTIL07L.html>, consultato il 17 gennaio 2022.

Le critiche internazionali, insieme alla spaccatura creatasi nella fiducia pubblica nei confronti degli agenti investigativi dopo ripetuti scandali legati a confessioni estorte, hanno aiutato il Giappone a fare passi avanti con l'introduzione del sistema di partecipazione civile ai processi penali che di conseguenza ha indotto innovazioni anche nell'ambito degli interrogatori. Nel dicembre 2012 l'Agenzia Nazionale di polizia giapponese ha pubblicato un manuale di formazione per le gli interrogatori che includeva scoperte psicologiche per fornire delle linee guida generali. Il manuale si concentrava nei metodi da utilizzare per interrogare e cooperare con il sospettato al fine di ottenere più informazioni possibili. In aggiunta, nel maggio del 2013 è stato avviato il primo addestramento su scala nazionale per poliziotti coinvolgendo dieci capi ispettore da tutto il Giappone della durata di otto giorni con lo scopo di passare agli investigatori delle conoscenze base di psicologia e un corretto metodo di interrogare i sospettati<sup>236</sup>. Un'altra conseguenza legata all'introduzione della Legge *saibanin* è stata la registrazione degli interrogatori che, per quanto parziale, ha favorito una maggiore trasparenza dei processi penali. Tuttavia i controlli esterni a cui dovrebbero essere soggetti gli interrogatori non possono limitarsi a riprese parziali ma si deve continuare a innovare il sistema promuovendo una più ampia attendibilità delle confessioni. Il pubblico ministero continuerà ad adattarsi ai cambiamenti del processo penale, come d'altronde ha già fatto registrando solo i momenti della confessione rendendola più credibile per i giudici popolari, un raggirò che di conseguenza ha reso la necessità di un sistema equo ancora più essenziale.

## 2.5 Le confessioni.

Come sarà oramai chiaro le confessioni in Giappone giocano un ruolo chiave nei processi di giustizia penale, probabilmente più che in altri paesi. Per poter capire a pieno il perché di questa dipendenza occorre guardare alla storia del Paese. Nell'era Tokugawa le confessioni erano un

---

<sup>236</sup> Wachi T., Watanabe K., et al, *Japanese Interrogation techniques from prisoner's perspectives*, Criminal justice and Behavior, vol. 43 n.5, 2016, pp.631-632.



requisito per condannare e sentenziare un sospettato. In molti casi gli agenti investigativi mettevano per iscritto una dichiarazione formale che il sospettato doveva sottoscrivere. Questo documento era generalmente breve, standardizzato, largamente astratto e costruito in modo legale per far corrispondere le dichiarazioni agli elementi necessari per una condanna penale. In più, si ricorda, in questo periodo storico la tortura era una procedura standard e a volte ai sospettati venivano inflitte anche 30-40 sessioni. Di norma, un individuo che riconosceva la propria colpa e denunciava altri crimini aveva il diritto ad uno sconto di pena. L'enfasi sulla confessione, di derivazione cinese, era importante per la sua natura di prova: ovvero era considerata il metodo più semplice e veloce di scoprire complici e per indagare altri crimini. Non è però chiaro se all'epoca avesse già un ruolo importante nella riabilitazione del condannato nella società, ma dalla seconda metà del periodo Tokugawa si vide lo sviluppo di pratiche per promuovere la riabilitazione come la *sha*, o concessione di grazia, destinata sia ai sospettati che ai già condannati. Dopo la Restaurazione Meiji del 1868, la confessione come prova essenziale ed i metodi standardizzati di tortura furono ufficialmente inclusi nei codici legali, in particolare l'Articolo 318 del revisionato *katei risturei* del 1873 stabiliva che tutti i crimini dovevano essere aggiudicati sulla base di una confessione. In realtà questo Articolo verrà modificato nel 1876 sostituendo il termine confessione con "prove", non solo ma come già menzionato verrà vietata la tortura. Invero però, nella pratica la dominanza delle dichiarazioni di colpevolezza rimase intatta. In questo periodo storico le indagini, entro certi limiti, erano poste sotto il controllo dei giudici giapponesi i quali erano ben disposti a forzare i sospettati e per questa ragione gli agenti investigativi si adoperarono per trovare modi<sup>237</sup> di trattenere il sospettato per mesi interrogandolo e ottenendo una confessione aggirando il controllo dei giuristi. La messa per iscritto era ancora in vigore, ma non venivano riportate alla lettera le dichiarazioni, anzi si riportava una sintesi a cui veniva riconosciuta la piena valenza probatoria. La rilevanza delle confessioni non cambiò nel periodo precedente la Guerra. Entrambi i codici penali adottati nel 1870 e nel 1907 prevedevano una riduzione della pena per coloro che si denunciavano e confessavano. Quindi, si cominciò a notare una certa indulgenza nei confronti di chi confessava, aspetto che divenne fondamentale per la riabilitazione dell'individuo. Con il Codice del 1948 furono introdotte molte norme che volevano garantire i diritti del sospettato, come

---

<sup>237</sup> Nello specifico i sospettati venivano detenuti nelle *shōdaku ryūchi*, ovvero delle "custodie consensuali" ove vivevano dei limiti temporali che erano aggirati spostando il sospettato in diverse stazioni di polizia riuscendo così ad interrogarlo per mesi. (Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L, vol. 21 n.415, 1991, p. 421).

quello di rimanere in silenzio e di non testimoniare contro sé stessi, non solo nei processi ma anche nel corso delle indagini. L'attuale Codice di procedura penale lascia ai pubblici ministeri e alla polizia giudiziaria molti strumenti che li aiutano nell'ottenere confessioni<sup>238</sup>.

Nel sistema attuale la dipendenza sull'ammissione di colpevolezza non è correlata solo all'alto tasso di condanna, ma anche ai numerosi vantaggi che comporta. Una dichiarazione del genere facilita il lavoro dei pubblici ministeri e dei giudici, i quali non devono interrogare testimoni e procurarsi ulteriori prove, facendo risparmiare tempo e risorse, creando dunque molti incentivi alla cooperazione<sup>239</sup>. In particolar modo per i giudici giapponesi è più semplice emettere una condanna quando si ha una confessione, meglio ancora se dettagliata, di contro molti sono restii a sentenziare un caso contestato senza un'ammissione di colpa, il che rende ancora più importante per gli agenti investigativi riuscire ad ottenerla<sup>240</sup>.

Il sistema giapponese è considerato un *seimitsu shihō*, ovvero chirurgico, poiché pone molta cura nei dettagli, nella concretezza<sup>241</sup>. Storicamente i giudici si vantavano della precisione delle loro decisioni, attenzione meticolosa che ha portato ad una eccessiva fiducia sulle dichiarazioni giurate ignorando la testimonianza orale durante i processi. Il peso di quest'ammissione invita il criticismo per l'incoraggiamento agli agenti investigativi di utilizzare qualsiasi mezzo per assicurarsela, anche se questo possa portare a una condanna infondata<sup>242</sup>. Non solo *seimitsu shihō*, ma il sistema è descritto anche come *onshō*, o "focolaio" di confessioni estorte che comportano l'incriminazione di innocenti<sup>243</sup>. Le dichiarazioni giurate hanno maggiore valenza rispetto alle testimonianze orali del *common law*, infatti nel caso in cui la testimonianza orale fosse diversa da quella precedentemente messa per iscritto davanti a un pubblico ministero il giudice può ignorarla e basarsi solo sui documenti del PM. La presenza della confessione è così vitale che nel caso in cui vi fossero dubbi circa la volontarietà, ad esempio a seguito di indagini particolarmente intense, quello su cui i giudici giapponesi si concentrano è la sola affidabilità della dichiarazione. Ovvero,

---

<sup>238</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L., vol. 21 n.415, 1991, pp. 418-429.

<sup>239</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p.53.

<sup>240</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L., vol. 21 n.415, 1991, p. 472.

<sup>241</sup> Katsuta T., *Japan's Rejection of American Criminal Jury*, The American Journal of Comparative Law, 2010, p.505, nota 27.

<sup>242</sup> Ibidem.

<sup>243</sup> Miyazawa S., Hirayama M., *IVI*, p.159.

se i fatti riportati sono attendibili allora la volontarietà della confessione passa in secondo piano<sup>244</sup>. I cittadini giapponesi non solo sono sotto l'obbligo morale di confessare ma la scoperta di una confessione forzata, non volontaria, non infierisce su un caso come invece accadrebbe in altri paesi. Considerando anche il punto di vista del sospettato giapponese, risulta subito naturale l'alta frequenza con cui si confessa: il tasso di condanna al 99% lascia poca speranza ad un imputato che può solo preoccuparsi di ricevere la minor condanna possibile<sup>245</sup>.

La riduzione della pena viene concessa quando si ottiene una confessione che dimostra pentimento, la vera accettazione dei reati, e per ottenere questo tipo di dichiarazione è necessario che gli investigatori passino molto tempo con i sospettati in un luogo isolato da interferenze esterne dove poter svolgere un meticoloso interrogatorio che riveli non solo i dettagli del crimine ma anche il carattere dell'individuo<sup>246</sup>. Molte delle denunce relative al comportamento dei pubblici ministeri si originano da due fattori: il fatto che il sistema della giustizia penale sia dipendente dall'ammissione di colpevolezza e l'assenza di controlli nelle stanze dove avvengono gli interrogatori. Basti pensare alle condizioni sopra esposte come la durata, l'intensità delle domande, l'obbligo di dover sopportare l'interrogatorio anche dopo aver espresso il diritto di rimaner in silenzio, l'assenza di una figura legale, tutto questo rende ovvia la violazione dei diritti fondamentali<sup>247</sup>.

In Giappone non esiste il patteggiamento, almeno non fino al 2016<sup>248</sup>, ma ciò non significa che non esistano processi analoghi. In realtà la confessione stessa è una forma di patteggiamento: gli imputati non necessitano di contestare la loro colpa, possono confessare liberamente e il pubblico ministero in cambio fa in modo che essi ricevano una condanna più favorevole di quella che

---

<sup>244</sup> Foote D.H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L, vol. 21 n.415, 1991, p. 460.

<sup>245</sup> Neumann C. J., *Arrest first, Ask Question Later: the Japanese Police detention System*, Penn State International Law Review, vol.7 n.8, 1989, p. 256.

<sup>246</sup> Foote D. H., *Confessions and the Right to Silence in Japan*, Ga. J. Int'L & Comp. L, vol. 21 n.415, 1991, pp. 484-485.

<sup>247</sup> Johnson D.T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, pp.62-63.

<sup>248</sup> Nel 2016 è stata modificata una Legge sui processi penale che introduce il patteggiamento ed è entrata in vigore nel giugno 2019. Il sistema di patteggiamento è consentito solo se il sospettato o l'imputato accettano le condizioni del pubblico ministero con il consenso dell'avvocato di difesa. Nella pratica il pubblico ministero può decidere di non perseguire una azione penale per reati minori se il sospettato fornisce prove e testimonianze contro complici in casi di frode, corruzione o altri. Nel caso in cui le dichiarazioni di colui che ha richiesto il patteggiamento dovessero essere false allora la condanna è dai cinque anni in su. ( cit. <https://www.japantimes.co.jp/news/2018/01/24/national/crime-legal/japan-plans-introduce-right-plea-bargain-june/>, consultato l'11 gennaio 2022).

avrebbero ricevuto altrimenti. Inoltre, come specificato poc'anzi, un processo senza contestazione è più veloce ed economico, risparmia tempo e risorse sia alla magistratura che al civile<sup>249</sup>.

In conclusione, il fatto che il Codice di procedura civile abbia, grazie ad una interpretazione ristretta delle Corti giapponesi, concesso diversi strumenti per ottenere confessioni agli agenti investigativi, quest'ultimi di conseguenza hanno tralasciato l'importanza di altre tipologie di prove basandosi esclusivamente sull'ottenimento di un'ammissione di colpevolezza tramite ogni mezzo possibile. L'indagine preliminare dovrebbe raccogliere prove più oggettive che siano in grado di confermare o smentire le dichiarazioni del sospettato, aiutandosi con mezzi investigativi come la scientifica o le telecamere di sicurezza<sup>250</sup>. Così facendo è probabile che la concezione di prova portante dei processi possa mutare in favore di un più trasparente e giusto sistema di giustizia penale.

## 2.6 Questioni di costituzionalità della Legge Saibanin.

La Legge n.63 del 2004 sulla partecipazione popolare ai processi penali ha provocato diversi dubbi sulla sua costituzionalità. Su questo argomento si è espresso Okumura Fumio in *裁判員制度の批判的考察* (*saibaninseido no hihantekikōsatsu*), o Studi critici sul sistema *saibanin*, toccando i vari punti delicati che hanno messo in dubbio la costituzionalità della giuria mista. Gli articoli della Costituzione che, secondo l'autore, vengono violati dal *saibanin seido* sono l'Articolo 14, l'Articolo 31 e l'Articolo 37:

-l'Articolo 14 della Costituzione giapponese cita: «tutte le persone sono uguali di fronte alla Legge e non ci sarà discriminazione nelle relazioni politiche, economiche o sociali a causa della razza,

---

<sup>249</sup> Ramseyer M., Rasmuser E.B., *Why is the Japanese Conviction Rate so High?* (d'ora in avanti abbreviato in *WJC*), The University of Chicago Press, vol.30 n.1, 2001, p.56.

<sup>250</sup> 足利事件における警察捜査の問題点等について, 警察庁, 2010, pp.20-21., <https://www.npa.go.jp/bureau/criminal/sousa/torishirabe/houkokushogaiyou.pdf>.

della fede religiosa, del sesso, della condizione sociale o delle origini familiari»<sup>251</sup>. L'uguaglianza sancita da questo articolo, tuttavia, non sembra essere rispettata dall'Articolo 3 comma 1 della Legge *Saibanin*, che stabilisce un collegio giudicante formato da soli giudici togati nei casi in cui vi siano delle condizioni che renderebbero difficile al civile di presentarsi a processo come giudice. Anche nel caso in cui vi siano giustificati timori per la vita del giudice laico, a causa delle parole o condotta dell'imputato, il quale può essere minaccioso o violento, o ancora nel caso in cui quest'ultimo appartenesse al crimine organizzato si applica un collegio professionale. Quindi, nonostante il crimine rientri nei criteri richiesti per essere processabile tramite partecipazione popolare, è possibile che ciò non avvenga nell'eventualità che si presentino dei seri rischi per i giudici laici. Questo vuol dire che a seconda del reato che viene presentato a processo e alla reazione dell'imputato, da un lato può esserci l'applicazione della giuria mista mentre dall'altro può esserci un collegio giudicante di soli giudici professionisti. Nonostante la posizione dell'imputato non cambi, la presenza di due differenti procedimenti penali dovrebbe essere una violazione del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione. La partecipazione popolare nei processi penali è utilizzata da diversi paesi e con un motivo ragionevole si può giustificare la differenza tra processi sopra citata. Tuttavia, come specifica l'autore, quando nel tasso di innocenza o nel tasso di giudizio erroneo di una sentenza vi è un'elevata disparità a seconda del tribunale che la emette, con civili o senza, allora si potrebbe dichiarare che ciò sia contrario alla uguaglianza dell'Articolo 14<sup>252</sup>;

-l'Articolo 31 della Costituzione giapponese cita «nessuna persona può essere privata della vita o della libertà, né potranno essere impostate altre pene, ad eccezione di quelle stabilite per Legge dalle adeguate procedure<sup>253</sup>» sancendo così il diritto ad un processo equo e alla presunzione di non colpevolezza. La questione con la Legge *Saibanin* non riguarda un conflitto diretto con questo articolo, ma piuttosto è l'applicazione di tale Legge a porsi come un problema. Data la difficoltà per i giudici popolari di partecipare in casi di lunghi processi, nel 2004 è stato revisionato il Codice di procedura penale aggiungendo con l'Articolo 316 una procedura di organizzazione

---

<sup>251</sup> *Costituzione del Giappone*, in Filodiritto, 2006, <https://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone>, consultato il 17 gennaio 2022.

<sup>252</sup> 文男奥村, *裁判員制度の批判的考察*, The Kansai Constitutional Law Association, 憲法論叢第11号, 2004, p.13.

<sup>253</sup> *Costituzione del Giappone*, in Filodiritto, 2006, <https://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone>, consultato il 17 gennaio 2022.

preprocessuale al fine di velocizzare le tempistiche. Secondo l'ammendamento il giudice capo, il pubblico ministero e l'avvocato di difesa si confrontano limitando il numero di prove e testimoni da presentare in processo<sup>254</sup>. Il fatto che i dati dell'atto d'accusa vengano resi noti prima del processo viola il 起訴状一本主義, *kisojōipponshugi* o principio d'unica incriminazione e il 余談排除の原則, *yodanhaijo no gensoku* o l'esclusione del pregiudizio sanciti dall'Articolo 256 comma 6 del Codice di procedura penale. Questi preparativi preprocessuali hanno sì lo scopo di far avanzare il procedimento giudiziario in modo regolare e pianificato, ma vi è la confutazione che questi non siano adibiti a verificare la credibilità delle prove ma solo per giudicare sull'esistenza di un requisito per la loro rivelazione o della loro ammissibilità. Tuttavia, è difficile credere che lo stesso tribunale riesca a differenziare chiaramente tra l'utilità delle prove e la loro ammissibilità e non si può negare il rischio della formazione di un pregiudizio in un giudice che esamina le prove prima dell'udienza.

L'articolo 61 della Legge *Saibanin* sancisce il rinnovo dei processi quando viene aggiunto un nuovo giudice popolare a causa avviata, che si oppone non solo all'Articolo 31 ma anche al diritto di un processo veloce dell'Articolo 37. Quando si presenta la necessità di un nuovo giudice popolare il processo deve iniziare nuovamente e il nuovo membro della giuria deve sottostare alle norme dettate dal Codice di procedura penale esaminando tutti i documenti probatori del caso. Il comma 2 dell'Articolo 61 specifica che il materiale del processo rinviato deve essere coinciso e presentare gli elementi chiave dell'accusa evitando di pesare eccessivamente sul giudice laico. Tuttavia, uno studio di questa portata può essere un compito impossibile per un civile, il quale potrebbe poi cadere in un pregiudizio violando, anche in questo caso, l'Articolo 31. Essendo il rinvio del processo necessario, viene compromesso il diritto ad un processo veloce sancito dall'Articolo 37 della Costituzione<sup>255</sup>;

-l'Articolo 37 cita «in tutti i casi in cui sono stati commessi crimini, l'accusato usufruirà del diritto ad un processo rapido e pubblico presso un tribunale imparziale». Come anticipato, il processo rapido può essere complicato da ottenere nel caso di un rinvio, non solo, ma nel momento in cui vengono selezionati i candidati per un processo che ha il rischio di protrarsi nel tempo, la rinuncia

---

<sup>254</sup> Takayama K., *Reform of the criminal justice System in Japan*, *Érès*, vol.82 n.1, 2011, p. 248.

<sup>255</sup> 文男奥村, *裁判員制度の批判的考察*, The Kansai Constitutional Law Association, *憲法論叢*第 1 1 号, 2004, pp. 14-15.

di uno di questi può portare ad una ulteriore allungamento. La violazione dell'Articolo 37 non riguarda, però, solo il discorso della durata ma anche il concetto di «tribunale imparziale». Secondo la Corte Suprema un tribunale imparziale è «un tribunale avente una organizzazione e una struttura in cui non vi è il rischio di discriminazione o ingiustizia», ma può essere un tribunale a cui presenziano giudici popolari essere privo di questi rischi? A differenza dei giudici professionisti che hanno un fondamento costituzionale, i civili che non lo hanno provocano un sentimento di ansia nell'imputato che non può essere certo della correttezza della sentenza se pronunciata assieme a civili che non condividono la stessa base giuridica<sup>256</sup>.

Le problematiche che circondano la questione della costituzionalità della partecipazione popolare non si limita alle violazioni sopra indicate, infatti vi sono altri punti della Legge che suscitano dubbi. La stessa fonte, riporta quello che nasce dall'Articolo 80 della Costituzione il quale richiede che i giudici delle Corti inferiori siano nominati dal Gabinetto per un periodo di dieci anni, quindi la presenza di un giudice non incaricato dal Gabinetto in una Corte inferiore non è contemplata nella Costituzione. In seguito cita l'Articolo 82 comma 2, riferendosi alla frase «nel caso in cui una Corte, all'unanimità, dichiara che la pubblicità sarebbe pericolosa per l'ordine e la morale pubblica, il processo può essere svolto privatamente», il che parrebbe escludere ancora una volta la partecipazione popolare ai processi<sup>257</sup>. In particolare viene discusso l'Articolo 76, il quale sancisce il potere giudiziario alla Corte Suprema e alle Corti inferiori, vieta l'istituzione di tribunali straordinari e garantisce l'indipendenza nell'esercizio delle coscienze dei giudici. Ragion per cui un sistema *sanshinsei*<sup>258</sup> non risulterebbe costituzionale, potendo essere visto come un tribunale straordinario esente dall'avere alcun potere giudiziario. Oltre a quanto detto, l'indipendenza d'esercizio di un giudice popolare andrebbe contro l'Articolo 80 che riconosce come giudici solo coloro nominati dal Gabinetto. Anche se si concedesse uno spazio interpretativo alla Costituzione che in nessun punto viola tale partecipazione, rimane il fatto che un giudice popolare ritiene la stessa autorità di uno togato, che non è però supportata da alcuna legislazione. La Legge *Saibanin* vuole che il verdetto si raggiunga tramite la maggioranza avente almeno un voto del giudice popolare, quindi l'indipendenza nell'esercizio di un giudice professionale può essere

---

<sup>256</sup> Id., pp.15-16.

<sup>257</sup> Id., p.4.

<sup>258</sup> Per sistema *sanshinsei* si intende un sistema arbitrale che ha una giuria composta da un giudice selezionato dal pubblico generale e un giudice togato che discutono, accertano i fatti ed emettono una sentenza. (cit. [https://www.saibanin.courts.go.jp/qa/index.html#c2\\_1](https://www.saibanin.courts.go.jp/qa/index.html#c2_1), consultato il 17 gennaio 2022).

compromessa da un giudice laico<sup>259</sup>. Infine, discutibile anche l'applicazione della giuria mista in vista degli Articoli 18,19 e 20 della Costituzione<sup>260</sup>. Innanzitutto, il primo articolo citato sancisce che «nessuna persona sarà costretta in schiavitù di qualsiasi tipo. Sono proibiti, ad eccezione che per le condanne per la commissione dei crimini, i lavori forzati». I problemi qui nascono dalla interpretazione del termine giapponese per «lavori forzati» ovvero 苦役, o *kueki*, nei quali per alcuni rientra l'obbligo di partecipare in veste di giudice a processo. Infatti con «lavori forzati» si intendono non solo atti di natura dolorosa, ma gran parte delle persone ci include anche degli atti che sono forzati a fare<sup>261</sup>. La Corte Suprema sostiene che i doveri di un giudice popolare sono uguali al suffragio universali e quindi non intendibili come *kueki*, eppure quando un cittadino non vota non è prevista una sanzione, cosa che invece avviene nel caso di mancato adempimento all'obbligo di presentarsi<sup>262</sup> in quanto giudice popolare<sup>263</sup>. Inoltre, adempiere ai doveri di giudice può portare allo sviluppo del disturbo da stress acuto in un civile, dovendo visionare prove o documenti giurati contenenti informazioni destabilizzanti. Perciò anche nel caso in cui non rientrassero nei «lavori forzati» dell'Articolo 18, questi doveri potrebbero comunque porsi come una violazione dell'Articolo 13 che garantisce il diritto alla vita, alla libertà e al raggiungimento della felicità<sup>264</sup>.

Per quanto riguarda gli Articoli 19 e 20, ovvero la libertà di pensiero e religione, si possono verificare casi in cui si è costretti ad azioni che vanno contro i propri ideali o fede, costituendo di conseguenza una violazione della Costituzione<sup>265</sup>.

---

<sup>259</sup> 文男奥村, 裁判員制度の批判的考察, The Kansai Constitutional Law Association, 憲法論叢第 1 1 号, 2004, pp. 4-5.

<sup>260</sup> 裁判員制度に関する当面の憲法上の論点 (補充), 2001, p.2., preso da <https://www.kantei.go.jp/jp/singi/sihou/kentoukai/saibanin/dai6/6siryou2.pdf>, consultato il 14 gennaio 2022.

<sup>261</sup> Id., p.8.

<sup>262</sup> L'articolo 52 della Legge *Saibanin* stipula l'obbligo di presenziare ai processi. La trasgressione a tale obbligo prevede secondo l'Articolo 83 una multa fino a 100.000 Yen. Questa sanzione non può essere aumentata ulteriormente in vista dell'Articolo 1, il quale afferma che lo scopo della legislazione è la promozione della comprensione pubblica della magistratura e al miglioramento della fiducia (文男奥村, 裁判員制度の批判的考察, The Kansai Constitutional Law Association, 憲法論叢第 1 1 号, 2004, pp. 10-11).

<sup>263</sup> 直三小林, 本当に裁判員制度は人権を侵害していないのか, WLJ 判例コラム臨時号、第 3 5 号、2014, p.3.

<sup>264</sup> Id., p.4.

<sup>265</sup> 裁判員制度に関する当面の憲法上の論点 (補充), 2001, p.8., preso da <https://www.kantei.go.jp/jp/singi/sihou/kentoukai/saibanin/dai6/6siryou2.pdf>, consultato il 14 gennaio 2022.



L'articolo 9 comma 2 impone al giudice popolare l'obbligo di non divulgare le informazioni ed i segreti appresi nell'adempire alla propria carica. Questo, anche se non in opposizione alla Costituzione, si configura un problema per la realizzazione dell'obiettivo stesso della Legge sulla partecipazione popolare. Un sondaggio dello *Yomiuri Shimbun* condotto dopo l'entrata in vigore della legge, ha rivelato che solo il 26,7% degli intervistati ha dichiarato di voler partecipare come giudice popolare e il 71% ha risposto negativamente quando gli è stato chiesto se fossero fiduciosi di poter prendere una decisione appropriata in processo<sup>266</sup>. Per poter stimolare il pubblico non solo a partecipare ma ad avere una buona considerazione circe la partecipazione al processo penale è necessario che l'obbligo alla riservatezza sia rivisto rendendolo meno restrittivo così da favorire una migliore comunicazione tra i cittadini, i quali potranno imparare dalle esperienze altrui avvicinandosi di più al sistema<sup>267</sup>.

La Corte Suprema Giapponese ha, però, respinto queste critiche riferendosi all'utilizzo diffuso della partecipazione popolare nei processi penali in altri paesi, anche in vista della sovranità popolare sancita dalla Costituzione. Inoltre ha fornito una distinzione tra la giuria prebellica e quella in vigore attualmente: secondo la legislazione Meiji i giapponesi avevano diritto al processo davanti ad un giudice, mentre con la Costituzione corrente i cittadini hanno diritto ad un processo presso una Corte, nel quale la partecipazione di giudici popolari non è incostituzionale. Considerando che la reintroduzione della giuria in Giappone è stata oggetto di intense discussioni, difficilmente per la Corte Suprema il sistema scelto per essere istituito sarebbe potuto essere contrario alla Costituzione del paese<sup>268</sup>.

---

<sup>266</sup> 文男奥村, *裁判員制度の批判的考察*, The Kansai Constitutional Law Association, 憲法論叢第 1 1 号, 2004, p.11.

<sup>267</sup> Miyazawa S., *Citizen Participation in Criminal Trials in Japan: The Saiban-in System and Victim Participation in Japan in International Perspectives*, International Journal of Law, Crime and Justice, 2014, p.78.

<sup>268</sup> Ginsburg T., *Japan's Supreme Court finds lay participation in criminal trials constitutional*, Doshisha University Law School, 2011, pp. 1-2.

## 2.7 Prospettive per il futuro.

La videoregistrazione degli interrogatori, per quanto limitata ai casi destinati ai *saibanin* e alle *kensatsudokujisōsa* (ovvero le indagini avanzate solo dal pubblico ministero), per molti sono un primo passo verso il miglioramento del sistema giudiziario giapponese. Tuttavia, questo processo definito *kashika*, rendere visibile quello che prima non lo era, è ancora molto lontano dall'essere una riforma completa<sup>269</sup>. Anche quando questa sarà raggiunta potrebbe, tuttavia, non essere sufficiente a far fronte alla questione della durata della detenzione e dei metodi restrittivi utilizzati dagli agenti investigativi: in breve le video registrazioni sono senz'altro uno strumento indispensabile ma non l'unico necessario per il cambiamento. Assieme al processo *kashika* si deve puntare al garantire la presenza dell'avvocato di difesa negli interrogatori preprocessuali e far rispettare il diritto di rimanere in silenzio. Se si riuscissero a far rispettare questi diritti il processo di giustizia giapponese verrebbe completamente rivoluzionato dalle radici: la presenza dell'avvocato aiuterebbe il sospettato a obiettare domande inopportune, a sviluppare un'indipendenza, agirebbe da deterrente per azioni illegali o ingiustificate riducendo il rischio di confessioni estorte, renderebbe il diritto di rimanere in silenzio significativamente più accessibile e di conseguenza anche la libertà di parola acquisirebbe il giusto peso e rispetto. Ciò separerebbe il processo dalle indagini e contribuirebbe a fondare i procedimenti giudiziari sul principio della immediatezza e dell'oralità, quindi più che considerare quanto sopra esposto come una sfida futura vi è l'urgenza di vedere il tutto nell'ottica di un problema pratico<sup>270</sup>.

Nel contesto degli sforzi per cambiare la realtà difficile della giustizia criminale in Giappone non si possono ignorare quelli della Federazione degli Ordini degli avvocati, sempre più numerosi e attenti a educarsi nella difesa legale. Il loro attivismo ha come obiettivo la *ishiki kaikaku*, ovvero la rivoluzione della consapevolezza dei giudici giapponesi<sup>271</sup>. Per riuscire a cambiare il sistema

---

<sup>269</sup> 吉田伸八, 録画なし取り調べ8時間「お前がどう思うが関係ねえ」, in 朝日新聞, 2019, <https://www.asahi.com/articles/ASM5X6GRXM5XUTIL07L.html>, consultato il 18 gennaio 2022.

<sup>270</sup> 弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える, in JFBA 日本弁護士連合会, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html), consultato il 18 gennaio 2022.

<sup>271</sup> Ibusuki M., Repeta L., *The Reality of the “Right to Counsel” in Japan and the Lawyer’s Campaign to Change it*, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, vol.18 n.4, 2020, p.1.

nel 2004 la Dieta, in risposta alle proposte del Consiglio per la riforma del sistema giudiziario<sup>272</sup>, approvò la Legge per il completo supporto legale creata dal Centro di Assistenza legale del Giappone, che consisteva in una rete di servizi legali finanziati dal Governo per coloro con risorse limitate, compresi anche gli imputati di reati penali. La rete prese il nome di *hōterasu* ed iniziò la sua attività nell'ottobre 2006<sup>273</sup>. In aggiunta, la Federazione degli Ordini degli avvocati giapponese auspica di realizzare le seguenti ambizioni: espandere il campo di applicazione delle videoregistrazioni a tutti i casi; garantire l'opportunità per i sospettati di avere assistenza legale negli interrogatori preprocessuali; assicurarsi che il sistema di difesa assegnato dalla Corte sia applicato al sospettato nell'immediato dopo l'arresto; riformare il sistema di detenzione; potenziare il sistema di rivelazione delle prove; ammettere il Codice di procedura penale in modo che il pubblico ministero debba necessariamente avvisare il sospettato del suo diritto alla presenza legale durante l'interrogatorio<sup>274</sup>.

Da considerare insieme a queste aspirazioni anche la necessità di un maggior numero di avvocati di difesa. Fujita Kozo, ex presidente dell'Alta Corte di Hiroshima ha dichiarato: «sono poche le persone, specialmente quelle di alto calibro, ad approcciarsi alla professione legale. Questo è un problema molto grave». Neanche a seguito dell'aumento delle scuole dedicate all'istruzione legale (*Law School*) il Giappone è riuscito a raggiungere un numero di avvocati per abitante pari ai principali paesi europei o all'America. La situazione nel 2016 è riportata nella seguente tabella presa dal *The Wall Street Journal*<sup>275</sup>:

---

<sup>272</sup> Istituito nel giugno 2001 (id., p.3).

<sup>273</sup> Ibidem.

<sup>274</sup> 弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える, in JFBA 日本弁護士連合会, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html), consultato il 18 gennaio 2022.

<sup>275</sup> Obe Mitsuru, *Japanese lawyers' Problem: Too few Cases*, in *The Wall Street Journal*, 2016, <https://www.wsj.com/articles/japanese-lawyers-problem-too-few-cases-1459671069#:~:text=The%20number%20of%20newly%20minted,U.S.%20and%20major%20European%20nations>, consultato il 18 gennaio 2022.

## Losing Argument

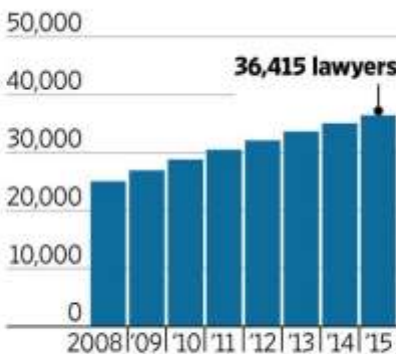
### Japan has fewer lawyers per capita than the U.S. or Europe...

Number of lawyers per 100,000 people in five major countries in 2015



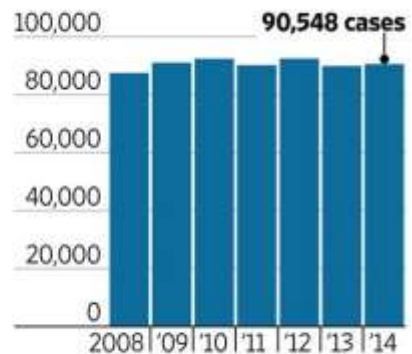
### ... and it has been adding lawyers to make up the gap...

Number of private lawyers



### ... but lack of work is hurting their income.

Number of new civil cases filed in district court\*



\* Excludes excess-interest cases

Sources: Japan Federation of Bar Associations (lawyers); Supreme Court (court cases)

THE WALL STREET JOURNAL

Fonte: <https://www.wsj.com/articles/japanese-lawyers-problem-too-few-cases-1459671069#:~:text=The%20number%20of%20newly%20minted,U.S.%20and%20major%20European%20nations>

Nonostante i miglioramenti raggiunti, ancora adesso la base del sistema giudiziario giapponese sono gli interrogatori condotti nella riservatezza, l'interminabile detenzione, le confessioni estorte e il potere della magistratura. Affinché il Giappone possa cambiare i suoi punti deboli, i quali provocano continue critiche dalla comunità internazionale, l'impegno deve essere massimo e condiviso dal maggior numero di persone possibile. L'ingresso nella magistratura di nuove personalità slegate dagli ideali conservatori, disposte a spingere e portare avanti proposte per un cambiamento radicale, potrebbe essere una soluzione. La scelta di affidare la nomina di giudice ad avvocati potrebbe portare proprio a questo scenario, il quale deve necessariamente essere supportato da altrettante proposte in cui la spinta alla rivoluzione è di primaria importanza. Il Giappone è una potenza economica, un paese apprezzato per la sua cultura e civiltà, eppure le critiche per le violazioni dei diritti fondamentali dell'uomo, che in più occasioni gli sono state indirizzate, dopo il caso Ghosn hanno assunto una tale voce nel contesto internazionale da affliggere la visione condivisa da gran parte del mondo di questa Nazione. L'ambito turistico, primario per il Paese, ma soprattutto quello economico potrebbero avere delle ripercussioni gravi, per le quali unico rimedio sarà probabilmente un cambiamento definitivo e un rispetto inviolato

dei diritti finora ignorati. Nel prossimo capitolo, per quanto in piccola parte, verranno esposte le conseguenze a livello economico-commerciale subite dalla Nissan dopo lo scandalo sul “colpo di stato” contro l’ex amministratore delegato Carlos Ghosn. Lo scopo di tale esposizione è quello di far capire di come la giustizia penale sia profondamente connessa al funzionamento di un Stato nel suo intero e che come tale deve essere gestita in modo trasparente e rispettoso dei diritti di cui si fa protettrice.

### *Capitolo terzo*

#### *3.0 Carlos Ghosn e l’Alleanza Renault-Nissan-Mitsubishi.*

Nei capitoli precedenti si è cercato di offrire una descrizione completa della situazione giudiziaria in Giappone affinché si potesse meglio spiegare e comprendere il contesto e la simbolicità del caso preso in esame. Allo stesso modo, prima di entrare nel dettaglio del processo più discusso degli ultimi anni, si provvederà a introdurre la figura di Carlos Ghosn e il suo ruolo nella ripresa senza precedenti dell’azienda automobilistica Nissan Motor Corporation Ltd.

Carlos Ghosn, di settantasette anni, nasce nella città brasiliana di Porto Velho il 9 marzo 1954 da genitori libanesi e riceverà un’istruzione presso una scuola religiosa a Beirut in lingua francese terminando poi gli studi con una laurea in ingegneria a Parigi. La sua carriera nel mondo automobilistico ha avuto inizio nel 1978 quando fu nominato amministratore delegato di Michelin nel Nord America. Proprio in questo periodo si ebbero due momenti decisivi per la sua formazione, sia personale che professionale. In *Broken Alliances* (Ghosn C., Riés P., 2020) è lo stesso Carlos Ghosn ha raccontato di due fattori in particolare che lo segnarono: la guida del mentore François

Michelin e il periodo passato in America<sup>276</sup>. Ghosn era però consapevole che le sue aspirazioni all'interno della Michelin fossero limitate, in quanto il successore di François sarebbe stato il figlio, quindi da numero due dell'azienda, responsabile del 40% del fatturato, non sarebbe mai potuto avanzare a numero uno<sup>277</sup>. Nel 1996 entra in Renault ricoprendo diversi ruoli, ma quello più prestigioso lo ottiene nel 1999 diventando presidente di Nissan, mettendo le basi per l'alleanza con Renault. Questa fu un prodotto indotto dalla giusta occasione e dalla necessità. Infatti mentre Renault falliva nella fusione aziendale con la svedese Volvo nel 1993 nel 1998 ci fu il successo dell'unione tra Daimler e Chrysler che forzò la tedesca Mercedes a rinunciare al rilevamento di Nissan, occasione che è stata colta dall'amministratore delegato del tempo dell'azienda francese Louis Schweitzer<sup>278</sup>. Per rivoluzionare la gestione di Nissan fu scelto Carlos Ghosn, chiamato "cost killer" o killer dei costi<sup>279</sup>, con l'intento di introdurre in un contesto prettamente giapponese uno "straniero" che potesse ribaltare la situazione fallimentare dell'azienda. Verso la fine del 1999 Nissan era, infatti, sull'orlo della bancarotta, situazione che può essere in parte spiegata dalla subordinazione all'ingegneria dell'azienda di operazioni commerciali e di rapporto con la clientela, tale da farla considerare "tecnologicamente centrata" sotto il controllo degli ingegneri<sup>280</sup>. Ad avvicinare Nissan e Renault furono anche i mercati azionari dopo lo scoppio dell'economia della bolla negli anni ottanta, periodo in cui il valore di mercato di Nissan era inferiore a quello di Renault<sup>281</sup>. La quota di mercato dell'azienda giapponese nel suo paese era al ribasso da ventisei anni consecutivi ed in perdita per undici dei dodici anni fiscali precedenti e aveva debiti del valore di duemila miliardi di Yen (quasi quindici miliardi di Euro)<sup>282</sup>. In quel periodo, come altre aziende giapponesi, Nissan aveva bisogno di essere ricostruita ma sembrava riluttante ad adottare tutte le manovre necessarie. Tuttavia, verso febbraio del 1999 la situazione divenne una questione di

---

<sup>276</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 8-9.

<sup>277</sup> Id., p.9.

<sup>278</sup> Ibidem.

<sup>279</sup> Quando entrò in Renault nel 1996, Carlos Ghosn fu reso responsabile della divisione del Sud America che era in perdita. Il rinnovamento della divisione e il ritorno alla redditività gli valsero il soprannome di "cost killer". Proprio per questa sua fama sarà posto a capo di Nissan, quindi per poter ribaltare il destino di un'azienda altrimenti prossima al fallimento (Hotten Russell, *Carlos Ghosn: Renault-Nissan's relentless 'cost killer'*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46263220#:~:text=Mr%20Ghosn%20started%20his%20career,loss%2Dmaking%20South%20America%20division.>, consultato il 20 gennaio 2022).

<sup>280</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 14.

<sup>281</sup> Id., p.113.

<sup>282</sup> Id., p.114.

sopravvivenza: due delle maggiori agenzie di rating del credito minacciarono di abbassare la valutazione di Nissan da investimento di qualità ad un grado molto più basso e non era chiaro se l'azienda giapponese avesse i fondi necessari a risollevarsi<sup>283</sup>. Così Renault, dopo aver fallito il tentativo d'unione con Volvo, essendo troppo piccola, troppo francese, non redditizia e focalizzata eccessivamente sull'Europa, trovò in Nissan un partner ideale<sup>284</sup>. Soprattutto se si considera che quest'ultima aveva già una presenza nel mercato del Nord America, quello più redditizio<sup>285</sup>.

Queste furono le basi per la firma dell'Alleanza che avvenne il 29 marzo 1999, accordo secondo il quale Renault forniva a Nissan il capitale necessario alla sua ripresa e acquisiva il 37% delle sue azioni<sup>286</sup>, il partner giapponese invece deteneva il 15% della azienda francese senza però avere alcun diritto al voto. Carlos Ghosn fu messo a capo di una squadra di trenta francesi che giunsero a Tokyo nel 1999 per formare la base di un'alleanza che secondo Ghosn sarebbe servita per costruire un'azienda globale passo dopo passo con più di cento impianti in cinque continenti, dando lavoro a migliaia di persone di diversa nazionalità. Questa impresa non fu di certo facile: Nissan, da un lato, si fondava sulle norme sociali giapponesi dell'impiego a vita e della promozione in base alla anzianità, mentre a Renault i problemi erano legati alla globalizzazione e il suo impatto sul clima imprenditoriale<sup>287</sup>. Tuttavia in Giappone al governo vi era il Primo ministro Junichirō Koizumi il quale era seriamente intenzionato a cambiare il paese, un atteggiamento che rispecchiava l'attitudine generale di apertura verso l'esterno<sup>288</sup>. Per i primi sei anni l'Alleanza venne gestita da Ghosn seguendo il suo ideale: essere globali con Francia e Giappone insieme, senza equilibri di potere o giochi per ottenere il controllo l'una sull'altra parte<sup>289</sup>.

Quello che, però, fece per prima cosa dopo esser stato posto a capo dell'azienda fu mettere in atto quelle misure che lo avevano reso noto come “cost killer”. Il piano per la ribalta di Nissan fu drastico per gli standard giapponesi: cinque impianti furono chiusi; 21000 lavoratori furono licenziati (ovvero il 14% della forza lavoro dell'azienda); il numero dei fornitori si ridusse del

---

<sup>283</sup> Aronson B. E, Johnson D. T., *Comparative Reflections on the Carlos Ghosn Case and Japanese Criminal Justice*, The Asia-Pacific Journal: Japan Focus, Vol.18 n 2, 2020, p.3.

<sup>284</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 9.

<sup>285</sup> Id., p.114.

<sup>286</sup> Nel febbraio 2002 Renault aumentò il controllo sulle azioni di Nissan fino al 44.4%, percentuale che poi diminuirà fino al 43.4. (Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 111).

<sup>287</sup> Id., p.10.

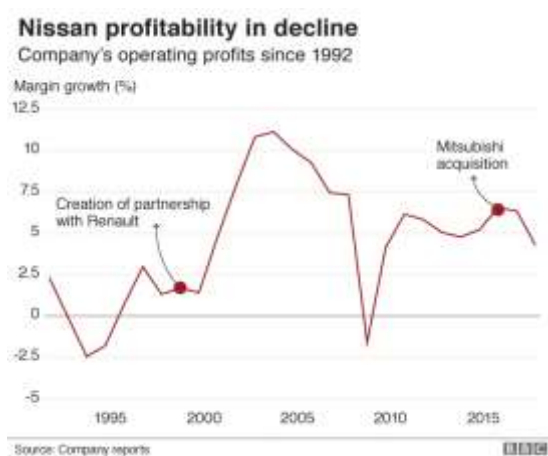
<sup>288</sup> Id., p.115.

<sup>289</sup> Id., p.111.

50%; si ottenne un 20% di risparmi nei costi di approvvigionamento; i debiti furono dimezzati e fu introdotto un sistema di compensazione che dipendeva sulla performance. Una manovra del genere, mai applicata alla realtà giapponese, divenne la più drammatica nella storia delle imprese. Carlos Ghosn ricevette diversi encomi internazionali e locali, continuando a salire nella gerarchia aziendale divenendo nel 2001 amministratore delegato di Nissan e nel 2005 di Renault: lui è il solo, nella storia moderna, ad essere mai stato a capo di due grandi aziende simultaneamente<sup>290</sup>. Il successo che riscosse gli fece raggiungere, quindi, la posizione di amministratore delegato dell'intero gruppo Renault-Nissan nel 2005 sostituendo Louis Schweitzer.

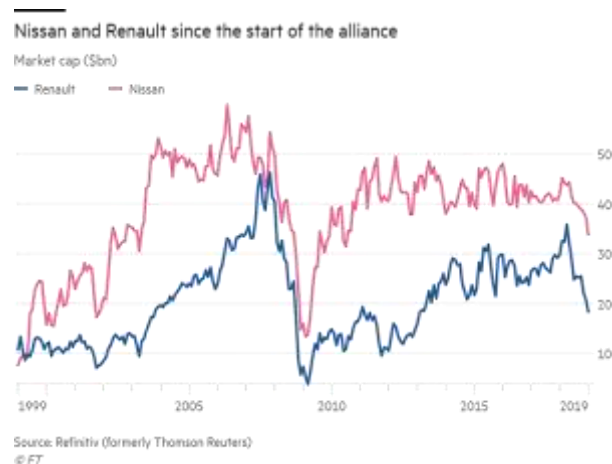
Per comprendere i risultati dell'Alleanza su entrambe le aziende è utile rifarsi a delle tabelle:

Tabella 7, Declino della redditività di Nissan



Fonte: <https://www.bbc.com/news/business-46321097>

Tabella 8, Capitalizzazione del mercato di Nissan e Renault



Fonte: <https://www.ft.com/content/4ca11c94-1b29-11e9-9e64-d150b3105d21>

La tabella 7 mostra l'aumento in termini di redditività per l'azienda giapponese dopo la creazione dell'Alleanza. Nel dettaglio si può constatare un profitto inferiore al 2.5% nel 1999 fino ad arrivare a più del 10 % nel 2004<sup>291</sup>. La tabella 8<sup>292</sup> mostra l'andamento di entrambe le aziende dall'inizio

<sup>290</sup> Aronson B. E, Johnson D. T., *Comparative Reflections on the Carlos Ghosn Case and Japanese Criminal Justice*, The Asia-Pacific Journal: Japan Focus, Vol.18 n 2, 2020, p.4.

<sup>291</sup> Leggett Theo, Palumbo Daniele, *Carlos Ghosn: Four charts on the Nissan boss scandal*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46321097>, consultato il 21 gennaio 2022.

<sup>292</sup> Inagaki Kana, Keohane David, *Why Nissan and Renault need each other*, in Financial Times, 2019, <https://www.ft.com/content/4ca11c94-1b29-11e9-9e64-d150b3105d21>, consultato il 21 gennaio 2022.



della loro collaborazione fino al 2019 in termini di capitalizzazione del mercato. Da questo grafico risulta evidente di come la crescita di Nissan sia stata due volte più grande rispetto a quella del partner francese. Nel 2005 la capitalizzazione di Renault era all'incirca quotata sui 21.5 miliardi di Euro, a malapena raggiungeva il valore di Nissan che si aggirava sui 40 miliardi<sup>293</sup>. Nei primi sette mesi del 2014, in aggiunta a quanto detto, l'azienda numero due del mercato giapponese registrò prestazioni record in Nord America per quanto concerne vendite, quote di mercato e guadagni nelle produzioni, specialmente le produzioni automobilistiche dello stabilimento di Smyrna (Tennessee) che divenne quello più produttivo dell'industria del Nord America<sup>294</sup>.

Nel 2016 Nissan divenne il principale azionista di Mitsubishi Motors Corporation con il 37%, un accordo del valore di 237 miliardi di Yen, aggiungendo ufficialmente un altro membro all'Alleanza. Questa scelta fu motivata dalla relativa stagnazione del mercato giapponese, in cui però un terzo delle vendite era dovuto alle *keijidōsha*, conosciute come *kei car*, ovvero dei “veicoli leggeri” adibiti sia ad uso personale che commerciale. L'Alleanza non poteva competere senza entrare in questo segmento, il più dinamico, nel quale Nissan era completamente assente e per questa ragione presto si ricorse alla Mitsubishi Motors Corporation che entrò nel gruppo mantenendo la propria identità<sup>295</sup>. L'Alleanza arrivò molto vicina al divenire la prima azienda automobilistica globale quando nel 2017 divenne il produttore d'auto più grande del mondo con più di 10 milioni di unità vendute<sup>296</sup>. La seguente tabella<sup>297</sup> illustra l'organizzazione dell'Alleanza dopo l'entrata di Mitsubishi Motors Corporation:

---

<sup>293</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 124.

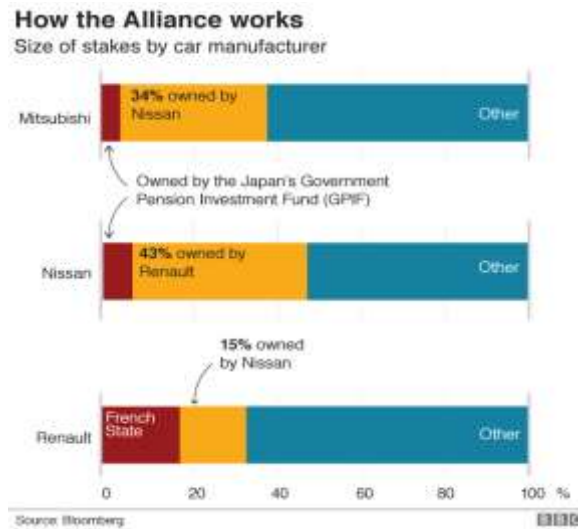
<sup>294</sup> Willard Michelle, *Nissan plant in Smyrna tops nation in production*, in Daily News Journal, <https://eu.dnj.com/story/money/business/2014/08/06/nissan-plant-smyrna-tops-nation-production/13670177/>, consultato il 21 gennaio 2022.

<sup>295</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 181.

<sup>296</sup> Id., p.10.

<sup>297</sup> Leggett Theo, Palumbo Daniele, *Carlos Ghosn: Four charts on the Nissan boss scandal*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46321097>, consultato il 21 gennaio 2022.

Tabella 9, Percentuale di quote per azienda.



Fonte: <https://www.bbc.com/news/business-46321097>

L'Alleanza è stata un paradosso politico fin dall'inizio: la Francia era contraria ad aprire i propri confini; alla riduzione dei dazi; al libero movimento della merce dei servizi, del capitale e della forza lavoro. Il Giappone, d'altro canto, non si fidava del sistema.

Come indicato dalla tabella 9 una percentuale delle quote di Renault, più precisamente il 15.01% con un 22% di diritti di voto, appartiene al Governo francese. Storicamente, infatti, l'azienda automobilistica fu nazionalizzata dallo Stato dopo la Seconda Guerra mondiale e divenne il simbolo della cultura sociale ed economica di proprietà statale per mezzo secolo<sup>298</sup>. Il problema alla base dell'Alleanza era proprio l'equilibrio di potere tra le aziende, chi aveva maggiore possesso e controllo sull'altra parte, e nella storia delle aziende francesi nazionalizzate vi sono svariati esempi di disastri industriali e perdite vertiginose. Il Governo, con il suo posto nell'assemblea degli azionisti, solitamente non cerca di difendere gli interessi dell'azienda ma mira a promuovere questioni politiche che a volte sono estranee al mondo industriale e quindi nocive<sup>299</sup>. L'8 febbraio 2018, il Governo francese pose come condizione dell'ultimo mandato di Ghosn convincere il partner giapponese a rafforzare il rapporto tra le due aziende. In poche parole si voleva rendere l'Alleanza irreversibile, ma la risposta giapponese non fu positiva, anzi l'atmosfera

<sup>298</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 5-6.

<sup>299</sup> Id., p.95.

si fece frenetica e delicata. Quello a cui mirava Nissan era l'opposto, ovvero un ribilanciamento delle quote riducendo quelle che Renault aveva sul suo capitale e aumentando le sue quote del partner francese, aggiungendo anche l'uscita del Governo dall'assemblea degli azionisti. Questa diffidenza è dovuta a quanto accaduto tre anni prima con la modifica dell'accordo detto *Rama II*: all'inizio del 2015 i due grandi investitori di Renault, ovvero Nissan e lo Stato francese, possedevano il 15% di quota, ma con la differenza che il partner giapponese non esercitava il diritto di voto a causa delle regole sull'autocontrollo azionario. Nissan era, tuttavia, controllata al 43.4% da Renault. Questo "equilibrio" si spezzò improvvisamente quando il Ministro dell'Economia Emmanuel Macron investì 1,2 miliardi di euro portando la quota francese temporaneamente al 19,7% per far passare all'assemblea degli azionisti la norma che raddoppia il diritto di voto degli azionisti più fedeli (previsto dalla legge Florange<sup>300</sup>). Questo significava che lo Stato francese avrebbe potuto controllare il 28% dei voti ed esercitare il diritto di veto su decisioni strategiche, ma Ghosn si oppose alla maggiore influenza statale cercando di ridimensionarne i poteri per mantenere salda l'Alleanza<sup>301</sup>. La tensione, durata otto mesi, si risolse con la firma del *Restated Alliance Master Agreement*, ovvero l'accordo dell'Alleanza sopracitato e conosciuto come *Rama II* del 2002, il quale fu modificato in questa occasione riconoscendo l'indebolimento dei diritti di Renault come principale azionista di Nissan. L'obiettivo, caro al governo francese, era quello di ristabilire il controllo sull'azienda francese piuttosto che preservare l'influenza di Renault nell'Alleanza, così raddoppiò il suo diritto di voto, ma di contro non avrebbe più potuto opporsi alle decisioni del consiglio di Nissan<sup>302</sup>. Questo fu fatto per tranquillizzare i giapponesi che il Governo francese non aveva alcuna intenzione di interferire con le loro decisioni.

---

<sup>300</sup> La legge Florange è «una norma anti speculazione del marzo 2014 voluta dal presidente socialista francese François Hollande che assegna diritti di voto doppi a chi detiene azioni di una società da più di due anni. La legge Florange mira a favorire investimenti di lungo termine, ma può essere superata se gli azionisti della società adottano con maggioranza dei due terzi una risoluzione che limita il potere di tutte le azioni a un singolo voto». (Fiorello Andrea, *Renault ha litigato con il governo francese*, in *Il Post*, 2015, <https://www.ilpost.it/2015/05/08/renault-governo-francese/>, consultato il 23 gennaio 2022).

<sup>301</sup> Bal Claire, *Renault-Nissan, trovato accordo per limitare influenza dello Stato sull'Alleanza*, in *Il Fatto Quotidiano*, 2015, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/12/renault-nissan-trovato-accordo-per-limitare-influenza-dello-stato-sullalleanza/2296867/>, consultato il 23 gennaio 2022.

<sup>302</sup> Renault detiene il 43,4% di Nissan, al contrario Nissan ha solo il 15% senza diritto di voto. Eppure se l'azienda giapponese aumentasse al 25% la propria quota sul partner francese, secondo la Legge giapponese, può annullare il diritto al voto di Renault. Questo è importante in quanto, con l'accordo firmato nel 2015, viene concesso a Nissan di aumentare unilateralmente la propria quota su Renault nel caso in cui il governo francese dovesse interferire nelle decisioni aziendali del partner giapponese. (Tanaka Akito, *Renault selects Nissan chiefs, original accord says*, in *Nikkei Asia*, 2018, <https://asia.nikkei.com/Business/Nissan-s-Ghosn-crisis/Renault-selects-Nissan-chiefs-original-accord-says>, consultato il 23 gennaio 2022).

In poche parole Renault fu trasformata in un socio inattivo<sup>303</sup> dell'Alleanza. Eppure, quando la posizione di Carlos Ghosn come presidente di Renault fu rinnovata e si diffuse la notizia sull'irreversibilità dell'Alleanza, la tensione tornò, soprattutto in Giappone. A questo punto, non solo il governo francese ma anche quello giapponese riconobbero la necessità di far rispettare i propri interessi nell'Alleanza. Rispetto al 1999, Nissan non era più in una situazione di difficoltà economica, ma al contrario era l'azienda trainante e la sua reazione alla possibile irrevocabilità fu prettamente nazionalista.

Trattandosi di un'Alleanza tra aziende di grandi dimensioni, non si deve dimenticare dello stretto legame che generalmente intercorre tra il mondo dell'industria e quello politico, sarà quindi necessario tenere in considerazione tale rapporto anche nel contesto del caso Ghosn. Infatti, poco dopo l'insorgere di queste nuove tensioni, il 19 novembre 2018 all'aeroporto di Haneda Carlos Ghosn sarà arrestato su ordine del pubblico ministero di Tokyo, dando inizio a quello che diventerà il processo penale più seguito degli ultimi anni nonché quello che, probabilmente, ha di più esposto le caratteristiche del sistema *hitojichi shihō*. Le specifiche del caso verranno trattate nel prossimo paragrafo, insieme ai capi d'accusa di cui è stato incriminato e all'esperienza personale dell'imputato, concludendo con i dettagli della sua "grande fuga" dalla «persecuzione politica verso la giustizia<sup>304</sup>».

### 3.1 I motivi dell'arresto di Carlos Ghosn.

L'origine dell'arresto di Carlos Ghosn il 19 novembre 2018, alle ore 16:30 all'aeroporto di Haneda, può essere fatta risalire a sei mesi prima quando due *whistle-blowers*, o informatori, sollevarono dei sospetti sull'utilizzo improprio dei fondi di Nissan da parte dell'amministratore delegato. In realtà, dubbi simili, riguardanti il suo stipendio, erano già nati soprattutto quando nel 2015 il suo

---

<sup>303</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp.73-77.

<sup>304</sup> Gianetti Gianluigi, *Carlos Ghosn, conferenza stampa show dopo la fuga dal Giappone: "Non mi sono sottratto alla giustizia ma all'ingiustizia"*, in Il Fatto Quotidiano, 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/08/carlos-ghosn-conferenza-stampa-show-dopo-la-fuga-dal-giappone-non-mi-sono-sottratto-alla-justizia-ma-allingiustizia/5657838/>, consultato il 25 gennaio 2022.

compenso annuale superò il miliardo di yen, approssimativamente 8 milioni di euro, ovvero il 3.5% in più rispetto al 2014. Per il Giappone questo tipo di retribuzioni sono eccezionali, basti pensare a Toyoda Ayo, numero uno di Toyota, che nello stesso anno ricevette 352 milioni di yen, ovvero circa 2,7 milioni di euro. L'ammontare della retribuzione (7,2 milioni) di Ghosn era stato bocciato dall'assemblea dell'azienda francese e dallo Stato francese, principale azionista del gruppo Renault, poichè ritenuto eccessivo<sup>305</sup>. La cifra in questione è la somma dello stipendio come Presidente di Nissan e di Renault con l'aggiunta di premi per la performance, come illustra la seguente tabella<sup>306</sup>.

Tabella 10, Composizione della retribuzione di Carlos Ghosn tra il 2011 ed il 2017



Fonte: <https://www.bbc.com/news/business-46321097>

Tuttavia, i due informatori Nissan aveva a loro disposizione informazione dettagliate, che verso maggio 2018 mostrarono ad un noto avvocato, precedentemente impiegato nel pubblico ministero. A giugno i documenti dell'investigazione svolta segretamente all'interno di Nissan furono consegnati al dipartimento per le investigazioni speciali, o *tokusōbu*<sup>307</sup>, dell'ufficio del pubblico

<sup>305</sup> Polizzi Daniela, *Nissan, salgono a 10 milioni i compensi del Ceo Ghosn*, in Il Corriere della Sera, 2016, [https://www.corriere.it/economia/16\\_giugno\\_22/nissan-salgono-10-milioni-compensi-ceo-ghosn-9a280bfc-383d-11e6-9b03-1ff54c0a662d.shtml](https://www.corriere.it/economia/16_giugno_22/nissan-salgono-10-milioni-compensi-ceo-ghosn-9a280bfc-383d-11e6-9b03-1ff54c0a662d.shtml), consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>306</sup> Leggett Theo, Palumbo Daniele, *Carlos Ghosn: Four charts on the Nissan boss scandal*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46321097>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>307</sup> Il pubblico ministero ha la facoltà di iniziare un'indagine penale di propria iniziativa. A questo si dedicano i dipartimenti d'investigazione speciale o *tokusōbu*, presenti a Tokyo, Osaka e Nagoya. Dopo aver verificato tramite

ministero di Tokyo<sup>308</sup>. L'identità di questi personaggi viene rivelata in *Broken Alliances* (Ghosn C., Riés P., 2020), dove vengono fatti i nomi di Ōnuma Toshiaki (capo del segretariato Nissan), Nada Hari (capo degli affari giudici di Nissan) e Kumada Akihide (ex membro del *tokusōbu*, adesso avvocato). A quanto riporta l'autore, sarà proprio Kumada Akihide a far incontrare la "Nissan *Old Guard*<sup>309</sup>" con i suoi sostenitori nel Ministero dell'Economia, Commercio e Industria (METI) e con l'unità speciale del pubblico ministero<sup>310</sup>. Così iniziò a prendere forma quello che per alcuni è stato un "coup", o colpo di stato, ai danni dell'amministratore delegato dell'Alleanza. I primi a mobilitarsi furono coloro che volevano, tramite l'esclusione di Carlos Ghosn, evitare che Nissan potesse divenire una mera succursale del partner francese. Proprio questi individui parrebbero essere i membri della Nissan *Old Guard*, ovvero: Kawaguchi Hitoshi, vice presidente senior delle relazioni pubbliche e degli affari esteri dal 2009, in altre parole l'intermediario tra le autorità giapponesi e la gestione di Nissan; Toyoda Masakazu, ex vice ministro degli affari internazionali al METI è diventato nel 2018 amministratore indipendente<sup>311</sup>; Hidetashi Imazu, un revisore legale veterano dell'azienda; Hari Nada, capo del dipartimento legale e di sicurezza; Toshiyaki Ōnuma, ai quali si unirà per testimoniare nel caso contro Greg Kelly (direttore e

---

una decisione interna la necessità di un'azione penale i PM si rivolgono alla Corte per i mandati necessari, come quello di arresto. Successivamente conducono la loro inchiesta, arrestano il loro sospettato. Ciò che distingue i casi trattati dal dipartimento d'investigazione speciale è che si tratta di crimini senza un evidente vittima, ovvero crimini contro la società come casi di corruzione, evasioni di tasse, violazioni del *Kinyū shōhin torihikihō* o Financial Instruments and Exchange Act (14 giugno 2006). Data la gravità dei casi che vengono investigati dal dipartimento, prima di una qualsiasi inchiesta il possibile caso deve essere prima rivisto e approvato dai gradi più alti del pubblico ministero giapponese. Una volta che un imputato è stato incriminato in un caso del genere le possibilità di essere assolti sono pari a zero e anche nelle rare assoluzioni, il verdetto può essere ribaltato facendo appello ad una corte superiore. (Nobuo Gōhara, *Japanese "Prosecutors' Justice" on Trial*, in Nippon.com, 2020, <https://www.nippon.com/en/in-depth/a06802/>, consultato il 24 gennaio 2022).

<sup>308</sup> Sakamoto S., Shirai M., et al, *Ghosn- Japan's Biggest Plea Bargaining case*, in The Asahi Shinbum, 2019, <https://www.asahi.com/special/carlosghosn2/en.html>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>309</sup> Il termine inglese *old guard* è usato per indicare quelle persone in un'organizzazione o società che si oppongono al cambiamento e i cui ideali e credenze appartengono al passato (definizione del Cambridge Dictionary, <https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/old-guard>). In questo contesto si fa riferimento alle persone coinvolte nel presunto "colpo di stato" ai danni di Carlos Ghosn con lo scopo di far tornare Nissan ad essere una completa azienda giapponese e non una succursale di Renault.

<sup>310</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 82.

<sup>311</sup> «Gli indipendenti sono amministratori non esecutivi dell'azienda, e cioè non fanno parte del management dell'organizzazione [...]. Si tratta di figure comunque in possesso di professionalità utili per l'impresa, ma che non hanno in questa un ruolo operativo, dunque non gestiscono, bensì governano insieme al resto del consiglio, l'azienda. Per essere tali, gli indipendenti non devono avere conflitti di interessi con la maggioranza», cit. <https://www.paroledimanagement.it/gli-amministratori-indipendenti-e-la-sfida-del-successo-sostenibile/#:~:text=Chi%20sono%20gli%20amministratori%20indipendenti,scelto%20l'amministratore%20delegato>, consultato il 24 gennaio 2022.

dirigente senior delle risorse umane presso Nissan) anche Saikawa Hiroto, amministratore delegato e presidente di Nissan dal 2017<sup>312</sup>.

A cadere vittima di un arresto inaspettato non sarà solo Ghosn ma anche Greg Kelly il quale verrà fermato qualche ora dopo il suo arrivo in Giappone lo stesso 19 novembre. Con l'accusa di violazione della legge fiscale, avanzata da Nissan, il pubblico ministero prese in custodia l'allora amministratore delegato dell'Alleanza nel più grande centro di detenzione di polizia di Tokyo chiamato Kosuge, dove rimarrà per 109 giorni prima di poter essere rilasciato su libertà vigilata<sup>313</sup>.

### *3.1.1 I quattro capi d'incriminazione.*

Il primo capo d'imputazione rivolto contro Carlos Ghosn è stato di frode fiscale per aver presentato false dichiarazioni sui compensi degli anni fiscali dal 2010 al 2014, omettendo nello *yuka shoken hokokusho*<sup>314</sup> una cifra pari a 5 miliardi di yen, ovvero circa 38 milioni di euro<sup>315</sup>. Questa accusa è stata formalizzata il 10 dicembre insieme ad un nuovo mandato d'arresto basato su illeciti fiscali negli anni dal 2015 al 2017 per un'evasione di altri 4 miliardi di yen, ovvero circa 31 milioni di euro (secondo capo d'imputazione che è stato formalizzato l'11 gennaio). Ciò ha consentito al pubblico ministero giapponese di trattenere il sospettato nel centro di Kosuge fino al 30 dicembre senza possibilità di rilascio. In Giappone, la pena massima per questa tipologia di crimini è di dieci

---

<sup>312</sup> Schreffler Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives' sins*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>313</sup> Schreffler Roger, *Three years on, nissan's Ghosn coup stinks to high heaven*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/11/three-years-on-nissans-ghosn-coup-stinks-to-high-heaven/>, consultato l'8 febbraio 2022.

<sup>314</sup> Le aziende quotate hanno l'obbligo di realizzare ogni anno questo documento, il quale consiste in un rendiconto annuale dello stato dell'azienda nel quale devono esserci riferimenti alla finanza, alla retribuzione per la gestione e nel dettaglio un rendiconto individuale per chi guadagna più di cento milioni di yen. Lo *yuka shoken hokokusho* serve per fornire un quadro completo delle finanze agli azionisti, agli analisti e agli investitori. (Poupee N. Karyn, *Ghosn: the allegations and the rumors*, 2018, <https://phys.org/news/2018-11-ghosn-allegations-rumours.html>, consultato il 25 gennaio 2022).

<sup>315</sup> Speranza Roberto, *Arresto Ghosn; altre accuse per il manager, arrestato nuovamente*, in Autoblog, 2018, <https://www.autoblog.it/post/933758/nissan-renault-carlos-ghosn-arrestato>, consultato il 24 gennaio 2022.



anni di prigione con l'obbligo di pagare una multa di circa 10 milioni di yen<sup>316</sup>. L'avvocato e docente esperto di diritto commerciale Stephen Givens, in *Asia Nikkei*<sup>317</sup>, ha espresso la sua opinione riguardo le accuse mosse contro i due dirigenti Nissan definendole “*thin soup*”, ovvero superficiali e false nonché meno serie di altri abusi aziendali che di routine vengono ignorati in Giappone. Questo alimenta la forte impressione che dall'inizio non si è trattato d'altro che di una spedizione alla ricerca di un qualsiasi crimine per arrestare l'ex numero uno di Nissan. La stessa opinione è supportata anche da Tsuyoshi Takada, un avvocato specializzato in finanza, che ha dichiarato di non aver mai sentito di alcun caso in passato in cui qualcuno sia stato arrestato per aver dichiarato del falso in un documento aziendale<sup>318</sup>.

Della stessa accusa è stata imputata anche Nissan, dichiaratosi colpevole, la quale dovrà pagare una multa istituita dall'Agenzia di servizi finanziari di ventidue milioni di dollari per aver sottostimato la remunerazione del proprio amministrato delegato e di altri dirigenti<sup>319</sup>.

La sera stessa dell'arresto, alle ore 21, il presidente di Nissan, Saikawa Hiroto, si è presentato in una conferenza stampa dove disse che l'azienda non aveva bisogno di uno straniero e che ciò che importa è il senso di appartenenza, non i risultati, un messaggio condiviso da molti in Giappone<sup>320</sup>, ma ancora più evidente fu l'intenzione di raffigurare Carlos Ghosn come un dittatore accecato dalla sete per il denaro<sup>321</sup>. Con questo atto Nissan si allontanò pubblicamente dal suo amministratore delegato, il quale era all'oscuro di tutto non avendo possibilità di contatti con l'esterno o di qualsiasi altro tipo dall'interno del centro di detenzione. Successivamente, il 20 novembre, sette dei nove membri del consiglio Nissan, tra cui anche Toyoda, votarono per la rimozione di Kelly e Ghosn dal consiglio<sup>322</sup>. A provvedere di fornire assistenza legale per il

---

<sup>316</sup> *Caso Ghosn, il manager resterà in carcere fino al 20 dicembre*, in La Repubblica, 2018, [https://www.repubblica.it/economia/2018/12/11/news/caso\\_ghosn\\_il\\_manager\\_restera\\_in\\_carcere\\_fino\\_al\\_20\\_dicembre-213963936/](https://www.repubblica.it/economia/2018/12/11/news/caso_ghosn_il_manager_restera_in_carcere_fino_al_20_dicembre-213963936/), consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>317</sup> Givens Stephen, *Ghosn charges are thin soup- a case of ex-Nissan boss*, in Asia Nikkei, 2019, <https://asia.nikkei.com/Opinion/Ghosn-charges-are-thin-soup-case-for-ex-Nissan-boss>, consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>318</sup> *Carlos Ghosn faces weeks of interrogation in Japan without lawyer*, in Agenzia EFE, 2018, <https://www.efe.com/efe/english/business/carlos-ghosn-faces-weeks-of-interrogation-in-japan-without-lawyer/50000265-3818931>, consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>319</sup> Kyodo, *Nissan slapped with ¥ 2.4 billion fine over Ghosn compensation scandal*, in The Japan Times, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/02/29/business/corporate-business/nissan-fine-carlos-ghosn/>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>320</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 117.

<sup>321</sup> Id., pp.44-45.

<sup>322</sup> Schreffler Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives' sins*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>, consultato il 24 gennaio 2022.



concittadino francese è stata la Renault scegliendo l'avvocato Motonari Otsuru, il quale si rivelò essere la peggior scelta possibile in quanto ex pubblico ministero e quindi fedele alla procura giapponese<sup>323</sup>. Inoltre, l'avvocato era una conoscenza di uno degli informatori coinvolti nell'arresto, ovvero il presidente Saikawa Hiroto. Essendo stato un pubblico ministero, Otsuru non perse tempo e informò subito il proprio cliente del tasso di condanna del 99%, e che con una confessione forse gli investigatori non avrebbero indagato oltre<sup>324</sup>. La difesa legale di Ghosn, gestita da Otsuru, non fece grandi progressi e tutte le richieste di rilascio furono respinte.

I primi due capi d'imputazione contro l'ex amministratore delegato dell'Alleanza necessitano di ulteriore chiarificazione. Quando nel 2009 l'Agenzia dei servizi finanziari ha annunciato nuove norme per la regolazione finanziaria che stabilivano l'obbligo di rivelare la retribuzione degli alti dirigenti, inclusi i premi, ove il totale superava i 100 milioni di yen (ovvero 1.1 milioni di dollari)<sup>325</sup>, Carlos Ghosn era certo che il pubblico giapponese non avrebbe approvato il suo stipendio, al tempo di circa diciotto milioni di dollari, nonostante fosse in linea con la media dell'industria globale e decise volontariamente di diminuire il suo compenso ad un miliardo di yen. In vista di questo importante taglio nacquero delle preoccupazioni all'interno dell'azienda, soprattutto per Greg Kelly, in quanto Ghosn avrebbe potuto lasciare Nissan, ed essendo considerato una risorsa fondamentale per l'azienda, cominciarono ad essere valutate diverse opzioni per poter assicurarsi di conservarne la presenza. Legalmente non vi erano opzioni possibili e per questo si cominciò a ponderare l'opzione di "rimborsare" l'amministratore delegato una volta andato in pensione: Carlos Ghosn avrebbe potuto continuare a lavorare con Nissan come consigliere senior, una pratica più che diffusa in Giappone, venendo retribuito di conseguenza. Quindi Nissan avrebbe potuto continuare a ricevere l'aiuto che necessitava da Ghosn e lui d'altro conto sarebbe stato compensato adeguatamente<sup>326</sup>. A discutere sulle possibili opzioni appena citate furono Greg Kelly, Hari Nada

---

<sup>323</sup> Id., p.42.

<sup>324</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 44.

<sup>325</sup> In Giappone i dirigenti delle aziende vengono tradizionalmente stipendiati secondo l'anzianità e non la performance. Il compenso dei presidenti giapponesi nel corso degli anni è salito a discapito dei guadagni degli azionisti. La questione dello stipendio in Giappone non è stata di rivelante importanza poiché, rispetto ad altri paesi, è significativamente più basso. Una maggiore rivelazione di questo tipo sarebbe positiva per gli investitori, inoltre grazie a questa manovra verrà posta più attenzione ai salari e alle partecipazioni incrociate del capitale delle imprese. (Dolan David, Hodo Chikafumi, *Japan to require disclosure of executive pay*, in Reuters, <https://www.reuters.com/article/japan-compensation-idUSTOE61F04O20100216>, consultato il 25 gennaio 2022).

<sup>326</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 243.

e Hiroto Saikawa. Un articolo del *Japan Times* dichiara che Saikawa abbia firmato un documento sul pensionamento di Ghosn quando fu approcciato da Kelly nel 2011 dopo l'inasprimento delle regole sulla rivelazione dei compensi. Saikawa, si riporta, «riteneva necessario dare un pacchetto generoso a Ghosn per tenerlo motivato a lavorare per Nissan e prevenire che potesse andare da un produttore rivale»<sup>327</sup>. Tuttavia, non vi è stata alcuna decisione del consiglio che autorizzasse alcun importo differito o che implicasse provvigioni di questo tipo. Carlos Ghosn è stato detenuto per del denaro che non ha mai ricevuto, non solo, ma i presunti nove miliardi in questione non sono stati messi da parte se non diversi mesi dopo il suo arresto<sup>328</sup>. In *Asia Times*, ancora, viene riportata un'intervista con Hari Nada datata al 3 luglio 2019 nella quale si riporta che questo abbia più volte discusso più volte con Kelly dei «costi che sono sempre stati pensati come compenso per i servizi dopo il pensionamento» di Carlos Ghosn. Si specifica, quindi, che si trattava di discussioni circa un «debito di gratitudine» per l'aiuto che poteva ricevere Nissan dopo il ritiro del suo numero uno, e di certo non di un'obbligazione legale<sup>329</sup>.

Verso metà dicembre, dato che il pubblico ministero non aveva presentato ulteriori prove, vi era la speranza che il sospettato potesse ottenere il rilascio prima del tempo previsto. In realtà, il 20 dicembre è stato nuovamente arrestato, divenendo vittima della pratica *bekken taiho*<sup>330</sup>, per abuso di fiducia aggravata nel cosiddetto "affare Juffali". Nel concreto si recriminava il riversamento sul bilancio Nissan di perdite personali sul mercato azionario del valore di circa 1.85 miliardi di yen. Quando Ghosn prese il controllo di Nissan nel 2001 si ritenne meglio che egli non venisse pagato in dollari ma piuttosto con la moneta giapponese. L'anno successivo il numero uno di Nissan decise di tutelarsi per i futuri tassi di cambio con la banca Shinsei di Tokyo, con un contratto che prevedeva una *margin call*<sup>331</sup> nel caso in cui lo yen si fosse apprezzato sopra gli 80 rispetto al dollaro. Come collaterale utilizzò le quote di Nissan che salirono fino a 1.300 yen rispetto al dollaro.

---

<sup>327</sup> Kyodo, *Ex-Nissan CEO testifies against Ghosn in alleged financial misconduct*, in *Japan Times*, 2021, <https://www.japantimes.co.jp/news/2021/02/24/business/hiroto-saikawa-testifies-ghosn/>, consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>328</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 245.

<sup>329</sup> Schreffler Roger, *Documents blow Nissan's Kelly case to smithereens*, in *Asia Times*, 2022, <https://asiatimes.com/2022/01/making-the-case-that-nissans-kelly-is-innocent/>, consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>330</sup> Si rimanda al paragrafo 2.1.

<sup>331</sup> Il termine inglese *margin call* è traducibile con "chiamata margine", ma in sostanza è la richiesta di integrazione del margine: «una funzione che potrebbe comportare la chiusura automatica di una o più posizioni sul conto nel caso in cui queste siano talmente in perdita da far risultare i fondi depositati insufficienti per coprire l'esposizione relativa alla posizione stessa», cit. <https://www.money.it/Come-funziona-la-Margin-Call-1875>, consultato il 25 gennaio 2022.

Tuttavia, con la crisi finanziaria del 2008, lo yen salì a 75 rispetto al dollaro e il prezzo delle azioni di Nissan precipitarono sui 400 yen, vanificando il collaterale di Ghosn. Per risolvere la situazione, il 31 ottobre, il consiglio di Nissan autorizzò Toshiaki Ōnuma a stipulare dei «contratti finanziari derivati per evitare le svalutazioni determinate dal tasso di cambio delle monete» in questione<sup>332</sup>. Tre mesi dopo, il 30 gennaio 2009, Ghosn subì una perdita di circa 62 milioni di yen per via di uno scambio tra il dollaro e lo yen. Per poter risolvere la situazione quest'ultimo aveva bisogno di una garanzia collaterale, ossia l'intervento di Khaled Juffali. In realtà, Ghosn avrebbe potuto coprire l'esposizione in valuta con la propria indennità di pensionamento, ma avrebbe poi dovuto lasciare Nissan. Inoltre, l'accordo con Juffali non avrebbe comportato nessun costo per l'azienda. Il miliardario saudita emise una lettera di credito per 3 miliardi di yen, la quale sarebbe stata depositata nella banca Shinsei finché la stabilità non sarebbe tornata nel mercato valutario. Nel terzo capo d'imputazione era incluso anche il trasferimento di 14.7 milioni di dollari dal fondo di riserva dell'amministratore delegato per risarcire il socio saudita. In realtà, Khaled Juffali aveva iniziato a collaborare con Nissan già nel 2008, quando si propose di aiutare l'azienda giapponese con la distribuzione in Arabia Saudita. Quindi, è stata l'azienda a versare i 14.7 milioni di dollari nel corso di quattro anni e ogni pagamento doveva necessariamente essere controllato da dieci persone, tra cui tre membri del comitato dei dirigenti dell'azienda. Lo stesso comitato, il 21 maggio 2009, decise di trasferire 3 milioni alla Khaled Juffaly Company per coprire le spese e le commissioni sostenute. Il primo giugno Gilles Normand, il quale supervisionava gli affari nel medio oriente, approvò il prelevamento dalla “*CEO reserve*”, o la riserva dell'amministratore delegato sopracitata. Prima che Ghosn potesse approvare tale manovra, questa fu firmata da altri sei dirigenti di Nissan, tra cui Greg Kelly, Emmanuel Delay (capo della programmazione e contabilità finanziaria) e Colin Dodge (vice presidente esecutivo che gestiva i mercati al di fuori del Giappone). Pertanto, la cifra recriminata è stata trasferita con l'approvazione dell'azienda per il lavoro che Juffali svolse per Nissan<sup>333</sup>.

L'8 gennaio, per la prima volta dall'arresto, Carlo Ghosn comparve davanti alle telecamere, anche se per pochi minuti, dichiarando di essere innocente per tutti e tre i capi d'imputazione e di esser

---

<sup>332</sup> *Caso Nissan, l'ex presidente Ghosn compare in tribunale: “Sono innocente”*, in La Repubblica, 2019, [https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/08/news/giappone\\_ghosn\\_compare\\_in\\_tribunale\\_sono\\_innocente\\_-\\_216063673/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/08/news/giappone_ghosn_compare_in_tribunale_sono_innocente_-_216063673/), consultato il 25 gennaio 2022.

<sup>333</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 62-66.

stato accusato e ingiustamente trattenuto sulla base di accuse infondate. Il giorno dopo, su suggerimento della moglie Carole, Ghosn decise di cambiare difesa legale impiegando Junichirō Hironaka e Takashi Takano, di cui annuncio ufficiale sarà fatto il 13 febbraio. I nuovi avvocati ebbero fin da subito un approccio completamente diverso da quello di Otsuru, infatti si raccomandarono con il cliente di esercitare il proprio diritto al silenzio<sup>334</sup>. Dopo tre settimane, più precisamente il 6 marzo 2020 Carlos Ghosn è stato rilasciato per la prima volta su libertà vigilata, pagando un miliardo di yen, dopo 109 giorni di detenzione<sup>335</sup>. Quando ancora era trattenuto, il 23 gennaio, accettò un accordo consigliatogli da Renault per le sue dimissioni: così facendo avrebbe avuto diritto all'indennità di licenziamento. Il giorno dopo l'azienda francese annunciò il ritiro dell'ex presidente ed il suo sostituto Thierry Bolloré. Finalmente fuori dal centro di detenzione, il 3 aprile Ghosn annunciò sulla piattaforma digitale Twitter che si stava preparando a svelare la verità su quello che stava accadendo in una conferenza stampa prevista per l'11 aprile. Tuttavia, non sarà possibile all'ex numero uno di Nissan presenziare a tale evento poiché il pubblico ministero lo arrestò per la quarta volta il giorno successivo. Il 9 aprile, il giorno dopo che Nissan approvò la rimozione di Ghosn dal consiglio di amministrazione, gli avvocati del tycoon settantasettenne rilasciarono un suo video registrato prima dell'arresto del 4 aprile nel quale denunciava una cospirazione contro la sua persona e proclamava la sua innocenza<sup>336</sup>.

Il reato con il quale fu messo nuovamente in prigione, reso ufficiale il 22 aprile, è quello di abuso di fiducia aggravata avendo trasferito fondi societari a una succursale in Oman per interessi personali, precisamente per l'acquisto di uno yacht e per delle quote in una azienda chiamata Good Faith Investments (GFI), causando una perdita di cinque milioni di dollari per l'azienda giapponese. La prova di questo crimine, secondo il *Financial Times*, si trovava nel computer di Abou Jaoude sequestrato illegalmente mesi prima a Beirut<sup>337</sup>. Un dato importante è quella relativo al tempo dell'accusa, infatti l'abuso di fiducia aggravato dell'affare Oman si rifà agli anni 2017-2018 e si ricorda che nel 2017 il presidente di Nissan non era più Carlos Ghosn ma bensì Saikawa Hiroto. Infatti, proprio come nel caso dei trasferimenti verso Juffali, anche per quelli verso la Suhail

---

<sup>334</sup> Id., p.48.

<sup>335</sup> Schreffler Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives' sins*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>336</sup> Sakamoto S., Shirai M., et al, *Ghosn- Japan's Biggest Plea Bargaining case*, in The Asahi Shinbun, 2019, <https://www.asahi.com/special/carlosghosn2/en.html>, consultato il 27 gennaio 2022.

<sup>337</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 67, questo punto verrà approfondito più avanti.

Bahwan Automobiles (SBA), distributore per l'azienda giapponese dal 2004, furono obbligatorie una serie di firme ed autorizzazioni prima che potessero essere firmate dal vertice dell'azienda. In aggiunta, la cifra in questione denunciata dal pubblico ministero pare essere diversa da quella realmente trasferita dalla *CEO reserve*, infatti non si parla di 5 ma di 7.5 milioni. Ghosn autorizzò due trasferimenti, a gennaio e a marzo 2017, di rispettivamente 3 e 2,5 milioni di dollari. Successivamente è stato Saikawa ad autorizzare ulteriori 2,5 e 5 milioni di dollari nel mese di luglio 2017 e 2018. Di conseguenza, per poter muovere una cifra tale verso le proprie casse non avrebbe potuto farlo da solo, inoltre il pubblico ministero giapponese non è stato in grado di provare in alcun modo l'accusa del tornaconto personale e quella relativa alle quote nella GFI<sup>338</sup>. In *Broken Alliances* viene specificato che ogni trasferimento verso la SBA era previsto da obblighi contrattuali, secondo i quali tra il 2012 ed il 2018 furono versati dei premi per aver raggiunto dei pre-determinati obiettivi commerciali<sup>339</sup>. Il 25 aprile Carlos Ghosn è stato rilasciato per la seconda volta, cauzione del valore di 500 milioni di yen, raggiungendo un totale di 1,5 miliardi di yen spesi per la libertà vigilata, dopo 130 giorni in detenzione<sup>340</sup> e più di 500 ore d'interrogatori<sup>341</sup>.

### 3.1.2 La "Grande Fuga".

Alle 14:30 del 29 dicembre 2019 Carlos Ghosn si è diretto verso il Grand Hyatt Hotel di Tokyo, vestito con indumenti insoliti per non essere riconosciuto, lì ha incontrato Micheal Taylor e George Antoine Zayek con i quali è salito sullo *shinkansen*, o treno ad alta velocità, diretto ad Osaka alle ore 16:30. Giunti a Shin-Osaka, andranno al Star Gate Hotel nel quale Ghosn è stato nascosto all'interno di una cassa per strumenti musicali appositamente costruita per tale scopo e quindi predisposta con buchi per l'aerazione. Dentro la cassa, è stato condotto all'interno dell'aeroporto di Osaka, che rispetto a quelli di Tokyo è meno controllato, nonché assente di apparecchiature a

---

<sup>338</sup> Schreffler Roger, *Ghosn and accusers pursue one another globally*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/ghosn-and-accusers-pursue-one-another-globally/>, consultato il 27 gennaio 2022.

<sup>339</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 68.

<sup>340</sup> Id., p.61.

<sup>341</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to produce Admission of Guilt in Japan & the United States* in *Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.6, 2021, p. 1.

raggi X abbastanza grandi per una cassa di quelle dimensioni. Come racconta Carlos Ghosn in “Carlos Ghosn: The Last Flight”, un documentario di Nick Green per la BBC del 2021, la parte cruciale del piano era superare il controllo in aeroporto: si doveva per forza far passare la cassa senza che venisse scannerizzata. Con la scusa di contenere uno strumento musicale è stato possibile per i collaboratori convincere gli addetti aeroportuali a non analizzarla dato il rischio di mettere fuori tono l’apparecchio. Avendo avuto successo nella parte più complicata del piano, Ghosn è stato trasportato all’interno del jet privato nel quale ha dovuto attendere una lunga mezz’ora prima dell’orario stabilito per il decollo, le ore 22:30. Poco dopo le 23, quando l’aereo era ormai a undicimila metri di altitudine il fuggitivo è stato fatto uscire dalla cassa e cibato, ma il piano doveva ancora concludersi. Michael e Peter Taylor, rispettivamente padre e figlio di sessanta e ventisette anni, riuscirono a garantirsi uno scalo con totale discrezione ad Instambul, dove Ghosn sarebbe atterrato di persona, non più rinchiuso. Così alle ore 05:26 del mattino del 30 dicembre il jet è atterrato nella capitale turca, dove Ghosn proseguì grazie al suo passaporto francese, che gli fu riconsegnato per motivi legali ma che avrebbe dovuto essere chiuso in cassaforte, imbarcandosi su un altro aereo che lo avrebbe condotto a Beirut. Nonostante le preoccupazioni sulla riuscita, l’aereo decollò e alle 6 del mattino giungerà ufficialmente in territorio libanese<sup>342</sup>.

Questo è il piano che ha permesso all’ex numero uno di Nissan di riuscire a fuggire dal Giappone per sfuggire, a suo dire non dalla giustizia, ma dall’impossibilità di avere un processo equo. Il 25 aprile, quando Ghosn è stato liberato per la seconda volta, la condizione per la libertà era quella di non poter in alcun modo, neanche per lettera, contattare la moglie Carole. La condizione, che di certo è stata sofferta dall’imputato, deve essere messa in prospettiva della sensazione di essere presi in ostaggio dal sistema della giustizia, della consapevolezza di non riuscire a portare avanti la propria difesa e delle difficoltà sia fisiche che psicologiche dopo 130 giorni di detenzione. Carlos Ghosn, come viene raccontato nel suo libro *Broken Alliances* (2021), si esprime riguardo alla sua “grande fuga” come ad un rischio che era stato ben ponderato, d’altronde le sue scelte erano due: rimanere in ostaggio del pubblico ministero giapponese o riuscire a fuggire riappropriandosi della sua libertà di parola per poter finalmente riuscire a fare luce sugli eventi e risanare il proprio nome. Ovviamente, vi era l’altra faccia della medaglia, infatti se l’operazione fosse fallita sarebbe stato

---

<sup>342</sup> Arlidge John, *Da Tokyo a Beirut in una cassa, la storia della fuga di Carlos Ghosn*, in *Internazionale*, 2021, <https://www.internazionale.it/notizie/john-arlidge/2021/06/25/fuga-carlos-ghosn#:~:text=Alle%2014.30%20del%2029%20dicembre.a%20nome%20di%20Peter%20Taylor.>, consultato il 27 gennaio 2022.

sicuramente trattenuto in Giappone per il resto della vita, ma dopo che il giudice rifiutò senza alcuna spiegazione per l'ottava volta il suo rilascio, quello che avrebbe consentito all'imputato di vedere sua moglie per Natale, ma soprattutto la notizia che la durata del processo sarebbe stata di all'incirca cinque anni, lo convinsero del fatto che anche se le possibilità di riuscita fossero poche ne sarebbe valsa la pena<sup>343</sup>.

Essendo in libertà vigilata, Carlos Ghosn era controllato tutto il tempo, tramite video sorveglianza e sulla sua accessibilità al telefono. Avendo ormai deciso di fuggire, il piano doveva essere organizzato in breve tempo e limitando i contatti al minimo indispensabile. Per porre le basi dell'operazione Ghosn aveva bisogno di un telefono non rintracciabile, che riuscì ad ottenere in quanto come egli stesso dice nel documentario della BBC, «se paghi la giusta cifra puoi ottenere qualsiasi cosa in Giappone». Così è riuscito a tenere i contatti con Michael e Peter Taylor, i due cittadini americani che lo hanno assistito nell'elaborazione del piano. Michael Taylor è un ex membro delle forze speciali dell'esercito statunitense specializzato in esfiltrazioni<sup>344</sup>. Sono stati loro ad organizzare la costruzione della cassa e ad assicurarsi la discrezione all'atterraggio ad Istanbul. Secondo il giornalista Roger Schreffler il primo contatto tra il tycoon settantasettenne e i Taylor risalirebbe a maggio o giugno 2019<sup>345</sup>. Il successo del piano è costato tuttavia l'incarcerazione ai due americani, condannati a due anni e a un anno ed otto mesi dal Tribunale di Tokyo<sup>346</sup>.

Poiché il sistema giapponese è accusato di essere non in linea con i diritti fondamentali e con i principi generali della legge ci sono solo due nazioni che hanno degli accordi di estradizione con il Giappone: l'America e la Corea del sud. Tuttavia, diverse volte il Paese ha usufruito di questo accordo unilateralmente, non concedendo i propri cittadini alle altre Nazioni ma pretendendo il contrario. Un esempio recente è lo scandalo degli airbag Takata del 2017. La Takata Airbag fornì un equipaggiamento difettoso che provocò non solo la morte di ventiquattro persone e l'infortunio di centinaia, ma anche il ritiro dal mercato di decine di milioni di veicoli. Tre dirigenti dell'azienda giapponese furono accusati per i loro crimini in America, eppure rimasero in Giappone evitando

---

<sup>343</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 272-273.

<sup>344</sup> Esfiltrare significa «portare fuori da una situazione e da un ambiente ostili», Treccani (2008).

<sup>345</sup> Schreffler Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives' sins*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>, consultato il 28 gennaio 2022.

<sup>346</sup> *Ghosn, condannati due americani per averlo aiutato a fuggire*, in Ansa, 2021, [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2021/07/19/ghosn-condannati-due-americani-per-averlo-aiutato-a-fuggire\\_45d4941e-8065-4d6f-a34a-21f96360bdad.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2021/07/19/ghosn-condannati-due-americani-per-averlo-aiutato-a-fuggire_45d4941e-8065-4d6f-a34a-21f96360bdad.html), consultato il 28 gennaio 2022.



di sottoporsi alla giustizia penale statunitense. Al contrario, il pubblico ministero giapponese ha richiesto l'extradizione di Michael e Peter Taylor ottenendola. Lo stesso cercò di fare con Carlos Ghosn, come prova un articolo di maggio 2020 di Arab News che espone il tentativo del Giappone di ricattare il Libano per ottenere l'extradizione di Carlos Ghosn, condizione per ricevere l'assistenza dal Fondo Monetario Internazionale<sup>347</sup>.

Nonostante la fuga in Libano, la questione dell'ex amministratore delegato dell'Alleanza non si è ancora conclusa. Nella sua scelta di lasciare il Giappone, Ghosn era consapevole di star abbandonando la possibilità di affrontare ed esporre in processo il sistema giudiziario giapponese stesso. Tuttavia, questo era l'unico aspetto positivo che riconobbe nel restare contro i molti prepositivi alla fuga, tra cui la libertà di parola per redimersi agli occhi dei media internazionali dopo la *character assassination*, o diffamazione, di cui è stato vittima. Greg Kelly, tutt'ora a Tokyo sotto processo, potrebbe essere il protagonista del processo di cui parla Ghosn, che rivelerà la vera natura del sistema di giustizia penale giapponese al mondo. La violazione dei diritti fondamentali era evidente tranne per coloro che non volevano riconoscerne i segnali. Altrettanto lampante la motivazione politica alla base delle accuse rivolte sia a Ghosn che a Kelly. In aggiunta, l'intenzione di far tacere l'ex numero uno di Nissan, tramite continui arresti e prolungamenti di detenzioni, diventa esplicita se si considera il comportamento delle autorità giapponesi dopo la sua fuga. Ovvero il pubblico ministero giapponese ha rilasciato un mandato d'arresto internazionale per la moglie di Ghosn, il quale ha testimoniato che più volte è stata minacciata la sua famiglia dagli investigatori giapponesi. Inoltre, otto giorni dopo la fuga anche le autorità nipponiche hanno emesso un mandato d'arresto dell'Interpol per Ghosn<sup>348</sup>, annuncio che è stato seguito dalla dichiarazione da Parigi che in caso di rientro in Francia Ghosn non verrà estradato<sup>349</sup>.

Il problema nato dalla cosiddetta "fuga del secolo" è che sembrerebbe esserci, riportando le parole di Ben Dooley, corrispondente per il *New York Times* in Giappone, «l'opzione per i grandi dell'industria in tutto il mondo di poter prendere e andarsene se non approvano della giurisdizione

---

<sup>347</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 269-270.

<sup>348</sup> Jolly Jasper, *Japan issues Interpol wanted notice for Carlos Ghosn*, in *The Guardian*, 2020, <https://www.theguardian.com/business/2020/jan/02/japan-issues-interpol-wanted-notice-for-carlos-ghosn>, consultato il 28 gennaio 2022.

<sup>349</sup> *Carlos Ghosn, mandato d'arresto dell'Interpol*, in *Ansa*, 2020, [https://www.ansa.it/canale\\_motori/notizie/attualita/2020/01/02/carlos-ghosn-mandato-darresto-dellinterpol\\_ceb831ab-8c07-4ad7-b0b9-108dbffd7cde.html](https://www.ansa.it/canale_motori/notizie/attualita/2020/01/02/carlos-ghosn-mandato-darresto-dellinterpol_ceb831ab-8c07-4ad7-b0b9-108dbffd7cde.html), consultato il 28 gennaio 2022.



del paese in cui si trovano»<sup>350</sup>. La stessa questione viene riproposta in un'intervista dell'8 gennaio 2020, con Richard Quest della CNN, il quale mette direttamente a confronto Ghosn con la realtà di non poter scegliere la legge di preferenza, fatto al quale l'intervistato risponderà spiegando di non voler scegliere una giurisdizione “migliore” ma il suo desiderio era semplicemente quello di poter essere processato in un sistema dove vi è giustizia e rispetto dei diritti della difesa<sup>351</sup>.

I media giapponesi, coinvolti dal principio nella diffamazione di Carlos Ghosn, hanno protratto la figura di un fuggitivo debole e vigliacco, di una persona colpevole che scappa dalla giustizia<sup>352</sup>. Nel documentario della BBC sopracitato viene intervistato Yasuyuki Takai, un ex pubblico ministero, che ha espresso la sua opinione sulla colpevolezza dell'imputato dichiarando che fuggendo ha dimostrato di essere colpevole e perciò è imperdonabile. La fuga è stata anche utilizzata come motivo per contrastare le critiche per le lunghe detenzioni, infatti il motivo principale per cui queste vengono prolungate è il sospetto che l'imputato possa distruggere le prove o fuggire, perciò la fuga di Ghosn potrebbe anche portare ad un rafforzamento di questa pratica e riabbassare il tasso dei rilasci su libertà vigilata. Un'altra conseguenza riguarda le registrazioni degli interrogatori di Carlos Ghosn, spiega il vicedirettore del pubblico ministero di Tokyo Takahiro Saito, che sarebbero potute essere presentate in processo se non fosse fuggito<sup>353</sup>. Sullo stesso tema si è espresso Ghosn stesso in *Broken Alliances* specificando che le registrazioni degli interrogatori erano disponibili ai media che le avessero richieste, eppure ancora a luglio del 2020 quelle richieste non avevano ricevuto alcuna risposta positiva<sup>354</sup>. In generale si può affermare che i media internazionali si sono divisi tra chi sostiene l'innocenza, come principalmente in Europa, e chi recrimina la colpevolezza, come succede in Giappone, di Carlos Ghosn. Egli ha sentito di dover fuggire dal paese che lo ha adorato per i risultati fatti raggiungere a Nissan, dedicandogli anche una serie di fumetti, o *manga*, intitolata *The True Life of Carlos Ghosn* che vendette più di un milione di copie, per poter riuscire a riscattare la sua reputazione nonché affermare la propria

---

<sup>350</sup> *Carlos Ghosn: The Last Flight*, dir. da Nick Green, BBC, 2021.

<sup>351</sup> Cit. [https://edition.cnn.com/business/live-news/carlos-ghosn-press-conference-live-updates/h\\_5da67de802ef3231e2a7183d06fae975](https://edition.cnn.com/business/live-news/carlos-ghosn-press-conference-live-updates/h_5da67de802ef3231e2a7183d06fae975), visionato il 28 gennaio 2022.

<sup>352</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 271.

<sup>353</sup> *Japan prosecutors hit back at Ghosn's "8 hours of questions" claim*, in France24, 2020, <https://www.france24.com/en/20200123-japan-prosecutors-hit-back-at-ghosn-s-8-hours-of-questions-claim>, consultato il 28 gennaio 2022.

<sup>354</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 277.

innocenza. Per quanto controverso, il caso Ghosn ha posto il sistema giudiziario giapponese sotto lo scrutinio globale al punto che Kazuo Yawata, un ex funzionario del Ministro dell'Economia e professore universitario, si è posto il quesito se l'arresto e la rimozione di Carlos Ghosn possa essere un segno del «suicidio del sistema giudiziario giapponese»<sup>355</sup>.

### 3.1.3 Character assassination.

Un fattore che ha giocato un ruolo fondamentale nella rimozione di Carlos Ghosn, come anche nella distruzione della sua reputazione, è stata la campagna mediatica che voleva trasmettere l'immagine di un uomo avido, dittatoriale, con uno stile di vita lussuoso oltre ogni misura. La *Old Guard* di Nissan avrebbe orchestrato alla perfezione la caduta del suo leader non solo in Giappone, ma anche in Francia, dove assunse ben tre aziende di comunicazione<sup>356</sup>, arrivando ad attirare l'attenzione internazionale.

In Giappone la libertà di stampa è limitata dai cosiddetti “club di reporter” o *kisha kurabu*. Questi club raccolgono giornalisti riconosciuti da enti pubblici e privati nelle grandi aziende ed istituzioni giapponesi. I Ministeri hanno ognuno il proprio club e lo stesso vale per aziende come Nissan ed il pubblico ministero. La pratica di incorporare giornalisti nelle istituzioni di cui si occupano non è esclusivamente giapponese, ma ciò che risulta singolare è quanto questa si sia istituzionalizzata e diffusa<sup>357</sup>. Tramite la stretta relazione con la stampa è stato possibile per la Nissan ed il PM avviare una campagna mediatica per demolire la reputazione di Carlos Ghosn così da renderlo colpevole non solo agli occhi della giustizia penale ma soprattutto a quelli della corte del popolo. L'opinione pubblica internazionale sulla questione relativa al caso Ghosn sembrerebbe di fatto divisa su due fronti: la stampa occidentale che si è dimostrata simpatizzante alle lamentele

---

<sup>355</sup> Jones, P. A. Colin, *Carlos Ghosn's arrest is more about the Japanese criminal justice than corporate governance*, in *The Japan Times*, 2018, <https://www.japantimes.co.jp/community/2018/12/01/issues/carlos-ghosns-arrest-japanese-criminal-justice-corporate-governance/>, consultato il 28 gennaio 2022.

<sup>356</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 101.

<sup>357</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 53-54.

dell'imputato, al contrario di quella giapponese fermamente accusatoria<sup>358</sup>. In particolare, in paesi come la Francia, il Belgio o l'Olanda si recriminava l'assenza della rappresentazione legale per l'imputato e la detenzione preprocessuale "inumana"<sup>359</sup>.

La *character assassination* operata nei confronti dell'ex numero uno di Nissan ha avuto inizio nel momento del suo arresto. Il pubblico ministero, collaborando con chi nell'azienda voleva rimuoverlo, ha fatto in modo che ci fossero diversi giornalisti nell'atterraggio a Tokyo a riprendere quello che doveva rappresentare la fine per il tycoon sessantasettenne. Le riprese che fecero il giro del mondo di diversi uomini vestiti di nero salire su un jet non erano altro che una messinscena: Ghosn non era all'interno dell'aereo ma già nelle mani del pubblico ministero Seki Yoshitaka. Lo stesso giorno Hiroto Saikawa durante la conferenza stampa si mostrò estremamente deluso dagli abusi del leader, dichiarando i futuri programmi per Nissan e dell'attiva partecipazione già avviata con il pubblico ministero a seguito di un'investigazione interna dovuta a dei dubbi sollevati da alcuni informatori. Risulta chiara, quindi, la relazione degli agenti investigativi con i top dell'azienda nel piano per rimuovere Carlos Ghosn. Nell'arco di poche ore giornali che avevano decantato in passato le gesta del "cost Killer" ora ne dipingevano l'immagine di un avido dittatore troppo potente per essere controllato<sup>360</sup>.

Nella demolizione della reputazione di Carlos Ghosn furono coinvolti due soggetti: lo studio legale americano Latham & Watkins e Christina Murray, capo del team per le revisioni e conformità contabile. Latham & Watkins è lo studio legale assunto da Nissan per indagare sulle stesse transazioni che erano alla base delle accuse penali, di cui aveva dovuto valutare la legalità. Un socio in particolare, Michael Yoshi aveva lavorato diversi anni per Nada<sup>361</sup>. Christina Murray, invece, si occupò su richiesta di Saikawa dell'inchiesta interna sulla compensazione e spese dell'amministratore delegato insieme ad una squadra nella quale figurava anche Ravinder Passi, il consulente generale e globale di Nissan, e Manabu Sakane, vice presidente dell'amministrazione dell'azienda. I due soggetti coinvolti collaborarono tra di loro per le indagini interne e nel tardo

---

<sup>358</sup> Aronson, B. E., Johnson D. T., *Comparative reflections on the Carlos Ghosn Case anche Japanese Criminal Justice*, The Asia-Pacific Journal: Japan Focus, vol.18 n.2, 2020, p.2.

<sup>359</sup> Vanoverbeke D., *A Decade of Reform in Europe and Japan in Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.7, 2021, p.1.

<sup>360</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 55.

<sup>361</sup> Id., p.85.

ottobre 2018 Hari Nada comunicò la partecipazione del pubblico ministero alle indagini con l'intenzione di arrestare Carlos Ghosn<sup>362</sup>.

Inizialmente rivolta alla rimozione del numero uno, presto l'indagine di Christina Murray rivelerà informazioni inaspettate. In particolare la scoperta che l'accordo di pensionamento del 2015, firmato sia da Kelly che da Saikawa, non fu mai presentato per l'approvazione del Consiglio e quindi privo di validità, fatto che portò Murray a rivolgersi ad uno studio legale esterno, Anderson, Mōri & Tomotsune LLP, affinché potesse meglio approfondire la questione. Sarà proprio questo studio a scoprire che Saikawa e Nada riceverono da Nissan dei compensi non autorizzati legati al diritto di rivalutazione degli azionisti di rispettivamente 47 e 30 milioni di yen. Poco prima del 24 agosto Murray, con la collaborazione di Latham & Watkins, completò il suo report di 175 pagine, di cui una copia fu data a Passi. Altra copia fu consegnata a Motō Nagai, capo del comitato di controllo, il quale le impose di non investigare oltre su Hari Nada poiché aveva un conflitto d'interesse con il caso. Nel suo report si riconoscevo coinvolti cinquantanove responsabili che avevano permesso l'abuso del sistema dei bonus dell'azienda tra cui otto direttori, compreso Nada. Il 9 settembre Murray diede le dimissioni e successivamente, avendo sollevato diversi dubbi circa il comportamento di Nada ed altri dirigenti Nissan, il 12 settembre anche Passi fu sostituito da Kathryn Carlile, da anni l'assistente di Nada. Il report di Christina Murray parrebbe essere svanito e con esso anche l'elenco degli altri accusati degli stessi crimini rivolti a Ghosn e Kelly<sup>363</sup>. Nonostante l'evidenza, persone come Hari Nada o Saikawa Hiroto non sono stati indagati né accusati per i soldi che hanno ricevuto ingiustificatamente<sup>364</sup>.

---

<sup>362</sup> Schreffler Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives' sins*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>, consultato il 24 gennaio 2022.

<sup>363</sup> Ibidem.

<sup>364</sup> A causa della scoperta della manipolazione della data di esecuzione del suo diritto di apprezzamento delle azioni per ricevere 47 milioni di yen in più, Saikawa si è dovuto dimettere il 16 settembre dalla posizione di amministratore delegato di Nissan. In realtà, il motivo parrebbe non essere propriamente questo illecito finanziario quanto all'intenzione di "passare il testimone", cambiamento per cui era pronta anche l'azienda (McCurry Justin, *Nissan CEO Hiroto Saikawa expected to resign in wake of overpayment scandal*, in The Guardian, 2019, <https://www.nytimes.com/2019/09/09/business/nissan-ceo-hiroto-saikawa.html>, consultato il 31 gennaio 2022). Saikawa ha dichiarato l'intenzione di restituire i soldi ricevuti, che specifica di non aver richiesto e di non esser stato a conoscenza della manipolazione sul diritto della rivalutazione (Disis J., Pham S., *Nissan Ceo resigns after admitting he was overpaid*, in CNN Business, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/09/09/business/nissan-ceo-resigns-hiroto-saikawa/index.html>, consultato il 31 gennaio 2022). Il trattamento di Hiroto Saikawa palesa un certo grado di discriminazione rispetto a quello riservato a Carlos Ghosn: quest'ultimo infatti è stato accusato di illeciti finanziari ed arrestato ma al contrario Saikawa ha goduto di piena immunità da parte del pubblico ministero e dei giudici. La realtà è che la nomenclatura dell'élite d'affari in Giappone è quasi intoccabile dal sistema giudiziario finché sottostà ai rituali di scuse pubbliche ed inchini di novanta gradi come manifestazione di pentimento (Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 71-72). Per quanto riguarda Hari Nada, esso ha acconsentito a collaborare con il pubblico ministero attraverso un sistema di

Quanto detto fino ad ora dimostra l'impegno di Nissan per far trapelare delle incoerenze nella condotta e azioni di Carlos Ghosn, eppure questo sforzo non si è limitato ad una inchiesta interna ma bensì si è esteso attaccando direttamente la reputazione di uno dei più grandi nell'industria automobilistica. Quello che la stampa denunciava non aveva nulla a che vedere con le accuse penali rivolte a Ghosn. Lo scopo era quello di palesare il suo stile di vita dispendioso per passare facilmente l'immagine di una persona che si era fatta prendere la testa dal potere e che si prestava al lusso sfrenato anche al costo di compromettere la propria azienda. Per riuscire in questa impresa vi furono diverse fughe di notizie, le quali ebbero un misurato tempismo: come l'uso frequente dei jet privati, il presunto "regalo" di cinquanta mila dollari collegati alla sponsorizzazione di Renault per il palazzo di Versailles<sup>365</sup>, le varie abitazioni a Parigi, Rio de Janeiro, Amsterdam, Beirut e in altre località. Le fughe di notizie che arrivavano alla stampa erano indirizzate anche al pubblico ministero che durante gli interrogatori le usava per pressare l'imputato, cosa che corrisponde alla testimonianza di Carlos Ghosn il quale ricorda che gli furono rivolti quesiti come «non si vergogna di aver comprato un lampadario del valore di migliaia di euro?» o anche «sembrerebbe che Nissan abbia pagato per i suoi abiti, dopo glieli ha restituiti?»<sup>366</sup>.

Tra i giornali che aiutarono a diffondere questa immagine anche il *Nikkei* che in un articolo del 21 novembre 2018 avverte di non confondere i dirigenti giapponesi con quelli occidentali: i primi «hanno frequentemente commesso reati societari per proteggere la reputazione o il destino delle loro aziende [...] raramente sorpassano il limite della pura avidità» mentre i «dirigenti in Europa o in America commettono crimini mossi spesso dal proprio tornaconto personale», categoria nel quale viene collocato Carlos Ghosn. Questa idealizzazione del dirigente straniero è stata esposta

---

patteggiamento introdotto nel sistema penale giapponese nel 2016 e lo stesso fece anche Toshiyuki Ōnuma (Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 80). Nel caso di Nada il compenso illecito ricevuto è di circa 30 milioni di yen, inoltre la sua carica nell'azienda lo rendeva partecipe in ogni fase relativa alle decisioni sullo stipendio dell'amministratore delegato: era a conoscenza dell'accordo del 2015 per compensare Ghosn dopo il suo pensionamento. Il fatto che fu propenso a collaborare gli permise di non essere investigato dal pubblico ministero, non solo ma altri dirigenti in Nissan risultano disposti a "coprirlo" infatti è ancora coinvolto nell'azienda come «consigliere senior incaricato della supervisione di progetti speciali» (Dooley Ben, *How a High-Ranking Nissan Executive Escaped His Own Trap*, in *The New York Times*, 2021, <https://www.nytimes.com/2021/01/31/business/nissan-carlos-ghosn-hari-nada.html>, consultato il 31 gennaio 2022). L'appoggio di cui gode nell'azienda è stato sottolineato da Azusa Momose, portavoce di Nissan, dichiarando che «Nada continuerà ad essere un membro di Nissan e non ha alcun motivo di andarsene» (Inoue K., Nussbaum A., *Ghosn whistleblower Hari nada reportedly under pressure to leave*, in *The Japan Times*, 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/10/07/business/corporate-business/ghosn-whistleblower-faces-pressure-leave-nissan-sources-says/>, consultato il 31 gennaio 2022).

<sup>365</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 101.

<sup>366</sup> Id., p.45.

anche dall'editorialista Joe Nocera, secondo cui una violazione se fatta pensando al bene dell'azienda, vedrà una minima punizione, ma se lo scopo è l'arricchimento personale allora la sentenza sarà severa e a maggior ragione se a commetterla è un dirigente non giapponese, le probabilità che questo venga rinchiuso sono alte<sup>367</sup>.

Il *Nikkei* ha giustificato la remissività degli altri responsabili Nissan per il «troppo potere concentrato nelle sole mani di Ghosn»<sup>368</sup>. Quest'ultima affermazione è in linea con il ritratto di un dirigente autoritario, con carattere dittatoriale, che tuttavia non si fonda su alcuna base comprovata. Una gestione di questo tipo sarebbe possibile in una piccola azienda familiare, ma difficilmente un'amministrazione dittatoriale potrebbe funzionare con un'alleanza tra aziende di tre paesi diversi. Proprio per la dimensione dell'Alleanza, Carlos Ghosn dovette delegare ed affidare incarichi ad altri mentre la sua stessa posizione cambiava nel corso del tempo. Una collaborazione così vasta necessita di una gestione forte, ma non autoritaria. Inoltre, se davvero vi fosse stata una situazione del tipo recriminato dalla stampa, dovrebbero esistere molti reclami anche da parte di ex dipendenti che, però, allo stato attuale non esistono<sup>369</sup>.

Nella conferenza stampa dell'otto gennaio 2020, tenuta a Beirut, Carlos Ghosn selezionò i giornali a cui consentire l'accesso e solamente poche testate giornalistiche giapponesi furono ammesse: «sinceramente, introdurre persone che sono disposte a fare propaganda per il pubblico ministero non ha alcun vantaggio per me. Ho bisogno di persone che possano analizzare i fatti» così si è giustificato Carlos Ghosn<sup>370</sup>.

---

<sup>367</sup> Juppe R. Jr., *Ghosn, But Not Forgotten: A Semantic/ Analytic Study of Print Media Coverage on the Case of Carlos Ghosn*, 筑波学院大学経営情報学部, n.15, 2020, pp. 131-132.

<sup>368</sup> *Greed drove Nissan's Ghosn into a trap*, in *Nikkei Asia*, 2018, <https://asia.nikkei.com/Opinion/The-Nikkei-View/Greed-drove-Nissan-s-Ghosn-into-a-trap>, consultato il 30 gennaio 2022.

<sup>369</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 222-223.

<sup>370</sup> Greimel Hans, *Ghosn takes case to international court of public opinion*, in *Automotive News Europe*, 2020, <https://europe.autonews.com/automakers/ghosn-takes-case-international-court-public-opinion>, consultato il 31 gennaio 2022.

### 3.2 *Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: la detenzione.*

Il 19 novembre 2018 Carlos Ghosn è stato arrestato dal pubblico ministero giapponese e condotto al centro di detenzione Kosuge dove è rimasto per 130 giorni. La cattura era stata pianificata nel dettaglio, infatti mentre ad Haneda veniva preso in custodia il numero uno dell'Alleanza, nella sede centrale di Nissan a Yokohama altri investigatori privarono i collaboratori più stretti di Ghosn dei loro telefoni cellulari, computer e quant'altro potesse costituire una prova. La ricerca non si limitò al quartier generale ma nello stesso giorno altri pubblici ministeri con mandati giapponesi, effettuarono sequestri simili in diverse sedi e negli appartamenti di Parigi, Rio De Janeiro ed Amsterdam. In *Broken Alliances* (Ghosn C., Riés P., 2021) Ghosn racconta la sua esperienza come detenuto fin dalla prima notte trascorsa nella prigione di Kosuge. Portato immediatamente nella struttura di detenzione, Ghosn ha subito per la prima volta le procedure d'incarcerazione e commenta l'esperienza nel seguente modo:

«Chi non ha mai avuto esperienza di una cosa simile non può nemmeno immaginare la brutalità, l'umiliazione, la sorpresa e l'incapacità di comprendere cosa stia succedendo. Ero letteralmente pietrificato. Ovviamente non capii nulla riguardo l'accusa e così trascorsi la mia prima notte. Fu uno shock traumatico e crudele<sup>371</sup>».

Giunto a Kosuge è stato soggetto al *kankan odori*, termine con il quale ci si riferisce alla perquisizione svolta senza che il sospettato indossi indumenti, una routine che in Giappone avviene anche due volte al giorno. Per prima cosa gli fu sottratta la sua valigetta, di cui il contenuto rovesciato su di un tavolo, poi è stato fatto spogliare davanti ad altre guardie e detenuti ed è stato perquisito, dopo di che gli è stata data una uniforme. Nonostante la gran parte dei prigionieri in Giappone si trovi in un ambiente adeguatamente pulito, con vestiti appropriati e senza soffrire la fame, a rendere la qualità della vita insopportabile è la totale mancanza di un contatto umano per un lungo periodo sia esso esterno, ovvero con i propri familiari e parenti, o interno tra gli stessi detenuti. L'effetto di tutte le regole severe è simile a quello che avrebbe una giacca di forza che

---

<sup>371</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 29.

accentua l'impegno sistematico di imporre un regime che non ha alcuno scopo riabilitativo. Le carceri in tutto il mondo non vengono di certo considerate come luoghi adatti alla riabilitazione, date le pessime condizioni in cui si trovano, eppure la peculiarità del Giappone è come l'incarcerazione abbia un ruolo fondamentale non proprio nella rieducazione ma nell'ottenere gli obiettivi dell'investigazione<sup>372</sup>.

Il pubblico ministero non diede la possibilità all'ex numero uno di Nissan di contattare la famiglia o un avvocato, non lo informarono circa le accuse, l'unica domanda che gli rivolsero fu se volesse che la sua ambasciata venisse messa al corrente di quanto successo, alla quale Ghosn rispose di volere che tutte e tre le sue ambasciate fossero informate. Carlos Ghosn possiede infatti tre cittadinanze: quella francese, brasiliana e libanese. Il primo ambasciatore a spezzare la solitudine del detenuto fu il francese Laurent Pic, al quale seguì anche l'ambasciatore libanese, mentre il Brasile ebbe difficoltà in quanto la posizione era vacante al tempo. Oltre alle circa due visite di questo tipo «le notti erano lunghe ed i giorni interminabili»<sup>373</sup>. Ghosn racconta più nel dettaglio che durante la giornata non si aveva il diritto di poter fare qualcosa, non vi era nulla di ricreativo come una televisione, giornali o radio. Lo stesso divieto valeva per telefoni e computer. Non era possibile avere una corrispondenza privata con l'esterno, quindi ogni lettera poteva essere vista ma non consegnata direttamente. La cella in cui era detenuto aveva il riscaldamento al minimo ed un'umidità penetrante, questa la condizione in cui Ghosn ha trascorso i mesi più freddi dell'anno, che non gli rese difficoltosa la sola attività di pensare. Perfino il cibo era pessimo, consistendo principalmente di riso e zuppa con poca possibilità di scelta, considerando che nulla di commestibile poteva essere portato dall'esterno. In una lettera a *Human Rights Watch*, un'organizzazione non governativa che si occupa della difesa dei diritti fondamentali, la moglie Carole Ghosn ha descritto i termini della severa detenzione a cui era stato forzato il marito, specificando che era trattenuto in una piccola cella non riscaldata e gli veniva negato giornalmente l'accesso ai suoi medicinali. Le denunce non si fermano qui, ma a conferma del pessimo nutrimento scrisse che Carlos «aveva perso molto peso dall'inizio della detenzione mangiando principalmente solo riso e orzo»<sup>374</sup>. Lo stato di malessere dell'ex numero uno di Nissan fu palese a diversi quando apparso in pubblico per la prima volta dal suo arresto nella conferenza dell'otto gennaio

---

<sup>372</sup> Id., pp. 34-35.

<sup>373</sup> Id., p.36.

<sup>374</sup> *Wife of ex-Nissan boss urges action on "harsh" detention*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46859444>, consultato il 31 gennaio 2022.



2019<sup>375</sup>. Nella sua testimonianza in *Broken Alliances* dice di aver perso dieci chilogrammi in una settimana, era esausto al punto che si ammalò raggiungendo una temperatura corporea di 40 gradi. Purtroppo, essendosi ammalato nel fine settimana, la regola vuole che il medico non fosse presente, così fu portato in infermeria dove gli fu data un'aspirina per far scendere la febbre e permettergli di attendere l'arrivo del dottore il giorno seguente. Dopo questo evento gli fu data una camera nell'infermeria<sup>376</sup>.

All'interno di Kosuge vi erano ulteriori regole, come il divieto di possedere oggetti pericolosi come rasoi o lacci e in inverno le docce erano concesse due volte a settimana. Regole che, racconta Ghosn, «ti fanno sentire inferiore, che non fai più parte della specie umana. Perfino i bagni dei sospettati sono distinti da quelli per le guardie o per gli avvocati, e nei bagni dei sospettati ti continuano ad osservare»<sup>377</sup>. Inoltre si aveva il diritto di uscire all'aperto per esercitarsi una volta al giorno per mezz'ora, ma solamente durante la settimana. L'isolamento di Ghosn era ben calcolato, come lui stesso afferma, non incontrò nessun'altro detenuto e il fatto era chiaramente voluto. Generalmente l'isolamento è uno strumento utilizzato per far "arrendere" i prigionieri più difficili, ma in Giappone è una pratica comune. Nonostante non si possa paragonare all'essere posti in una vera e propria cella d'isolamento, lo scopo dell'allontanamento giapponese rimane quello di distruggere la resistenza fisica e psicologica dell'individuo. Per riuscire in questo scopo il detenuto durante il giorno deve tra l'altro rimanere seduto per terra facilitando la sorveglianza, cosa che porta ad arti intorpiditi e lombalgia. Le celle sono di sei metri quadrati con luci accese 24 ore che vengono leggermente abbassate dalle nove di sera alle sette della mattina. L'unica fonte di luce naturale è una finestra con vetro satinato<sup>378</sup>.

Le sopracitate condizioni e regole sono quelle che ha vissuto Carlos Ghosn per centotrenta giorni e sono il motivo per il quale il mondo ha scoperto l'esistenza del centro di detenzione di Kosuge, il fiore all'occhiello del sistema d'incarcerazione giapponese, dove il massimo periodo di detenzione registrato è stato di seicento giorni, dove «tutto è fatto con l'intento di condurti alla disperazione»<sup>379</sup>.

---

<sup>375</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 38.

<sup>376</sup> Ibidem.

<sup>377</sup> Id., p.37.

<sup>378</sup> Ibidem.

<sup>379</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 39.

Il pubblico ministero ha fatto in modo di arrestare Ghosn sul lungo periodo esercitando quattro volte il loro potere d'imputazione per essere in grado di, nel caso di rilascio, poterlo nuovamente trattenere. Infatti, quando non fu concessa l'estensione della detenzione dopo la seconda accusa è stato arrestato per abuso di fiducia aggravato azzerandone il periodo<sup>380</sup>. Sulla questione si riportano le parole del tycoon settantasettenne il quale disse che il rifiuto della Corte di Tokyo di concedergli il rilascio «non sarebbe normale in nessun'altra democrazia», la giustizia giapponese lo stava già punendo ancora prima di riconoscerlo colpevole<sup>381</sup>.

In poche parole la tecnica per arrestare Ghosn è stata quella nota come *bekken taiho*, adoperata per tenerlo in custodia ed interrogarlo incessantemente per ottenere una confessione<sup>382</sup>. Un ex pubblico ministero, ritirato dopo una carriera di ventitré anni, Nobuo Gōhara spiega che il sistema di giustizia penale giapponese si focalizza sull'interrogatorio con lo scopo di ottenere una confessione e un sospettato che ammette il crimine viene rilasciato mentre, al contrario, uno che si rifiuta vedrà il pubblico ministero opporsi fortemente alla libertà vigilata finché non otterrà una dichiarazione. Gōhara ha specificato che ufficialmente c'è la presunzione d'innocenza, ma anche se il sospettato è innocente vi sono dei vantaggi nel confessare ed è questo l'effetto più malvagio del sistema giapponese della "giustizia che tiene in ostaggio". Con un'accusa il pubblico ministero è in grado di trattenere una persona fino a ventitré giorni, i quali possono essere azzerati con un nuovo capo d'imputazione, questa la pratica *bekken taiho*, ed è questo che è successo a Carlos Ghosn<sup>383</sup>.

La conseguenza dell'arresto di un famoso business leader, che ha contatti con i maggiori marchi automobilistici a livello globale, e della sua detenzione durata giorni e giorni in una cella senza riscaldamento e senza possibilità di avere un contatto esterno non poteva che protrarre una pessima immagine della giustizia penale giapponese e provocare l'invito alla critica internazionale<sup>384</sup>.

---

<sup>380</sup> Miyazawa S., *The Significance of This Essay Collection in Symposium on Making Sense of the Carlos Ghosn case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, Usali East-West Studies, vol.1 n.2, 2021, p. 2.

<sup>381</sup> Hayes Wingfield Rupert, *Carlos Ghosn and Japan's "hostage justice" system*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-47113189>, consultato il 31 gennaio 2022.

<sup>382</sup> Jones C.P.A., *Carlos Ghosn's arrest is more about Japanese criminal justice than corporate governance*, in The Japan Times, 2018, <https://www.japantimes.co.jp/community/2018/12/01/issues/carlos-ghosns-arrest-japanese-criminal-justice-corporate-governance/>, consultato il 31 gennaio 2022.

<sup>383</sup> Hayes Wingfield Rupert, *Carlos Ghosn and Japan's "hostage justice" system*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-47113189>, consultato il 31 gennaio 2022.

<sup>384</sup> Jones C.P.A., *Carlos Ghosn's arrest is more about Japanese criminal justice than corporate governance*, in The Japan Times, 2018, <https://www.japantimes.co.jp/community/2018/12/01/issues/carlos-ghosns-arrest-japanese-criminal-justice-corporate-governance/>, consultato il 31 gennaio 2022.

### 3.2.1 *Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: gli interrogatori.*

Gli interrogatori in Giappone sono rinomati per essere lunghi, generalmente in casi ordinari si raggiungono le venti ore, le quali aumentano a quaranta per casi destinati al tribunale. Quando sono coinvolti crimini più gravi, come la corruzione, l'interrogatorio può raggiungere le centotrenta ore. Nel controverso caso Ghosn le ore raggiunte sono state più di cinquecento<sup>385</sup>.

Un aspetto che ha caratterizzato la detenzione dell'ex amministratore delegato di Nissan sono stati gli interrogatori del pubblico ministero a cui è stato sottoposto. A dirigerli vi era Seki Yoshitaka, lo stesso che lo aveva arrestato nell'aeroporto di Haneda a Tokyo. Uno dei motivi per cui era stato scelto per dirigerli era la sua conoscenza dell'inglese, anche se fu sempre assistito da un interprete australiano, ma forse un'altra ragione la si può riscontrare nel fatto che si tratta di un uomo decisamente scaltro. Seki Yoshitaka era considerato uno degli uomini migliori nell'ufficio del pubblico ministero e per questo apparteneva alla squadra speciale. In *Broken Alliances* (Ghosn C., Riés P., 2021) Carlos Ghosn racconta di aver incontrato Seki tutti i giorni, compresi il fine settimana e le festività, negli interrogatori che potevano avere luogo solo nel tardo pomeriggio in quanto era l'unico momento in cui era possibile all'interprete essere presente. Sempre dovuto al limite della traduzione era la durata dei colloqui, infatti si parla di una durata media dalle quattro alle sei ore tutti i giorni con delle interruzioni, «altrimenti sarebbero di certo continuati oltre» dice Ghosn. In generale, l'incontro aveva inizio dopo pranzo e poteva protrarsi fino alle dieci e mezzo di sera, quindi ben oltre il coprifuoco delle nove. Tramite la stessa fonte, Ghosn informa che gli interrogatori duravano a lungo poiché gli veniva chiesto di giustificare diverse tipologie di documenti, email, file. Nel caso in cui l'imputato non fosse stato in grado di ricordarsi, ad esempio, di aver firmato un documento risalente a mesi prima dall'arresto veniva accusato di avere poca memoria: i pubblici ministeri pretendevano che gli fosse possibile ricordare nei minimi dettagli le

---

<sup>385</sup> Johnson D. T., *On the Pressure to Produce Admissions of Guilt in Japan & the United States* in Symposium on Making sense of the Carlos Ghosn Case: Comparative Views of Japanese Criminal Justice, Usali West-East Studies, vol.1 n.6, 2021 p. 1.

decisioni prese nel corso di anni. Continua specificando il comportamento degli investigatori: «Non ricorrevano a minacce o pugni. Loro mi insultavano garbatamente».

La mancanza di una qualsiasi assistenza legale durante gli interrogatori è stato motivo di pesanti critiche internazionali. Gli interrogatori riguardano la capacità offensiva dell'accusa ed i mezzi difensivi della resistenza, quindi se l'imputato conosce le regole e si fida del proprio avvocato è in grado di potersi difendere. Tuttavia, quando viene a mancare la figura che dovrebbe bilanciare lo squilibrio istituzionale tra l'accusa e la difesa, all'imputato non rimangono molte alternative. Nei venti anni che ha trascorso in Giappone, Carlos Ghosn non ha mai avuto la necessità di un avvocato personale né è mai entrato in contatto con il sistema giudiziario giapponese, di conseguenza si ritrovò immerso in un mondo a lui sconosciuto senza che gli fosse chiaramente spiegato il perché<sup>386</sup>. Il primo avvocato di Ghosn fu Otsuru Motonari, impiegato da Renault in quanto l'ex numero uno di Nissan era stato finalmente informato che a muovere le accuse era stata l'azienda giapponese che aveva guidato al successo per quasi vent'anni. Otsuru, essendo un ex pubblico ministero, suggerì a Ghosn di cooperare se voleva essere rilasciato su cauzione e quest'ultimo, non a conoscenza di come funzionasse il sistema di giustizia penale giapponese, decise di seguire il consiglio del suo avvocato. Inizialmente, gli interrogatori si concentravano su informazioni finanziarie molto tecniche, molte delle quali erano state trapelate al pubblico ministero dalla Nissan stessa. Col tempo i toni all'interno della stanza si fecero più moralisti, cercando di fare pressione sul sospettato, tutto per guadagnare tempo mentre l'inchiesta cercava nuove accuse da portare avanti. Questo accadde poco prima di Natale, quando sembrava che Ghosn fosse vicino al rilascio, invece il pubblico ministero iniziò a fare domande sull'"affare Juffali", ovvero il terzo capo d'imputazione che riazzerò il tempo della detenzione e diede il via ad ulteriori interrogatori. Nel documentario della BBC *Carlos Ghosn: The last flight* (2021) Ghosn espone le minacce che gli furono rivolte ad un certo punto nel corso dei lunghi interrogatori: se non avesse confessato il pubblico ministero avrebbe scavato più a fondo, magari scoprendo nuove informazioni su sua moglie o sui suoi figli. Questa tattica, per così definirla, di coinvolgere tutti coloro che sono vicini al sospettato è tipicamente giapponese. L'obiettivo è quello di suscitare vergogna e sofferenza alle famiglie dell'imputato così da forzare quest'ultimo a confessare<sup>387</sup>.

---

<sup>386</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 40-41.

<sup>387</sup> Id., p. 277.

In Giappone, come spiegato in precedenza, si ha una società omogenea, coesa e strettamente interconnessa. In realtà, più nello specifico, la società è divisa in vari gruppi i quali, in base alla propria appartenenza, sono definiti *uchi*, termine con cui si intende la cerchia ristretta con cui ci si rapporta maggiormente che può includere famiglia, scuola e lavoro, al di fuori dei quali si parla di *soto*, che in poche parole riguarda tutto ciò che è esterno all'*uchi*. All'interno del proprio gruppo vi sono delle regole tacite, dei doveri indiretti o *giri*, simili a delle pressioni psicologiche che se non vengono rispettate provocano l'essere considerati disadattati e gradualmente esclusi dall'*uchi*<sup>388</sup>. Un isolamento di questo tipo deve essere preso molto seriamente in Giappone poiché nel proprio gruppo rientra l'azienda per cui si lavora, la quale fornisce un compenso, un'assicurazione medica, garanzie che verrebbero perse con l'esclusione che, quindi, sarebbe uguale a vedere completamente distrutta la propria vita<sup>389</sup>. La pratica di minacciare l'inclusione di familiari ha molta presa su un sospettato giapponese per via della cultura della "vergogna", che scaturisce dall'andare contro alla credenza che bisogna conformarsi alle regole<sup>390</sup>. Per lo stesso motivo, gli agenti investigativi spendono molto tempo per analizzare i casi prima di esercitare l'azione penale in quanto essere incriminati in Giappone comporta l'essere totalmente esclusi dalla società, infatti quando si è presi in custodia ma poi rilasciati si ha diritto a richiedere un compenso al Governo<sup>391</sup>.

Quanto spiegato aiuta a capire il motivo dietro le frequenti minacce del pubblico ministero di coinvolgere la famiglia dell'imputato Carlos Ghosn, la quale veniva puntualmente presa di mira ogni volta che l'ex numero uno di Nissan si rivolgeva ai media: il giorno dopo l'annuncio della conferenza a Beirut dell'otto gennaio 2020 il PM giapponese emise un mandato d'arresto internazionale per la moglie Carole<sup>392</sup>.

---

<sup>388</sup> Komiya N., *A Cultural Study of the Low criminal Rate in Japan*, Oxford University Press, vol.39 n.3, 1999, pp.372-373.

<sup>389</sup> Id., p. 383.

<sup>390</sup> Id., p. 386.

<sup>391</sup> Whitaker Raymond, *Shame is the punishment*, in *The independent*, 1996, <https://www.independent.co.uk/news/world/shame-is-the-punishment-1305977.html>, consultato il 1 febbraio 2022.

<sup>392</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 276.

### 3.2.2 *Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: la difesa legale.*

Un altro punto cruciale nelle accuse sollevate dal caso Ghosn è stata l'assenza di un avvocato nel corso degli interrogatori. L'attenzione internazionale è stata particolarmente sensibile a questa problematica, in quanto come detto in precedenza, tale figura assicura un equilibrio tra l'accusa e la difesa. La posizione di avvocato difensore, inizialmente coperta da Motonari Otsuru, è stata poi affidata ad un team comandato da Hiroshi Kawatsu, in cui figuravano anche Takashi Takano e Junichirō Hironaka, conosciuto con il soprannome “the razor”, o il “rasoio” per il suo invidiabile record di assoluzioni<sup>393</sup>. La decisione di Ghosn di cambiare la propria difesa è stata causata da un problema ricorrente nel sistema giudiziario giapponese: molti avvocati erano in precedenza membri del pubblico ministero. Si tratta della nota pratica dell'*amukadari*, letteralmente «discesa dal Cielo», che ha posto le basi di una rete interconnessa tra le imprese, la politica e la burocrazia. Nel concreto ci si riferisce alla consuetudine di iniziare una seconda carriera nel settore privato dopo il pensionamento mantenendo, però, i contatti con il mondo lavorativo precedente. Questo, nel contesto del caso Ghosn, è importante per comprendere il perché l'avvocato Otsuru, ex PM, avesse delle forti connessioni con la magistratura e il motivo della sua fedeltà e lealtà alle regole del sistema penale governato dal pubblico ministero. Infatti, come testimonia l'ex numero uno di Nissan, scegliere un ex membro della magistratura è stata la «peggiore scelta<sup>394</sup>». La prima difesa dell'imputato vide negate tutte le richieste di cauzione, ed è proprio il tempismo del primo rilascio che può essere considerato un esempio del differente approccio al sistema penale tra i due team legali assunti: tre settimane dopo aver cambiato la difesa legale Ghosn è stato liberato.

«I sistemi giudiziari sono ciò che distinguono un regime democratico da uno totalitario, [...] senza un sistema trasparente e indipendente le libertà fondamentali non significano nulla», è così che si sono espresse la Federazione degli Ordini degli avvocati giapponesi il 13 luglio 2019 durante un simposio riguardo al *hitojichi shihō*, lo stesso che ha commentato Takashi Takano. L'avvocato di Carlos Ghosn, ha poi denunciato «il sistema medievale barbarico» che ancora persiste in Giappone

---

<sup>393</sup> Ghosn escape breaks up legal “dream team”, in France24, 2020, <https://www.france24.com/en/20200107-ghosn-escape-breaks-up-legal-dream-team>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>394</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 41.

in cui l'imputato può anche essere innocente ma deve essere condannato prima, in cui si può essere rilasciati solo rinunciando al proprio diritto di rimanere in silenzio. Il tasso dei rilasci degli imputati che rifiutano di confessare è in calo da trenta anni: nel 1984 era al 20% ma nel 2014 ha raggiunto il 7%. I giudici, supportati dalla Corte Suprema, non sono tenuti a giustificare tale rifiuto. Il focus rimane la confessione, ottenendola «l'accusa non è tenuta a dimostrare ciò che denuncia»<sup>395</sup>.

I problemi relativi alla difesa legale in Giappone non si limitano all'assenza di una figura legale durante l'interrogatorio, frequentemente ci sono infatti difficoltà a formulare una strategia, raccogliere e visionare prove, un insieme di ostacoli che rendono ancora più arduo difendere in modo appropriato l'imputato. Difficoltà di cui è stato vittima anche Carlos Ghosn: in particolare il pubblico ministero ha diffuso false informazioni alla stampa e nascosto delle prove che avrebbero migliorato la posizione dell'imputato<sup>396</sup>. Gli avvocati di Ghosn presentarono un reclamo al riguardo dichiarando che l'attiva partecipazione del pubblico ministero alla diffamazione contro il loro cliente era illegale, nonché un crimine secondo l'Articolo 100 comma 1<sup>397</sup> e l'Articolo 109 comma 12<sup>398</sup> della Legge sul servizio pubblico nazionale<sup>399</sup>. In *Broken Alliances* viene riportato l'esempio di un articolo del giornale francese *Les Échos* del 15 gennaio 2019 il cui titolo era «come Carlos Ghosn ha viziato i propri soci più stretti alle spese di Nissan» nel quale venivano menzionati dei nuovi documenti che presumibilmente rivelavano retribuzioni corrisposte ad una delle sorelle dell'ex leader, Claudine Bichara De Oliveira, insieme a dettagli sull'acquisto e restaurazione di una casa a Beirut. Il giornalista Yann Rousseau di France Info, un canale televisivo affiliato al giornale, disse di aver visionato tali documenti, un privilegio che gli avvocati dell'imputato non ebbero mai. In più occasioni sono stati regolarmente violati dall'accusa il Codice penale ed i diritti fondamentali rifiutando di condividere presunte prove con la difesa<sup>400</sup>.

---

<sup>395</sup> Id., pp. 52-53.

<sup>396</sup> Reid David, *Ex-Nissan boss Carlos Ghosn claims Japanese prosecutors leaked false information, hid evidence*, in CBNC, 2020, <https://www.cbc.com/2020/01/08/carlos-ghosn-ex-nissan-boss-claims-prosecutors-leaked-false-information.html>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>397</sup> L'articolo 100 comma 1 sancisce l'obbligo della riservatezza delle informazioni e dei segreti sia durante che dopo il ritiro per i funzionari, letteralmente cita: Un funzionario non deve divulgare qualsiasi segreto di cui potrebbe essere venuto a conoscenza nel corso del proprio mestiere. Questo vale anche dopo che il funzionario ha lasciato la propria carica (trad. mia), cit. [http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?re=&vm=02&id=2713](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?re=&vm=02&id=2713), consultato il 3 febbraio 2022.

<sup>398</sup> L'articolo dichiara punibile con la prigionia con lavori forzati per non più di un anno o con una multa di non più di 500,000 yen chiunque violi l'Articolo 100 comma 1 o 2.

<sup>399</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 56

<sup>400</sup> Ibidem.

Il pubblico ministero ha vietato l'accesso a migliaia di documenti che Nissan aveva dichiarato riservati poiché contenenti informazioni aziendali che non voleva fossero divulgate, richiesta che fu assecondata dai giudici. Dal 2016 i pubblici ministeri devono fornire alla difesa una lista di tutte le prove in loro possesso, tuttavia data la discrezione di cui godono possono scegliere quali di queste condividere. Così celarono un totale di 6,000 documenti, tra mail e prove digitali, che erano state raccolte poiché legate al caso, stesso motivo che vede la difesa in diritto di poterle visionare per accertarsi circa la presenza di elementi che potrebbero favorire l'imputato. Sulla questione si è così espresso Junichirō Hironaka: «Le prove rimaste sono quelle che il pubblico ministero non vuole che vediamo, quindi crediamo che si tratti di prove che potrebbero beneficiare la nostra causa. Loro le stanno occultando, perciò non c'è modo di scoprire cosa sia stato cancellato»<sup>401</sup>. Allo stesso modo, anche l'avvocato Takashi Takano ha espresso il suo pensiero critico in risposta all'affermazione dei giudici giapponesi di fidarsi del pubblico ministero, dicendo: «se le Corti devono solo fare affidamento sul pubblico ministero, perché allora dobbiamo difendere contro le accuse penali?»<sup>402</sup>.

Nello specifico del caso Ghosn la modalità utilizzata per raccogliere le prove rappresenta un'ulteriore problematica: l'abuso di potere del pubblico ministero. Il giorno dell'arresto diversi investigatori con un mandato di perquisizione hanno sequestrato più di cento dispositivi elettronici, tra computer, telefoni cellulari, hard disk dalle diverse sedi dell'azienda e dagli appartamenti di Carlos Ghosn. La figlia Maya, presente nell'appartamento di Tokyo, ha raccontato che gli agenti si sono presentati con un mandato in giapponese, senza che il contenuto le venisse tradotto, e con una lista in inglese di oggetti che avevano il diritto di prendere, lista che aveva «termini vaghi come “documenti”, “effetti personali” o “attrezzature tecnologiche”. Potevano prendere tutto ciò che volevano»<sup>403</sup>. Nissan ha perquisito le sedi in Francia, Libano e Brasile, forzando l'ingresso nelle abitazioni con un mandato giapponese, non locale<sup>404</sup>, il che significa che il pubblico ministero ha violato il principio base di giustizia che esclude prove ottenute illegalmente<sup>405</sup>. In risposta, gli

---

<sup>401</sup> Greimel Hans, *Ghosn lawyers ask court to dismiss charges citing violation of rights*, in Automotive News Europe, 2019, <https://europe.autonews.com/automakers/ghosn-lawyers-ask-court-dismiss-charges-citing-violation-rights>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>402</sup> Dooley Ben, *Carlos Ghosn Wants to See Prosecutors' Files. Nissan says No.*, in The New York Times, 2020, <https://www.nytimes.com/2019/10/24/business/nissan-carlos-ghosn-evidence.html>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>403</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 32.

<sup>404</sup> Id., p. 248.

<sup>405</sup> Id., p. 59.



avvocati di Ghosn hanno denunciato il PM per aver illecitamente concesso poteri investigativi agli impiegati dell'azienda permettendo loro di raccogliere potenziali prove dalle sedi e dalle abitazioni private di Ghosn, dalle quali hanno prelevato effetti personali, documenti protetti dal vincolo della riservatezza cliente-avvocato<sup>406</sup> e documenti legali della moglie<sup>407</sup>.

Il team legale di Ghosn ha dichiarato che l'inchiesta che lo vede colpevole è il risultato di una collusione illegale tra il pubblico ministero, i funzionari del METI ed i dirigenti di Nissan i quali hanno segretamente formulato accuse contro Carlos Ghosn come pretesto per rimuoverlo dalla carica di amministratore delegato dell'Alleanza. La collaborazione per incriminare l'ex numero uno dell'azienda è alquanto lampante se si considera che due dirigenti, Hari Nada e Toshiyaki Ōnuma, hanno stipulato un accordo di cooperazione, o meglio un patteggiamento, con il Governo che gli avrebbe garantito immunità penale in cambio di prove il 31 ottobre, ovvero diciannove giorni prima dell'arresto<sup>408</sup>.

I fatti contro i quali si è scontrato Carlos Ghosn lo hanno portato alla consapevolezza di non poter avere un processo equo in Giappone. Nel corso dell'elaborazione del piano per la sua fuga il suo team di avvocati è stato tenuto all'oscuro ed è, quindi, comprensibile lo shock iniziale quando si diffuse la notizia dell'arrivo a Beirut. Gli avvocati Junichirō Hironaka e Takeshi Takano sono stati puniti con un provvedimento disciplinare per non aver sorvegliato a sufficienza l'imputato<sup>409</sup>, e il 16 gennaio 2020 Hironaka si è dimesso come avvocato difensore di Carlos Ghosn<sup>410</sup>, seguito pochi giorni dopo anche da Takeshi Takano e dalla notizia che tutti coloro che si occupavano del caso avevano presentato le dimissioni<sup>411</sup>. A distanza di una decina di giorni, il 29 gennaio, il pubblico

---

<sup>406</sup> I pubblici ministeri hanno sequestrato un computer e un hard disk a Beirut che apparteneva all'amico d'infanzia di Carlos Ghosn, Fabi Gebran, un avvocato libanese che era suo consulente legale in Libano fino alla sua morte nel 2017. Nel dettaglio, gli impiegati dell'azienda e gli avvocati dello studio legale Latham & Watkins di Chicago invasero l'ufficio a Beirut di Amal Abou Joude, la quale era stata assistente di Gebran e poi assunta dallo stesso Ghosn. I coinvolti nella perquisizione hanno costretto la donna a cedere l'attrezzatura che conteneva innumerevoli documenti protetti dal segreto professionale (Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 60).

<sup>407</sup> Greimel Hans, *Ghosn lawyers ask court to dismiss charges citing violation of rights*, in *Automotive News Europe*, 2019, <https://europe.autonews.com/automakers/ghosn-lawyers-ask-court-dismiss-charges-citing-violation-rights>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>408</sup> Schreffler Roger, *Carlos Ghosn prepares to turn the tables on his accusers*, in *Asia Times*, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/carlos-ghosn-set-to-turn-the-tables-on-his-accusers/>, consultato il 2 febbraio 2022.

<sup>409</sup> *Carlos Ghosn: The Last Flight*, dir. da Nick Green, BBC, 2021.

<sup>410</sup> Kyodo, *Tokyo prosecutors search office of Carlos Ghosn's ex-lawyer*, in *The Japan Times*, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/29/business/corporate-business/tokyo-prosecutors-search-office-carlos-ghosns-ex-lawyer/>, consultato il 3 febbraio 2022.

<sup>411</sup> Manskar Noah, *Carlos Ghosn's legal team quits following Tokyo escape*, in *New York Post*, 2020, <https://nypost.com/2020/01/16/carlos-ghosns-legal-team-quits-following-tokyo-escape/>, consultato il 3 febbraio 2022.

ministero ha perquisito l'ufficio di Junichirō Hironaka che si era rifiutato citando il diritto di un avvocato di resistere a una confisca secondo il Codice di procedura penale<sup>412</sup>. Nonostante le pressioni degli agenti investigativi, l'ex avvocato di Ghosn si è rifiutato di fornire agli investigatori il computer che presumibilmente ha utilizzato l'imputato durante la libertà cauzionale, appellandosi al diritto di proteggere la segretezza con il proprio cliente. Successivamente al fatto, diversi avvocati dell'ex team del numero uno di Nissan hanno presentato denuncia al Governo giapponese chiedendo 3 milioni di Yen in danni subiti dalla perquisizione sostenendone la natura illegale<sup>413</sup>. Takeshi Takano, inizialmente profondamente irritato per la fuga del suo cliente, ha poi espresso comprensione per l'atto di Ghosn in vista del trattamento che aveva ricevuto dal sistema giudiziario giapponese<sup>414</sup>. Nel documentario *Carlos Ghosn: The Last Flight*, lo stesso si chiese come si potesse incolparlo per averlo fatto.

### 3.2.3 Hitojichi shihō vs Carlos Ghosn: i diritti fondamentali.

L'arresto ed il sequestro di una persona influente come il per vent'anni vertice della più grande casa automobilistica mondiale avrebbe sicuramente attirato l'attenzione internazionale, soprattutto se la persona in questione fosse scomparsa nel nulla, nessuna notizia su dove fosse stata portata o su cosa fosse successo. La preoccupazione che scaturì dalla notizia dell'arresto spinse la famiglia di Carlos Ghosn ad appellarsi più volte alle autorità giapponesi per essere messi al corrente sullo stato di salute del sospettato. Quando Ghosn si ammalò all'interno del centro di detenzione la moglie Carole pregò le autorità di rilasciare qualsiasi informazione sulle condizioni del marito in quanto «molto spaventata e preoccupata che la sua guarigione sarà complicata mentre continua a

---

<sup>412</sup> Kyodo, *Tokyo prosecutors search office of Carlos Ghosn's ex-lawyer*, in The Japan Times, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/29/business/corporate-business/tokyo-prosecutors-search-office-carlos-ghosns-ex-lawyer/>, consultato il 3 febbraio 2022.

<sup>413</sup> Bloomberg, *Ghosn's former japan lawyer sues government for illegal search*, in The Japan Times, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/12/23/national/crime-legal/carlos-ghosns-japan-lawyer-sues-government-illegal-search/>, consultato il 3 febbraio 2022.

<sup>414</sup> Manskar Noah, *Carlos Ghon's legal team quits following Tokyo escape*, in New York Post, 2020, <https://nypost.com/2020/01/16/carlos-ghosns-legal-team-quits-following-tokyo-escape/>, consultato il 3 febbraio 2022.

sottostare a così dure condizioni e iniquo trattamento»<sup>415</sup>. Nel gennaio 2019 la stessa scrisse all'organizzazione non governativa Human Rights Watch (HRW) alla quale fece appello di agire data la sofferenza del marito causata dalle dure condizioni nel centro di detenzione in cui era rinchiuso da due mesi: «sollecito l'Human Rights Watch a segnalare il suo caso [...] a spingere il Governo a riformare il sistema draconiano d'interrogatori e detenzione preprozessuali». Nella lettera descrive così i costanti interrogatori: «per ore tutti i giorni, il pubblico ministero lo interroga, lo intimidisce, lo rimproverano senza la presenza del suo avvocato con l'intento di estorcere una confessione»<sup>416</sup>.

Il 10 aprile 2019 la HRW ha pubblicato una dichiarazione firmata da più di 1000 professionisti legali giapponesi invocando la fine della pratica del sistema noto come *hitojichi shihō*. Brad Adams, capo della sezione Asia del HRW ha rivelato che questo è «un sistema per estorcere confessioni. Il ricorso legale è quasi inutile: se un pubblico ministero vuole trattenerci perché crede che può estorcere una confessione, allora spesso le persone cedono». Inoltre, specifica che si tratta di un sistema che colpisce per lo più i poveri rispetto alle altre classi sociali<sup>417</sup>. Quest'ultimo è un marchio d'autenticità della giustizia giapponese che può essere descritto dall'aforisma del satirico britannico Jonathan Swift che paragona le leggi a delle ragnatele, le quali possono catturare i piccoli insetti ma permettono a vespe e calabroni di varcarle. Un dualismo che permette estrema discrezione per incriminare e condannare criminali comuni ma allo stesso tempo disabilita gli sforzi di portare davanti alla giustizia “vespe e calabroni”, ovvero criminali più influenti<sup>418</sup>.

Il Ministro della Giustizia Masako Mori, in una dichiarazione del 9 gennaio, ha confutato le proteste nate dal trattamento riservato all'ex amministratore delegato Nissan dichiarando che «in Giappone un sospettato ha il diritto di rimanere in silenzio e di richiedere consigli da un avvocato senza la presenza di testimoni. I diritti fondamentali di un sospettato sono debitamente presi in considerazione facendo fare una pausa durante gli interrogatori»<sup>419</sup>. Il vice direttore dell'ufficio

---

<sup>415</sup> Wakatsuki Y., Shane D., *Carlos Ghosn's wife is worried about her husband's health in "harsh conditions"*, in CNN Business, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/01/10/business/carlos-ghosn-fever/index.html>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>416</sup> *Wife of ex-Nissan boss urges action on "harsh detention"*, in BBC, 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46859444>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>417</sup> Quinn Colm, *What Really Happened to Carlos Ghosn?*, in Foreign Policy, 2020, <https://foreignpolicy.com/2020/02/13/carlos-ghosn-explainer/>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>418</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago Press, vol.41 n.1, 2012, p. 45.

<sup>419</sup> Quinn Colm, *What Really Happened to Carlos Ghosn?*, in Foreign Policy, 2020, <https://foreignpolicy.com/2020/02/13/carlos-ghosn-explainer/>, consultato il 4 febbraio 2022.

del pubblico ministero distrettuale di Tokyo, Takahiro Saito, in linea con la dichiarazione del Ministro, ha riportato che Carlos Ghosn è stato interrogato in media per meno di quattro ore al giorno e gli interrogatori sono stati interrotti per permettergli di mangiare, lavarsi e di consultarsi con i propri avvocati<sup>420</sup>. Ciò nonostante, le lamentele e denunce relative al caso hanno comportato un approfondimento sulla questione da parte del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Questo ha rilasciato un documento di diciassette pagine il 20 novembre 2020, a seguito dell'ottava sessione dedicata all'argomento della detenzione che ebbe luogo dal 24 al 28 agosto a Ginevra. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha ritenuto che l'arresto di Carlos Ghosn in Giappone fosse arbitrario e ha sollecitato il Governo ad «adottare le necessarie misure per rimediare alla situazione del signor Ghosn tempestivamente»<sup>421</sup>.

Il Gruppo in questione constava di cinque membri scelti tra esperti e magistrati indipendenti responsabili per il rispetto dei diritti fondamentali, ha sollecitato il Giappone di provvedere ad un'inchiesta indipendente sulla detenzione di Carlos Ghosn<sup>422</sup>.

Nel documento citato, il Gruppo elenca le cinque condizioni che individuano la privativa della libertà come arbitraria, ad esempio: quando risulta impossibile appellarsi ad alcuna base legale che giustifichi la privazione oppure quando quest'ultima costituisca una violazione della legge sulla base di una discriminazione dell'origine etnica, lingua, religione, o qualsiasi altro status. La stessa fonte riporta un'analisi delle violazioni dei diritti del detenuto in vista degli Articoli 9, 10 e 14 dei Patti internazionali sui diritti civili e politici<sup>423</sup>, in particolare si sostiene che Ghosn sia stato soggetto ad una detenzione prolungata ingiustificatamente in condizioni pessime violando per quattro volte il suo diritto di essere condotto tempestivamente davanti ad un'autorità giudiziaria. In aggiunta, anche il diritto a non testimoniare contro sé stessi è stato gravemente compromesso e non gli furono concessi né il tempo né i mezzi necessari per costruire la propria difesa, per non menzionare il mancato rispetto della presunzione d'innocenza. La detenzione è stata dichiarata irragionevole poiché «risultata da metodi iniqui usati dal pubblico ministero», come quello di aggirare il limite massimo dei ventitré giorni distribuendo l'accusa di illeciti finanziari sul lungo

---

<sup>420</sup> *Japan prosecutors hit back at Ghosn's "8 hours of questions" claim*, in France 24, 2020, <https://www.france24.com/en/20200123-japan-prosecutors-hit-back-at-ghosn-s-8-hours-of-questions-claim>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>421</sup> Keaten J., Schaeffer J., *Rights experts: Japan's handling of Carlos Ghosn was wrong*, in Associated Press News, 2020, <https://apnews.com/article/international-news-carlos-ghosn-geneva-united-nations-280835f6d4bcbb29b041f97fe4e63454>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>422</sup> Ibidem.

<sup>423</sup> Si rimanda al secondo capitolo: 2.3 La detenzione.

periodo. Il comportamento del PM era mirato ad applicare una pressione psicologica al sospettato mentre le condizioni impostegli nel corso della detenzione furono mirate a punirlo per la mancata collaborazione con gli investigatori.

In particolare sono state evidenziate le violazioni di principi 15 e 19 del Corpo dei Principi delle Nazioni Unite per la protezione di tutte le persone soggette a qualsiasi forma di detenzione o prigionia (1988) che garantiscono il diritto del detenuto di mantenere contatti con il mondo esterno, specialmente con membri familiari e consulenti legali. È stato anche evidenziato il differente grado di accessibilità al detenuto, infatti il pubblico ministero aveva il potere di interrogarlo più volte al giorno anche durante il fine settimana ed i giorni festivi, contrariamente ai suoi avvocati il cui contatto, limitato a solo due ore, è stato seriamente limitato dal 19 novembre 2018 al 11 gennaio 2019, prima e dal 5 al 21 aprile poi. Le visite dei familiari, come anche quelle dei suoi consulenti legali, non potevano durare per più di trenta minuti e dovevano essere sempre presenziate da guardie che prendessero nota di tutto quello che veniva discusso. Nel merito della presunzione d'innocenza è stato recriminato al pubblico ministero di essersi fatto accompagnare da diversi giornalisti e media televisivi per riprendere l'arresto del tycoon settantasettenne contribuendo a rappresentarlo come colpevole delle accuse.

Il suo rilascio, è riportato che è stato concesso a patto che fossero rispettate quindici condizioni imposte al sospettato, come il divieto di aver qualsiasi tipo di contatto con la moglie senza prima l'autorizzazione del tribunale, le quali sono state riconosciute come del tutto ingiustificate. La Corte Suprema ha respinto, senza rilasciare alcuna spiegazione, l'appello per la violazione del diritto alla privacy e alla vita familiare come garantito dall'Articolo 91 della Costituzione e dall'Articolo 17 del Patto internazionale sui diritti civili e politici. Il Governo giapponese ha risposto alle dichiarazioni del Gruppo dichiarando la difficoltà nel fornire informazioni specifiche riguardo al caso poiché non era stata ancora fissata la data dell'udienza. Il Gruppo ha preso nota della posizione del Governo specificando, tuttavia, che l'argomentazione di una legislazione nazionale che impedisce una spiegazione dettagliata delle azioni delle autorità nazionali non è un motivo sufficiente, ribadendo che gli Stati membri hanno l'obbligo di risolvere i contenziosi presentati dalle vittime<sup>424</sup>. Gli avvocati di Carlos Ghosn, Francois Zimeray e Jessica Finelle, hanno

---

<sup>424</sup> Human Rights Council: Working Group on Arbitrary Detention, *Opinions adopted by the Working Group on Arbitrary detention at its eighty-eighth session 24-28 agosto 2020* [file pdf], 20 novembre 2020, Ginevra, [https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Detention/Opinions/Session88/A\\_HRC\\_WGAD\\_2020\\_59\\_Advance\\_Edit\\_ed\\_Version.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Detention/Opinions/Session88/A_HRC_WGAD_2020_59_Advance_Edit_ed_Version.pdf), consultato il 4 febbraio 2022.

acclamato la coraggiosa decisione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani che ha stabilito l'arbitrarietà della detenzione, la negazione del diritto di accedere ad una giustizia imparziale ed l'ingiustizia dei trattamenti subiti<sup>425</sup>. Il Gruppo delle Nazioni Unite, che non ha il potere di obbligare uno Stato a seguire le sue istruzioni ma le cui decisioni hanno un peso sulla reputazione, ha chiesto di informare, entro sei mesi, se l'inchiesta circa la detenzione di Carlos Ghosn fosse stata iniziata e se l'imputato avesse ricevuto una qualche compensazione<sup>426</sup>.

Nonostante il Gruppo non sia entrato nel merito dei dettagli del caso, ha comunque riconosciuto la detenzione come arbitraria ed i continui arresti, con l'intento di tenerlo in custodia, come un abuso stragiudiziale della procedura che non ha alcuna base legale sotto la legge internazionale<sup>427</sup>. È necessario, infatti, considerare quanto la vita di una persona possa essere messa a repentaglio se continuamente trattenuta in custodia: in che modo può lavorare per guadagnare e sostenere le spese quotidiane, come bollette, e come può mantenere i contatti con la propria famiglia ed amicizie. In questo modo può essere compromesso non solo l'ambito personale ma soprattutto quello lavorativo, la reputazione individuale che fin dal principio era nel mirino della collusione tra Nissan e pubblico ministero.

A causa di questo processo Carlos Ghosn ha perso il suo impiego e con esso probabilmente qualsiasi opportunità lavorativa futura. L'imprevista portata mondiale del caso ha posto una pressione decisamente sentita sul pubblico ministero giapponese il quale è quasi sicuro che abbia un alto interesse affinché Ghosn sia ritenuto colpevole di tutte le accuse, idealmente in tribunale ma anche nelle menti dell'opinione pubblica<sup>428</sup>. In vista della necessità del pubblico ministero di dover dimostrare l'accuratezza delle proprie indagini e decisioni, con la stessa logica può essere spiegata la reazione del Governo giapponese, irremovibile nelle sue considerazioni. Un esempio di ciò può essere la risposta del Ministero degli Esteri all'opinione del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite ritenuta inaccettabile e «pericolosa in quanto potrebbe incoraggiare coloro che

---

<sup>425</sup> Cit. <https://carlosghosn.info/wp-content/uploads/2020/11/United-Nations-Press-Release-1.pdf>, p. 1, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>426</sup> *Carlos Ghosn: UN experts behind the report tell Japan treatment of ex-Nissan boss "fundamentally unfair"*, in The Guardian, 2020, <https://www.theguardian.com/business/2020/nov/24/carlos-ghosn-un-tells-japan-treatment-of-ex-nissan-boss-fundamentally-unfair>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>427</sup> Eisenstein P. A., *U.N. says former Nissan head Carlos Ghosn owed "compensation" for arrest, detention*, in NBC News, 2020, <https://www.nbcnews.com/business/business-news/u-n-says-former-nissan-head-carlos-ghosn-owed-compensation-n1248623>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>428</sup> Jones P. A. C., *Carlos Ghosn's arrest is more about Japanese criminal justice than corporate governance*, in The Japan Times, 2018, <https://www.japantimes.co.jp/community/2018/12/01/issues/carlos-ghosns-arrest-japanese-criminal-justice-corporate-governance/>, consultato il 4 febbraio 2022.

vogliono fuggire dai processi penali vedendo la fuga come giustificata prevenendo la realizzazione della giustizia ed il corretto funzionamento del sistema di giustizia penale in ogni paese»<sup>429</sup>.

### 3.3 Le conseguenze del Caso Ghosn.

L'impatto della rimozione di Carlos Ghosn dall'Alleanza può essere riscontrato guardando ai numeri: le azioni di tutte e tre le aziende sono precipitate, mentre il controvalore del settore automobilistico internazionale ha registrato una crescita a doppia cifra nel 2019. In aggiunta a quanto esposto, Nissan e Renault hanno assistito ad un abbandono massiccio di dirigenti senior, allontanati per la loro fedeltà al precedente leader o scoraggiati dall'atmosfera nociva creata dal piano per eliminare Carlos Ghosn. I posti di lavoro sono stati ridotti, le officine chiuse, i mercati abbandonati e gli investimenti accantonati<sup>430</sup>. Sul sito ufficiale di Carlos Ghosn viene riportata la relazione circostanziata, elaborata dal Wall Street Journal, sui risultati finanziari disastrosi a seguito del suo arresto<sup>431</sup>:

---

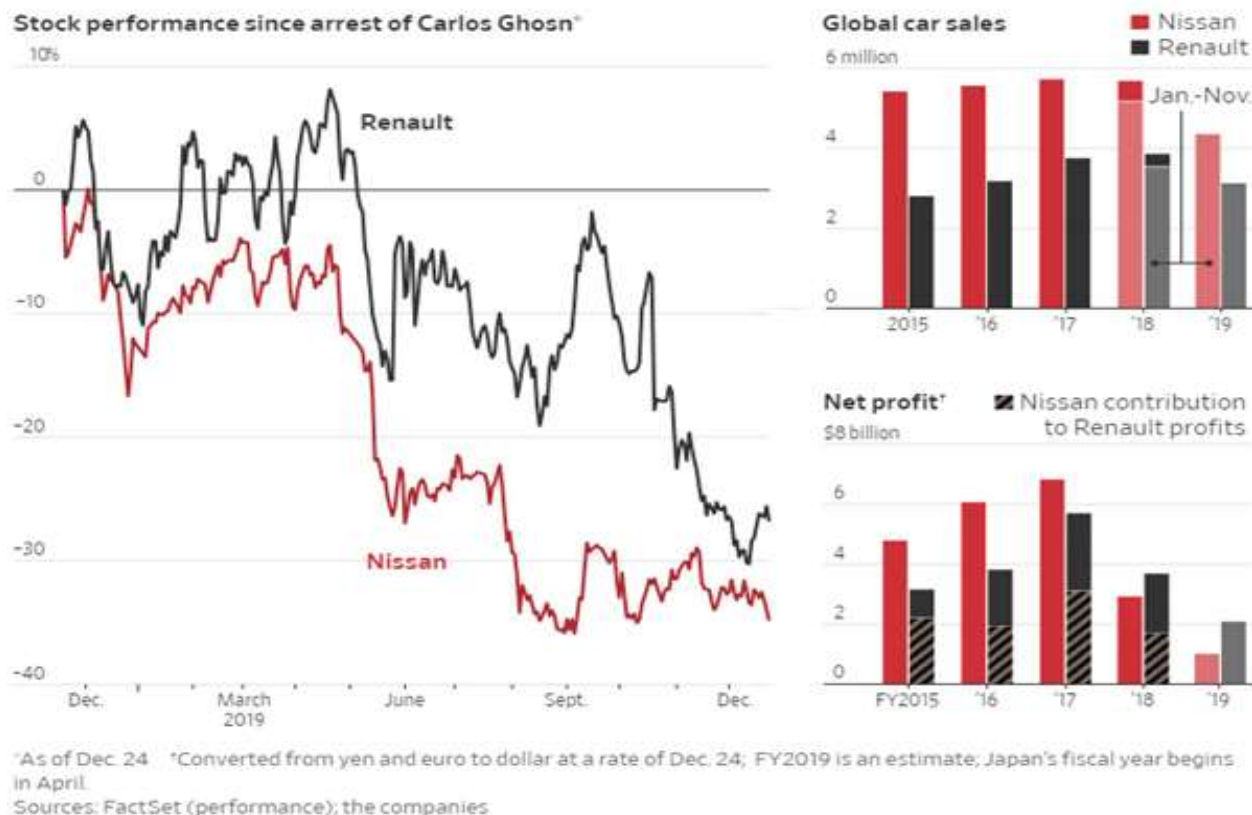
<sup>429</sup> Keaten J., Schaeffer J., *Rights experts: Japan's handling of Carlos Ghosn was wrong*, in Associated Press News, 2020, <https://apnews.com/article/international-news-carlos-ghosn-geneva-united-nations-280835f6d4bcbb29b041f97fe4e63454>, consultato il 4 febbraio 2022.

<sup>430</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, pp. 3-4.

<sup>431</sup> Cit. <https://carlosghosn.info/20-30-december-2019-nissan-financial-struggles/>, consultato il 5 febbraio 2022.



Tabella 11, Andamento del titolo di Nissan e Renault, vendita globale di auto e l'utile netto dall'arresto di Carlos Ghosn (2019).



Fonte: <https://carlosghosn.info/20-30-december-2019-nissan-financial-struggles/>

La perdita combinata della capitalizzazione di mercato delle tre aziende è di circa diciassette miliardi di dollari<sup>432</sup>. Il Fatto Quotidiano riporta le parole dell'ex numero uno dell'Alleanza il quale specifica che dal suo arresto «la capitalizzazione di Nissan è calata di 10 miliardi di dollari e quella di Renault di 5 miliardi»<sup>433</sup>. La perdita, tuttavia, non è stata solo finanziaria per Nissan, infatti come detto in precedenza molti dei grandi nomi che erano vicini all'ex amministratore delegato sono stati allontanati dall'azienda mettendo in atto un rilevante distanziamento di figure

<sup>432</sup> Schreffler Roger, *Ghosn blames accusers for \$40bn in corporate losses*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/ghosn-blames-accusers-for-40bn-in-corporate-losses/>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>433</sup> Giannetti Gianluigi, *Carlos Ghosn, conferenza stampa show dopo la fuga dal Giappone: "Non mi sono sottratto alla giustizia ma all'ingiustizia"*, in Il Fatto Quotidiano, 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/08/carlos-ghosn-conferenza-stampa-show-dopo-la-fuga-dal-giappone-non-mi-sono-sottratto-alla-giustizia-ma-allingiustizia/5657838/>, consultato il 5 febbraio 2022.



competenti, le quali sono state poi sostituite con un personale dirigente inesperto. Tra gli individui che sono stati allontanati si possono menzionare: José Muñoz, chief performance officer per l'azienda giapponese, che si licenziò dopo quindici anni rifiutandosi di collaborare per diciotto mesi senza lavorare con il pubblico ministero e di tornare in Giappone, per essere poi assunto dall'azienda coreana Hyundai con la quale conquistò, a discapito di Nissan, il mercato redditizio dell'America del Nord nella primavera del 2021<sup>434</sup>; Thierry Bolloré, inizialmente sostituto di Carlos Ghosn come CEO di Renault è stato poi licenziato l'undici ottobre 2019 per rivitalizzare l'alleanza con l'azienda giapponese<sup>435</sup>, evento che lo ha portato alla Jaguar dove è stato nominato amministratore delegato di Jaguar Land Rover<sup>436</sup>; Jun Seki, veterano dell'azienda da trentaquattro anni, probabilmente la perdita più disastrosa per Nissan, che ha lasciato la sua posizione di vice direttore operativo per quella di CEO alla Nidec Corp<sup>437</sup>.

A seguito di questa dispersione, il Consiglio di Nissan risultava composto da persone con poca esperienza nell'industria automobilistica, come Jenifer Rogers, un'avvocata americana, Motō Nagai, un banchiere in pensione, due veterani dell'industria dei pneumatici, ovvero JeanDominique Senard e Bernand Delmas<sup>438</sup>.

Kenneth Courtis, presidente di Starfort Investment Holdings, ancora in contatto con Carlos Ghosn, ha osservato che la perdita di capitalizzazione ammontabile a 40 miliardi assieme alle perdite commerciali delle tre aziende rappresentano solo l'inizio della valutazione dei costi. Courtis ha poi aggiunto che il guadagno nel primo periodo dell'anno fiscale 2021 abbia innegabilmente superato le aspettative con un profitto del 1.5%, eppure è altrettanto vero che Nissan si trova al quinto posto nel mercato giapponese con una percentuale pari al 10.5 di quote di vendita, un tasso che è al ribasso di più della metà della percentuale del 2017 o del 2018. Non solo, in America è calata al settimo posto con una quota di mercato scesa del 6%, ovvero di due punti rispetto al 2018<sup>439</sup>. Questo declino ha portato l'Alleanza ad escogitare delle nuove strategie di sopravvivenza,

---

<sup>434</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 88.

<sup>435</sup> Parker Claire, *Renault ousts CEO to “breathe new life “into Nissan alliance*, in Associated Press News, 2019, <https://apnews.com/article/business-carlos-ghosn-paris-europe-a30245b8a5164ca196863714e08355d2>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>436</sup> Cit. <https://www.jaguar.it/news/thierry-bollore-ceo-di-jaguar-land-rover.html>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>437</sup> Schreffler Roger, *Ghosn blames accusers for \$40bn in corporate losses*, in Asia Times, 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/ghosn-blames-accusers-for-40bn-in-corporate-losses/>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>438</sup> Ibidem.

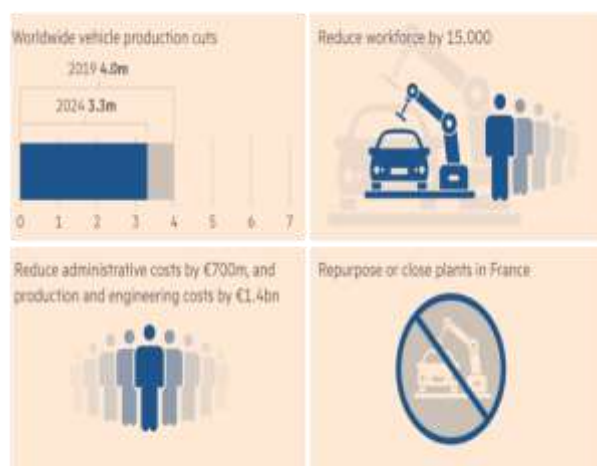
<sup>439</sup> Ibidem.

infatti nel 2020, Clotilde Delbos, amministratore delegato ad interim di Renault, ha comunicato agli investitori il cambio drastico di obiettivi: non si aveva più l'aspirazione di diventare i primi al mondo, ma si intendeva costruire un'azienda redditizia e sostenibile. Dall'arresto di Ghosn le prestazioni di entrambe le aziende, francese e giapponese, sono in calo ed il piano per risollevare e salvare l'Alleanza sarebbe quello di tagliare 5 miliardi di dollari di costi fissi e almeno 27.500 posti di lavoro, inoltre le aziende si impegnerebbero a diminuire la capacità produttiva del 20% entro il 2024<sup>440</sup>.

Tabella 12, Piano di Renault per risparmiare 2.15 miliardi

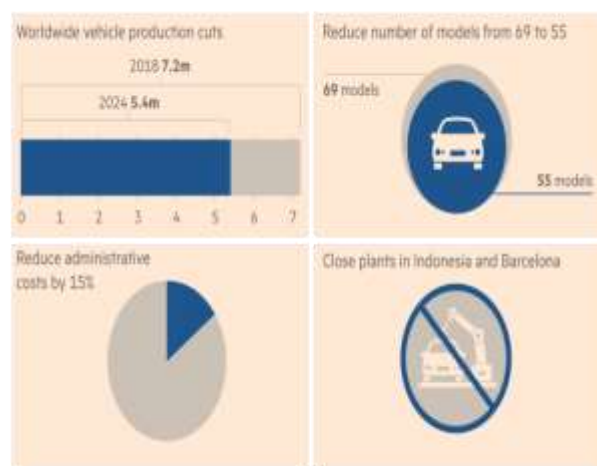
Tabella 13, Piano di Nissan per risparmiare 2.8 miliardi

How Renault is hoping to save €2.15bn



Source: company  
© FT

How Nissan is hoping to save \$2.8bn



Source: company  
© FT

Fonte: <https://www.ft.com/content/6240bba3-00e5-4e17-bebc-af0ba8039264>

Le tabelle 12 e 13 mostrano nel concreto i piani di Renault e Nissan per le quali l'opzione migliore sarebbe quella di «ridurre drasticamente i costi fissi degli impianti e di altri investimenti nei

<sup>440</sup> Campbell P., Inagaki K., Keohane D., *After coronavirus and Ghosn: Renault and Nissan plot their future*, in Financial Times, 2020, <https://www.ft.com/content/6240bba3-00e5-4e17-bebc-af0ba8039264>, consultato il 5 febbraio 2022.

mercati sottoperformanti»<sup>441</sup>. La nuova strategia citata, soprannominata «leader-follower» è stata progettata con lo scopo di costringere i team a lavorare insieme designando un'azienda a capo di tecnologie o regione specifiche e, fondamentalmente, prendersi la responsabilità per il successo o il fallimento<sup>442</sup>. L'analista dell'Istituto di Ricerca Tokay Tokyo, Seiji Sugiura, si è espresso circa il futuro dell'Alleanza affermando che sarebbe meglio terminarla, aggiungendo che dovrebbero in alternativa provare ad unirsi completamente o a dividersi definitivamente. Al riguardo non poteva non esprimersi anche lo stesso ex amministratore delegato, Carlos Ghosn, il quale sostiene che «ogni azienda è nei guai adesso. Non credo siano a conoscenza della direzione che stanno prendendo. Non vi è più una visione. A mio parere, le persone migliori se ne sono già andate, o se ne andranno»<sup>443</sup>. In generale, ci sono stati due grandi fattori che hanno contribuito alla debolezza di Nissan: la presenza di un'azionista dispotico, ovvero la Renault, ed il lungo periodo di governo Ghosn durato quasi vent'anni. Si parla di elementi che non sono comuni né per il Giappone, ma neanche per paesi come l'America. Inoltre il modus operandi di Carlos Ghosn, e sicuramente anche il suo compenso superiore alla media giapponese, hanno cambiato irrimediabilmente il mondo aziendale giapponese<sup>444</sup>.

A subire le conseguenze non è stata unicamente Nissan, ma dato che il processo penale contro l'ex leader si è trasformato nel processo mondiale alla macchina giudiziaria basata sulla “giustizia che tiene in ostaggio”<sup>445</sup>, l'immagine del Giappone stesso è stata compromessa. Nonostante il passare del tempo questa potrebbe non migliorare, essendoci il rischio di essere stata incrinata definitivamente e l'impero automobilistico globale potrebbe aver subito lo stesso fato, giungendo a una fine che non meritava il ché è un peccato non solo per le aziende coinvolte ma soprattutto per i 450.000 impiegati<sup>446</sup>. L'arresto di Carlos Ghosn si dice abbia portato a ripensare l'accettazione di posizioni lavorative in Giappone di molti candidati, di conseguenza sono molte le domande che sorgono spontanee: le aziende multi nazionali eviteranno di istituire uffici in

---

<sup>441</sup> Ibidem.

<sup>442</sup> Stevenson R., Inajima T., Patel T., Horie M., *Carlos Ghosn's grand alliance showing cracks two years after his arrest*, in The Japan Times, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/11/17/business/carlos-ghosns-alliance-cracks/>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>443</sup> Ibidem.

<sup>444</sup> Aronson B. E., Johnson D. T., *Comparative Reflections on the Carlos Ghosn Case and Japanese Criminal Justice*, The Asia-Pacific Journal: Japan Focus, vol.18 n.2, 2020, p.5.

<sup>445</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 4.

<sup>446</sup> Id., 278.

Giappone nel futuro per paura che i loro dirigenti possano essere soggetti ad un trattamento iniquo da parte del sistema legale e/o politico? Dirigenti talentuosi scarteranno il Paese per andare in altre nazioni dove si sentiranno più sicuri di essere trattati equamente nel caso in cui un problema complesso dovesse originarsi? L'avvocato di Ghosn, Junichirō Hironaka ha dichiarato che tutto questo diventerà un grande problema per il Giappone ed il suo commercio, specificando che Nissan avrebbe dovuto risolvere la questione internamente evitando di coinvolgere il pubblico ministero, la stampa e di conseguenza il mondo intero<sup>447</sup>. L'effetto del caso Ghosn sul mondo delle aziende non deve essere sottovalutato, di fatto raramente a capo di un'azienda giapponese viene posto uno straniero e, a maggior ragione dopo che il pubblico internazionale ha assistito al trattamento riservato a colui che ha ribaltato il destino di Nissan, la futura presenza di figure simili è in pericolo d'estinzione<sup>448</sup>. Solitamente, un leader straniero viene accettato solo quando sono state esaurite le altre opzioni, esattamente come è stato per Carlos Ghosn, il quale prese le redini dell'azienda giapponese quando era sull'orlo della banca rotta. Secondo il direttore degli studi asiatici della Temple University di Tokyo, Jeff Kingston, per gli stranieri diventerà molto più difficile riuscire ad ottenere la carica di CEO in futuro.

In Giappone le aziende vengono gestite in maniera diversa rispetto all'Europa o l'America, in particolare i loro presidenti vengono scelti tra coloro che vi lavorano da più tempo, le prestazioni non vengono quasi mai ponderate ed il reclutamento all'esterno della compagnia è estremamente raro<sup>449</sup>. Il tradizionale "impiego per la vita", o 終身雇用 (*shūshin koyō*), è un aspetto culturale predominante nel mondo lavorativo giapponese, di conseguenza l'interno di un'azienda è così fortemente coeso da dare alla luce una cultura aziendale specifica in cui è difficile per uno straniero ambientarsi<sup>450</sup> finendo nella maggior parte dei casi per essere respinto: «è come un rigetto d'organo»<sup>451</sup>. Nella conferenza tenuta a Libano, Ghosn ha affermato di essere stato un «bersaglio

---

<sup>447</sup>Juppe R. Jr., *Ghosn, But Not Forgotten: A Semantic/ Analytic Study of Print Media Coverage on the Case of Carlos Ghosn*, 筑波学院大学経営情報学部, n.15, 2020, p. 135.

<sup>448</sup> Shane Daniel, *After Carlos Ghosn, Japan may never hire another foreigner CEO*, in CNN Business, 2018, <https://edition.cnn.com/2018/11/30/business/japan-foreign-ceos-carlos-ghosn/index.html>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>449</sup> Ibidem.

<sup>450</sup> Phan Sherisse, *Carlos Ghosn is now free to speak out. Japan's reputations could suffer*, in CNN Business, 2020, <https://edition.cnn.com/2020/01/06/business/carlos-ghosn-japan-foreign-ceos/index.html>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>451</sup> Shane Daniel, *After Carlos Ghosn, Japan may never hire another foreigner CEO*, in CNN Business, 2018, <https://edition.cnn.com/2018/11/30/business/japan-foreign-ceos-carlos-ghosn/index.html>, consultato il 5 febbraio 2022.

facile» per la giustizia giapponese in quanto straniero<sup>452</sup>. Come intuito in precedenza, in Giappone i dirigenti stranieri sono vittime di determinati stereotipi, come la reputazione di essere avidi e mossi dalla voglia di arricchirsi lasciando nulla agli impiegati<sup>453</sup>, non solo ma sono anche messi a paragone con il modello di dirigente giapponese che la società si aspetta e in cui non rientrano. Ad esempio, secondo i giapponesi un leader dovrebbe avere un profilo basso senza prendersi il merito delle vittorie, caratterizzazione che non si addice a Carlos Ghosn<sup>454</sup>. Se si tengono in conto i recenti scandali che hanno coinvolto aziende come Toshiba, Kobe Steel o Takata, più grandi e seri rispetto al caso Ghosn, si potrebbe giungere alla stessa conclusione degli avvocati del tycoon settantasettenne, ovvero che le procedure discriminanti «erano basate sulla razza, nazionalità e status sociale<sup>455</sup>». Il trattamento differente che viene riservato a persone con cittadinanza diversa da quella giapponese è evidente anche prendendo in esame il modo in cui Hiroto Saikawa e la stessa Nissan sono uscite indenni, a livello penale, dalle stesse accuse con cui è stato incriminato Carlos Ghosn. In un articolo su *Forbes* si riporta l'affermazione dell'editorialista per *Street*, Stephen Wilmot, il quale si è posto dei dubbi sulla legittimità delle azioni giapponesi in quanto «a dover essere responsabile di dichiarare il compenso dell'amministratore delegato dovrebbero essere l'azienda ed i suoi revisori e non l'impiegato»<sup>456</sup>. Infatti, dopo aver ricevuto un ammonimento dalle autorità fiscali di Tokyo per non aver dichiarato i differiti sul compenso del proprio amministratore delegato, Nissan era pronta a risolvere la questione pagando una multa di 20 milioni di dollari. Eppure, per la stessa identica accusa, Carlos Ghosn ha passato 130 giorni in prigione<sup>457</sup>. Allo stesso modo, Hiroto Saikawa è colpevole di aver ricevuto nel 2013 compensi ingiustificati, basati sull'andamento del valore delle azioni, del valore di 439,000 dollari<sup>458</sup>. La sua

---

<sup>452</sup> Inagaki Kana, *Ghosn's escape puts japan Justice system in a tight spot*, in Financial Times, 2020, <https://www.ft.com/content/f246f1b0-35d5-11ea-a6d3-9a26f8c3cba4>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>453</sup> Pham Sherisse, *Carlos Ghosn is now free to speak out. Japan's reputation could suffer*, in CNN Business, 2020, <https://edition.cnn.com/2020/01/06/business/carlos-ghosn-japan-foreign-ceos/index.html>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>454</sup> Shane Daniel, *After Carlos Ghosn, Japan may never hire another foreign CEO*, in CNN Business, 2018, <https://edition.cnn.com/2018/11/30/business/japan-foreign-ceos-carlos-ghosn/index.html>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>455</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 72.

<sup>456</sup> Winton Neil, *Renault-Nissan Alliance future Murky After Ghosn Arrest*, in Forbes, 2018, <https://www.forbes.com/sites/neilwinton/2018/11/20/renault-nissan-alliance-future-murky-after-ghosn-arrest/?sh=55e6e5ce2537>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>457</sup> Cit. <https://carlosghosn.info/20-30-december-2019-nissan-financial-struggles/>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>458</sup> McLain Sean, *Nissan outs CEO Saikawa as Car Market Seeks to Review Business*, in The Wall Street Journal, 2019, <https://www.wsj.com/articles/nissan-ceo-saikawa-resigns->

gestione aziendale, durata poco più di due anni, è stata caratterizzata da una serie di scandali, come quello nel 2017 riguardante le ispezioni finali dei veicoli che ha portato al richiamo di oltre 1,2 milioni di veicoli. Ciò nonostante, l'unica conseguenza che ha subito Hiroto Saikawa è stata quella di esser stato rimosso dalla carica di presidente, praticamente immune davanti alla giustizia penale avendo obbedito alla tradizionale pratica giapponese delle scuse pubbliche con inchini di novanta gradi<sup>459</sup>.

Prendendo ciò in considerazione è facile comprendere come molti dei dirigenti stranieri in Giappone potrebbero star osservando con particolare interesse lo svolgersi del caso per capire se il sistema legale sia, di fatto, così giusto come si dichiara. In un'intervista con *France 24*, Carlos Ghosn ha esplicitamente consigliato a tutti gli stranieri presenti in Giappone di lasciare il paese in quanto c'è in gioco la loro vita. Subito dopo ha anche asserito che se avesse assistito ad un caso come il suo, ovvero dell'arresto di un dirigente straniero per le sue stesse accuse, avrebbe lasciato il paese<sup>460</sup>. Il rischio è, però, di entrambe le parti: non solo gli stranieri potrebbero esitare nell'accettare una posizione in Giappone, ma può anche verificarsi che le aziende giapponesi stesse evitino di assumere persone al di fuori dei loro connazionali date le continue accuse pubbliche che l'imputato in questione rivolge al loro sistema giudiziario<sup>461</sup>.

L'invito a lasciare il Giappone, specifica nella stessa intervista, è valido «a meno che il sistema giudiziario non cambi»<sup>462</sup>. Il paese, infatti, aveva visto, ancor prima dei 130 giorni di detenzione dell'ex numero uno di Nissan, il proprio sistema di giustizia penale criticato dai propri cittadini ed avvocati, ma la presa di coscienza del problema ha raggiunto livelli esponenziali con il caso Ghosn. Per questo motivo vi è la necessità di una maggior pressione per riformare il sistema che dovrebbe, ad esempio, includere un più semplice accesso al rilascio su cauzione o l'obbligo di registrare tutti gli interrogatori nella loro interezza. La risposta del Giappone alle problematiche evidenziate da

---

[11568031651#:~:text=Nissan's%20board%20sought%20to%20remove,performance%20compensation%20of%20ab out%20%24439%2C000.](#), consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>459</sup> Ghosn C., Riés P., *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021, p. 71.

<sup>460</sup> Perelman Marc, "I was scared to stay in Japan", says Carlos Ghosn on France 24, in France 24, 2020, <https://www.france24.com/en/video/20200109-i-was-scared-to-stay-in-japan-says-carlos-ghosn-on-france-24,consultato> il 5 febbraio 2022.

<sup>461</sup> Phan Sherisse, *Carlos Ghosn is now free to speak out. Japan's reputations could suffer*, in CNN Business, 2020, <https://edition.cnn.com/2020/01/06/business/carlos-ghosn-japan-foreign-ceos/index.html>, consultato il 5 febbraio 2022.

<sup>462</sup> Perelman Marc, "I was scared to stay in Japan", says Carlos Ghosn on France 24, in France 24, 2020, <https://www.france24.com/en/video/20200109-i-was-scared-to-stay-in-japan-says-carlos-ghosn-on-france-24,consultato>, consultato il 5 febbraio 2022.



Carlos Ghosn non dovrebbe essere quella di irrigidire le procedure citate, come temono alcuni, ma di favorire una riforma che mostri quanto il sistema legale possa migliorare<sup>463</sup>. Infatti ciò che è stato esposto dal processo penale dell'ex numero uno di Nissan sono stati gli aspetti più problematici del sistema giudiziario, come d'altronde sarebbe successo inevitabilmente in un qualsiasi contesto avente a che vedere con il rischio di confessioni estorte, oscurandone i positivi assieme ai sforzi degli ultimi anni verso una maggiore trasparenza. Come spiegato precedentemente, le critiche che adesso vengono mosse al paese non sono una novità, già da tempo il Giappone è stato messo a confronto con i limiti del proprio sistema ed è per questi che riforme come l'introduzione dei giudici popolari o delle video registrazioni sono state attuate. In particolare, è il tasso di condanna relativamente alto del paese, visto da molti come indice della violazione della presunzione d'innocenza dell'imputato, ad essere la fonte di maggior criticismo che deve però essere analizzato nel contesto del paese a cui appartiene. Chiyo Kobayashi, cofondatrice di *Washington CORE*, ha chiarito che nonostante questo sia insolitamente alto ciò non vuol dire che la presunzione d'innocenza venga compromessa in alcun modo. Infatti, ella continua spiegando che il famoso 99% dipende dalle procedure del pubblico ministero, il quale esercita l'azione penale solo dopo un'attenta analisi dei casi scegliendo quelli con sufficienti prove incriminanti: nel 2018, secondo i dati del Ministero della Giustizia, solo il 47% degli arresti sono stati processati ufficialmente<sup>464</sup>. Un aspetto comune del sistema penale preso in esame, che ha origine sempre dalla grande discrezione di cui godono i pubblici ministeri, è la sospensione dell'accusa. Non si deve dimenticare l'aspetto riabilitativo tradizionale del sistema di giustizia giapponese a cui è dovuto l'obiettivo degli agenti investigativi di considerare la possibile reintegrazione del criminale nella società. La facoltà di poter deliberare sulla sospensione dell'accusa si può rintracciare fino al 1880 circa, ma le annotazioni ufficiali risalgono al 1909 e non è stata resa ufficiale prima del 1922 con il Codice di procedura penale<sup>465</sup>. Più nel dettaglio, nel codice Meiji del 1880 vigeva il principio di obbligatorietà dell'azione penale, ma presto si rese evidente la necessità di un filtro: nel 1885 il Ministro della Giustizia spinse affinché le accuse ufficiali fossero ridotte in vista del sovraffollamento nelle carceri, degli eccessivi costi di

---

<sup>463</sup> Inagaki Kana, *Ghosn's escape puts japan Justice system in a tight spot*, in Financial Times, 2020, <https://www.ft.com/content/f246f1b0-35d5-11ea-a6d3-9a26f8c3cba4>, consultato il 6 febbraio 2022.

<sup>464</sup> Fodale Hannah, *Resolved: Japan's Justice System is fair*, Center for Strategic and International Studies, vol.3 n.2, 2020, p.2.

<sup>465</sup> Didrick C. A., *Prosecutorial Independence in Japan*, UCLA Pacific Basin Law Journal, vol.16 n. 38, 1997, p. 56.

produzione e del fatto che il sistema era responsabile dell'estesa presenza all'interno della popolazione di ex detenuti. Dopo il 1909, quando la sospensione dell'accusa comparve come categoria nelle statistiche ufficiali, la normativa della giustizia penale richiese l'ufficializzazione di questa opzione, che accadde nel 1923 con una legge approvata dalla Dieta. Il motivo per cui si ritenne necessaria tale azione normativa è rintracciabile nella tendenza sociale di marcare chi fosse stato incriminato come un fallimento, rendendogli impossibile la riabilitazione nella società, la quale di conseguenza perdeva un potenziale membro produttivo<sup>466</sup>. Legato a questo è la rarità degli arresti che nasce dal desiderio di proteggere l'individuo dallo stigma sociale scaturito dalla carcerazione, dalla preoccupazione riguardo la capacità contenitiva delle prigioni e dalla credenza che il fallimento nell'incriminare un sospettato arrestato sia inammissibile<sup>467</sup>. L'Articolo 248 del Codice di procedura penale limita le accuse che possono essere sospese a quelle «ritenute superflue a causa del temperamento, età e contesto del criminale, della gravità dell'offesa e la situazione e circostanze a seguito dell'offesa».

In aggiunta a quanto esposto, è stata presa in considerazione anche la maggiore possibilità alla recidività del detenuto nello spendere tempo in prigione e per questo le condanne alla prigionia vengono considerate come ultima soluzione, e anche quando applicate sono piuttosto indulgenti<sup>468</sup>. La consapevolezza degli agenti investigativi circa le difficoltà che provengono dall'essere coinvolti nel sistema penale e l'attenzione rivolta a limitare per quanto possibile che ciò avvenga rende onore all'aspetto benevolo della giustizia giapponese, anche se si potrebbe dire che più che l'interesse riabilitativo ci possa essere alla base la volontà di salvaguardare la sicurezza e l'ordine sociale<sup>469</sup>.

Ad ogni modo, il Giappone, per quanto possa avere dei problemi relativi al periodo che precede il rinvio a giudizio, rimane uno dei paesi più sicuri al mondo con un bassissimo tasso di criminalità. In un articolo del *New York Times* vengono riportate le parole di Takahito Saitō, vice direttore del pubblico ministero di Tokyo, il quale ha assicurato che Carlos Ghosn avrebbe ricevuto un processo equo e che la sua fuga non potrà mai essere giustificata<sup>470</sup>. Lo stesso avvocato della difesa, Takashi

---

<sup>466</sup> Goodman M. E., *The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan*, Pacific Basin Law School, vol.5 n.16, 1986, p.23.

<sup>467</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, p.42.

<sup>468</sup> Foote D H., "Benevolent Paternalism" Revisited, *Comparative Views of Japanese Criminal Justice*, vol.1 n.5, 2021, p.2.

<sup>469</sup> Ibidem.

<sup>470</sup> Dooley Ben, *Japan defends Its Justice System After Carlos Ghosn's Flight*, in *The New York Times*, 2020, <https://www.nytimes.com/2020/01/05/business/japan-carlos-ghosn.html>, consultato il 12 febbraio 2022.



Takano, aveva sostenuto che sarebbe stato difficile ricevere un processo equo ma che vi fossero comunque alte probabilità di esser riconosciuto come non colpevole. Infatti, riferendoci alla dichiarazione dell'avvocato giapponese Takashi Yamaguchi, «nonostante i vasti poteri concessi al pubblico ministero, i giudici sono ancora imparziali»<sup>471</sup>. I dubbi che riguardano la capacità del sistema giapponese di permettere processi equi sono stati affrontati da Chiyo Kobayashi, la quale ha specificato che in Giappone gli imputati vengono ascoltati e le prove che forniscono vengono prese in esame in un tribunale la cui imparzialità è garantita da giudici indipendenti, sostenuti dai cittadini in quanto riconosciuti come professionisti in grado di fornire giudizi neutrali<sup>472</sup>.

Le critiche che Carlos Ghosn ha rivolto al sistema giudiziario giapponese ne espongono dei limiti che meritano di essere discussi e risolti, limiti che avrebbero potuto essere affrontati dall'interno grazie proprio al processo penale che lo ha coinvolto, la cui potenzialità riformatrice potrebbe, tuttavia, esser stata compromessa dalla sua fuga in Libano.

Per questa ragione, la risoluzione auspicabile andrebbe al di là della sola riforma del processo di giustizia penale nel quale si riscontrano i limiti individuati dall'ex numero uno di Nissan. Le relazioni che intercorrono tra la magistratura e la polizia giudiziaria meriterebbero una rivoluzione tanto quanto l'intero sistema legale. Nobuo Gōhara, ex pubblico ministero e influente avvocato, ha esposto la sua opinione riguardo a quanto successo a Carlos Ghosn dichiarando che «potrebbe essere stato vittima del sistema di patteggiamento recentemente istituito in Giappone, che lo ha condotto ad essere arrestato nonostante l'assenza di prove chiaramente incriminanti»<sup>473</sup>. Come asserisce David T. Johnson in *Japan's Prosecution System* (2012) «quello che è chiaro è che il pubblico ministero giapponese continuerà ad adattarsi ai contesti mutevoli della giustizia penale<sup>474</sup>», ed è pertanto che la riforma di cui ha bisogno il Giappone deve necessariamente includere l'estrema discrezionalità di cui godono gli agenti investigativi per poter risanare la propria reputazione internazionale.

---

<sup>471</sup> Ibidem.

<sup>472</sup> Fodale hannah, *Resolved: Japan's Justice System is fair*, Center for Strategic and International Studies, vol.3 n.2, 2020, p.2.

<sup>473</sup> Juppe R. Jr., *Ghosn, But Not Forgotten: A Semantic/ Analytic Study of Print Media Coverage on the Case of Carlos Ghosn*, 筑波学院大学経営情報学部, n.15, 2020, p. 132.

<sup>474</sup> Johnson D. T., *Japan's Prosecution System*, The University of Chicago, vol.41 n.1, 2012, p.35.

## *Conclusioni*

Il sistema giuridico giapponese è arrivato ad essere quello che è oggi dopo aver subito diversi cambiamenti che lo hanno caratterizzato in ultima analisi come un sistema ibrido avente entrambi elementi autoctoni e stranieri. Il suo sviluppo è stato condizionato non solo dalla società in cui vige, ma anche dall'intervento esterno che ha avuto un ruolo primario nella contaminazione giuridica. Le sue peculiarità hanno dato forma ad un sistema complesso che vanta un alto tasso di condanna, quasi il 99%, e la fama di essere uno dei paesi più sicuri al mondo. In tal senso, la società giapponese ha una percentuale di criminalità estremamente bassa, che unita alla tendenza degli agenti investigativi di esercitare l'azione penale esclusivamente quando dispongono di prove certe, dà origine alla generale assunzione sociale che chi è indiziato sia colpevole<sup>475</sup>.

Il perno dell'intero processo penale è la confessione, il cui ruolo storicamente radicato nella società giapponese ha fatto sì che senza un'ammissione di colpevolezza non potesse esserci un processo, ed in senso allargato la Giustizia. Questa dipendenza ha portato allo sviluppo del principio di discrezionalità degli agenti investigativi che ha permesso al paese di mantenere alto il tasso di condanna, talvolta a danno d'innocenti. Ad esser maggiormente facilitati è stato il pubblico ministero, che con lo stretto legame con la magistratura e il supporto della Corte Suprema, mantiene l'assoluta arbitrarietà ed il pieno controllo sulla vita e libertà dell'imputato. Quest'ultimo, come dichiarato in precedenza, è spesso considerato automaticamente colpevole poiché i casi su cui si esercita l'azione penale sono scelti scupolosamente, in modo da condannare solamente coloro contro cui si hanno prove schiaccianti. Non a caso la giustizia penale giapponese è nota con il termine "paternalismo benevolo" in quanto ha presumibilmente come obiettivo principale la riabilitazione dell'individuo nella società. Eppure le pressioni psicologiche, le restrizioni fisiche, gli interrogatori senza sosta e la detenzione prolungata senza speranza d'uscita rendono il sospettato succube alla volontà degli agenti investigativi, i quali sono maggiormente esposti alle sollecitazioni per ottenere una confessione. La "giustizia che tiene in ostaggio", così definita quella giapponese, è il principale motivo delle critiche nazionali ed internazionali.

---

<sup>475</sup> Aronson Bruce, *Ghosn's Flight to lebanon: what's next?*, in *The Diplomat*, 2020, <https://thediplomat.com/2020/01/ghosns-flight-to-lebanon-whats-next/>, consultato il 7 febbraio 2022.

La complessità dei meccanismi e delle relazioni che sono alla base del funzionamento del sistema giuridico sono un riflesso della società giapponese: culturalmente si è tenuti a rispettare le autorità, ad evitare di commettere atti criminali per poter vivere pacificamente all'interno del proprio gruppo sociale, o *uchi*, e a sottostare ai controlli sociali indiretti che quest'ultimo impone sull'individuo. Il risultato è una società provvista di un auto-controllo tale da fungere da deterrente all'attività criminale<sup>476</sup>. In una collettività altamente coesa come quella giapponese divenire un sospettato sarebbe equivalente all'esser esclusi dalla propria classe sociale, in tal senso è nell'interesse dell'individuo stesso collaborare con le autorità. Il tasso di condanna del 99% nel concreto sta ad indicare che una volta iniziata un'inchiesta difficilmente si può essere riconosciuti innocenti, a maggior ragione quando quest'ultima viene avviata basandosi sulla sicurezza di avere prove inconfutabili, quindi pur non avendo infranto la legge si è consapevoli che cedendo alle accuse, collaborando con gli investigatori, si avrà la possibilità di ricevere una sentenza agevolata. In breve, collaborare con le autorità è il modo più semplice e veloce per uscire dal *hitojichi shihō*. Nonostante queste pratiche siano oramai consolidate nella società, la lunghezza della detenzione e l'assenza di un avvocato nelle interrogazioni preprocessuali collegati al sistema *daiyō kangoku* di detenzione di polizia hanno attirato critiche da diverse organizzazioni dedite alla protezione dei diritti umani come Amnesty International e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite<sup>477</sup>. Diversi i casi che si è scoperto essere basati esclusivamente su di confessioni ottenute dopo lunghi interrogatori che ne hanno compromesso la veridicità, e la gravità della situazione ha coinvolto anche la Federazione degli Ordini degli avvocati giapponesi, come anche diversi professionisti legali ed accademici, nella denuncia alla “giustizia che tiene in ostaggio”. Si evince che prima ancora dell'arresto di Carlos Ghosn, in Giappone erano stati individuati dei punti deboli nel sistema di giustizia penale che si è tentato di cambiare nel corso di quindici anni con alcune riforme, ad esempio l'introduzione delle video registrazioni o del sistema di partecipazione popolare al sistema penale. Questi tentativi verso il miglioramento non devono essere dimenticati in luce del caso Ghosn, ma purtroppo rimane il fatto che non sono stati sufficienti poiché ancora oggi nel democratico e moderno Giappone ci sono evidenze di continue violazioni dei diritti umani fondamentali.

---

<sup>476</sup> Komiya N., *A Cultural Study of the Low criminal Rate in Japan*, Oxford University Press, vol.39 n.3, 1999, p. 388.

<sup>477</sup> Carney. G., Steele S., *The Japanese Judicial System: Introduction and contemporary issues*, Asia Law center University of Melbourne, 2021, p.26.

L'interesse internazionale nato a seguito dell'arresto e della fuga dell'ex numero uno di Nissan ha reso il pubblico mondiale conscio dei limiti del sistema giudiziario giapponese, a prescindere dalla sua colpevolezza o meno, e ciò sta sicuramente avendo un impatto destinato a durare nel tempo, per certi versi in senso positivo e per altri in negativo. Il Ministro della Giustizia giapponese, Masako Mori, in un'intervista con il *Financial Times* ha dichiarato che il sistema di giustizia penale «è appositamente progettato e adeguatamente utilizzato. Ma come in ogni altro paese, non è perfetto al 100% e senza difetti». Eppure, l'eco delle critiche di Carlos Ghosn devono aver avuto un effetto, per quanto siano state liquidate dal Governo, dato che nella stessa intervista il Ministro ha espresso la disposizione a riformare il sistema giudiziario, affrontando qualsiasi problema verrà identificato dalla comunità legale del paese attualmente impegnata in un'analisi<sup>478</sup>. Secondo alcuni, la testimonianza del fuggitivo libanese ha come suonato l'allarme circa diverse disfunzioni legali in Giappone e potrebbe avere il merito di mettere in moto gli sforzi per la riforma, mentre per altri, al contrario, potrebbe irrigidire le regole già esistenti. Secondo Nobuo Gōhara, ex pubblico ministero, il potere concentrato nelle mani dei pubblici ministeri è spropositato e «a meno che il Giappone non riveda il proprio sistema a seguito del caso Ghosn, il sistema giudiziario del paese non otterrà la fiducia della comunità internazionale»<sup>479</sup>. Edo Naito, un consulente di *corporate governance* con sede a Tokyo ed avvocato statunitense, ha individuato quattro aree del sistema legale che devono essere affrontate. Egli ha affermato che l'interrogatorio senza la presenza di un avvocato deve essere proibito, che il massimo di venti giorni per la detenzione dovrebbe essere ridotto, che nuove accuse non devono attivare un'estensione della detenzione ed ha asserito che le condizioni per il rilascio dovrebbero riconoscere l'utilizzo di tecnologie come le cavigliere elettroniche<sup>480</sup>. Secondo l'opinione dello stesso, le azioni di Carlos Ghosn gioveranno al sistema in quanto agiranno da forza propulsiva per migliorarne le mancanze. Infatti, in Giappone è stato ampiamente discusso il fallimento del tribunale di utilizzare prontamente le tecnologie disponibili quando vi è il rischio di fuga e la capacità finanziaria per farlo<sup>481</sup>.

---

<sup>478</sup> Harding R., Inagaki K., Lewis L., *Japan open to justice reform following Carlos Ghosn affair*, in *Financial Times*, 2020, <https://www.ft.com/content/8d54159a-3db8-11ea-a01a-bae547046735>, consultato il 7 febbraio 2022.

<sup>479</sup> Ibidem.

<sup>480</sup> Zhang Anna, *Will Carlos Ghosn change Japan's criminal Justice System?*, in *Law.com*, 2020, <https://www.law.com/international-edition/2020/01/10/will-carlos-ghosn-change-japans-criminal-justice-system/>, consultato il 7 febbraio 2022.

<sup>481</sup> Ibidem.

Tuttavia, ci sono opinioni che invece temono che le sue azioni possano provocare una marcia indietro sulle riforme già realizzate. Hiroki Sasakura, professore all'Università Keio a Tokyo, sostiene che le conseguenze sul sistema di giustizia penale, specialmente sulla mentalità delle corti giapponesi che si stava rivelando più liberale, risulteranno in un peggioramento. Nello specifico, un contraccolpo ha già avuto luogo nel momento in cui Ichiro Aisawa, parlamentare del Partito Liberal democratico, ha condannato la decisione di rilasciare su cauzione l'imputato: «non sarebbe dovuto succedere, dobbiamo istituire delle misure per far sì che non riaccada»<sup>482</sup>. Nel 2018, secondo l'Associazione giapponese di supporto per la cauzione, il 34% dei detenuti ha ottenuto il rilascio, si tratta di un aumento del 15% rispetto ai dieci anni precedenti<sup>483</sup>, ma questa tendenza potrebbe rischiare di riabbassarsi a seguito della fuga di Carlos Ghosn.

«Il Giappone dovrebbe però resistere alle richieste di reagire per rendere ancora più complicato ai detenuti in attesa del processo di essere rilasciati, gli sforzi degli avvocati di difesa per ottenere la cauzione non dovrebbero essere sprecati semplificando la questione Ghosn in un monito al tribunale che non avrebbe dovuto acconsentire alla liberazione»<sup>484</sup>.

È così che si introduce nella discussione Nobuo Gōhara, il quale prevede un'altra possibile reazione del Giappone, ovvero uno sforzo per stringere un maggior numero di accordi d'estradizione, in quanto attualmente ne ha solo due, con l'America e la Corea del Sud.

In futuro, si può ipotizzare che le sfide che il sistema giudiziario giapponese dovrà affrontare saranno di diverso tipo, ma sicuramente una maggiore importanza sarà rivolta al garantire il rispetto dei diritti umani nella fase investigativa ed ai relativi problemi essendo divenuti oggetto di scrutinio internazionale. In realtà, la discussione riguardo agli ostacoli da superare non potrà prescindere il conflitto d'interesse il quale si origina dallo stretto legame tra giudici e pubblici ministeri, che si instaura fin dalle primissime fasi del periodo di formazione in cui avvengono i contatti tra il personale. In generale, tuttavia, ci sono anche altri fattori, particolarmente importanti in quanto riflettono delle questioni più ampie nella società, che possono porsi come un ostruzione alle sorti del sistema legale giapponese: l'invecchiamento della popolazione, il calo d'interesse e

---

<sup>482</sup> Du L., Einhorn B., Reynold I., *Carlos Ghosn's escape ramps up pressure on foreign suspects and Japanese justice system*, in The Japan Times, 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/04/national/crime-legal/carlos-ghosns-escape-ramps-pressure-foreign-suspects-well-japanese-justice-system/>, consultato il 7 febbraio 2022.

<sup>483</sup> Ibidem.

<sup>484</sup> Ibidem.

supporto del sistema giudiziario e il maggior affidamento mondiale sulla tecnologia<sup>485</sup>. Nonostante molti esponenti del mondo giuridico giapponese abbiano fatto notare gli sforzi per migliorare il sistema di giustizia penale degli ultimi anni, di cui esempio emblematico è il *saibanin seido*, non si può non valutare la crescita del disinteresse pubblico nei confronti del sistema giudiziario. Un esempio lo si trova nell'aumento di candidati che rifiutano di partecipare come giudici popolari, che nel 2009 era del 53.1% ma nel 2019 è salito al 66.7%<sup>486</sup>. Alla base della crescente indifferenza può essere collocata la sfiducia nei confronti del sistema legale, che è maggiore nei giovani. Se a questo si aggiunge la realtà di una società in cui le persone con più di 65 anni è previsto che occuperanno il 38% della popolazione totale entro cinquanta anni, è facile comprendere come lo scopo dell'introduzione del sistema di partecipazione popolare, ovvero una maggiore fiducia e comprensione delle tecniche giuridiche che governano i processi penali, potrebbe non realizzarsi. Il ritardo nell'adottare le tecnologie disponibili dei tribunali giapponesi si pone come un ennesimo ostacolo verso l'innovazione. Il Giappone è, infatti, ancora ai primi stadi per quanto riguarda la digitalizzazione applicata al mondo giudiziario, fatto che è stato esposto dall'emergenza sanitaria dovuta al virus Covid-19<sup>487</sup>.

Ottimisticamente, in futuro, in Giappone frutteranno gli sforzi della Federazione degli Ordini degli avvocati, dei magistrati, professionisti legali ed accademici nella difesa dei diritti dell'imputato nella fase investigativa, migliorie che potrebbero fare la differenza per il destino del Paese a seguito dell'esposizione globale per mano di Carlo Ghosn. Quest'ultimo infatti, potrebbe essere meglio ricordato non per le sue capacità strabilianti di rialzare aziende prossime al fallimento, che lo hanno reso noto come "the cost killer" e che gli sono valse numerosi encomi, ma bensì per aver trasformato il suo processo penale in un catalizzatore per il miglioramento strutturale e sociale del Paese<sup>488</sup>.

In conclusione, si può affermare che il caso Ghosn, al di là dell'innocenza o meno ancora da esser dimostrata, ha rappresentato un momento di svolta per il sistema giudiziario giapponese. Quelle che prima erano delle critiche interne e condivise da organizzazioni internazionali, sono state

---

<sup>485</sup> Carney. G., Steele S., *The Japanese Judicial System: Introduction and contemporary issues*, Asia Law center University of Melbourne, 2021, p.29.

<sup>486</sup> Id., 30.

<sup>487</sup> Id., pp. 38-39.

<sup>488</sup> Juppe R. Jr., *Ghosn, But Not Forgotten: A Semantic/ Analytic Study of Print Media Coverage on the Case of Carlos Ghosn*, 筑波学院大学経営情報学部, n.15, 2020, p. 137.

esposte a livello mondiale incitando la comunità a prenderne coscienza. Per quanto questa esposizione abbia messo il Giappone in una posizione delicata, specialmente per la reputazione di cui gode nell'ambiente commerciale, non si può negare che tutta l'attenzione che è stata posta sulle problematiche potrebbe spingere il paese a finalmente provvedere in modo definitivo ai limiti del proprio sistema giudiziario. Il caso preso in esame non si è ancora concluso e dalla sua fuga in Libano, l'ex numero uno di Nissan è divenuto il fuggitivo più famoso degli ultimi anni, una fama che si auspica manterrà alto l'interesse anche nei confronti della "giustizia che tiene in ostaggio", la quale verrà probabilmente portata a processo dall'"uomo dimenticato"<sup>489</sup> Greg Kelly. Quando ciò avverrà, sarà utile ricordarsi che il sistema di giustizia penale di un paese ne rispecchia i valori ed i bisogni sociali, non si potrà quindi prescindere il contesto giapponese. Il Giappone ha infatti già adottato diverse misure che andranno a migliorare un sistema già di per sé efficiente ed il caso Ghosn ha fornito l'opportunità di rivedere e riaffermare i propri valori mentre continueranno i suoi sforzi per creare un sistema migliore nel complesso<sup>490</sup>.

Ad ogni modo la portata dell'effetto Ghosn in Giappone non è ancora stimabile, solo il tempo mostrerà in che modo il paese ha intenzione di far fronte allo scrutinio internazionale e all'impegno nazionale per migliorare il proprio sistema giudiziario. Ciò nonostante in Giappone, in quanto paese sviluppato e democratico famoso per essere una delle nazioni più sicure al mondo, l'auspicio ad avere una giustizia penale giusta che garantisca i diritti dell'uomo e in quanto tale rispettabile, potrebbe non essere un obiettivo così lontano.

---

<sup>489</sup> Leggett Theo, *Ghosn affair: The forgotten man in the Nissan scandal*, in BBC, 2021, <https://www.bbc.com/news/business-59420568>, consultato il 7 febbraio 2022.

<sup>490</sup> Fodale Hannah, *Resolved: Japan's Justice System is fair*, Center for Strategic and International Studies, vol.3 n.2, 2020, p.3.

*Glossario*

<i>Kanji</i>	<i>Lettura</i>	<i>Traduzione</i>
最高裁判所	<i>Saikō saibansho</i>	<i>Corte Suprema</i>
大法廷	<i>Daihōtei</i>	<i>Sezioni Unite</i>
小法廷	<i>shōhōtei</i>	<i>Sezioni semplici</i>
高等裁判所	<i>kōtō saibansho</i>	<i>Alta Corte</i>
地方裁判所	<i>Chihō saibansho</i>	<i>Tribunale Distrettuale</i>
家庭裁判所	<i>Katei saibansho</i>	<i>Tribunale Familiare</i>
簡易裁判所	<i>Kan'i saibansho</i>	<i>Tribunale Semplice</i>
裁判員制度	<i>Saibanin seido</i>	<i>Sistema di partecipazione popolare al processo penale</i>
代用監獄	<i>Daiyō kangoku</i>	<i>Detenzione nelle celle della polizia</i>



裁判官	<i>Saibankan</i>	<i>Giudice togati</i>
裁判員	<i>Saibanin</i>	<i>Giudice popolare</i>
死刑	<i>Shikei</i>	<i>Pena di morte</i>
無期懲役	<i>Muki chōeki</i>	<i>Ergastolo</i>
懲役	<i>Chōeki</i>	<i>Prigione con lavori</i>
故意の犯罪行為	<i>Koi no hanzai kōi</i>	<i>Atto criminale intenzionale</i>
人質司法	<i>Hitojichi shihō</i>	<i>“Giustizia che tiene in ostaggio”</i>
処理求刑基準集	<i>Shori kyūkei kijunshu</i>	<i>“Standard per condanne consigliate e per la disposizione dei casi”</i>
支配	<i>Shihai</i>	<i>Dominare</i>

被支配	<i>Hishihai</i>	<i>Essere dominato</i>
警察庁	<i>Keisatsuchō</i>	<i>Agenzia Nazionale di Polizia</i>
批判的考察	<i>Hihanteki kōsatsu</i>	<i>Pensiero critico</i>
起訴状一本主義	<i>Kisujō ippon shugi</i>	<i>Principio d'unica incriminazione</i>
余談排除の原則	<i>Yodanhaijo no gensoku</i>	<i>Esclusione del pregiudizio</i>
終身雇用	<i>shūshin koyō</i>	<i>Impiego a vita</i>

## ***Bibliografia***

ANDERSON, Kent & SAINT, Emma, “Japan’s Quasi-Jury (*saiban-in*) Law: an Annotated translation of the Act Concerning Participation of Lay Assessors in criminal trials”, *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, 6, 1, 2005, pp. 233-283.

ARLIDGE, John, *Da Tokyo a Beirut in una cassa, la storia della fuga di Carlos Ghosn*, in “Internazionale”, 25 giugno 2021, <https://www.internazionale.it/notizie/john-arlidge/2021/06/25/fuga-carlos-ghosn>

ARONSON, Bruce E. & JOHNSON, David T., “Comparative Reflections on the Carlos Ghosn Case and Japanese Criminal Justice”, *The Asia-Pacific Journal: Japan focus*, 18, 2, 2020, pp.1-23.

ARONSON, Bruce, *Ghosn’s Flight to lebanon: what’s next?*, in “The Diplomat”, 14 gennaio 2020, <https://thediplomat.com/2020/01/ghosns-flight-to-lebanon-whats-next/>

ARONSON, Bruce, “Carlos Ghosn and Japan’s “99% Conviction Rate”: Examining Japan’s Criminal justice System from a Comparative Perspective”, *USALI East-West Studies*, 1, 3, 2021, pp.1-3.

ARONSON, Bruce, “Introduction to Symposium on making Sense of the Carlos Ghosn Case”, *USALI East-West Studies*, 1, 1, 2021, pp. 1-4.

ASAKURA, Takuya, *Prison abuses in spotlight following guard arrests*, in “The Japan Times”, 13 novembre 2002, <https://www.japantimes.co.jp/news/2002/11/13/national/prison-abuses-in-spotlight-following-guard-arrests/>

ASHIDA, Jun, COLOMBO, Giorgio F., et al., *Introduzione al diritto giapponese*, Giappichelli, 2021.

B. J., George Jr., “The Japanese Judicial System: Thirty Years of Transition”, *Loyola of Los Angeles Law Review*, 12, 4, 1979, pp. 807-832.

BAL, Claire, *Renault-Nissan, trovato accordo per limitare influenza dello Stato sull’Alleanza*, in “Il Fatto Quotidiano”, 12 dicembre 2015, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/12/renault-nissan-trovato-accordo-per-limitare-influenza-dello-stato-sullalleanza/2296867/>

BLOOMBERG, *Ghosn’s former japan lawyer sues government for illegal search*, in “The Japan Times”, 23 dicembre 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/12/23/national/crime-legal/carlos-ghosns-japan-lawyer-sues-government-illegal-search/>

CAMPBELL, Peter, INAGAKI, Kana & KEOHANE, David, *After coronavirus and Ghosn: Renault and Nissan plot their future*, in “Financial Times”, 1 gennaio 2020, <https://www.ft.com/content/6240bba3-00e5-4e17-bebc-af0ba8039264>

CARNEY, Geraldine & STEELE, Stacey, “The Japanese Judicial System: Introduction and Contemporary Issues”, *Asia Law Center University of Melbourne*, 2021, pp. 1-60.

CLACK, Melissa, “Caught between Hope and Despair: An Analysis of the Japanese Criminal Justice System”, *Denver Journal of International Law & Policy*, 31, 4, 2020, pp.525-550.

COWDERY, Nicholas R., “Studio sulle prigioni giapponesi ed in particolare sulle prigioni di polizia daiyo kangoku”, in Paolo Iorio (a cura di), *Notiziario Internazionale*, 2010, pp.459-475.

CROYDON, Silvia, “Prison Law Reform in Japan: How the Bureaucracy was Held to Account Over the Nagoya Prison Scandal”, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 14, 4, 2016, pp. 1-29.

DEBITO, Arudou, *Embedded Racism: Japan’s Visible Minorities and Racial discrimination*, Lexington Books, Lanham, 2016.

DIDRICK, Casterberg A, “Prosecutorial Independence in Japan”, *UCLA Pacific basin Law Journal*, 16, 1, 1997, pp. 38-87, DOI: <https://doi.org/10.5070/P8161022109>

DISIS, Jill & PHAM, Sherisse, *Nissan Ceo resigns after admitting he was overpaid*, in “CNN Business”, 12 settembre 2019, <https://edition.cnn.com/2019/09/09/business/nissan-ceo-resigns-hiroto-saikawa/index.html>

DOLAN, David & HODO, Chikafumi, *Japan to require disclosure of executive pay*, in “Reuters”, 16 febbraio 2010, <https://www.reuters.com/article/japan-compensation-idUSTOE61F04O20100216>

DOOLEY, Ben, *Carlos Ghosn Wants to See Prosecutors’ Files. Nissan says No.*, in “The New York Times”, 2 gennaio 2020, <https://www.nytimes.com/2019/10/24/business/nissan-carlos-ghosn-evidence.html>

DOOLEY, Ben & INOUE, Makino, *Japan Defends Its Justice System After Carlos Ghosn’s Flight*, in “The New York Times”, 14 gennaio 2020, <https://www.nytimes.com/2020/01/05/business/japan-carlos-ghosn.html>

DOOLEY, Ben, *How a High-Ranking Nissan Executive Escaped His Own Trap*, in “The New York Times”, 31 gennaio 2021, <https://www.nytimes.com/2021/01/31/business/nissan-carlos-ghosn-hari-nada.html>

DU, Lisa, EINHORN, Bruce & REYNOLD, Isabel, *Carlos Ghosn's escape ramps up pressure on foreign suspects and Japanese justice system*, in "The Japan Times", 4 gennaio 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/04/national/crime-legal/carlos-ghosns-escape-ramps-pressure-foreign-suspects-well-japanese-justice-system/>

EISENSTEIN, Paul A., *U.N. says former Nissan head Carlos Ghosn owed "compensation" for arrest, detention*, in "NBC", 23 novembre 2020, <https://www.nbcnews.com/business/business-news/u-n-says-former-nissan-head-carlos-ghosn-owed-compensation-n1248623>

FIORIELLO, Andrea, *Renault ha litigato con il governo francese*, in "Il Post", 8 maggio 2015, <https://www.ilpost.it/2015/05/08/renault-governo-francese/>

FODALE, Hannah, "Resolved: Japan's Justice System is fair", *Center for Strategic and International Studies*, 3, 2, 2020, pp. 1-6.

FOOTE, Daniel H., "Confessions and the Right to Silence in Japan", *Georgia Journal of International & Comparative Law*, 21, 1991, pp. 415-488.

FOOTE, Daniel H., "Policymaking by the Japanese Judiciary in the criminal Justice field", *報社会学*, 第72号、2010年、pp. 6-45.

FOOTE, Daniel H., "'Benevolent Paternalism' Revisited", *USALI East-West Studies*, 1, 5, 2021, pp. 1-11.

GHOSN, Carlos & RIÉS, Philippe, *Broken Alliances, Inside the Rise and Fall of a Global Automotive Empire*, Minneapolis, Tanooki Press, 2021.

GIANETTI, Gianluigi, *Carlos Ghosn, conferenza stampa show dopo la fuga dal Giappone: "Non mi sono sottratto alla giustizia ma all'ingiustizia"*, in "Il Fatto Quotidiano", 8 gennaio 2020, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/08/carlos-ghosn-conferenza-stampa-show-dopo-la-fuga-dal-giappone-non-mi-sono-sottratto-alla-giustizia-ma-allingiustizia/5657838/>

GINSBURG, Tom, "Japan's Supreme Court finds lay participation in criminal trials constitutional", *Doshisha University Law School*, 2011, pp. 1-2.

GIVENS, Stephen, *Ghosn charger are thin soup- a case of ex-Nissan boss*, in "Nikkei Asia", 29 gennaio 2019, <https://asia.nikkei.com/Opinion/Ghosn-charges-are-thin-soup-case-for-ex-Nissan-boss>

GŌHARA, Nobuo, *Japanese "Prosecutors' Justice" on Trial*, in "Nippon.com", 15 giugno 2020, <https://www.nippon.com/en/in-depth/a06802/>

GOKIJO, Kakiwa, "The judicial System of New Japan", *Sage Publications*, 308, 1956, pp. 28-39.

GOODMAN, Marcia E., "The Exercise and Control of Prosecutorial Discretion in Japan", *Pacific Basin Law Journal*, 5, 16, 1986, pp. 16-95.

GREEN, Nick (regista), (2021), *Carlos Ghosn: The Last Flight*, Inghilterra, BBC.

GREIMEL, Hans & OKAMURA, Naoto, *Ghosn lawyers ask court to dismiss charges citing violation of rights*, in "Automotive News Europe", 24 ottobre 2019, <https://europe.autonews.com/automakers/ghosn-lawyers-ask-court-dismiss-charges-citing-violation-rights>

GREIMEL, Hans, *Ghosn takes case to international court of public opinion*, in "Automotive News Europe", 8 gennaio 2020, <https://europe.autonews.com/automakers/ghosn-takes-case-international-court-public-opinion>

HARDING, Robin, INAGAKI, Kana & LEWIS, Leo, *Japan open to justice reform following Carlos Ghosn affair*, in “Financial Times”, 25 gennaio 2020, <https://www.ft.com/content/8d54159a-3db8-11ea-a01a-bae547046735>

HOTTEN, Russell, *Carlos Ghosn: Renault-Nissan’s relentless ‘cost killer’*, in “BBC”, 31 dicembre 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46263220#:~:text=Mr%20Ghosn%20started%20his%20career,loss%20making%20South%20America%20division>

IBUSUKI, Makoto & REPETA, Lawrence, “The reality of the “Right to Counsel” in Japan and the Lawyers’ Campaign to Change it”, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 18, 4, 2020, pp. 1-10.

INAGAKI, Kana & KEOHANE, David, *Why Nissan and Renault need each other*, in “Financial Times”, 22 gennaio 2019, <https://www.ft.com/content/4ca11c94-1b29-11e9-9e64-d150b3105d21>

INAGAKI, Kana, *Ghosn’s escape puts japan Justice system in a tight spot*, in “Financial Times”, 15 gennaio 2020, <https://www.ft.com/content/f246f1b0-35d5-11ea-a6d3-9a26f8c3cba4>

INOUE, Kae & NUSSBAUM, Ania, *Ghosn whistleblower Hari nada reportedly under pressure to leave*, in “The Japan Times”, 7 ottobre 2019, <https://www.japantimes.co.jp/news/2019/10/07/business/corporate-business/ghosn-whistleblower-faces-pressure-leave-nissan-sources-says/>

ISHIKAWA, Akira, “The “Small Judiciary” Policy in Japan”, *Nomos Verlagsgesellschaft mbH*, 31, 2, 1998, pp. 151-159.



ITO, Kazuko, “Wrongful convictions and Recent Justice Reform in Japan”, *University of Cincinnati Law Review*, 80, 4, 2013, pp. 1245-1275.

IWASHITA, Shinichiro, “Enforcement Practice Against Corruption in Japan”, presentato al *Seventh regional Seminar on good Governance for Southeast Asian countries: Enhancing Investigative Ability in Corruption Cases*, Kuala Lumpur, 3-5 dicembre 2013 (UNAFEI)

JOHNSON, David T., “The Japanese Way of Justice: Prosecuting Crime in Japan”, *Oxford University Press*, 2002, pp. 119-132.

JOHNSON, David T., “Crime and Punishment in Contemporary Japan”, *The University of Chicago Press*, 36, 1, 2007, pp. 371-423.

JOHNSON, David T., “Japan’s Prosecution System”, *The University of Chicago Press*, 41, 1, 2021, pp. 35-74.

JOHNSON, David T., “On the Pressure to Produce Admissions of Guilt in Japan & the United States”, *USALI East-West Studies*, 1, 6, 2021, pp. 1-10.

JOHNSON, Nicholas, “Ghosn, Yamashiro and the United Nations—Japan’s Coercive Police practices in the International Spotlight”, *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 17, 4, 2019, pp.1-5.

JOLLY, Jasper, *Japan issues Interpol wanted notice for Carlos Ghosn*, in “The Guardian”, 2 gennaio 2020, <https://www.theguardian.com/business/2020/jan/02/japan-issues-interpol-wanted-notice-for-carlos-ghosn>

JONES, Colin P.A, *Carlos Ghosn’s arrest is more about Japanese criminal justice than corporate governance*, in “The Japan Times”, 1 dicembre 2018, <https://www.japantimes.co.jp/community/2018/12/01/issues/carlos-ghosns-arrest-japanese-criminal-justice-corporate-governance/>

JUPPE, Robert Jr., “Ghosn, But Not Forgotten: A Semantic/ Analytic STUDY OF Print Media Coverage on the Case of Carlos Ghosn”, *Tsukuba Gakuin University*, 15, 2020, pp. 127-140.

KAMIYA, Setsuko, *All interrogations must be taped: Sugaya*, in “The Japan Times”, 27 marzo 2010, <https://www.japantimes.co.jp/news/2010/03/27/national/all-interrogations-must-be-taped-sugaya/>

KATSUTA, Takuya, “Japan’s Rejection of the American Criminal Jury”, *Oxford University Press*, 58, 3, 2010, pp. 497-524.

KISS, Lester W., “Reviving the Criminal jury in Japan”, *Duke University School of Law*, 62, 2, 1999, pp. 261-283.

KEATEN, Jamey & SCHAEFFER, Jeffrey, *Rights experts: Japan’s handling of Carlos Ghosn was wrong*, in “Associated Press News”, 23 novembre 2020, <https://apnews.com/article/international-news-carlos-ghosn-geneva-united-nations-280835f6d4bcbb29b041f97fe4e63454>

KOBAYASHI, Naozo, “Hontōni saibaninseido ha jinken wo shingaishiteinainoka” (Il Sistema Saibanin viola veramente i diritti umani?), *West Law Japan*, 32, 2014, pp. 1-4.

直三小林, 本当に裁判員制度は人権を侵害していないのか, WLJ判例コラム臨時号、第35号、2014年, pp. 1-4.

KOMIYA, Nobuo, “A Cultural Study of The low Crime Rate in Japan” *Oxford University Press*, 39, 3, 1999, pp. 369-390.

KYODO, *Nagoya inmate’s lawyer says prison guards abusive*, in “The Japan Times”, 20 novembre 2002, <https://www.japantimes.co.jp/news/2002/11/20/national/nagoya-inmates-lawyer-says-prison-guards-abusive/>

KYODO, *Japan plans to introduce the right to plea bargain in June*, in “The Japan Times”, 24 gennaio 2018, <https://www.japantimes.co.jp/news/2018/01/24/national/crime-legal/japan-plans-introduce-right-plea-bargain-june/>

KYODO, *Tokyo prosecutors search office of Carlos Ghosn’s ex-lawyer*, in “The Japan Times”, 29 gennaio 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/01/29/business/corporate-business/tokyo-prosecutors-search-office-carlos-ghosns-ex-lawyer/>

KYODO, *Nissan slapped with ¥ 2.4 billion fine over Ghosn compensation scandal*, in “The Japan Times”, 29 febbraio 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/02/29/business/corporate-business/nissan-fine-carlos-ghosn/>

KYODO, *Ex-Nissan CEO testifies against Ghosn in alleged financial misconduct*, in “The Japan Times”, 24 febbraio 2021, <https://www.japantimes.co.jp/news/2021/02/24/business/hiroto-saikawa-testifies-ghosn/>

LEGGETT, Theo & PALUMBO, Daniele, *Carlos Ghosn: Four charts on the Nissan boss scandal*, in “BBC”, 31 dicembre 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46321097>

LEGGETT, Theo, *Ghosn affair: The forgotten man in the Nissan scandal*, in “BBC”, 26 novembre 2021, <https://www.bbc.com/news/business-59420568>

LORENZO, Richard M., “The Judicial System of Japan”, *Case Western Reserve Journal of International Law*, 6, 2, 1974, pp. 294-303.

MANSKAR, Noah, *Carlos Ghon’s legal team quits following Tokyo escape*, in “New York Post”, 16 gennaio 2020, <https://nypost.com/2020/01/16/carlos-ghosns-legal-team-quits-following-tokyo-escape/>

MCCURRY, Justin, *Nissan CEO Hiroto Saikawa expected to resign in wake of overpayment scandal*, in “The Guardian”, 9 settembre 2019, <https://www.nytimes.com/2019/09/09/business/nissan-ceo-hiroto-saikawa.html>

MCLAIN, Sean, *Nissan outs CEO Saikawa as Car Market Seeks to Review Business*, in “The Wall Street Journal”, 9 settembre 2019, <https://www.wsj.com/articles/nissan-ceo-saikawa-resigns-11568031651#:~:text=Nissan's%20board%20sought%20to%20remove,performance%20compensation%20of%20about%20%24439%2C000>

MIYAZAWA, Setsuo, “Citizen Participation in Criminal trials in Japan: The Saiban-in System and Victim Participation in Japan in International Perspective”, *International Journal of Law, Crime and Justice*, 42, 2014, pp. 71-82.

MIYAZAWA, Setsuo & HIRAYAMA, Mari, “Introduction of videotaping of Interrogations and the Lessons of the Imaichi Case: A Case of Conventional criminal Justice Policy-Making in Japan”, *Washington International Law Journal Association*, 27, 1, 2017, pp. 149-176.

MIYAZAWA, Setsuo, “The Significance of This Essay Collection”, *USALI East-West Studies*, 1, 2, 2021, pp. 1-6.

NASU, Hitoshi, “Article 9 of the Japanese Constitution: revisited in the Light of International Law”, *Zeitschrift für Japanisches Recht/ Journal of Japanese Law (ZJapanR/J.Japan.L)*, 18, 2004, pp. 51-66.

NEUMANN, Christopher J., “Arrest First, Ask Question Later: The Japanese Police Detention System”, *Penn State International Law Review*, 7, 2, 1989, pp. 253-275.

OBE, Mitsuru, *Japanese lawyers’ Problem: Too few Cases*, in “The Wall Street Journal”, 3 aprile 2016, <https://www.wsj.com/articles/japanese-lawyers-problem-too-few-cases->

[1459671069#:~:text=The%20number%20of%20newly%20minted,U.S.%20and%20major%20European%20nations](#)

OKAMURA, T., “The progress of the Judicial System of Japan”, *Cambridge University Press*, 1, 1, 1899, pp.46-53.

OKUMURA, Fumio, “Saibaninseido no hihantekikōsatsu” (Studi critici sul Sistema di partecipazione popolare al processo penale), *The Kansai Constitutional Law Association*, 11, 2004, pp. 1-21.

文男奥村, 裁判員制度の批判的考察, *The Kansai Constitutional Law Association*, 憲法論叢、第11号, 2004年, pp. 1-21.

ORTOLANI, Andrea, “Reflections on Citizen Participation in Criminal Justice in Japan: Jury, Saiban-in System and Legal Reform”, *Zeitschrift für Japanisches Recht/ Journal of Japanese Law (ZJapanR/J.Japan.L)*, 29, 2010, pp. 153-176.

ŌSHIRO, Satoru, *saibaninseido no koremadeto kongo no kadai* (problemi futuri e passati del sistema saibanin) 、 in “shusōkantei hōmupēji”, 2021, [https://www.kokusen.go.jp/wko/pdf/wko-202106\\_04.pdf](https://www.kokusen.go.jp/wko/pdf/wko-202106_04.pdf).

大城 聡、裁判員制度のこれまでと今後の課題、首相官邸ホームページ、2021年、[https://www.kokusen.go.jp/wko/pdf/wko-202106\\_04.pdf](https://www.kokusen.go.jp/wko/pdf/wko-202106_04.pdf).

PARKER, Claire, *Renault ousts CEO to “breathe new life “into Nissan alliance*, in “Associated Press News”, 11 ottobre 2019, <https://apnews.com/article/business-carlos-ghosn-paris-europe-a30245b8a5164ca196863714e08355d2>

PERELMAN, Marc, “I was scared to stay in Japan”, says Carlos Ghosn on France 24, in “France 24”, 9 gennaio 2020, <https://www.france24.com/en/video/20200109-i-was-scared-to-stay-in-japan-says-carlos-ghosn-on-france-24>

PHAN, Sherisse, *Carlos Ghosn is now free to speak out. Japan's reputations could suffer*, in "CNN", 6 gennaio 2020, <https://edition.cnn.com/2020/01/06/business/carlos-ghosn-japan-foreign-ceos/index.html>

PLOGSTEDT, Antoniette, "Citizen Judges in Japan: a Report Card for the Initial three Years", *Indiana International & Comparative Law review*, 23, 3, 2013, pp.371-428.

POLIZZI, Daniela, *Nissan, salgono a 10 milioni i compensi del Ceo Ghosn*, in "Il Corriere della Sera", 22 giugno 2016, [https://www.corriere.it/economia/16\\_giugno\\_22/nissan-salgono-10-milioni-compensi-ceo-ghosn-9a280bfc-383d-11e6-9b03-1ff54c0a662d.shtml](https://www.corriere.it/economia/16_giugno_22/nissan-salgono-10-milioni-compensi-ceo-ghosn-9a280bfc-383d-11e6-9b03-1ff54c0a662d.shtml)

POUPEE N., Karyn, *Ghosn: the allegations and the rumors*, 26 novembre 2018, <https://phys.org/news/2018-11-ghosn-allegations-rumours.html>

QUINN, Colm, *What Really Happened to Carlos Ghosn?*, in "Foreign Policy", 13 febbraio 2020, <https://foreignpolicy.com/2020/02/13/carlos-ghosn-explainer/>

RAMSEYER, Mark J & RASMUSEN, Eric B., "Why is the Japanese Conviction Rate so High?", *The University of Chicago Press*, 30, 1, 2011, pp. 53-88.

REID, David, *Ex-Nissan boss Carlos Ghosn claims Japanese prosecutors leaked false information, hid evidence*, in "CBNC", 8 gennaio 2020, <https://www.cnbc.com/2020/01/08/carlos-ghosn-ex-nissan-boss-claims-prosecutors-leaked-false-information.html>

SAHIN, Köksal, "A Report on the First Lay Judge Trial in Tokyo, August 2009", *Zeitschrift für Japanisches Recht/ Journal of Japanese Law*, 30, 2010, pp. 238-246.

SAINT, Emma & ANDERSON, Kent, “Japan’s Quasi-Jury (saiban.in) Law: an annotated translation of the act concerning participation of lay assessors in criminal trials, *Asian-Pacific Law & Policy Journal*, 6, 1, 2005, pp. 233-282.

SAKAMOTO, Susumu & SHIRAI, Masayuki, et al, *Ghosn- Japan’s Biggest Plea Bargaining case*, in “The Asahi Shinbum”, 26 aprile 2019, <https://www.asahi.com/special/carlosghosn2/en.html>

SCHREFFLER, Roger, *Carlos Ghosn prepares to turn the tables on his accusers*, in “Asia Times”, 1 settembre 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/carlos-ghosn-set-to-turn-the-tables-on-his-accusers/>

SCHREFFLER, Roger, *Ghosn blames accusers for \$40bn in corporate losses*, in “Asia Times”, 2 settembre 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/ghosn-blames-accusers-for-40bn-in-corporate-losses/>

SCHREFFLER, Roger, *Ghosn and accusers pursue one another globally*, in “Asia Times”, 4 settembre 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/ghosn-and-accusers-pursue-one-another-globally/>

SCHREFFLER, Roger, *Post-Ghosn board covered up Nissan executives’ sins*, in “Asia Times”, 7 settembre 2021, <https://asiatimes.com/2021/09/post-ghosn-board-covered-up-nissan-executives-sins/>

SCHREFFLER, Roger, *Three years on, nissan’s Ghosn coup stinks to high heaven*, in “Asia Times”, 19 novembre 2021, <https://asiatimes.com/2021/11/three-years-on-nissans-ghosn-coup-stinks-to-high-heaven/>

SCHREFFLER, Roger, *Documents blow Nissan’s Kelly case to smithereens*, in “Asia Times”, 3 gennaio 2022, <https://asiatimes.com/2022/01/making-the-case-that-nissans-kelly-is-innocent/>

SHANE, Daniel, *After Carlos Ghosn, Japan may never hire another foreigner CEO*, in “CNN”, 30 novembre 2018, <https://edition.cnn.com/2018/11/30/business/japan-foreign-ceos-carlos-ghosn/index.html>

SHIROSHITA, Yuji, “Current Trends and Issues in Japanese Sentencing”, *University of California Press*, 22, 4, 2010, pp. 243-248.

SPERANZA, Roberto, *Arresto Ghosn; altre accuse per il manager, arrestato nuovamente*, in “Autoblog”, 10 dicembre 2018, <https://www.autoblog.it/post/933758/nissan-renault-carlos-ghosn-arrestato>

STEVENSON, Reed, INAJIMA, Tsuyoshi, PATEL, Tara & HORIE, Masatsugu, *Carlos Ghosn’s grand alliance showing cracks two years after his arrest*, in “The Japan Times”, 17 novembre 2020, <https://www.japantimes.co.jp/news/2020/11/17/business/carlos-ghosns-alliance-cracks/>

TAKAYAMA, Kanako, “Reform of the Criminal justice System in Japan”, *Èrès*, 82, 2011, pp. 245-252, DOI: <https://doi.org/10.3917/ridp.821.0245>

TANAKA, Akito, *Renault selects Nissan chiefs, original accord says*, in “Nikkei Asia”, 27 novembre 2018, <https://asia.nikkei.com/Business/Nissan-s-Ghosn-crisis/Renault-selects-Nissan-chiefs-original-agreement-says>

TONAMI, Koji, “Judicial review in Japan and its Problems”, *Waseda Bulletin of Comparative Law*, 33, 2012, pp. 1-11.

UNAFEI (United Nations Asia and Far East Institute for the Prevention of Crime and the Treatment of Offenders), 2013, “Enhancing Investigative Ability in Corruption Cases”, presentato al *Seventh Regional Seminar on Good Governance for Southeast Asian Countries*, Kuala Lumpur, 3-5 dicembre.



VANOVERBEKE, Dimitri, “A Decade of Reform in Europe and Japan”, *USALI East-West Studies*, 1, 7, 2021, pp. 1-5.

WACHI, Takeo, WATANABE, Kazumi, et al., “Japanese Interrogations Techniques from Prisoner’s Perspectives”, *International Association for Correctional and forensic Phsyology*, 43, 5, 2016, pp.617-634.

WACHI, Taeko, WATANABE, Kazumi, et al., “Jukeisha no jihaku riyū to torishirabe no shuhō” (Le ragioni per le confessioni dei detenuti e le modalità d’interrogatorio), *The Japan Journal of Psychology*, 2017, pp.1-12, DOI: <https://doi.org/10.4992/jjpsy.87.16002>

和智妙子、渡邊和美、横田賀英子、大塚 祐輔、LAMB、 Michael E.、 受刑者の自白理由と取り調べの手法、心理学研究、2017年、pp.1-12、DOI: <https://doi.org/10.4992/jjpsy.87.16002>

WACHI, Takeo & LAMB, Michael E., “Japanese Public Opinion about Suspect Interviewing Techniques”, *The British Psychological Society*, 24, 1, 2018, pp. 1-16, DOI: <https://doi.org/10.1111/lcrp.12139>

WAKATSUKI, Yoko & SHANE, Daniel, *Carlos Ghosn’s wife is worried about her husband’s health in “harsh conditions”*, in “CNN”, 11 gennaio 2019, <https://edition.cnn.com/2019/01/10/business/carlos-ghosn-fever/index.html>

WHITAKER, Raymond, *Shame is the punishment*, in “The independent”, 20 aprile 1996, <https://www.independent.co.uk/news/world/shame-is-the-punishment-1305977.html>

WILLARD, Michelle, *Nissan plant in Smyrna tops nation in production*, in “Daily News Journal”, <https://eu.dnj.com/story/money/business/2014/08/06/nissan-plant-smyrna-tops-nation-production/13670177/>

WINGFIELD-HAYES, Rupert, *Carlos Ghosn and Japan's "hostage justice" system*, in "BBC" 2019, <https://www.bbc.com/news/world-asia-47113189>

WINTON, Neil, *Renault-Nissan Alliance future Murky After Ghosn Arrest*, in "Forbes", 20 novembre 2018, <https://www.forbes.com/sites/neilwinton/2018/11/20/renault-nissan-alliance-future-murky-after-ghosn-arrest/?sh=55e6e5ce2537>

YAMASHITA, Kiyoshi, "Human Rights of Prisoners in Japan", *Victoria University of Wellington Law Review*, 1999, pp. 75-84.

YOSHIDA, Shimpachi, "rokuganashi torishirabe 8jikan omaega dou omouga kankeine", in *Asahi Shimbun*, 31 maggio 2019, <https://www.asahi.com/articles/ASM5X6GRXM5XUTIL07L.html>

吉田伸八, 録画なし取り調べ8時間 「お前がどう思うが関係ねえ」, in 朝日新聞, 2019年5月31日, <https://www.asahi.com/articles/ASM5X6GRXM5XUTIL07L.html>

ZHANG, Anna, *Will Carlos Ghosn change Japan's criminal Justice System?*, in "Law.com", 10 gennaio 2020, <https://www.law.com/international-edition/2020/01/10/will-carlos-ghosn-change-japans-criminal-justice-system/>

"The Criminal Justice System in Japan: Prosecution", *国連アジア極東犯罪防止研究所 United Nations Asia And Far East Institute for the prevention of Crime and the Treatment of Offenders*, 1997, [https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/RS\\_No53/No53\\_10FP.pdf](https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/RS_No53/No53_10FP.pdf)

"裁判員制度に関する当面の憲法上の論点 (補充)" (saibaninseido ni kansuru tōmen no kenpōjō no ronten) (hojū), *首相官邸ホームページ*, 2001, <https://www.kantei.go.jp/jp/singi/sihou/kentoukai/saibanin/dai6/6siryou2.pdf>

“足利事件における警察捜査の問題点等について “(ashikaga jiken ni okeru keisatsu sōsa no mondaitentō ni tsuite), 警察庁, 2010, <https://www.npa.go.jp/bureau/criminal/sousa/torishirabe/houkokushogaiyou.pdf>

*A case for recording all interrogations*, in “The Japan Times”, 13 aprile 2016, <https://www.japantimes.co.jp/opinion/2016/04/13/editorials/case-recording-interrogations/>

*Carlos Ghosn faces weeks of interrogation in Japan without lawyer*, in “EFE”, 20 novembre 2018, <https://www.efe.com/efe/english/business/carlos-ghosn-faces-weeks-of-interrogation-in-japan-without-lawyer/50000265-3818931>

*Criminal Justice in Japan: Chapter 1 structure and organization of the criminal justice administration*, “United Nations Asia and Far East Institute”, 2019, [https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/CJSJ\\_2019/03chapter1.pdf](https://www.unafei.or.jp/publications/pdf/CJSJ_2019/03chapter1.pdf)

*Greed drove Nissan’s Ghosn into a trap*, in “Nikkei Asia”, 21 novembre 2018, <https://asia.nikkei.com/Opinion/The-Nikkei-View/Greed-drove-Nissan-s-Ghosn-into-a-trap>

*Caso Ghosn, il manager resterà in carcere fino al 20 dicembre*, in “La Repubblica”, 11 dicembre 2018, [https://www.repubblica.it/economia/2018/12/11/news/caso\\_ghosn\\_il\\_manager\\_restera\\_in\\_carcere\\_fino\\_al\\_20\\_dicembre-213963936/](https://www.repubblica.it/economia/2018/12/11/news/caso_ghosn_il_manager_restera_in_carcere_fino_al_20_dicembre-213963936/)

“Breve introduzione alla storia del diritto giapponese: dalle origini all’era Tokugawa”, *Pluschan Magazine*, 2019, <https://magazine.pluschan.com/introduzione-diritto-legge-giapponese/>

*Caso Nissan, l’ex presidente Ghosn compare in tribunale: “Sono innocente”*, in “La Repubblica”, 8 gennaio 2019,

[https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/08/news/giappone\\_ghosn\\_compare\\_in\\_tribunale\\_so\\_no\\_innocente\\_-216063673/](https://www.repubblica.it/esteri/2019/01/08/news/giappone_ghosn_compare_in_tribunale_so_no_innocente_-216063673/)

*Japan Marks 10 Years Since Start of Lay Judges System*, in “Nippon.com”, 2019, <https://www.nippon.com/en/japan-data/h00468/japan-marks-10-years-since-start-of-lay-judge-system.html>

“Declaration Calling for the Establishment of the Right to Have the Assistance of Counsel: Counsel’s Presence at Interrogation Changes the criminal Justice System”, *Japan Federation of Bar Associations*, 4 ottobre 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/en/document/statements/2019_1.html)

“弁護人の援助を受ける権利の確立を求める宣言—取調べへの立ち合いが刑事司法を変える”, *JFBA 日本弁護士連合会*, 2019, [https://www.nichibenren.or.jp/document/civil\\_liberties/year/2019/2019\\_1.html](https://www.nichibenren.or.jp/document/civil_liberties/year/2019/2019_1.html)

*Wife of ex-Nissan boss urges action on “harsh” detention*, in “BBC”, 14 gennaio 2019, <https://www.bbc.com/news/business-46859444>

*Il durissimo Sistema penale in Giappone*, in “Il Post”, 21 gennaio 2019, <https://www.ilpost.it/2019/01/21/sistema-penale-giappone-carlos-ghosn/>

“Courts in Japan”, in *裁判所 (saibansho) Courts in Japan*, 2020, [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/2020\\_Courts\\_in\\_Japan.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/2020_Courts_in_Japan.pdf)

*Carlos Ghosn, mandato d’arresto dell’Interpol*, in “Ansa”, 2 gennaio 2020, [https://www.ansa.it/canale\\_motori/notizie/attualita/2020/01/02/carlos-ghosn-mandato-darresto-dellinterpol\\_ceb831ab-8c07-4ad7-b0b9-108dbffd7cde.html](https://www.ansa.it/canale_motori/notizie/attualita/2020/01/02/carlos-ghosn-mandato-darresto-dellinterpol_ceb831ab-8c07-4ad7-b0b9-108dbffd7cde.html)

*Japan prosecutors hit back at Ghosn's "8 hours of questions" claim*, in "France24", 23 gennaio 2020, <https://www.france24.com/en/20200123-japan-prosecutors-hit-back-at-ghosn-s-8-hours-of-questions-claim>

Human Rights Council: Working Group on Arbitrary Detention (2020), *Opinions adopted by the Working Group on Arbitrary detention at its eighty-eighth session 24-28 agosto 2020* [file pdf], Ginevra, 20 novembre, [https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Detention/Opinions/Session88/A\\_HRC\\_WGAD\\_2020\\_59\\_Advance\\_Edited\\_Version.pdf](https://www.ohchr.org/Documents/Issues/Detention/Opinions/Session88/A_HRC_WGAD_2020_59_Advance_Edited_Version.pdf)

*Carlos Ghosn: UN experts behind the report tell Japan treatment of ex-Nissan boss "fundamentally unfair"*, in "The Guardian", 24 novembre 2020, <https://www.theguardian.com/business/2020/nov/24/carlos-ghosn-un-tells-japan-treatment-of-ex-nissan-boss-fundamentally-unfair>

*Ghosn escape breaks up legal "dream team"*, in "France24", 7 gennaio 2020, <https://www.france24.com/en/20200107-ghosn-escape-breaks-up-legal-dream-team>

"Outline of criminal Procedure in Japan", 裁判所, 2021, [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline\\_of\\_Criminal\\_Justice\\_in\\_Japan\\_2021.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/2021/Outline_of_Criminal_Justice_in_Japan_2021.pdf)

*Ghosn, condannati due americani per averlo aiutato a fuggire*, in "Ansa", 19 luglio 2021, [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2021/07/19/ghosn-condannati-due-americani-per-averlo-aiutato-a-fuggire\\_45d4941e-8065-4d6f-a34a-21f96360bdad.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/asia/2021/07/19/ghosn-condannati-due-americani-per-averlo-aiutato-a-fuggire_45d4941e-8065-4d6f-a34a-21f96360bdad.html)

"Outline of Civil Procedure in Japan", 裁判所, 2022, [https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline\\_of\\_Civil\\_Procedure\\_in\\_JAPAN\\_2022.pdf](https://www.courts.go.jp/english/vc-files/courts-en/file/Outline_of_Civil_Procedure_in_JAPAN_2022.pdf)

"Reform of the Criminal Justice System", *Japan Federation of Bar Associations*, [https://www.nichibenren.or.jp/en/about/activities/Criminal\\_Justice.html](https://www.nichibenren.or.jp/en/about/activities/Criminal_Justice.html)

“The Japanese Judicial System”, *Japan federation of Bar Associations*,  
[https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial\\_system/judicial\\_system.html](https://www.nichibenren.or.jp/en/about/judicial_system/judicial_system.html)

*Transparent interrogations*, in “The Japan Times”, 13 febbraio 2014,  
<https://www.japantimes.co.jp/opinion/2014/02/13/editorials/transparent-interrogations/>

*Giappone: aspetti generali e composizione politica*, in Senato della Repubblica,  
[https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/752013/index.html?part=dossier\\_dossier1-sezione\\_sezione11-h1\\_h17](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/752013/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h17)

*Call to Eliminate Japan’s “Hostage justice” System by Japanese Legal professionals*, in Human Right Watch, 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/04/10/call-eliminate-japans-hostage-justice-system-japanese-legal-professionals>

## *Sitografia*

<https://carlosghosn.info/wp-content/uploads/2020/11/United-Nations-Press-Release-1.pdf>

[https://www.courts.go.jp/about/sihou/kaikaku\\_sihou\\_21/index.html](https://www.courts.go.jp/about/sihou/kaikaku_sihou_21/index.html)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/confucianesimo>

<https://www.britannica.com/topic/ritsuryo>

[https://www.courts.go.jp/about/sihou/sihou\\_21\\_3/index.html](https://www.courts.go.jp/about/sihou/sihou_21_3/index.html)

<https://carlosghosn.info/20-30-december-2019-nissan-financial-struggles/>

[https://www.treccani.it/enciclopedia/testimonianza-dir-proc-pen-2-testimonianza-indiretta\\_%28Diritto-on-line%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/testimonianza-dir-proc-pen-2-testimonianza-indiretta_%28Diritto-on-line%29/)

<https://www.tradurreilgiappone.com/2015/04/28/festivita-giapponesi-showa-no-hi-e-la-golden-week/>

[http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?re=&vm=02&id=2713](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?re=&vm=02&id=2713)

<https://www.money.it/Come-funziona-la-Margin-Call-1875>

[https://www.paroledimanagement.it/gli-amministratori-indipendenti-e-la-sfida-del-successo-sostenibile/#:~:text=Chi%20sono%20gli%20amministratori%20indipendenti,scelto%20l'amministratore%20delegato\)](https://www.paroledimanagement.it/gli-amministratori-indipendenti-e-la-sfida-del-successo-sostenibile/#:~:text=Chi%20sono%20gli%20amministratori%20indipendenti,scelto%20l'amministratore%20delegato)

[https://edition.cnn.com/business/live-news/carlos-ghosn-press-conference-live-updates/h\\_5da67de802ef3231e2a7183d06fae975](https://edition.cnn.com/business/live-news/carlos-ghosn-press-conference-live-updates/h_5da67de802ef3231e2a7183d06fae975)

<https://carlosghosn.info/20-30-december-2019-nissan-financial-struggles/>

<https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/old-guard>

<https://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone>

[https://www.saibanin.courts.go.jp/qa/index.html#c2\\_1](https://www.saibanin.courts.go.jp/qa/index.html#c2_1)

<https://www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html#p2>

<https://www.studiperlapace.it/documentazione/patti.html#p2>

<https://www.nichibenren.or.jp/library/en/about/data/WhitePaper2020.pdf>

<https://elaws.e-gov.go.jp/document?lawid=321CONSTITUTION>

<https://www.filodiritto.com/costituzione-del-giappone>

<https://www.hrw.org/news/2019/04/10/call-eliminate-japans-hostage-justice-system-japanese-legal-professionals>

<http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail/?id=3364&vm=02&re=02>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/habeas-corpus/>

<https://www.jaguar.it/news/thierry-bollere-ceo-di-jaguar-land-rover.html>



<https://www.ilgiornale.it/news/esteri/giustizia-choc-giappone-tutti-colpevoli-e-rei-confessi-875327.html>

[http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail\\_main?re=02&vm=02&id=2772](http://www.japaneselawtranslation.go.jp/law/detail_main?re=02&vm=02&id=2772)